

La rivista del

# Club Alpino Italiano

Luglio  
Agosto  
2000



Alpinismo

Pizzo di Prata

Escursionismo

I segreti  
del Catinaccio

Cinema

Il 48° Filmfestival di Trento



# THE QUALITY CLIMBING EQUIPMENT



ULTRATOP 762



ULTRATOP 782



ULTRATOP 792

La qualità del materiale, la cura nella lavorazione, lo studio in ogni dettaglio, il design innovativo, l'eleganza di un particolare, la garanzia della vostra sicurezza.

Questi sono i segni inconfondibili del valore dei moschettoni Kong.

I nuovi moschettoni ULTRATOP stampati a freddo per garantire l'assoluta inalterabilità della materia prima, ergonomici e con chiusura brevettata Key-Lock per facilitarne l'utilizzo e un eccezionale rapporto peso/resistenza, sono gli ultimi straordinari moschettoni per la vostra estate 2000!

Da 170 anni i prodotti Kong-Bonaiti sono riconosciuti quali sinonimi di qualità e sicurezza.



di  
Alessandro  
Giorgetta

Paradossalmente si potrebbe sostenere, senza voler fare terrorismo ideologico, che il contenuto di questa rivista in buona parte nuoce gravemente alla salute. Sicuramente più che passare una domenica su una sdraio a leggere un buon libro, all'ombra di un tiglio secolare (per chi non è allergico). Sempre più spesso, se non da noi, si vedono pubblicati e pubblicizzati sport "a rischio" (o "estremi"), non solo dai media, ma anche, ad esempio, nei fascicoli patinati di presentazione della stagione estiva o invernale di questa o quella località turistica: dallo snowboard fuori pista, al torrentismo, allo sci estremo, e via dicendo, e ciò per ovvie ragioni economiche di richiamo. Ma anche le riviste di settore non sono da meno, seppure a più basso profilo: alpinismo solitario, scalate estreme sugli 8000, scialpinismo spinto, e così via.

In tutta questa vasta e variegata informazione ben raramente si vede pubblicato un chiaro avvertimento sul fatto che tali attività sono comunque attività che in misura maggiore o minore presentano margini di rischio, e che quindi implicano un'assunzione di responsabilità in prima persona da parte di chi le pratica.

Il problema sta nel fatto che il consumatore di tali informazioni, o gli utenti di tali pubblicità, spesso non hanno mezzi culturali sufficienti di valutazione del grado di rischio contenuto nelle attività presentate.

Certo come Club alpino non possiamo imporre all'esterno per chi pubblica o pubblicizza questi sport l'obbligo di informare sul grado di rischio. Ma certamente,

così come è stato fatto per le tavole di Courmayeur per i comportamenti sportivi ecocompatibili in montagna, potrebbe essere utile darsi un codice di autoregolazione, a cominciare dalle nostre pubblicazioni, sull'informare i lettori del grado di rischio

# Nuoce gravemente alla salute

connesso alle attività che sono oggetto di pubblicazione.

Ci sono però due ordini di problemi: uno riguarda il criterio di valutazione del rischio, il secondo, di carattere giuridico, riguarda l'assunzione di responsabilità nell'applicazione di tale criterio.

Come al solito, se l'intenzione è buona, la realizzazione può essere difficile, ma data l'importanza dell'argomento riteniamo che non ci si debba fermare di fronte a questi ostacoli. Nella sostanza si dovrebbe creare una scala del rischio, così come esiste per le difficoltà, che tenga conto in primo luogo dei fattori oggettivi, senza però escludere una particolare sottolineatura di quelli soggettivi.

Nella forma gli strumenti per realizzarla sono vari: una commissione di studio, una tavola rotonda tra le varie componenti coinvolte, un dibattito pubblico su uno schema predisposto, ed altri ancora.

Al di là dei modi di risolverlo, è un argomento sul quale riteniamo sia importante fare qualcosa: quantomeno creare un senso critico in chi legge che porti a discernere nell'informazione ciò che può essere inteso come un invito all'emulazione, da ciò che non deve essere altro che una notizia sulla realizzazione di exploit.



Alessandro Giorgetta

# La vita in malga un mondo antico, intatto.



PROGETTO CONGIUNTO INTERREG II ITALIA-AUSTRIA VIA DELLE MALGHE CARNICHE



## Carnia, energia verde



*Profumi e colori di fiori nuovi,  
aria frizzante e cieli limpidi:  
un invito a riscoprire la natura  
e il piacere del movimento.*



**Via delle Malghe Carniche - Karnischer Almweg  
Numero verde 800 249905**



Per ricevere ulteriori informazioni compila e spedisce in busta chiusa alla Azienda di Promozione Turistica della Carnia, via Umberto I, 15 33022 Arta Terme (UD) o invia un fax al n. 0433 92104. Spedisce subito il coupon per ricevere gratuitamente i cataloghi.

Nome \_\_\_\_\_ Indirizzo \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_ Provincia \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_ e-mail \_\_\_\_\_ età \_\_\_\_\_ Sei già stato in Carnia? sì  no

Barrando la casella, in conformità con la legge 675/96, si autorizza l'utilizzo dei dati personali per l'invio di materiale informativo sulla Carnia.  FIRMA \_\_\_\_\_



**LA SPORTIVA**  
CLIMBING · TREKKING · MOUNTAIN

**La Sportiva. Fornitore ufficiale di grandi emozioni.**



La Sportiva S.p.a.  
Tel. +39-0462571800 r.a.  
Fax +39-0462571880  
<http://www.lasportiva.com>  
[lasportiva@lasportiva.com](mailto:lasportiva@lasportiva.com)

LHOTSE

# GET A WILD EXPERIENCE WITH NATURAL TRACKS.



GRAZIE ALL'AMPIA SUPERFICIE DI APPOGGIO E ALLA SCOLPITURA PROFONDA, IN MONTAGNA MI ARRAMPICO COME UN ORSO.

"Adesso so cosa vuol dire essere in totale simbiosi con la natura. Adesso so cosa vuol dire correre come una lince, saltare come un camoscio, arrampicarsi come un orso. Il segreto è nelle soles Natural Tracks."  
**Hans Kammerlander**

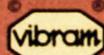


UN GRIP ECCEZIONALE SU ERBA E ROCCIA. MI MUOVO CON SICUREZZA SU FERRATE, GHIAIONI E SUI PERCORSI PIU' IMPEGNATIVI. UN CAMOSCIO NON POTREBBE FARE MEGLIO.

Progettate da Trezeta, realizzate da Vibram. Disegnate ispirandosi alla morfologia delle zampe degli animali, le soles "NATURAL TRACKS" consentono di muoversi con sicurezza su ogni tipo di terreno. Queste soles sono state testate dai più esperti collaudatori ufficiali di Vibram e Trezeta, tra i quali Hans Kammerlander. Gli straordinari risultati dei test hanno permesso alle soles "NATURAL TRACKS" di conquistare fama internazionale. Per avere maggiori informazioni inviate un e-mail a: [info@trezeta.com](mailto:info@trezeta.com)



LO SPECIALE CUSCINETTO AL CENTRO DELLA SUOLA E L'AMPIO SHOCK ABSORBER MI DANNO LA MORBIDA AGILITA' DI UNA LINCE.



[www.trezeta.com](http://www.trezeta.com)



Copertina  
LAC DU MAUVOISIN  
IN VAL DE BAGNES

(Foto di Alessandro Gogna/K3)



34



52

**ANNO 121**  
**VOLUME CXIX**  
**2000 LUGLIO-AGOSTO**  
Direttore Responsabile: Teresio Valsesia  
Direttore Editoriale:  
Italo Zandonella Callegher  
Assistente alla direzione: Oscar Tamari  
Redattore e Art Director:  
Alessandro Giorgetta  
Impaginazione: Alessandro Giorgetta  
In Redazione: Giulia Martini (assistente  
di amministrazione) Tel. 02/205723216.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,  
Monte dei Cappuccini. Sede Legale -  
20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -  
Cas. post. 10001 - 20110 Milano -  
Tel. 02/205723.1, (ric. aut.)  
Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it  
Teleg: CENTRALCAI MILANO C/c post.  
15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino  
Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,  
19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino  
Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del  
notiziario mensile e 6 del bimestrale  
illustrato: soci familiari: L. 20.000;  
soci giovani: L. 10.000;

sezioni, sottosezioni e rifugi:  
L. 20.000; non soci Italia: L. 65.000; non  
soci estero, comprese spese postali:  
L. 100.000. Fascicoli sciolti, comprese  
spese postali:  
bimestrale + mensile (mesi pari): soci  
L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile  
(mesi dispari): soci L. 3.500, non soci  
L. 6.000. Per fascicoli arretrati dal 1882 al  
1978: Studio Bibliografico San Mamolo di  
Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San  
Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,  
Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno  
indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza  
e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio  
Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124  
Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di  
regola non si restituiscono. Le diapositive  
verranno restituite, se richieste. È vietata la  
riproduzione anche parziale di testi,  
fotografie, schizzi, figure, disegni senza  
esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità GNP sas. sede:  
Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv  
pubblicità istituzionale:  
Tel. 011/9961533 Fax 011/9916208  
servizi turistici:  
Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707  
e-mail: gnp@telenia.it

Stampa: Grafica Editoriale Printing srl Bologna  
Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata  
senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.  
Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma  
20/b legge 662/96 - Filiale di Milano  
Registrazione del Tribunale di Milano n.  
184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro  
Nazionale della Stampa con il n. 01188,  
vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.  
Tiratura: 180.078 copie.

## Editoriale

**NUOCE GRAVEMENTE ALLA SALUTE**

Alessandro Giorgetta

1

## Lettere alla rivista

8

## Sotto la lente

**BOLLE DI SAPONE**

Roberto Mantovani

14

## Il punto

**DA MORSE AL 3° TRAFORO**

**DEL GRAN SASSO**

Filippo di Donato

16

## Personaggi

**FRANCIS FOX TUCKETT**

Raffaele Occhi

20

## Alpinismo

**GRAN COMBIN**

Alessandro Gogna

28

**PIZZO DI PRATA**

Chiara Stoffel

Renata Rossi

34

**PRESOLANA**

Alessandro Ruggeri

52

## Escursionismo

**TRIGLAV**

Vittorino Masòn

41

**I SEGRETI DEL CATINACCIO**

Marco Rocca

46

**VAL FORMAZZA**

Marco Tonati

57

## Scienza

**1997-1998**

**LE VARIAZIONI DEI GHIACCIAI**

Giorgio Zanon

60

## Cinema

**IL 48° FESTIVAL DI TRENTO**

Giovanni Padovani

64

## L'itinerario

**IL CORNO BIANCO**

Luca Biagini

69

## Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

71

## Speleologia

**NEL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO**

Felice Larocca

72

## Libri di montagna

78

## Segnalibro

a cura di Giuseppe Garimoldi

84

## Ambiente

**CARNIA: LA MEMORIA DEL PASSATO**

Paolo Bizzarro

85

## Va sentiero

**ISOLE GRECHE**

Lionello Durissini

88

## Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

90

## Politiche ambientali

**LE ALPI PATRIMONIO MONDIALE**

**DELL'UMANITÀ**

Corrado Maria Daclon

92



41



46



57



# FULL OPTIONAL

LINEA MTF



TUTTO DI SERIE:  
AIRBAG, ABS, CLIMATIZZATORE

Per il grande trekking.  
L'abs è **Asobrake**,  
un disegno originale del tacco  
Asolo-Vibram che impedisce  
di scivolare in discesa.  
L'**Anti shock rubber**  
è l'airbag che protegge il tallone  
dai colpi violenti.  
La suola **Multi Frame**  
è predisposta per i ramponi  
semiautomatici: anti torsione,  
anti shock, anti pronazione,  
flessibile davanti, rigida dietro.

**ASOLO**<sup>®</sup>

[www.asolo.com](http://www.asolo.com)

305

Da 130 anni primi di cordata.

CCEA

È una storia che si ripete dal 1870.

Ci si mette in marcia ogni giorno  
con una meta da raggiungere.

L'obiettivo è chiaro per Ferrino:

fornire tende, zaini e sacchiletto  
per alpinisti, escursionisti e per  
chi vive intensamente l'outdoor.

In ogni occasione, infatti, i prodotti  
Ferrino garantiscono comfort,  
sicurezza, comodità di trasporto.

Forse per questo riescono a guidare  
la cordata a fianco di chi è pronto  
a raggiungere qualsiasi vetta.

Oggi come 130 anni fa.



**FERRINO**

**TENDE • ZAINI • SACCHILETTO**

Tel. 011.2230711 - [www.ferrino.it](http://www.ferrino.it) - [info@ferrino.it](mailto:info@ferrino.it)

FERRINO COLLABORA ALL'INIZIATIVA "LEVISSIMA FOREVEREST"

## GLI IMPIANTI A FUNE DELL'ENEL

● Come ebbi occasione di dire durante il convegno delle sezioni lombarde del 28 novembre scorso a Clusone, vorrei sottoporre all'attenzione dei soci CAI e degli organi competenti il progetto di trasformare una o più telecabine dell'ENEL da uso aziendale a uso pubblico.

La prima trasformazione dovrebbe essere quella che da Valbondione, in alta Val Seriana, porta al Rifugio Curò e che dovrebbe essere attivata nella prima metà del 2000, alla quale, sembra, ne debbono seguire delle altre. Ciò premesso, vorrei fare alcune osservazioni:

- 1) Gli impianti ENEL esistenti, più o meno funzionanti, sono inseriti in luoghi e ambienti incontaminati, raggiungibili solo a piedi e spesso all'interno di parchi protetti;
- 2) L'attivazione di nuovi impianti a fune per uso pubblico, anche se limitato come sembra almeno inizialmente, quello per il Rifugio Curò, consentirà una presenza umana da alcune decine di persone, nei momenti di punta, a alcune centinaia;
- 3) L'ambiente montano interessato ne subirebbe una

trasformazione con forte effetto sulla flora e sulla fauna, sia per la forte presenza umana che per l'inquinamento ambientale che comunque sarebbe incrementato, anche perché, come è ovvio e documentato, sarebbero sempre meno gli alpinisti e gli escursionisti e sempre di più i turisti con tutte le conseguenze che purtroppo ne derivano. Alla luce di queste sintetiche constatazioni non posso dimenticare quante parole si sono dette e scritte sull'affollamento e inquinamento dell'ambiente montano e quanto poco le istituzioni preposte, specialmente in alcune regioni, abbiano fatto. Possibile che non si riesca a coniugare gli interessi "turistici", immediati, degli enti locali, con la salvaguardia dell'ecosistema per un ambiente e quindi una vita migliori? Non sono forse già più che sufficienti gli impianti già esistenti sulle nostre montagne? Io credo che il Club Alpino Italiano non possa rimanere inerme, o peggio ancora assente, di fronte a queste problematiche ma dovrebbe farsi protagonista anche, se necessario, con posizioni impopolari purché siano per la salvaguardia di quel bene comune che è l'ambiente montano. Ciò consentirebbe di evitare che anche l'imminente anno internazionale della montagna del 2002, proclamato dall'ONU, non rimanga agli archivi solo come anno di convegni e tavole rotonde.

Quanto sarebbe bello che per quell'anno si potesse realizzare qualcosa di concreto, magari evitare che si realizzi il progetto inizialmente accennato, oppure contribuire a far chiudere definitivamente ai veicoli privati la strada che da Misurina sale al Rifugio Auronzo o ancora far sì che in tutte le regioni i sentieri siano tali solo per escursionisti appiedati e non motorizzati come spesso accade, riuscire a trasmettere, anche con i divieti, purché si facciano rispettare, la voglia di un territorio montano che pur rispettando gli aspetti economici dei residenti, possa consentire all'uomo, nella sua intelligenza, di convivere con la natura e non viceversa.

**Francesco Riccaboni**  
(Sezione Romano di Lombardia)

*Il socio solleva il problema della fruizione intelligente della montagna e della necessità di salvaguardarla: fine perseguito dallo Statuto del CAI.*

*Riguardo al caso specifico degli impianti di risalita dell'ENEL da trasformare ad uso pubblico, i suoi timori potrebbero - a prima vista - apparire eccessivi. D'altro canto, tuttavia, il rifugio Curò rischierebbe di diventare facile meta di comitive ineducate ed impreparate a frequentare correttamente il territorio alpino. Anche se gli impianti a fune preesistevano (e quindi non si avrebbe nuovo impatto ambientale sotto il profilo costruttivo), è da mettere in*

*conto un prevedibile aumento di frequentatori di ogni genere, spesso portatori di rumore, sporcizia e quant'altro. Sulla base di tali premesse, il CAI è pronto ad un dialogo sereno e costruttivo con tutti i soggetti interessati, allo scopo di verificare la via migliore da intraprendere nell'interesse della montagna e dei suoi abitanti.*

**Annibale Salsa**  
(Vice Presidente Generale - Area Cultura e Ambiente)

## PACCHETTO MONTE BIANCO

● Ho letto sulla rubrica "Itinerari" dell'inserto "IO DONNA", distribuito con il *Corriere della Sera* del 20 maggio scorso, la proposta di un trekking, della durata di sei giorni, attraverso il Monte Bianco, comprendente la salita alla cima.

Il trekking, organizzato da un gruppo di Guide alpine e un'Agenzia viaggi non richiede ai partecipanti precedenti esperienze alpinistiche.

Desidererei conoscere il parere dei soci che leggono la Rivista circa il messaggio pubblicitario trasmesso dalla rubrica citata e se esso non comporti un implicito invito a considerare la salita al Bianco semplicemente una lunga escursione, quando da più parti ci si impegna per la prudenza e per la giusta valutazione delle difficoltà e dei rischi in montagna

**Gian Antonio Premi**  
(Sezione di Verona)

*Il quesito posto dal Sig. Premi mette in evidenza un problema assai rilevante, al*

punto che su questo stesso fascicolo vi sono dedicati ben due articoli, l'editoriale e la rubrica di Mantovani. Circa l'articolo di "Io Donna", non abbiamo elementi per entrare nel merito, poiché non siamo in possesso del programma originale proposto dalle Guide e dall'Agenzia. Riteniamo comunque si tratti di una semplificazione e forzatura giornalistica poiché, com'è noto, la salita al Monte Bianco, anche dalla via più "normale", richiede capacità tecniche, nell'uso di ramponi, corda e piccozza, allenamento fisico e mentale, conoscenza del terreno, e non è del tutto esente da un margine di rischio, come tutte le attività sportive nell'ambiente naturale.

La Redazione

## VIVI LA MONTAGNA PER FARLA VIVERE

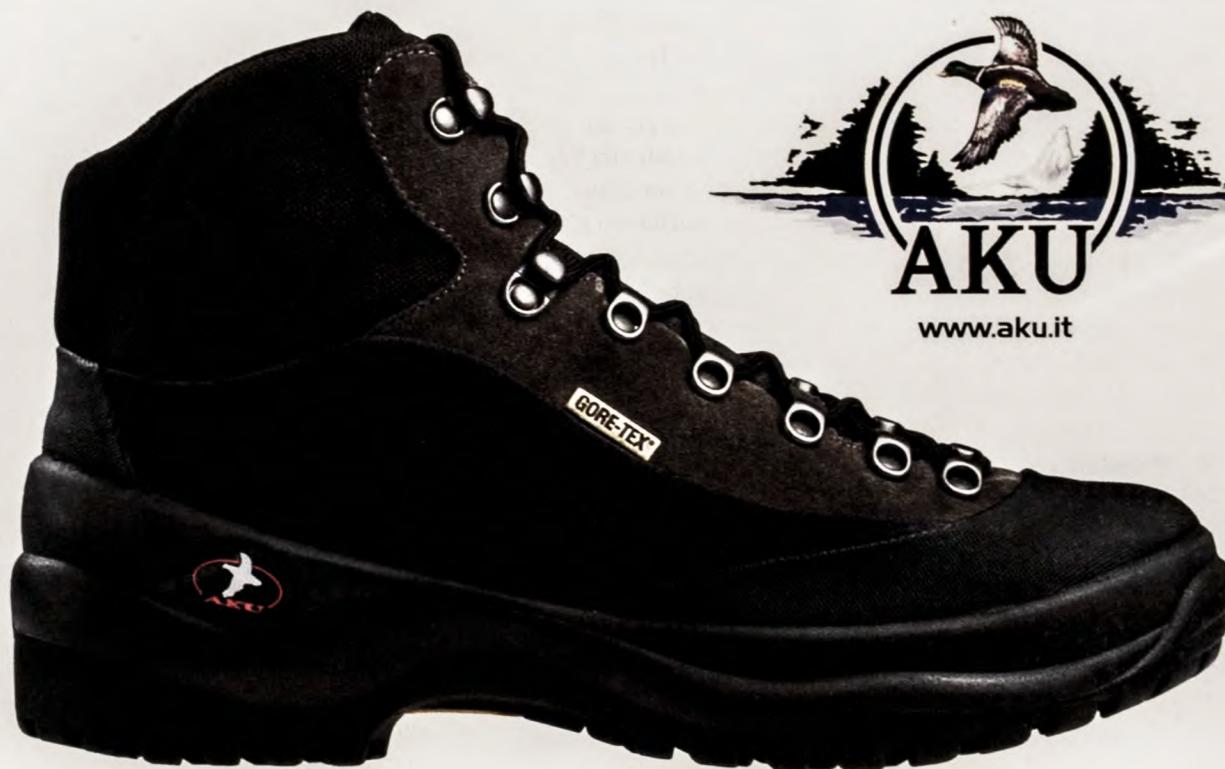
● Oggi non vi è organo d'informazione che non ci bombardi, purtroppo molto spesso, con cronache di dissesti idrogeologici, con le cause presunte che hanno cancellato paesi e paesaggi nella nostra Italia. Tutti ne parlano e tutti si ergono a giudici e danno sentenze su cosa doveva essere fatto e come dovevano essere affrontati questi disastri. Ma nessuno si muove concretamente. Questi dibattiti avvengono nelle riunioni delle associazioni ambientaliste, ma anche nelle nostre non manca mai chi interviene su questi argomenti scordando che il Club Alpino Italiano è da 137 anni, "Vox clamans in deserto", un convinto assertore che la qualità della

vita in pianura e nelle città dipende da come una nazione tiene e protegge i suoi monti ed i suoi boschi. Nella nostra lunga attività ci siamo sempre battuti perché la montagna fosse mantenuta pulita, rispettata e lasciata amministrare da chi ci abita da sempre. Io credo in un montagna protetta, ma non chiusa all'uomo che deve viverla, farla vivere e rispettare. L'impegno di sempre del Club Alpino è di insegnare ai giovani ed a tutti i frequentatori-fruitori il modo giusto di praticare questi luoghi che tanto ci danno.

Il Parlamento italiano ha varato nel 1971 la legge 1.102 istitutiva delle Comunità Montane, organismi amministrativi che dovrebbero aiutare le autorità Comunali e

Provinciali a promuovere lo sviluppo economico-sociale del territorio. Le Comunità Montane esistono in tutte le regioni italiane, isole comprese. Anche la Comunità Europea si occupa di questi problemi e guarda alla montagna con interesse. Esiste un regolamento comunitario 1.401, approvato dal Parlamento europeo, specifico per le zone alpine italiane che consente l'erogazione di contributi per le realizzazioni di miglioramenti infrastrutturali. Sempre la 1.401 prevede la possibilità di interventi per evitare straripamenti di corsi d'acqua e per realizzare opere collettive. Ma fino adesso... Le Comunità Montane di oggi non sono una novità, sono una copia

Numero Verde  
800-552422



TAIGA



riveduta e scorretta di quelle ottime e vecchie "Magnifiche Comunità" che sin dal medio evo controllavano i domini alpini delle regioni venete. Io credo che sia il momento giusto, prima che sia troppo tardi, per far sentire ed ascoltare le voci di chi vive il territorio e di chi può dare indicazioni ed aiuti per un giusto sviluppo di questo meraviglioso bene comune. Il territorio montano non è protagonista, come sarebbe necessario e giusto, di un dibattito politico-programmatico ed economico. Noi siamo ancora, come giustamente dice il nostro Vicepresidente Salsa, alla "pars destruens". Pochi si preoccupano che circa il 54% del nostro territorio sia occupato da rilievi montuosi e terre in quota e che sia lasciato a sopravvivere. Nessuno si preoccupa di ascoltare e considerare i circa 8 milioni di abitanti che con il loro pendolarismo lasciano la montagna. La grande occupazione di chi comanda è farsi sentire con molti discorsi (ma fatti pochi, pochissimi) per poter mantenere acceso il problema che può fruttare poltrone e soldi (da spendere in altre parti). Noi dobbiamo cercare tutti insieme, visto che finalmente ci muoviamo, perché solo uniti si vince, di far sì che l'integrazione fra montagna e pianura, fra montagna e città sia possibile perché la montagna è un sistema di risorse socio-economiche e di risorse fisico-ambientali che ci lega indissolubilmente. Dobbiamo cercare di limitare il flusso turistico

che in alcune località rischia di condizionare il profilo culturale delle genti di montagna, dobbiamo far sì che il turismo non significhi cementificazione indiscriminata come purtroppo si può vedere in alcune località. Noi dobbiamo tutti uniti, con spirito di collaborazione, realizzare un grande progetto per restituire alla montagna quello che essa ha dato allo sviluppo del paese in termini ambientali. Se vogliamo pensare egoisticamente, non si protegge una economia di pianura con una montagna degradata, né con "bizantinismi formali e su sterili diatribe".

Remo Romei  
(Sezione di Firenze)

#### ALPINISMO E IDEOLOGIE

● Il caso Corti o meglio il caso Harrer continua a dare l'opportunità di approfondire l'analisi di un avvenimento miliare nella storia dell'alpinismo, ma soprattutto di tutto rilievo per le sue connotazioni trascendenti la cerchia degli appassionati. O meglio così dovrebbe essere, mentre in realtà dalla pubblicazione del peraltro assai curato numero monografico della rivista Alp sull'Eiger e la ripresa del caso Corti non viene persa occasione per una lettura ideologica che di certo non rende giustizia ad avvenimenti che in ogni caso rimangono grandi conquiste. È di tutta evidenza che il vero protagonista della vicenda più che l'Eiger e la sua parete nord risulta essere Harrer e la sua ingombrante presenza, così spesso evocata e sovente criticata, quasi un

peccato originale da scontare, quasi che per scalare sia necessario avere o meno una determinata fede politica e che questa possa inficiare il valore dell'obiettivo raggiunto. Le vere motivazioni così imperscrutabili poiché racchiuse nell'ego potevano benissimo essere anche politiche. Che cosa cambia? Rimane l'impresa sportiva, all'epoca possibile in quelle condizioni. Non era *cieca follia* ciò che mosse Harrer. D'altronde l'epica del sesto grado, diffusa tra le due guerre, era stata assunta a manifesto ideologico dall'alpinismo tedesco a prescindere dal nazismo, ed in parte anche da quello italiano, mentre veniva severamente criticato dall'ambiente alpinistico anglosassone. A dispetto dell'apoliticità ispiratrice del C.A.I. probabilmente si deve ammettere che sussista sempre una profonda osmosi tra l'alpinista e la società civile ed allora l'identificazione tra il pensiero dominante politico e i componenti della società medesima, siano o no alpinisti può essere più facile di quello che a noi, a distanza di tempo, possa apparire, anche in situazioni antidemocratiche ma sostenute dal così detto consenso. Si può pertanto ritenere che nel 1938 l'Eigerwand, in virtù delle sue caratteristiche, sia tecniche che ambientali, aveva sicuramente bisogno di una disponibilità al superamento di se stessi, la volontà di potenza - interpretata sia pure anche in modo forzato - che coincise, in quella determinata situazione

storica, con l'ideologia politica nazista tesa ad un'affermazione del superuomo. Con tale precisazione il fatto che Harrer risulti compromesso col nazismo permette sicuramente un giudizio meno emozionale e più obiettivo, tenendo altresì conto della fondamentale testimonianza di Heckmaier che lo definisce nazionalista, ma certamente non fanatico. Nè può dedursi altro dal solo fatto che venne ricevuto da Hitler, né più né meno come Hillary lo fu poi dalla Regina Elisabetta e come da noi tanti alpinisti, non certo consenzienti nel Ventennio e poi famosi resistenti, non si sottrassero, se non con riserve mentali pubblicate a posteriori, alla consegna degli encomi da parte di Mussolini per le imprese alpinistiche compiute. L'uomo Harrer non rinnega di essere stato, allora, sé stesso, e forse è questa la colpa maggiore che gli viene ascritta, e che a qualcuno ha dato il la per un'ulteriore sferzata di cattivo gusto con il riferimento all'improbabilità del ravvedimento del confidente del Dalai Lama in articolo mortis. Ma non può per ciò essere tout court screditato né come uomo, né come alpinista e nemmeno come scrittore. A quest'ultimo proposito, è arduo voler trarre dalle pagine del Ragno Bianco, in cui la storia della parete viene sempre commentata con senso di equilibrio, un sentimento d'acredine verso Corti. In realtà, a prescindere dalla parola mal trascritta, si sono scontrati la comprensibile presunzione del primo

# ESSERE UNICO

ROMANO RECROSS ART DIRECTOR

CAMP SPA Via Roma, 2 - 23834 Premana (LC) Italy - Tel. (+39) 0341 89.01.17 - Fax (+39) 0341 81.80.10



comfort  
leggerezza  
potere termico

Blizzard 1300

Potere termico-volume-peso.

Il vero isolamento dato dal Saccoletto® CAMP è determinato dalla quantità d'aria che riesce a trattenere. La scelta molto attenta dei materiali impiegati garantisce in assoluto un ottimo rapporto tra peso, volume e potere termico.

## Blizzard 1300

Imbottitura: 1300 gr. piumino d'oca 90/10.

Tessuto esterno: nylon Pertex P660RS.

Tessuto interno: nylon Pertex P660MA.

Dimensioni (lunghezza - spalle - fondo):

220x90x60 cm.

Peso: 2425 gr

Temperatura estrema: -35°C

TM ®  
  
**CAMP**  
www.camp.it

salitore di sentirsi in diritto di criticare i ripetitori con il quantomeno non lineare tentativo della cordata italiana, che, obiettivamente, ed anche per la poco chiara relazione, lascia certamente il campo aperto a numerosi dubbi.

**Giorgio Rota Negroni**  
(Sezione di Bergamo)

### **E LA VITA DI SEZIONE...?**

● Sulla rubrica dello Scarpone "Vita delle Sezioni", che a prima vista può sembrare un semplice e scarno bollettino d'informazioni, le tante Sezioni CAI d'Italia, con le loro comunicazioni, offrono, a ben guardare, un semplice ma efficace spaccato di vita sociale della nostra Associazione. Programmi di gite escursionistiche e scialpinistiche, avvisi di corsi di alpinismo e speleologia, incontri con personaggi del mondo della montagna, convegni sui temi più attuali e scottanti del momento hanno dato, per decenni, il polso della situazione del sodalizio, ma soprattutto hanno mostrato in maniera molto semplice per quali motivi i soci del Club Alpino Italiano si incontrano e stanno insieme.

E in questo incontrarsi e stare insieme i soci danno il proprio contributo, ciascuno per quello che può o sa fare, legati da un rapporto di amicizia in cui non si sta a "pesare" la mole di lavoro svolta da ognuno? Ragion per cui è sempre capitato, in tutte le Sezioni d'Italia, che i "pochi" si ritrovassero a lavorare per i "molti". Per anni abbiamo accompagnato i soci nelle escursioni, usando le nostre automobili senza prendere una lira di rimborso,

abbiamo adoperato le macchine per scrivere, i computer e le fotocopiatrici personali senza mai quantificarne i costi, abbiamo usato il telefono per interminabili "interurbane" con buona pace delle nostre mogli, abbiamo adoperato la propria corda per assicurare gli allievi dei vari Corsi sezionali, abbiamo sacrificato tempo e materiali per portare, noi soci esperti, i soci meno esperti sulle cime più impervie. Qual è la molla che ha spinto e continua a spingere tante persone a fare dono della propria disponibilità senza mai quantificarne i costi personali, sia in termini di tempo sia di denaro? Una scelta di volontariato, è la risposta più ovvia. Però... c'è un però. Quando dall'alto degli Editoriali della Rivista si dice che "non si deve cadere nell'alibi per cui ai volontari è richiesta meno competenza che ai professionisti", innanzi tutto tale affermazione ci sembra irriverente nei confronti di tanti operatori volontari che danno il meglio di se stessi. Inoltre ciò vuol dire che, per assicurare uno standard di qualità costante nel tempo, essi devono continuamente prepararsi e aggiornarsi, sacrificando tutto il proprio tempo libero per operare come dei professionisti, però senza percepire alcun compenso.

Quanti saranno i giovani disponibili ad accettare una simile scelta? O forse si intende provvedere con una sorta di "congruo rimborso spese" che superi il prevedibile disagio economico di tali volontari? Un operatore di un sodalizio come il CAI (per definizione basato sul

volontariato), la cui formazione sia stata sostenuta dalle casse sezionali e al quale il CAI eroghi una sorta di compenso, come farà ad avere un rapporto paritario con gli altri soci? Si instaura inevitabilmente una relazione di tipo clientelare con i partecipanti alle attività, in cui i "paganti" si sentono in diritto di vedere soddisfatte le loro personali esigenze. E il legame che ha sempre unito i componenti di un gruppo? Un'escursione, ad esempio, minuziosamente e freddamente pianificata senza dubbio toglie all'accompagnatore la soddisfazione delle scelte non programmate (ma fatte con competenza) e all'utente la possibilità di recepire lo stato emotivo del momento. Lo spirito di amicizia, di collaborazione e di solidarietà così radicati nel nostro sodalizio, reggeranno insomma a tale fenomeno di spersonalizzazione? Da un po' di tempo, inoltre, ci sembra di poter riscontrare, nelle varie sedi (Sezioni, Coordinamento di sezioni, Delegazioni), un certo fervore nel ricercare confronti con gli Enti Pubblici. Sicuramente è questo il terreno su cui "recuperare il tempo perduto" rispetto ad altre più intraprendenti associazioni, come consiglia il nostro Presidente Generale, perché sul piano delle attività di montagna sicuramente non abbiamo niente da imparare da altre realtà associative. Quindi ben venga questo confronto, che va sviluppato e mantenuto, per essere sempre più presenti sul territorio e fornire il competente contributo del nostro Sodalizio. Ma in un contesto sociale in

cui la montagna non è più quel mondo un po' staccato dalla realtà, di cui la stampa si occupava solo in occasione delle varie tragedie, ma è invece diventata un appetibile business (attività turistiche, guide, sentieristica, recuperi ambientali, ecc.), di cui tutti ormai si occupano, ci sembra quanto mai opportuno che il CAI conservi, come è nella sua tradizione, un ruolo solamente consultivo nel rapporto con gli Enti, restando fuori dal rapporto fra gli Enti stessi e il mondo professionale e salvaguardando in tal modo la propria immagine da possibili inquinamenti di tipo "politico". Siamo convinti che la spinta alla formazione di organi tecnici organizzati in maniera professionale e la contemporanea presenza di dirigenti, completamente impegnati in un rapporto di tipo professionale con gli Enti, siano elementi di radicale trasformazione del sodalizio e riducano la Sezione ad una sorta di "azienda erogatrice di servizi". È solo una nostra inquietudine o tali idee sono condivise da altri soci? Il pensiero va ad un altro Club che, nato per unire gli appassionati di automobili, svolge ora quasi esclusivamente compiti burocratici. Dovremo anche noi "attrezzarci" per emettere gli scontrini delle escursioni, per prenotare i rifugi, per proporre polizze assicurative personalizzate, per soddisfare richieste di preventivi, e così via...?

E la vita di sezione...?

**Giuseppe Marcucci e Elio Rocco**  
(Sezione di San Benetto del Tronto)



© SALOMON S.p.A. - 2000 - Tutti i Diritti Riservati

# multisport



**SALOMON**  
**x-adventure**



OUTDOOR EMOTION  
Scenic RDX



Un circuito di gare multisport a squadre all'insegna dell'avventura e di un agonismo diverso, più vero e ricco di soddisfazioni.

**Escursionismo. Trekking. Avventura. Raid. Mountain Bike. Orienteering. Rafting.**  
Per divertirsi al massimo in tutte le attività sportive e per ottenere prestazioni e soddisfazioni ai più alti livelli. Stabili, robuste, leggere e confortevoli: soles Contagrip®, talloni preformati, sistema Sensifit™ per l'avvolgimento del piede, fodere KlimaDry® per l'impermeabilità e la traspirazione. Una sola scelta, SALOMON X-MOUNTAIN, mille FUNzioni.



Exit Mid 2000 men



Sei tappe e gran finale in Italia, il 28/29 ottobre in Sicilia. La partecipazione è aperta a tutti. Informazioni e iscrizioni: SALOMON ITALIA tel. 035 248769.

[www.salomonsports.com](http://www.salomonsports.com)

**SALOMON**

freedom action sports



di  
Roberto  
Mantovani

# Bolle di sapone

**S**i compra davvero di tutto, al mercato dei sogni. Persino le montagne. Un tanto a dislivello. Non si diventa padroni di una cima, ma si può farne sfoggio. Ammesso che si riesca a salirla, non importa come. Ma in fondo, a leggere i "consigli per gli acquisti", la scalata in sé sembra essere l'ultimo dei problemi. L'imbarazzo, casomai, sta nella scelta dell'obiettivo. Anche perché l'offerta è praticamente illimitata. Il catalogo spazia dall'Antartide all'Africa, dal Sudamerica alle Montagne Rocciose, dall'Himalaya al Tien Shan, dal Karakorum all'Oceania. Ci sono alcuni dei più noti mastodonti dell'Asia. Le "Seven Summits", le cime più alte dei sette continenti. I vulcani del Messico, quelli dell'Ecuador. I picchi più belli delle Ande. Merce come tutte le altre. Come le automobili, le seconde case, i computer. E con prezzi che salgono o scendono sulla base di parametri precisi: lunghezza e difficoltà del percorso, isolamento geografico, necessità logistiche, ecc. Chi pensa che gli alpinisti siano immuni dalle lusinghe di questo *song* farebbe bene a dare un'occhiata ai siti Internet o

alle inserzioni pubblicitarie disseminate sulla stampa specializzata. In questo, non c'è dubbio, le riviste italiane di montagna peccano meno delle altre. All'estero, invece, i messaggi delle agenzie si spreca. E non è facile capire la serietà delle proposte, perché ci sono organizzazioni serie, con anni di esperienze alle spalle utilissime per dirimere i problemi della burocrazia e gruppi commerciali che promettono l'impossibile (c'è chi assicura il 100 per cento di successi). Sulle testate alpinistiche in lingua inglese, ad esempio, il *business* dei sogni d'alta quota occupa pagine intere, con richiami allettanti, prezzi e programmi. Si parte dai 1200 dollari per Island e Mera Peak, in Nepal, fino ad arrivare, nel caso dell'Everest, a tariffe da capogiro. Che nella mentalità diffusa equivalgono però a una sorta di garanzia. Come dire che il prezzo fa la qualità. Se si cerca con un po' di calma, si trovano le offerte più varie. Si scopre, ad esempio, che la tariffa base per la via normale all'Aconcagua è di circa 3400 dollari, e quella per l'Huascarán Sur intorno ai 3000. L'Ama Dablam è quotata in media 6000-6500 dollari. La Piramide Carstenz, nell'Inan Jaya (un tempo Nuova Guinea Occidentale), vale circa 8500 dollari, ma è omologata per il gioco delle "Seven Summit". Le offerte, ovviamente, non tengono conto del prezzo dei biglietti aerei e non conteggiano gli extra. Per l'autunno 2000, una nota agenzia internazionale

propone la scalata del Cho Oyu (8201 m) per 12mila dollari. Ma bisogna aggiungere il biglietto aereo, le tasse d'entrata in Nepal, le spese di soggiorno a Kathmandu e l'eventuale impiego dell'ossigeno sotto la "zona della morte" (chi decide di farne uso prima di raggiungere una certa quota, paga un extra). Un *mountaineering operator* britannico offre però la stessa meta a meno di 10mila dollari, e un altro, stessa nazionalità, a 7850. Scherzi della concorrenza. Sul Vinson (4897 m), la montagna più alta dell'Antartide, un'ascensione guidata supera abbondantemente i 20mila dollari. L'Everest è un caso a parte. Si passa da poco meno di 15mila dollari per la via normale sul versante tibetano (ma gli organizzatori, che si rivolgono ad alpinisti di buona esperienza, assicurano solo logistica: «This is not a guided trip» precisano), ai 28-30mila dollari per un tentativo dal Colle Sud. Ma ci sono anche agenzie che non dichiarano il prezzo: per conoscere il quibus, bisogna telefonare. Chiaro che col fai-da-te si spende meno: per gruppi fino a sette persone, la salita dell'Everest dal Colle Sud impone *royalties* di 70mila dollari: cioè 10mila a testa. Ma si tratta di un altro mercato, che non riguarda i pacchetti "tutto compreso" dei venditori di sogni. In questo caso, gli interlocutori sono il ministero del Turismo, gli sherpa, al massimo un'agenzia capace di accelerare le procedure per il permesso di scalata e di facilitare l'ingaggio dei portatori. Le organizzazioni che fabbricano

e vendono i sogni per gli scalatori, invece, si occupano di tutto: campi base, attrezzatura collettiva, sistemazione di campi e corde fisse, sherpa, bombole d'ossigeno, guide, comunicazioni e sicurezza (sic!). Il meccanismo sovente funziona, ma non sempre; in qualche caso, come s'è visto nel recente passato, può anche incepparsi. La dinamica della compravendita non si limita all'offerta. L'impresa commerciale lavora anche sui desideri. Li induce, facendo ricorso alle alchimie del marketing. Cambia persino il contenuto simbolico delle montagne. Al significato tradizionale sostituisce un valore aggiunto, del tutto estraneo alla cultura degli scalatori. E veste i panni dell'organizzazione alpinistica, anche se con l'alpinismo c'entra poco o nulla. Rispetto a quest'ultimo è una realtà aliena, un accidente che s'infiltra nell'ambiente della montagna e lo erode dall'interno, contaminando i valori tradizionali dell'etica alpinistica. Si basa su un patto economico che non ha più nulla a che fare con il sacrosanto rapporto guida-cliente, collaudato dal tempo, dalla pratica, e soprattutto senza equivoci. Lo straccia del tutto, lo trascende; Nella logica del nuovo gioco, la priorità diventa una sola, assoluta e irrinunciabile: la vetta. Tutto il resto passa in second'ordine: amicizia, solidarietà, etica, ambiente, difficoltà tecnica. L'importante è mettere nel camiere la scalata. D'altra parte, per una cima di

prestigio molti clienti sono disposti a dilapidare i risparmi di una vita, e pretendono di portare a termine la scalata senza guardare in faccia nessuno.

Insomma, accanto all'alpinismo tradizionale, sta dilagando in maniera allarmante un turismo sportivo d'alta quota (qualcuno lo chiama "estremo") feroce, aggressivo e spesso irrispettoso di ogni realtà circostante. Fomentato dall'elevato tenore di vita dei paesi ricchi, dagli stimoli indotti dai media e dal richiamo dell'esotico. Si tratta di consumismo allo stato puro. Confonderlo con l'alpinismo extraeuropeo sarebbe una stupidaggine imperdonabile. Ma qualche punto di contatto, tra le due realtà, esiste. Se non sul piano teorico, di sicuro su quello pratico. Se solo si indaga un pochino, si scopre che molti clienti delle spedizioni commerciali arrivano dall'alpinismo. Il più delle volte si tratta di gente con grandi aspirazioni e capacità limitate; ma non per questo la si può definire estranea all'ambiente della montagna.

Dunque è difficile stabilire quale sia il confine tra le due attività. La faccenda è complicata. Appare come un intreccio, una trama che annoda fili diversi tra loro. Sta di fatto che tra alpinismo e turismo sportivo d'alta quota esiste una zona di stretto contatto. E la commistione dei due ambiti trova la sua giustificazione e una possibile chiave di interpretazione nei modelli culturali che appartengono alla civiltà tecnologica. Nei valori diffusi che in entrambi i settori ispirano obiettivi pratici e comportamenti. Nella valutazione positiva delle pulsioni tese all'affermazione personale, alla conquista, al

consumo. La sete di avventura (con la garanzia della sicurezza), uno stile di vita che contempra la sfida con gli elementi della natura selvaggia, l'anelito di cavalcare la frontiera dei limiti, la volontà di sfidare l'ignoto (con il satellitare in tasca e il GPS nello zaino) sono gli elementi fondamentali su cui si regge, spesso in diretta sul Web, lo spot pubblicitario con cui la società postindustriale si rappresenta e si celebra, aiutata dallo straordinario palcoscenico dell'alta montagna.

Per questo, di fronte ai fatti degli ultimi anni in Himalaya, mi pare un po' troppo facile parlare di follia collettiva: la stagione delle spedizioni commerciali rappresenta solo la conseguenza logica di un modo comune di pensare, di una mentalità costruita su punti di riferimento discutibili ma purtroppo usuale.

È da ipocriti, perciò, scandalizzarsi di fronte a comportamenti che sembrano aver smarrito qualsiasi contatto con le regole basilari dell'etica. Prima o poi poteva capitare, era prevedibile. Sviluppi del genere erano e sono nella logica delle premesse. Impossibile non vederlo.

In ogni caso, studiare e cercare di comprendere il meccanismo che ha generato i mostri può essere utile. D'accordo, non basta, è ovvio. E comunque, capire non significa giustificare. Anzi, un buon tasso di consapevolezza può essere davvero il tramite per cambiare le cose, per non perdere definitivamente il treno.

L'alpinismo, nelle società complesse, può ricoprire una funzione importante. Lo abbiamo già detto altre volte, in questa stessa rubrica. Il contatto intimo e profondo

con gli ultimi spazi selvaggi del pianeta può aiutare a ricostituire quel rapporto profondo con la natura che il mondo urbano e tecnologico è riuscito a dissipare del tutto. Per questo, credo che non si debba permettere al mercato dei sogni indotti di dilagare ovunque, di lanciare i suoi tentacoli anche verso gli ultimi orizzonti selvaggi della Terra. Occorre ipotizzare un colpo di timone. Immaginare una brusca inversione di rotta, operare una scelta di civiltà. Come? Lavorando sulla cultura degli alpinisti. Squalificando comportamenti e "imprese" che vanno oltre i limiti del buon senso. Facendo emergere una cultura diversa. Una cultura capace di farsi beffe del consumismo. Rispettosa della vita, della dignità dell'uomo e della natura. E anche in grado di mobilitare l'intera comunità alpinistica verso prese di posizione chiare e intransigenti, quando le circostanze lo richiedano. Concludo con un aneddoto. Un giorno, qualche tempo fa, un tizio mi raccontava della sua prima volta su una montagna "da collezione". Sembrava sconsolato. Quella cima - mi diceva - l'aveva vista così tante volte, sui libri, in videocassetta e su Internet, che l'esperienza alla fine gli ha lasciato poco. La scalata, in fondo, lui l'aveva già vissuta in modo virtuale. Faceva già parte del suo immaginario alpinistico. Non solo: alla prova dei fatti i luoghi gli sembravano così familiari, che avrebbe potuto descriverli a colpi di citazioni, scegliendo il meglio di quanto aveva visto, sentito e letto. Bella fregatura davvero, i sogni indotti. Oltre a costare un patrimonio, sono bolle di sapone. Ma non è pagando che si realizzano i sogni veri.

Roberto Mantovani

# ZIEL

OPTIK DIVISION

## GUARDA LONTANO!



ALPEN SPARK  
il binocolo ufficiale del  
CAMMINAITALIA '99



EXTREME



ACTION  
VISTO SU  
LO SCARPONE



FOREST  
Novità

Sponsor ufficiale del  
CAMMINAITALIA '99



Sconto del 10% per  
i soci C.A.I. presso  
i rivenditori autorizzati

EXCLUSIVE DISTRIBUTOR: BAGGIANI

Tel. 0421.799011 r.a. - Fax 0421.799840  
www.baggiani.it - E-mail baggiani@baggiani.it

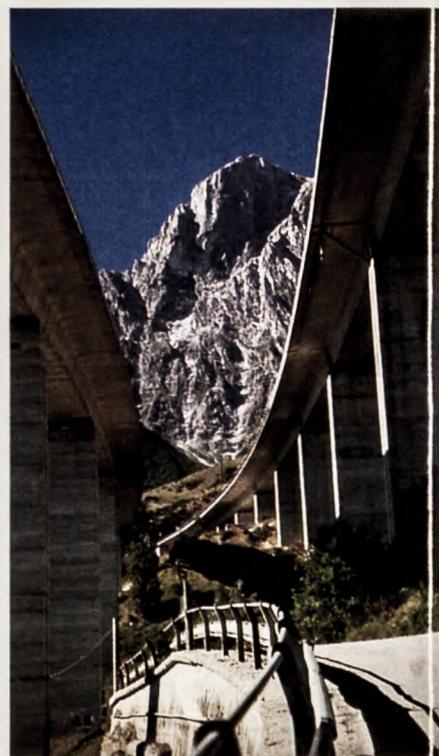
di  
Filippo  
Di Donato

# Da Morse al 3° Traforo del Gran Sasso

La perdurante problematica sul 3° traforo del Gran Sasso, con la netta percezione di blocchi contrapposti, a favore o contro, fa riflettere sull'attuale problema sociale della comunicazione, dell'impossibilità ad intendersi e a decidere serenamente insieme. Rinvia al difficile dialogo che c'è tra vecchie e nuove generazioni. Ma è proprio vero che le distanze sono sempre così significative e incolmabili? Spesso sono più apparenze che realtà e si rimane sulle zone più spigolose e impervie delle proprie posizioni senza voler vedere l'esistenza di tanti corridoi e ponti. Vanno superati condizionamenti,

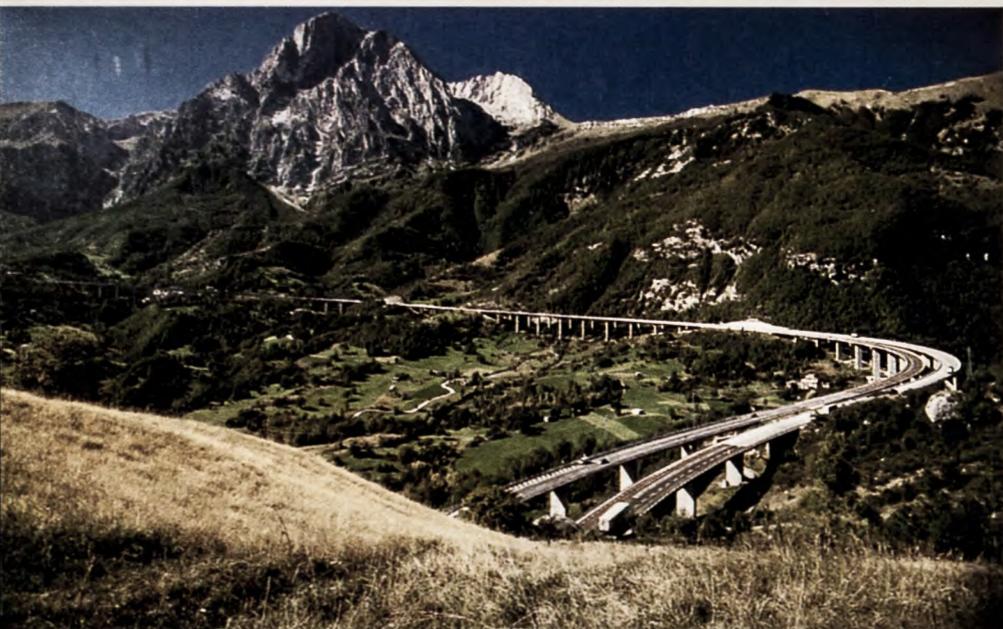
interessi settoriali e realtà sedimentate, che impediscono il dialogo. Il nuovo e il vecchio si incontrano, sia nelle scelte per l'ambiente, sia nelle ricerche scientifiche e nelle applicazioni tecnologiche. Il vecchio linguaggio Morse, universale e che riuscì a collegare con il telegrafo (evento allora storico) il vecchio e il nuovo continente sembrerebbe essere andato in pensione. Messo a riposo e, come accade in questi casi, ricordato solo nei film, come il Titanic e Independence day. Con un po' di sensibilità ci accorgiamo invece che il nuovo linguaggio digitale, quello dei computer e delle

recenti telecomunicazioni, utilizza un codice binario, basato su una sequenza di 0 e 1 che ci rinvia al vecchio codice Morse, punto e linea. Dall'utilizzo di due sole possibilità, in sequenza, riusciamo a costruire, parole, periodi ed effettuiamo calcoli, elaborazioni e proiezioni. Il nonno Morse guarda con tranquillità il nipotino digitale che si muove lungo il sentiero della conoscenza. E qui si scopre l'importanza degli opposti, bianco e nero, spento e acceso e la loro coincidenza in un disegno naturale ampio e vario. La filosofia e le scienze ci hanno già anticipato questa grande e inascoltata verità; dalla



morte nasce la vita in un perenne rincorrersi, una luce troppo intensa abbaglia e non fa vedere, la felicità può essere anche luogo di tristezza, la solitudine l'occasione per ritrovarsi. E' quindi sempre da irresponsabili dimenticare le proprie radici e guardare solo avanti. Anche in montagna il Cai insegna a guardarsi intorno, percorrendo un sentiero. Le condizioni al contorno sono importanti per trovare riferimenti e conferme sul giusto percorso, che bisogna

*Qui accanto:  
Panoramica  
del Gran Sasso  
dal versante  
Teramano.  
Foto sopra:  
La parete Nord-est  
del Gran Sasso  
da Cerchiara  
(foto Piero Angelini)*



saper percorrere quando tornando indietro si ha un'altra prospettiva. La realtà vitale si esprime con la complessità e gli scambi tra sistemi, solo apparentemente lontani. Sono i nostri limiti temporali e spaziali che impediscono di cogliere collegamenti e intese. Anche nell'uso del territorio vecchio e nuovo si ritrovano insieme. La presenza dell'uomo ha modellato gli ambienti, lasciando, nel passato, alla natura la possibilità di ricucire situazioni di degrado. Oggi non è più possibile distrarsi, il nuovo ha strumenti che possono trasformare irreversibilmente la natura e distruggere il delicato sistema di relazioni esistente. In questo caso il vecchio ci ricorda che l'uomo è parte della natura, che dall'acqua, dall'aria e dal suolo riceviamo le sostanze vitali. La nascita dei Parchi è frutto del nuovo, che interviene per proteggere l'ambiente per recuperare una dimensione più naturale e vicina all'uomo, che veda anche la scienza e la tecnologia al servizio di una reale qualità della vita. La realizzazione del 3° traforo del Gran Sasso per il Laboratorio di Fisica Nucleare rappresenterebbe l'ulteriore manomissione ambientale di una delle più singolari realtà montane. Sarebbe la negazione del valore di un luogo che racchiude la filosofia della scienza che è stata sempre unita all'esigenza della conservazione. La scienza nasce con lo scopo di indagare le meraviglie del mondo, di comprenderle, per avvicinarle all'uomo.

E' contro le finalità della Fisica e dello studio dei fenomeni reversibili, modificare gli ambienti. Il grave rischio si corre già in molte occasioni, che non è necessario aggiungerne coscientemente altre. In questo caso non si discute sul principio di indeterminazione e sulla possibilità di trovare tracce e dati della posizione, velocità e l'esistenza di particelle, ma sulla perdita della risorsa acqua, sul diverso uso di denaro pubblico, sulle possibilità del recupero ambientale e sociale di un intero massiccio montuoso che è insieme di abitanti, paesi, flora, fauna, vallate e pianori. Il Laboratorio del Gran Sasso non si trova in un sistema isolato, ma interagisce con un delicato territorio circostante. Spesso, proprio osservando le cose vicine, si sono capite anche quelle lontane, come quando, studiando la gravità sulla terra, con un semplice piano inclinato, si è capita la legge che regola la rotazione dei pianeti intorno al Sole. Oggi lo studio di ciò che è lontano, o infinitamente piccolo, non ci autorizza a trascurare le realtà vicine. Il futuro della società, orientato al nuovo, è racchiuso nella concertazione e nel ripristino dei tempi e dei ritmi della natura. Si può comunicare sempre più in fretta e a distanze sempre più grandi, ma non vanno dimenticati l'importanza e il valore che, quanto viene detto e fatto, debba essere il frutto di riflessioni e di scelte meditate che riescano ad armonizzare anche gli opposti.

Filippo Di Donato

**Design, Technology & Adventure**

**BOREAL**

**ADVENTURE**

**BOREAL**

Nel nostro sistema Boreal Dry-Line® utilizziamo la membrana Sympatex®

P.O. Box 202 • 03400 VILLENNA - Spagna  
www.boreal-club.com • boreal@alc.es

# SVOLTA OBBLIGATA

**NEGLI SPORT INVERNALI  
E NELLE CONDIZIONI  
ESTREME, I PUNTI  
DI ARRIVO SONO  
WINDTEX®  
E VERATEX®.**

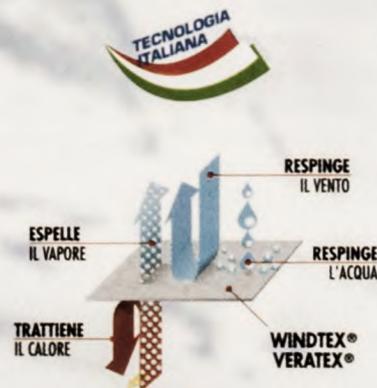
Raggiungi il picco del comfort con  
**WINDTEX®** e **VERATEX®**. Protezione e  
traspirabilità nell'abbigliamento sportivo  
e nelle calzature, grazie alle speciali membrane  
che mantengono inalterato il microclima  
che si forma tra cute e tessuto.

**WINDTEX®**, la membrana termoregolatrice antivento,  
è dotata di un'eccezionale elasticità e ti protegge  
da freddo, pioggia e neve lasciando  
traspirare al meglio la pelle.

**VERATEX®**, con caratteristiche  
studiate appositamente per le  
calzature tecniche, ti protegge dal  
freddo e dall'acqua migliorando le  
performance anche in situazioni  
estreme.

**WINDTEX®**  
L'antivento  
IMPERMEABILE

**VeraTEX®**  
WATERPROOF AND BREATHABLE SYSTEM



**WINDTEX® E VERATEX®:  
UNA MONTAGNA DI COMFORT, DA CAPO A PIEDI.**

Per informazioni: VAGOTEX WINDTEX S.p.A. - tel. 0456 159 111 - fax 0456 152 060 / 0456 172 504

La Carinzia festeggia il bicentenario della prima salita del Grossglockner

# Il mito del Grossglockner

200 anni dalla vittoria sulla vetta: nel 2000 la Carinzia festeggia generosamente il bicentenario della prima salita del Grossglockner, che con i suoi 3798 metri è la montagna più alta d'Austria. Il motivo: la cima del Grossglockner è a tutti gli effetti "cittadina carinziana", al pari dei primi uomini che vi posero piede nel lontano 1800. Due secoli più tardi il Grossglockner non ha perso nulla della sua leggendaria magia.



Già nel 16° secolo la forma impressionante del gigante di pietra affascinava gli uomini. Il suo nome trae origine dalla forma a campana (Glocke) della vetta o forse dalle miniere d'oro. Belsazar Hacquet, uno scienziato di Lubiana vissuto nel 18° secolo, scrisse che nelle Alpi Orientali non esisteva alcun monte che per "eleganza e arditezza" reggesse il confronto con il Grossglockner. Nell'entusiasmo per l'esportazione alpina che seguì la prima scalata del Monte Bianco (1789), il principe vescovo di Gurk (Carinzia), Franz Altgraf von Salm-Reifferscheid, indicò la conquista del Grossglockner come la "meta più eccellente dell'attività scientifica". Nel 1799 il principe ecclesiastico diede incarico ai fratelli Martin e Sepp Klotz, falegnami di Heiligenblut, di trovare una via di salita dal fondovalle carinziano fino in vetta al Grossglockner. Dopo vari tentativi eseguiti con scarpe chiodate, rudimentali ramponi, scale e lunghi bastoni, il primo assalto si fermò nel 1799 sul Kleinglockner, cima di poco più bassa del Grossglockner da cui è divisa da una sella molto esposta.

## 28 LUGLIO 1800: UN PARROCO SALE PER PRIMO SULLA "MONTAGNA NERA"

Nel 1800 il principe vescovo ordina l'organizzazione di un'ulteriore spedizione. Questa volta i coraggiosi salitori tendono delle corde lungo la pericolosa cresta. Così il giorno 28 luglio 1800 la vetta è conquistata: don Horasch, parroco di Dollach, mette piede per primo sulla cima del Grossglockner, lo seguono i fratelli Klotz e due

scienziati. Un'impresa straordinaria, se si considera che allora in pratica non esistevano né attrezzature alpinistiche, né le conoscenze necessarie. Molta gente in valle credeva persino che lassù, in cima alla "montagna nera" abitassero spiriti e demoni.

## BICENTENARIO DEL GROSSGLOCKNER

- Escursione di ambientamento nel Parco Nazionale degli Alti Tauri
- Sonnblick, 3106 mt. "Sulle tracce dei cercatori d'oro" fino all' "osservatorio metereologico sopra le nuvole".
- Grossglockner, 3798 mt. Via dei primi salitori, pernottamento al rif. Salm o al rif. Erzherzog Johann, 2 giorni.
- Celebrazione con consegna di un diploma storico.

### Promozioni:

6 giorni di pernottamento con mezza pensione, guida alpina, diploma, noleggio attrezzatura.

In Hotel - prezzo persona ATS 7.900,--(ca. £. 1.112.000)

In albergo/pensione - prezzo per persona ATS 6.500,--(ca. £. 915.000)

In fattoria/camere private - prezzo per persona ATS 5.600,--(ca. £. 790.000)

Periodi: 25.6 - 8.7.2000 e 17.9 - 30.9.2000

### Informazioni e prenotazioni:

Kärnten - Hotline 0043/463-3000

Telefax: 0043/4274/52100-50, Casinoplatz 1, A-9220 Velden

E-mail: hotline@carinthia.com • Internet: www.kaernten.at

di  
Raffaele  
Occhi



# Francis Fox Tuckett

**A**d un appassionato di montagna, il nome di Tuckett - alpinista di spicco dell'epoca vittoriana - non dovrebbe suonar nuovo; se non altro perché così si chiamano una nota cima nel gruppo dell'Ortler, un frequentatissimo rifugio e una bocchetta nel gruppo di Brenta. Ed è proprio lui, Francis Fox Tuckett, il protagonista dell'avventura che andremo fra breve ad ascoltare. Ma prima di iniziare, inquadriamone brevemente la figura. Leslie Stephen, immaginando uno studioso futuro alle prese con la storia dell'alpinismo ed i suoi documenti, evidenzia il continuo ricorrere del nome di Tuckett - non c'è quasi angolo nelle Alpi dove non abbia lasciato traccia - e gli assegna, nel ciclo eroico dell'avventura alpina, lo stesso ruolo di Ulisse nel mito greco o di Sivrid nella saga nibelungica; a quel punto, considerandone l'ubiquità, immagina metaforicamente la sua luminosa figura esser "nient'altro che il sole, che appare all'alba sulle cime più alte delle Alpi, indora le sommità delle vette più inaccessibili, penetra nelle valli più remote, e corre con incredibile rapidità da un estremo all'altro della catena

alpina", se non fosse che "Mr. Tuckett è una realtà in carne ed ossa ... Forse, come Sivrid o Achille, può avere un punto vulnerabile, che non è però certamente il suo tallone; in ogni caso, se esiste, non è mai stato rivelato nemmeno a quelli che seguono assiduamente i suoi passi". Insieme ai Ball, ai Conway ed ai Coolidge, fu uno dei grandi ed instancabili "scorridori geografici e topografici delle Alpi", come ebbe a definirlo Massimo Mila in "Cento anni di alpinismo italiano"; un aneddoto ci racconta addirittura che Tuckett, dopo una lunga giornata passata sui ghiacciai, giunto al fondo di una valle s'informò sulla distanza fino al paese principale e, alla risposta: "Sei ore, signore!", replicò: "Oh, non è nulla, le faremo benissimo con questa sera così fresca!". Tuckett, nato a Frenchay presso Bristol nel 1834, non mancò di visitare, a più riprese, anche il gruppo dell'Ortler. Lo vide per la prima volta nel 1863, percorrendo da turista la strada dello Stelvio; e affascinato dalla grandiosità di quelle montagne, a lui nuove e ancora pressoché inesplorate, decise che alla prima occasione vi avrebbe

dedicato "almeno qualche giorno" per indagarne i recessi.

Fu così che l'anno successivo, incontratosi a Samaden con i fratelli Buxton, dopo aver compiuto la prima traversata della Forcola di Cresta Güzza e salito il Pizzo Zupò, il 29 luglio si portò a Tirano e da lì a Bormio. La sera stessa, in avanscoperta, andò a Santa Caterina insieme a H.E. Buxton per verificarvi la possibilità di un buon alloggio; lo "Stabilimento delle acque" era al gran completo e dovettero dormire su letti improvvisati nella sala da biliardo, tanto che tra gli altri membri della loro compagnia guadagnò a lungo credito la leggenda che avessero dormito sui tavoli da biliardo stessi! Dopo aver incontrato John Ball, primo presidente dell'Alpine Club, e salito, su suo suggerimento, il Confine per farsi un quadro d'insieme della topografia del gruppo, ritornarono a Bormio, e nei giorni successivi proseguirono l'esplorazione; a brillante chiusura di quella campagna alpinistica, Tuckett ed i fratelli Buxton, che erano accompagnati dalle guide Franz Biener di Zermatt e Christian Michel



di Grindelwald, salirono il Gran Zebrù (forse la prima ascensione, visti i dubbi su Steinberger) e l'Ortler, per quelle che sarebbero diventate le loro vie normali. Nel gruppo dell'Ortler Tuckett ritornò anche nelle estati successive. Nel 1865, insieme a Freshfield, Backhouse e Fox ed alle guide François Dévouassoud e Peter Michel, mise piede all'Hochjoch e traversò il passo dell'Ortler, dopo di che salì il Tresero e il San Matteo, allora conosciuto col nome di Pizzo della Mare; l'anno successivo, dopo una traversata da Pejo a S. Caterina e da qui, attraverso Rosole e Cevedale, in Valle di Solda, fu protagonista



F. F. Tuckett  
1868



insieme a F.A.Y. Brown ed alle guide Christian Almer e Franz Andermatten della singolare "avventura", e del simpatico e vivace racconto che ne fece.

E' un racconto famoso, che venne pubblicato sull'Alpine Journal, per essere poi ripreso, arricchito da graziosi schizzi, nel "Pictures in Tyrol and elsewhere" di sua sorella Elizabeth, oltre che nel volume con i diari e le lettere di Tuckett, "A Pioneer in the high Alps", curato da Coolidge dopo la sua morte, avvenuta a Frenchay nel 1913. Non voglio anticipare nulla. Ricordo solo che quasi trent'anni dopo, quando Coolidge mise piede a Solda,



GOtha - JUSTUS PERITHES  
1867

In questa pagina: Ritratto di Francis Fox Tuckett nel 1868, due anni dopo l'"avventura" in Valle di Solda (da "A Pioneer in the high Alps", 1920).

Qui sopra: Carta originale della zona di Solda, di Julius Payer, 1865 (da "Die Ortler Alpen - Sulden Gebiet und Monte Cevedale", di J. Payer, Gotha, 1867).

A sinistra: L'Ortler (a destra), l'ampia ed elevata sella dell'Hochjoch e il Piccolo Zebbru, da est. In primo piano la vedretta di Solda (Foto Sommer, fine '800).

Accanto al titolo: I Gampenhöfe, alla testata della Valle di Solda. Sullo sfondo, da sinistra, la Suldenspitze (Cima di Solda), lo Schrötterhorn (Corno di Solda) e la Kreilspitze (Punta Graglia) (Foto Wehrli).

il ricordo di quell'avventura era ancora ben vivo.

Facciamo ora un passo indietro nel tempo, pochi giorni dopo l'avventura. Tuckett, lasciato il Tirolo, è sceso in Valtellina; con i compagni ha salito lo Scalino e il Bernina, e ora raggiunge la sorella e il resto della compagnia a Pontresina. Accomodiamoci con loro nella stube del grand hotel; tra vino e tabacco, in un clima di suspense, comincia il racconto. Ascoltiamolo anche noi, direttamente dalla voce di Francis Fox Tuckett. Buona serata!

Raffaele Occhi  
(Sezione di Bormio)

## Un'avventura notturna in Valle di Solda, 18 giugno 1866<sup>1</sup>

di F.F. Tuckett

Consci della rettitudine delle nostre intenzioni, e confermati nel nostro intento dalle assicurazioni della polizza in Val di Sole che "der Krieg" era, come dicono elegantemente i Tedeschi, "noch nicht los"<sup>2</sup>, e che, se debitamente provvisti di passaporti con gli appropriati visti, potevamo attraversare la frontiera senza timore di fastidi, il mio amico Mr. F.A.Y. Brown di Genova ed io, con le nostre rispettive guide, Christian Almer e Franz Andermatten, ci apprestammo tranquillamente a svolgere il nostro

piano d'azione nel gruppo dell'Ortler, traversando in primo luogo un nuovo passo tra Cogolo, Pejo e Sta. Caterina. Un resoconto di questa spedizione, così come di quella seguente e piena di successo da Sta. Caterina alla valle di Solda, si trova in altra parte del presente numero<sup>3</sup>, e pertanto non annoierò il lettore con i dettagli topografici che potrà trovare in quelle pagine. Basti dire che, avendo spedito la maggior parte dei nostri bagagli direttamente a Bormio, avevamo lasciato Sta. Caterina all'una di notte del 18 giugno, con l'intenzione di pernottare a Gampenhöfe in valle di Solda, e di ritornare da lì in Valtellina il giorno seguente attraverso un passo tra l'Ortler Spitz e il Piccolo Zebbru. Già alle 3 di pomeriggio, con nostro compiacimento, la prima parte del programma era stata portata a termine in maniera brillante, poiché in poco più di dieci ore di marcia effettiva avevamo salito due vette ancora vergini tra le più belle del gruppo -La Fornaccia<sup>4</sup> e la punta SW, la più elevata, del Cevedale- e scoperto tre nuovi passi di prima classe, da 11.400 a 12.200 piedi di altezza (l'ultimo credo sia il più elevato delle Alpi Austriache), prima di traversarne un quarto, la bella Janiger Scharte, superata per la prima volta l'anno scorso dal mio amico Herr Mojsisovics, Segretario dell'Alpen-Verein Austriaco. L'accoglienza a Gampenhöfe fu del tutto amichevole; il tempo era incantevole e prometteva bene per l'indomani. Ci stendemmo a nostro agio sul soffice tappeto erboso in piena vista dell'Ortler e della Königsspitze, bevendo a lunghi sorsi ciotole di latte cremoso, ricordando piacevolmente i trionfi del passato e anticipando nuove vittorie, con riflessioni -ci si perdoni- a volte di carattere esultante; nella gioiosa incoscienza di ciò che poche ore dopo doveva accadere

It seemed no summer cloud of passing woe  
Could fling its shadow on so fair a show;  
It seemed the joyous forms that feasted there  
Were all too blythe for woe, too gay for care.<sup>5</sup>

I viaggiatori nella valle di Solda abitualmente approfittano dell'ospitalità del meritevole curato a St. Gertrud (o Solda), circa mezz'ora più in basso nella valle, ma lo stesso Gampenhöfe, essendo abitato per tutto l'anno, offre un alloggio migliore di quanto abitualmente si incontra ad un'altitudine così considerevole

(6.165 piedi), e ad un quarto d'ora dal piede del ghiacciaio; in un giorno di lungo lavoro val la pena risparmiare anche solo mezz'ora, così decidemmo di rimanercene qui e ci accontentammo di mandar giù Christian e Franz nel corso del pomeriggio a far provvista di formaggio, pane e vino, con cui ritornarono in tempo per la cena. Uno ad uno i vari membri della famiglia vennero a farci visita, e non appena la tavola fu sgomberata fu improvvisato un piccolo spettacolo per i nostri degni ospiti e la loro famiglia, sotto forma di diversi semplici giochi di prestigio, e terminando con un'esibizione di "lampi da salotto" e fili di magnesio, una piccola provvista dei quali può essere altamente raccomandata agli alpinisti, come mezzo infallibile per rendersi graditi alla semplice gente alpina. Tra grida di "Was für Kunst! Das ist Hexerei!" e scrosci di allegre risate un'ora passò, e proprio quando cominciamo ad accennare al letto, l'arrivo di un ragazzino solitario dal piede di camoscio, i cui compiti di pastore l'avevano trattenuto fin tardi sui pascoli facendogli così perdere il divertimento, fu salutato da tutti come una scusa per una ripetizione degli speciali prodigi, finché fummo obbligati ad insistere sull'assoluta

necessità di andare a riposare. Essendoci scarsa disponibilità di fieno, questo fu assegnato alle guide che si ritirarono in un vicino casale, mentre la nostra ospitale padrona di casa preparò un confortevole letto per Brown e per me sul pavimento della comoda stube, su cui ci stendemmo circa alle 8,30, dopo aver dato istruzioni di chiamarci poco dopo mezzanotte. Tutto era stato tranquillo per circa un'ora, e Brown ed io eravamo profondamente immersi nel primo sonno, quando dei forti schiamazzi ci fecero trasalire, risvegliandoci, e in un attimo la stanza si riempì di una folla di uomini armati che gesticolavano rumorosamente. Al primo momento, ancora mezzo addormentato, pensai che fossero dei ladri, e quasi istintivamente mi misi a sedere sul letto con la vaga idea di afferrare una delle nostre piccozze che si trovavano quasi a portata di mano sotto una panca. Un attimo, tuttavia, fu sufficiente per renderci conto che si trattava di soldati regolari, due o tre dei quali avanzarono verso di noi con le baionette in canna puntate ai nostri petti, mentre quelli dietro di loro caricavano i fucili nel modo più metodico e sgradevolmente allusivo. Ci gridarono in italiano e in tedesco di restare distesi e di non muoverci o ci avrebbero sparato e quando, adeguandoci, facemmo rimarcare che non desideravamo nulla di meglio e che ci sarebbe piaciuto sapere perché eravamo stati importunati in

questo modo e che cosa volessero, ci investirono con una fila di domande, se fossimo italiani, se parlavamo italiano, come fossimo giunti qui ecc., senza darci tempo di ribattere. Non è agevole rispondere ad un violento interrogatorio stando disteso sul dorso; di nuovo tentai di sedermi sul letto ma mi fu immediatamente offerta una vigorosa pantomima con le baionette che inequivocabilmente suggeriva un "altolà". Poteva ben ridere Brown che si trovava all'interno, protetto su un fianco da me, sull'altro da un tavolo e sopra da una trapunta quasi a prova di bomba, tanto che avrebbe avuto tutto il tempo di parlamentare nel caso i nostri assalitori si fossero impegnati, come dice John Bunyan, "a fare un buco nella corazza del mio corpo appena ristabilito". Forse, tuttavia, la mia magrezza e la lunghezza delle baionette dei nostri assalitori gli suggerirono l'idea che anch'egli potesse essere infilzato simultaneamente; ma, in ogni caso, quando alcuni degli uomini di nuovo ci apostrofarono in italiano, linguaggio nel quale è maestro, egli diede loro un'esposizione condensata dei fatti, cosparsa dei propri pareri. Sentendomi invece io ferrato nelle lingue teutoniche, dopo aver abilmente riflettuto che, avendoci evidentemente presi per italiani, sarebbe stato meglio evitare ogni apparenza di tali perverse tendenze, con calma passai risolutamente al tedesco, e lo scaricai vigorosamente ad un angolo di 90° dalla mia posizione sdraiata. L'improvviso risveglio, la semi oscurità, il rumore generale e il tumulto, insieme al modo di comportarsi stranamente eccitato, il loro uso dell'italiano, e le nostre stesse impressioni confuse, suggerirono dapprima l'idea che potessero anch'essi aver varcato il confine; ma non appena fummo ben svegli, capimmo immediatamente che eravamo caduti nelle mani di una pattuglia austriaca. Dopo poco tempo il sottufficiale in comando e un ufficiale di polizia che lo accompagnava si fecero avanti, mentre un gruppo era stato distaccato nel fienile a bloccare i nostri compagni, che ora fecero la loro apparizione con un atteggiamento piuttosto serio, evidentemente molto irritati, ma mantenendosi ammirevolmente calmi senza offrire resistenza, sebbene fossero stati destati come noi nel loro nido senza alcuna cerimonia. Ci dissero che ora potevamo alzarci e mettere le nostre giacche, senza le



**Le guide: in alto Franz Andermatten; sotto: Christian Almer (incisioni di E. Whymper).**

quali non potevamo fornire alcuna prova della nostra nazionalità. Rispondemmo a tutte le loro domande, cercando di convincerli che avevamo fatto un errore e preso un granchio; esibimmo i nostri passaporti, la cui autenticità non potevano contestare, e quando ci dissero che dovevano sottoporci a una perquisizione, affidammo loro il contenuto delle nostre tasche senza esitazione. Devo dire che consegnai a malincuore il mio taccuino coi numerosi schizzi e gli appunti del viaggio, così come numerose mappe, sia stampate che fatte a mano; ma, quasi a consolazione, mi sollazzai al terrore dell'ufficiale quando, dall'esterno, senti la pipa che portavo nel mio taschino destro e, afferratola strettamente, esclamò: "Sie haben eine Pistole! Geben Sie's mir!" La verità è che appena prima, con



**Giochi di prestigio nella stube**

**Restate fermi!**

**Dormono.**

**È una pistola!**

(da "Pictures in Tyrol and elsewhere", di E. Tuckett, 1869).

spirito di malizia, gli avevo chiesto se avesse messo al sicuro le nostre armi e quando, con un'espressione davvero ridicola di terrore che lo confermava nei suoi peggiori sospetti, mi aveva domandato dove fossero, l'avevo indirizzato alla panca sotto la quale le nostre piccozze stavano ancora pacificamente riposando. Queste furono affidate a quattro soldati, ma l'accento alle armi suggerì ulteriori indagini, e la mia pipa cadde in un immeritato sospetto. "Furchten Sie nicht; es ist nicht geladen"<sup>9</sup> dissi, e con una tipica comprensione tedesca per un "Raucher"<sup>9</sup> mi fu subito restituita. Le nostre borse, gli orologi, e i piccoli articoli di valore come gli astucci delle matite ci furono lasciati; gli articoli sequestrati furono accuratamente impacchettati in una copia dell'Evening Mail, che si ritrovò nello stesso impiccio. Completata la perquisizione, fummo informati che dovevamo procedere sotto scorta fino a Gomagoi, sulla strada dello Stelvio fra Prato e Trafoi quasi di fronte all'imbocco della Valle di Solda, dove all'indomani l'ufficiale in comando del forte doveva decidere il nostro destino. Protestammo, affermando che i nostri passaporti erano del tutto in regola, che le nostre asserzioni erano pienamente ed esaurientemente confermate, e che stavano facendo un trambusto per niente; ma risposero con un senso militare del dovere, "Può essere così o forse no; la decisione non stava a loro; avevano ordini precisi di portarci giù immediatamente, e noi dovevamo andare". Naturalmente facemmo buon viso a cattivo gioco pensando fosse inopportuno irritarli come se stessero agendo solo di testa propria, e sapendo che non vi era nemmeno da pensare ad opporre resistenza. Così alle 10, o poco più tardi, salutammo il gruppo di contadini tremanti che ci si erano fatti intorno e, preceduti da un individuo in abiti civili che reggeva una lanterna, e che sospetto fortemente essere stato l'artefice del nostro arresto, ci mettemmo in cammino nell'oscurità. La verifica dei passaporti non aveva evidentemente sortito effetto alcuno sul giudizio dell'ufficiale; in ogni caso ci permisero di marciare nell'ordine che preferivamo ma, come precauzione, non ci lasciarono le

nostre piccozze. Il sentiero, particolarmente sotto St. Gertrud, era in cattive condizioni; e in alcuni tratti era stato spazzato via, o quantomeno sepolto dalle valanghe, sopra le quali non era facile aprirsi la strada nel buio senza di tanto in tanto scivolare; in più di un posto, se avessimo deciso di lanciarsi in una corsa precipitosa, tutto sommato avremmo potuto verosimilmente piantare in asso i nostri catturatori, almeno per un po'. Scherzare con uomini armati che avevano un compito da eseguire non era tuttavia né saggio né sicuro, e ci comportammo davvero in maniera prudente. Gli uomini erano cortesi, e divennero un po' più di buon umore dopo che le loro pipe furono ben accese; infine ammisero addirittura che l'affare dopo tutto potesse rivelarsi una "dumme Geschichte"<sup>10</sup>; e ci godemmo la varietà, l'originalità e il gusto dell'eccitazione della nostra situazione, sebbene irritati per l'interruzione del nostro sonno, lo sconvolgimento dei progetti per il giorno successivo, e il possibile rischio di perdere le nostre cose se il Comandante a Gomagoi si fosse rivelato un ufficiale rigoroso od un burocrate e, scegliendo di ignorare l'esistenza di un'attività come l'alpinismo, avesse considerato gli appunti e gli schizzi come qualcosa di tendenza diabolica. Era tra l'una e le due di mattina quando raggiungemmo la familiare strada dello Stelvio un po' al di sotto del Forte e, al ritorno di un messaggero mandato avanti a chiedere istruzioni sulla nostra sistemazione, fummo condotti nella locanda a Gomagoi e fatti salire in una stanza con due letti, in uno dei quali furono invitate a mettersi le guide, nell'altro Brown ed io. Una sentinella, con la baionetta in canna, fu piazzata all'interno della porta, mentre altre due, credo, occupavano il pianerottolo: quando noi sprofondammo in un sonno profondo e ristoratore, ero veramente dispiaciuto di esser stato la causa di tanto fastidio ai nostri sfortunati catturatori che si trovavano ora in una situazione ben peggiore della nostra. Ci alzammo subito dopo le cinque, rinvigoriti da tre ore di riposo, e fummo informati che per le sei dovevamo essere pronti a proseguire fino alla stazione di frontiera di Der



## Madre Natura Protegge i Suoi Figli. Noi Abbiamo Imparato da Lei.

Le tende Ande sono impermeabili, solide e naturalmente perfette come il guscio dell'uovo.



### Modello Grigna.

Sovratelo: Polyestere 185T spalmato. Colonna d'acqua: 3000 mm.  
Paleria: alluminio o 8,5 mm. Misure: 210x170 - h 120 cm. Peso: 3,6 kg  
Trattamento U.V. filter. Doppia apertura. Cuciture nastrate.



Schmelz, poco al di sopra di Prato, dove la nostra guardia sembrava immaginare che il nostro caso sarebbe finalmente stato risolto. Ci fu fornita dell'acqua per lavarci, e furono compiuti piccoli atti di cortesia, i quali ci portarono a credere che fossero consci di aver commesso un errore e di aver compiuto il proprio dovere nella notte con inutile durezza, sebbene dall'inizio alla fine avemmo veramente poco di cui lamentarci; le iniziali minacce di violenza personale derivarono evidentemente solo dal fatto che ci credevano spie, senza dubbio armate, e che, se avessero tollerato che ci alzassimo, avremmo potuto dar battaglia e creare dei guai.

Durante il nostro cammino domandai il nome del Comandante al forte, ma i nostri catturatori o non lo sapevano o non volevano dirmelo, ed io ero naturalmente ansioso di sapere con che sorta di persona avremmo avuto a che fare, poiché il destino dei nostri quaderni, schizzi ecc. così come la durata della nostra detenzione potevano dipendere in buona misura dal suo temperamento e dalla sua comprensione. Quando annunciammo che eravamo pronti, ci chiesero prima di tutto di entrare in una stanza contigua, dove trovammo il Comandante -tenente Gustav Tomek- in piedi vicino ad un tavolo sul quale si trovavano i nostri passaporti e le nostre cose. Cominciai la conversazione esprimendo il mio dispiacere per essere stati la causa di tanto inutile fastidio, e lasciai intendere che il Signor Comandante a questo punto si fosse senza dubbio accorto che si trattava di uno sfortunato errore. Rispose subito che, naturalmente, non aveva avuto alcuna idea di chi fossimo e che cosa facessimo fin quando non vide i nostri passaporti al mattino, poiché l'ora del nostro arrivo aveva impedito di comunicare immediatamente con lui. "Ed ora - aggiunse rivolgendosi a me - se voi siete Mr. Tuckett permettetemi di dirvi che, nel dispiacermi per le circostanze del nostro incontro, sono molto lieto di conoscervi personalmente. Voi, infatti, siete a me già ben noto attraverso il nostro comune amico Mojsisovics, che ha passato qui quattro o cinque giorni con me l'anno scorso, e mi ha mostrato i vostri schizzi e la descrizione del gruppo dell'Orteler. Se lo vedete, vi prego di portargli i miei carissimi saluti e di dirgli che sono veramente dispiaciuto di aver

creato una seccatura ad un suo amico. Sapete tuttavia -aggiunse- che questi sono tempi critici, specialmente su questa frontiera, e quando ieri un contadino mi ha riportato la notizia che quattro stranieri avevano raggiunto la testata della Valle di Solda venendo dall'Italia e facevano domande sull'entità delle truppe a Gomagoi ecc. sono stato costretto a mandare una pattuglia per indagare sulla faccenda". C'è appena da dire che la storia circa le nostre domande era una pura invenzione del messaggero, visto che Brown ad io ci eravamo ben guardati dall'aprir bocca sull'argomento e le guide, che dapprima pensammo potessero aver accennato qualcosa in proposito quando erano scese a St. Gertrud, mostrarono di non avere conoscenze geografiche sufficienti da sapere addirittura dove si trovasse un luogo come Gomagoi. Successivamente venni a sapere che circa quindici giorni prima due stranieri, ritenuti all'apparenza sospetti, erano stati visti da qualche parte in Valle di Solda da una donna, la quale dapprima non disse niente a nessuno ma poi fu per questo assai biasimata. Quando arrivammo noi, decisero che questa volta l'errore non andava ripetuto; non si perse quindi tempo nell'informare le autorità. Se avessimo raggiunto Gampenhöfe tre o quattro ore più tardi, saremmo probabilmente ripartiti per Bormio prima che la pattuglia potesse arrivare, e col nostro agile ordine di marcia e il buon allenamento, oltre ad una superiore conoscenza locale, l'avremmo senza dubbio potuta seminare.

Rassicurati dal tono amichevole del Comandante, chiesi se potessimo riprendere possesso delle nostre cose e considerarci liberi. Subito assenti e, lanciando un'occhiata agli schizzi e alle mappe, rimarcò: "Questi sono senza dubbio schizzi topografici per scopi alpinistici, come quelli che ho già visto in precedenza fatti da voi. Non serve alcun'altra spiegazione. Ma certo! potete riprenderli. Ora dovete presentarvi a Der Schmelz, appunto per ritirare i vostri passaporti, vistati in uscita dal territorio austriaco, dopo di che, se desiderate ritornare in Valle di Solda, ciò che credo possa essere arrangiato, ed avrete tempo di venirmi a trovare, mi farà piacere rivedervi. Poiché questa strada ora è chiusa e la polizia potrebbe non capire come mai voi scendiate dal passo, manderò qualcuno con voi per

chiarire tutto quanto necessario; poiché sarete affamati e a Prato è possibile fare una colazione molto migliore che non qui, vi consiglio di partire subito, augurandovi davvero una buona giornata ed un piacevole viaggio, qualunque strada prendiate". Stringendo cordialmente la mano al nostro gentile e distinto amico e al simpatico giovane ufficiale che lo accompagnava, ci avviammo verso valle, rallegrandoci e ringraziando la nostra buona stella per esserci tolti dall'impiccio in modo così brillante, e benediciendo di cuore, inutile dirlo, il nome di Mojsisovics.

A Der Schmelz sfortunatamente vi era solo un ufficiale subordinato, il quale ci informò di aver ricevuto precise istruzioni di non lasciar passare nessuno in Italia attraverso questa frontiera, e non vedeva la validità del nostro suggerimento che la proibizione fosse senza dubbio riferita al solo Passo Stelvio e non ad una traversata fra i ghiacciai dalla Valle di Solda alla Val Zebbru. Fu cortese ma risoluto, e non contestammo l'argomento, specialmente dacché accennò di poter suggerire un modo di superare la difficoltà; così i nostri passaporti furono debitamente vidimati per un "Ausgang"<sup>11</sup>, e trasferendoci alla locanda insieme a lui discutemmo durante la colazione l'idea cui aveva fatto cenno. Si trattava di andare a Glorenza, incontrare il "Bezirk-Vorsteher"<sup>12</sup>, suo superiore a Der Schmelz, e ottenere la sua autorizzazione speciale a realizzare il nostro progetto originale. In caso di un suo rifiuto, avremmo potuto entrare in Svizzera attraverso la Val Mustair, e poi o raggiungere l'Engadina attraverso l'Ofen Pass o procedere verso Sta. Maria sul versante occidentale dello Stelvio attraverso il Wormser Joch.<sup>13</sup>

Salutatolo ci avviammo per Glorenza, incontrammo l'ufficiale superiore e gli ponemmo il nostro caso. Fu molto gentile, disse che gli ordini ricevuti difficilmente gli avrebbero consentito di autorizzare la nostra richiesta, tuttavia il fatto che fossimo amici del Comandante cambiava sostanzialmente le cose; e se avessimo potuto ottenere il permesso scritto di quel gentiluomo, non avrebbe avuto la minima obiezione ad autorizzarci. Lo ringraziammo, ma considerando che questo avrebbe comportato un altro doppio viaggio, andata e ritorno, fra Glorenza e Gomagoi, così come delle responsabilità un po' eccessive per il

tenente Tomek; che il tempo non sembrava mantenersi bello per il giorno dopo; e che avremmo anche potuto imbatteci nei soldati italiani a Bormio, ripetendo la nostra recente avventura, decidemmo di prendere il percorso più sicuro evitando di procurare altri fastidi e, lasciando il meglio per il bene, passammo in Svizzera attraverso la frontiera. Fui confermato in questa decisione dalla considerazione che, dopo tutto, avremmo potuto prenderci il Piccolo Zebbru il giorno successivo da Sta. Maria, attraversando il Madatsch Joch e costeggiando i pendii sul versante settentrionale della Val Zebbru al di sotto della Trafoier e della Thurwieserspitze, per scendere poi lungo la valle fino a Bormio in serata. Partimmo dunque con una vettura per Sta. Maria, nella Münsterthal (Val Mustair) e poi procedemmo lungo la valle verso il Wormser Joch -la sua parte inferiore è bellissima- fino alla quarta Cantoniera dello Stelvio, la più elevata, ancora circondata dalla neve alta. La parte svizzera della Münsterthal era in fermento, poiché per il giorno seguente era atteso un intero battaglione di truppe federali, ed ogni posto letto era stato riservato per gli ufficiali e la truppa. Alla Cantoniera non vi erano soldati, ma solo un paio di doganieri i quali nemmeno guardarono i nostri passaporti quando li porgemmo loro per il controllo.

Andammo subito a letto, poiché nelle due notti precedenti non avevamo certo dormito in sovrabbondanza, e demmo istruzione di chiamarci fra le due e le tre. La gente di casa tuttavia non si svegliò; noi ci alzammo alle tre e le guide ancor prima, ma per lungo tempo non fummo in grado di richiamare nessuno, cosicché non potemmo partire prima delle cinque. Salimmo dapprima alla sommità dello Stelvio per verificare il posto di frontiera italiano; con nostra sorpresa vi erano solo una dozzina di guardie nazionali ed un paio di doganieri dall'aspetto infreddolito ed abbattuto, spiacevolmente consci di essere del tutto incapaci di offrire una resistenza seppur momentanea alle forze austriache, circa dieci volte più consistenti, che coronavano il crinale proprio al di sopra del passo ad un comodo tiro di moschetto. Guardando su, potevamo vedere la linea di teste e le canne scintillanti che spuntavano al di sopra della cresta rocciosa che dalla sommità del passo corre in direzione nord, dominando così totalmente il piccolo edificio di solito occupato da un paio

di guardie di frontiera, tanto che un vigoroso lancio di pietre avrebbe potuto obbligarle a battere in ritirata in cinque minuti.

Accennammo alla nostra intenzione di passare in Val Zebro attraverso i ghiacciai, ma gli italiani ci assicuravano che vedette austriache erano appostate lungo la frontiera per un considerevole tratto a sud del Passo Stelvio in direzione della Video-Spitz<sup>1</sup>; se qualcuno avesse tentato di passare il confine lungo la strada probabilmente l'avrebbero soltanto rimandato indietro, mentre non avrebbero esitato a far fuoco se la frontiera fosse stata passata in un punto più in alto, inusuale e pertanto sospetto. In queste circostanze ci raccomandarono di tenerci in ogni caso ben lontani sulla destra, in territorio italiano; perciò, dopo averli ringraziati per il consiglio e le informazioni, e augurando loro di passarsela alla meno peggio in quella spiacevole posizione, che in seguito sarebbero stati in grado di tenere indisturbati per soli tre giorni, ci incamminammo lungo i pendii in direzione SW verso una depressione che sembrava poter dare accesso ai ghiacciai che si irradiavano dalla Nagler Spitz.

La neve era in cattive condizioni; erano ormai quasi le sei e il tempo appariva minaccioso; quando il supposto colle fu raggiunto si scoprì che non portava in nessun luogo particolare se non in una conca innevata che terminava di fronte alla terza Cantoniera. A questo punto, o avremmo dovuto scendere circa 1.000 piedi e poi risalire faticosamente per ripidi pendii di neve fresca sulla sinistra, oppure procedere subito a manca in piena vista delle postazioni austriache, e con la probabilità di dover dopo tutto traversare la frontiera a portata di tiro. Si tenne un consiglio di guerra ed alla fine fu convenuto che, se avessimo persistito e ci fossimo cacciati nei guai, non avremmo potuto che biasimare noi stessi, senza attenderci alcuna comprensione da parte di chiunque altro; che il tempo non era tale da indurre in alcuna particolare tentazione di correre un rischio noto e definito; e che, tutto considerato, la cosa più ragionevole era quella di ritornarcene direttamente alla strada principale, e scendere giù a Bormio ed a Sondrio. Christian e Franz, credo, furono felicissimi quando si giunse a questa decisione poiché, sebbene perfettamente pronti a fare del proprio meglio per condurre in

porto i nostri piani qualunque essi fossero, non desideravano affatto cadere di nuovo nelle grinfie degli austriaci in circostanze sospette; e poiché la giornata rimaneva nuvolosa, il senso di disappunto andò gradualmente svanendo. A Bormio, e pure da un capo all'altro della Valtellina, non vedemmo soldati; ai Bagni ci fece compassione lo sfortunato direttore, i cui soli ospiti che si aspettava erano la compagnia del reggimento di Kaiser-Jäger che avevamo visto al mattino e la cui calata non fu in effetti differita a lungo.

Non posso concludere senza portare la mia spontanea e grata testimonianza alla cortesia pressoché generale, all'onestà e alla pazienza degli ufficiali austriaci, in ogni caso in territorio tedesco; se qualcosa del racconto nelle pagine precedenti potesse portare ad una conclusione differente, potrei solo dispiacermi di non esser riuscito ad esporre le circostanze del caso nella loro vera luce. Un linguaggio chiassoso e denunziatore, il non sopportare di essere contraddetti e la mancanza di misura, ed una fede illimitata nella teoria del britannico-libero-e-indipendente, unitamente ad una discreta ignoranza della lingua, più spesso di quanto non si pensi stanno alla base delle difficoltà in cui i nostri compatrioti si trovano coinvolti di tanto in tanto sul continente; e senza pretendere di essere senza peccato da questo punto di vista, mi si può forse permettere di insistere sull'opportunità di un po' più di pazienza con gli impiegati, il cui compito è quello di eseguire gli ordini ricevuti, qualunque essi siano.

- 1 "A night adventure in the Suldenthal, June 18th 1866", Alpine Journal, September 1866. Traduzione dall'inglese di Raffaele Occhi.
- 2 [la guerra non era ancora scoppiata]
- 3 [dell'Alpine Journal]
- 4 [Monte Rosole]
- 5 [Sembrava che nessuna nuvola estiva di passeggera tristezza potesse gettare la sua ombra su uno spettacolo di tale bellezza. Sembrava che le forme gioiose alla cui vista allietarsi fossero troppo raggianti per esser tristi, troppo gaie per preoccuparsi.]
- 6 [che meraviglia! questa è una magia!]
- 7 [Avete una pistola! Datemela!]
- 8 [Non abbiate paura; è scarica]
- 9 [fumatore]
- 10 [stupida storia]
- 11 [uscita]
- 12 [capo del distretto]
- 13 [Giogo di S. Maria o Pass Umbrail]
- 14 [Cima degli Spiriti o Geisterspitze]

# KOMPERDELL

TREKKING POLES

High Mountain Sports  
since 1922



## LOW VIBRATION

ammortizza fino al  
98 % le vibrazioni

## HIGH CONFORT

riduce il peso del 30 %

**KOMPERDELL**  
**VIBRA STOP!**  
Il nuovo sistema  
ammortizzante  
Riduce del 98 %  
le vibrazioni del  
bastone telescopico

Informazioni:  
**UNITED SPORTS SNC**  
Buozzistr. 12 · I-39100 BOLZANO  
TEL. +39/0471/933500  
FAX +39/0471/200450  
e-mail: [united.sports@rolmail.net](mailto:united.sports@rolmail.net)

**KOMPERDELL GMBH**  
A-5310 MONDSEE  
TEL. +43/6232/4201-0  
FAX +43/6232/3545  
e-mail: [sales@komperdell.com](mailto:sales@komperdell.com)



COLORI

della Carnia



Ogni stagione è quella giusta per una vacanza in Carnia se si vuole ritrovare il fascino della montagna seguendo le suggestioni del ritmo naturale del tempo. D'estate significa una vacanza all'aria aperta a stretto contatto con una natura che si riscopre in mezzo ai boschi, nei prati soleggiati, lungo i sentieri che portano alle cime. Per gli sportivi è questa la palestra ideale per praticare ogni tipo di sport. Innumerevoli sono gli itinerari lungo i quali partire per trekking, passeggiate o lunghe pedalate in mountain bike, tutti con caratteristiche e difficoltà diverse per accontentare ogni tipo di esperienza. Si scoprono paesaggi incantati, una flora ed una fauna particolari soprattutto nel comprensorio del Parco delle Dolomiti Friulane, dove ogni estate vengono organizzate gite ed escursioni particolari per approfondire la conoscenza con tematiche naturalistiche diverse. I versanti dei monti sono prediletti da chi ama provare il brivido del parapendio e del deltaplano. Torrenti, fiumi, laghi offrono l'occasione per esibirsi con canoa e windsurf, e la presenza in queste acque di tinche, trote e temoli, stimolano l'iniziativa di chi ama uno sport più tranquillo come la pesca. Salendo al Varmost da Forni di Sopra si può compiere una traversata lungo la via delle malghe, su un itinerario che si snoda sul confine fra foreste e pascoli offrendo un'eccezionale balcone panoramico sui gruppi dolomitici del Cridola, dei Monfalconi e del Pramaggiore. È un'escursione, senza difficoltà, anche se richiede un opportuno abbigliamento e gambe allenate, che porta a visitare le belle casere della zona e a conoscere le realtà dell'alpeggio, a vedere come viene prodotto il formaggio, ad assistere alla mungitura. È senza difficoltà anche un'altra fra le innumerevoli belle escursioni possibili per conoscere un piccolo pezzo della Carnia. È quella che si snoda lungo il percorso del sentiero naturalistico Tiziana Weiss, partendo dal rifugio Tita Piaz, raggiungibile da Ampezzo o da Sauris, e che rappresenta un'ottima occasione per conoscere l'ambiente naturale delle Alpi Carniche. Lungo l'itinerario sono state individuate delle "Stazioni di osservazione" che offrono il modo per approfondire specifici temi che riguardano la flora, la fauna, la geologia e gli aspetti vegetazionali del massiccio del M. Tinisa. Per conoscere la Carnia con un metro diverso di lettura quest'anno viene proposto l'antico itinerario della via Julia Augusta, tracciata dai romani per collegare Aquileia alle Terre d'oltralpe. Indicato da appositi segnali e corredato da una piantina dettagliata, il percorso propone un viaggio tra passato e presente, offrendo spunti per soste da dedicare alla storia, alla cultura, alle tradizioni o anche per riscoprire, nei piatti tipici, sapori genuini ormai dimenticati. (APT della Carnia Tel. 0433/929290)

#### Azienda Regionale Per la Promozione Turistica

34132 Trieste, via G. Rossini, 6

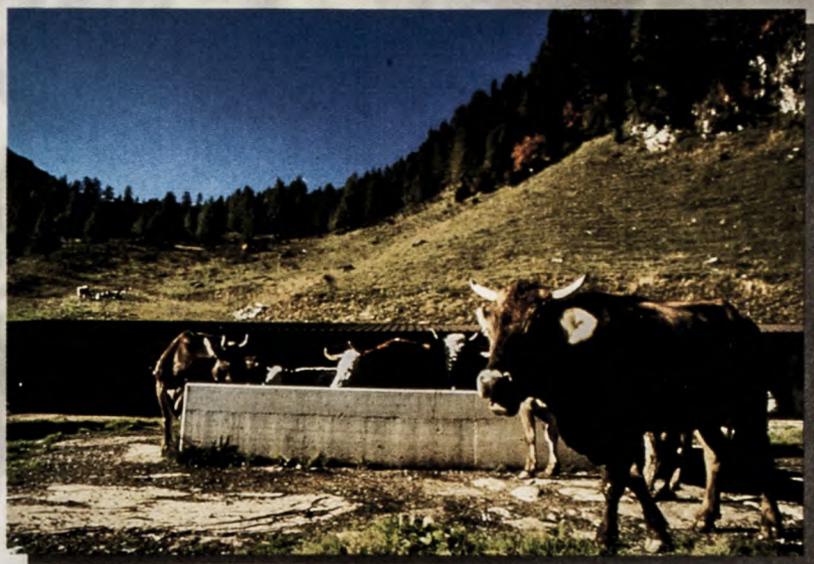
Tel: 040-363952 / 365152 Fax: 040-365496

E-mail: [az.prom.tur@regione.fvg.it](mailto:az.prom.tur@regione.fvg.it)

**NUMERO VERDE: 80018044**

Sito Web: [www.regione.fvg.it](http://www.regione.fvg.it)

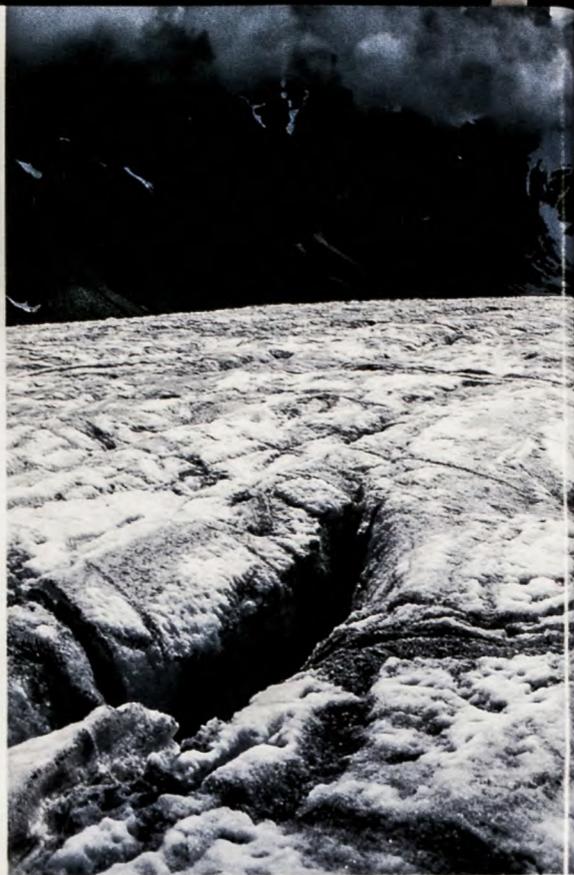
Web Giubileo: [www.giubileo.fvg.it](http://www.giubileo.fvg.it)



Testo e foto  
di  
Alessandro  
Gogna

# Il lato oscuro del Gran Combin

Ascensioni ed escursioni in Val de Bagnes



Nel meteorologicamente pazzo mese di agosto 1999 per una settimana intera le previsioni del tempo svizzere non furono in grado di dare indicazioni valide sulle brevi schiarite che continuavano a susseguirsi. Esitavo a mettere in atto il mio programma di salire al Combin de Corbassière perché temevo la classica giornata nera. Così in alternativa, da solo o in famiglia, avevo raggiunto il Lac de Louvie, la Pierre a Vire, la Pierre Avoi; mi ero anche massacrato le gambe con la mountain bike perché, nel tentativo di raggiungere in minor tempo la Cabane de Chanrion, mi feci prestare dal mio albergatore l'attrezzo che presto si rivelò una vera tortura. Mai avrei pensato che i polpacci e le cosce potessero dolermi così dopo soli pochi chilometri di saliscendi lungo l'eterno Lac de Mauvoisin. Nella fretta di cogliere l'alba dal Col de Tsofeiret, ai primi tornanti di vera salita al rifugio abbandonai la bici per proseguire con i miei ben più allenati muscoli che normalmente uso camminando.



Finalmente il tempo dava un po' di speranza, così un pomeriggio mi avviai da solo dalla Cabane Brunet verso la Cabane de Panossière dove alla sera m'incontrai con Bernard Corthay, un amico del solito albergatore che aveva accettato di accompagnarmi. La mattina dopo il tempo faceva schifo, una nebbia grigia e neanche troppo spessa non faceva neppure sperare in una rapida dissoluzione oppure in una fuoriuscita alle stelle. La marcia sul ghiacciaio fu quindi rapida ma penosa, per via del caldo umido che dopo un po' si trasformò in nevischio. Un vago chiarore lasciava però sperare in una schiarita, ormai eravamo in ballo e quindi non ci fermammo ad aspettare. Invece di seguire la via normale per la cresta ovest del Combin de Corbassière, salimmo per la più articolata cresta sud, normalmente una bella e facile arrampicata su solida roccia, che però ora era del tutto incrostata di nevischio. Ramponi ai piedi e legati in cordata giungemmo quasi alla vetta. Al di sotto sfuggiva l'esile cresta, nel grigio di un'alba livida e triste. Qualche raffica di

*Sotto il titolo: La Cabane de Chanrion con il Combin de la Tsessette.*

*Qui a sinistra: 11 agosto 1999  
l'eclissi di sole sul Glacier du Grand Combin.*

*Foto in alto: Il Grand Combin dal Glacier de Corbassière.*

vento neanche troppo freddo spazzava ogni tanto il grigiore e la cresta appariva veramente selvaggia. Decisi che ci saremmo fermati ad aspettare, volevo fare la foto al Grand Combin e al grandioso Glacier du Grand Combin proprio da lì. Mi aspettavo di minuto in minuto di vedere la grande parete glaciale, il famoso e tragico Corridor della via normale a questa grande montagna, ma non succedeva nulla. Bernard a quel punto estrasse a sorpresa una bottiglia di vino bianco del Vallese che stappammo religiosamente e sorseggiammo fino all'ultima goccia, sempre sperando nella ormai remota possibilità di schiarita. Alla fine rinunciammo all'attesa e alla sosta che ci aveva infreddoliti a dispetto dell'alcool bevuto: un po' debolucci di gambe e rigidi di membra affrontammo gli ultimi metri di cresta e giungemmo in vetta, dove peraltro sostavano già altre comitive giunte per la via normale. Attendemmo ancora, ormai eravamo gli ultimi rimasti lassù e continuavamo a non vedere nulla. Verso le 10,30 decidemmo di scendere, anche se io ero un po' timoroso di beccare l'ultima fregatura. Me la sentivo che ci sarebbe stata la schiarita, però pensavo che ormai il sole era troppo alto e che comunque la foto non sarebbe riuscita come volevo. Scendemmo velocemente quindi e, come quasi previsto, non appena giunti sul ghiacciaio, proprio nel cuore di questo stupendo ambiente di crepacci e di serac-

chi giganteschi, ecco che il cielo diventa azzurro, il sole ci colpisce subito, il panorama si apre su ogni montagna visibile ad eccezione di una sola: il Combin de Corbassière. Se fossimo rimasti sulla cima quel giorno non avremmo visto nulla, perché un'ostinata ed impertinente nuvola rimase per l'intera giornata a circondare proprio quella vetta.

Il sole splendeva radioso, come al solito acciecante: qualche sbrendolo di nebbia giocava a drappeggiare qua e là il versante ghiacciato. Ma il sole era sempre visibile. Improvvisamente, mentre scattavo le fotografie, mi accorsi che a parità di tempo l'esposimetro mi segnalava la necessità di una maggiore apertura: prima un diaframma, e non ci volli fare caso, poi due, e lì fui costretto a cercare di capire perché. Al terzo diaframma in più richiesto, esclamai: ma c'è l'eclisse! E del resto il fenomeno era ormai imponente, perché un'ombra innaturale per quell'ora e per un sole così evidente e neppure un po' velato si stava impadronendo del nostro mondo visibile. Sapevamo dell'eclisse, ma nessuno di noi due aveva pensato che proprio quello era il giorno e proprio quella era l'ora. Durò poco, ma fu emozionante: avevamo l'impressione che, sia pure solo per pochi attimi, il regolare corso delle cose d'alta montagna si fosse alterato. Dopo qualche minuto era come prima, ma io mi sentivo appena scosso e non era una sensazione spiacevole.

## Generalità

Mentre gli itinerari alpinistici qui proposti hanno le caratteristiche dell'alta montagna e richiedono l'adatto equipaggiamento e l'eventuale conduzione di una guida alpina, è vero che la Val de Bagnes si presta anche a tante escursioni, di tutti i generi di impegno, nelle quali i ghiacciai del Grand Combin fanno sempre da sfondo protagonista.

**Accesso:** Fionnay 1490 m è un piccolo villaggio quasi al fondo della Val de Bagnes. Lo si raggiunge in 19 km da Sembrancher. Questa località si trova nella Vallée d'Entremont a 61,1 km da Aosta e a 12 km da Martigny, sulla strada del Gran San Bernardo.

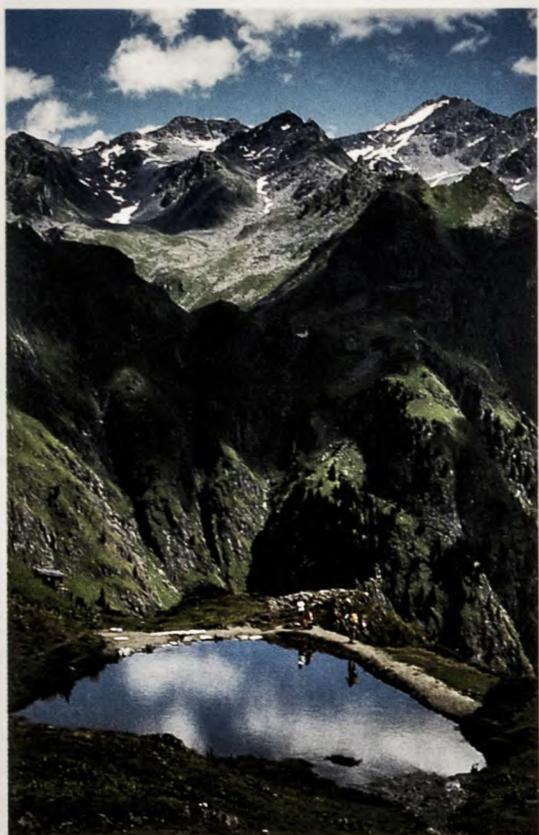
### Documentazione e carte geografiche:

Guida dei Monti d'Italia, Alpi Pennine, volume I, TCI-CAI; carta CNS 1:50.000 f. 283 o f. 283S, Arolla.

**I paesi:** A parte la ben nota Verbier, la Val de Bagnes dispone una nutrita serie di piccoli villaggi assai graziosi. Tra questi il più bello è certamente Le Châble, con la sua chiesa parrocchiale (campanile del 1488) e il museo di Bagnes. A Sarreyer è un mulino che funziona anche come segheria, mentre a Lourtier è visitabile la casa di Jean-Paul Perraudin che agli inizi del XIX secolo formulò, dopo attenta osservazione dei fenomeni glaciali della valle, la moderna teoria dei ghiacciai.

**Informazioni utili:** Il prefisso telefonico della Svizzera è 0041.

Per qualunque informazione turistica, contattare l'Office du Tourisme di Le Châble, tel. 026-361682, fax 026-361541; oppure l'Office du Tourisme di Verbier, tel. 027-7753888, fax 027-7753889; e-mail: [verbier-tourism@verbier.ch](mailto:verbier-tourism@verbier.ch); <http://www.verbier.ch>.

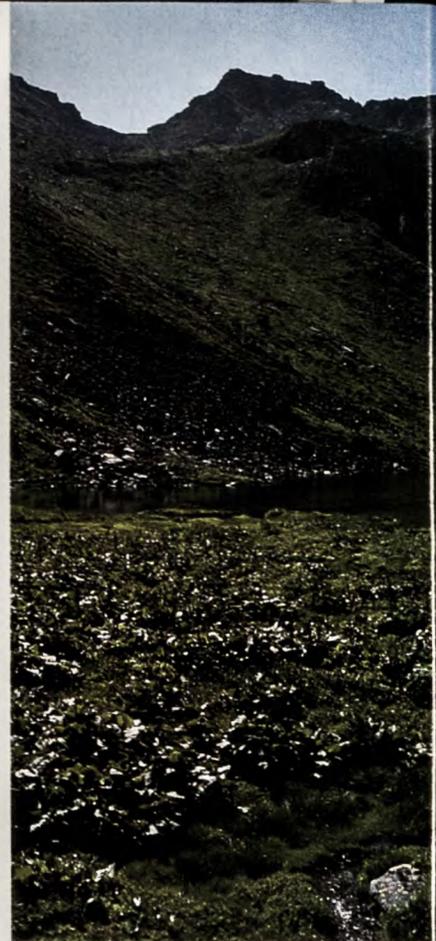


**Impianti di risalita:** Téléverbier SA, [www.televerbier.ch](http://www.televerbier.ch), tel. 027-7752511. Ufficio delle Guide Alpine: Bureau des guides Verbier, [www.verbier.ch/maisonduSport](http://www.verbier.ch/maisonduSport), tel. 027 7753363. Scuola di Sci e di Alpinismo, La Fantastique, tel. 027 7714141. Previsioni del tempo: telefonare allo 091 162 per avere in lingua italiana le previsioni per tutta la Svizzera e per il Vallese. Per avere informazioni in Italia sulla Val de Bagnes, rivolgersi

a Svizzera Turismo, piazza Cavour 4, 20121 Milano, tel. 0276013114, fax 0276001163, <http://www.switzerlandtourism.ch>.

**Elenco rifugi:**

Cabane du Mont Fort 2457 m, tel. 027-7781384;  
Cabane de Chanrion 2462 m, tel. 027-7781209;  
Cabane F.-X. B. Panossière 2645 m, tel. 027-7713322; Cabane de Louvie 2250 m, tel. 027-7781740;  
Cabane de Brunet 2103 m, tel. 079-6284916;  
Cabane du Col de Mille 2473 m, tel. 079-2211516.



Qui sopra:  
Il Lac de Louvie e gruppo del Combin.  
A sinistra: il laghetto presso la Cabane de Brunet con la Rosablanche sullo sfondo.  
Qui sotto:  
Il Lac de Louvie con la Cabane de Louvie e il Petit Combin sullo sfondo.  
In basso a destra:  
Il Grand Combin dal Lac Tsofeiret nella zona di Verbier.





## Itinerari

### **ESCURSIONI AL LAC DE LOUVIE**

1) Da Fionnay 1490 m seguire il ripido sentierino segnalato che risale i pendii di La Heu per poi entrare in uno stretto valloncetto che ha termine nel Lac de Louvie 2213 m (ore 2). Poco più in alto e a sud del lago è l'omonimo rifugio, a 2250 m. Il lago è incastonato tra montagne ripide e selvagge, mentre splendido è lo sfondo visuale sul gruppo del Grand Combin. Discesa per lo stesso itinerario.

2) Dalla stazione funiviaria di Les Ruinettes 2193 m (due tronchi da Le Châble, un tronco solo da Verbier) dirigersi in piano (ore 0.30,

strada sterrata) su terreno molto aperto ed erboso verso la Chauz 2240 m (partenza impianti per il Mont Fort). Da qui salire per circa 15 minuti verso la Cabane du Mont Fort e, ad un bivio, scendere in breve agli acquitrini di Patiéfray. Da qui (segnalazioni) seguire il Sentier des Chamois che, dapprima in salita e poi in discesa, sempre a mezza costa, raggiunge il Col Termin 2648 m e il Lac de Louvie (ore 2.55, ore 3.25). Dal lago scendere a Fionnay 1490 m (ore 1.10, ore 4.35).

### **GIRO DELLA PIERRE A VIRE**

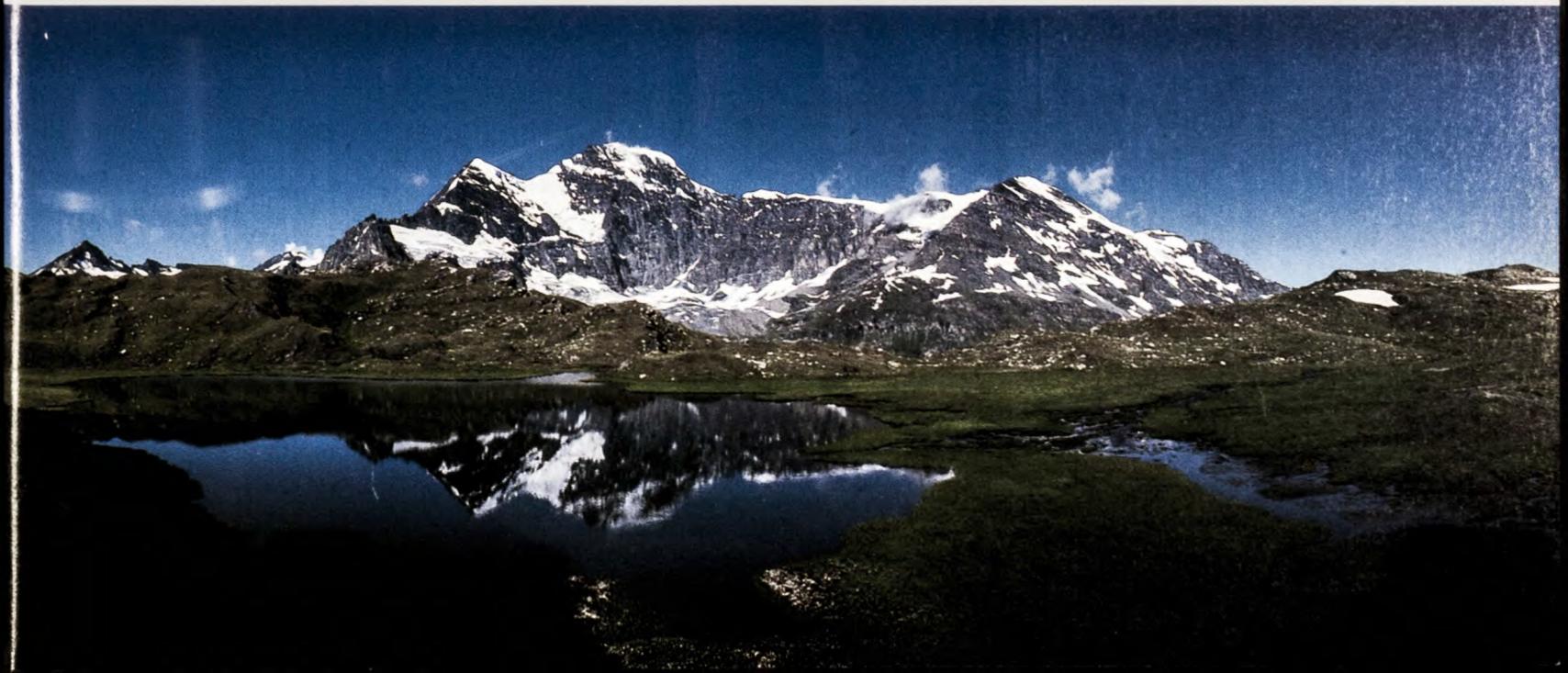
Dal posteggio 1841 m di Mauvoisin seguire (segnalazioni) un sentierino che sale assai rapidamente fino alla

località Pazagnou 2140 m (ore 1). Lasciare a destra il sentiero per la Cabane de Panossière e seguire a sinistra il sentierino per il costone panoramico della Pierre a Vire 2325 m c. Da qui scendere sull'alpeggio Les Rosses 2212 m (ore 1, ore 2) e quindi per strada sterrata e gallerie alla diga e al posteggio di Mauvoisin (ore 0.45, ore 2.45).

### **ANELLO DEL LAC DE MAUVOISIN**

Dal posteggio 1841 m di Mauvoisin alla diga del Lac de Mauvoisin 1964 m. Da qui, sulla destra idrografica, si diparte una sterrata che, all'inizio per molte gallerie e in salita, poi in piano e in discesa su terreno aperto, corre su tutta la sponda occidentale

del lago. Giunti a 2040 m, in località Le Lancet, lasciare la sterrata e salire per bella mulattiera fino alla Cabane de Chanrion 2462 m (ore 3.30). Salire sulla destra la bella conca dello Tse des Violettes ed affacciarsi nel bacino del Glacier du Brenay. Su ponticello di legno traversare il torrente del ghiacciaio e puntare per sentierino a nord ovest verso il vicino Col de Tsofeiret 2650 m c. Scendere ora per una splendida conca erbosa al meraviglioso Lac de Tsofeiret 2572 m e da qui seguire le indicazioni e la mulattiera che conduce, lungo tutta la sponda orientale del Lac de Mauvoisin fino alla diga e fino al posteggio 1841 m di Mauvoisin (ore 2.45, ore 6.15).



Qui sotto: Scala verso la Pierre Avoi.  
 In basso: La vetta della Pierre Avoi.  
 A destra: Mappa del Grand Combin  
 (da GMI, Alpi Pennine I, di G. Buscaini),  
 e sotto: Cabane de Panossière.



## ESCURSIONE ALLA PIERRE AVOI

Da Verbier 1490 m si raggiunge in auto o a piedi (ore 1.25) la località Les Planards 1929. Da qui per prati in bellissima posizione panoramica si sale a mezza costa verso ovest fino a raggiungere il Col de la Marlene 2315 mm (ore 1.10); a questo colletto erboso si può giungere in ore 0.15 anche dall'arrivo della telecabina Verbier-Savoieyres 2354 m. Dal Col de la Marlene salire il sentierino che conduce, dopo una scaletta di metallo, alla rocciosa vetta della Pierre Avoi 2472,9 m (ore 0.20, ore 1.30 da Les Planards).

## COMBIN DE CORBASSIÈRE (3715 m)

**per la cresta Sud**

**Dislivello in salita:** 2250 m c.

**Dislivello in discesa:** 2250 m c.

**Tempo di percorrenza:** 1° giorno:

3.45 ore; 2° giorno: 9.00 ore

Da Fionnay 1490 m oltrepassare la Drance e per prati risalire agli ultimi chalet e agli ontani nani del versante settentrionale della Becca de Corbassière. Si sale a tornanti verso ovest e si lascia una cinquantina di metri a destra l'alpeggio di Corbassière 1959 m; poi, accanto ad altri chalet e ad un canale

d'irrigazione (bisse), fino al casolare 2233 m e all'alpeggio Plan Goli 2312 m, che si lascia a destra. Si sale una scarpata ad ovest fino ad un ripiano al cospetto del Grand Combin. Il sentiero porta ora gradualmente alla morena sulla quale sorge la nuova Cabane de Panossière 2645 m (ore 3.45). Seguire ora la morena destra idrografica del Glacier de Corbassière fino a 2671 m (dove era situato il vecchio rifugio); da qui scendere sulla superficie del ghiacciaio e traversarlo facilmente in direzione sud sud ovest fino a quota 2840 m. Risalire i nevai e i detriti della sponda sinistra idrografica del ghiacciaio (evitando i suoi numerosi crepacci) fino a quota 3155 m. Da qui risalire una comba glaciale, puntando a nord ovest, verso il colle nevoso che divide le Aiguilles de Boveire 3640 m dal Combin de Corbassière. La rocciosa cresta sud di quest'ultimo è assai evidente sulla destra. Raggiungerne la base per un breve canalino (detriti o neve) al colletto 3405 m. Salire integralmente sul filo (qualche breve deviazione a destra) per rocce sempre solide e divertenti (I, II) fino alla vetta del Combin de Corbassière 3715,5 m, il più bel belvedere su Petit e Grand

Combin (ore 4.00). Discesa: seguire la facile cresta ovest che in breve porta al colle nevoso che divide le Aiguilles de Boveire 3640 m dal Combin de Corbassière. Sempre facilmente scendere verso sud est nella comba glaciale dell'accesso e da lì ritornare alla Cabane de Panossière (ore 2.30) e a Fionnay (ore 2.30, ore 9 nel totale di giornata).

## GRAND COMBIN via normale del Corridor

**Dislivello in salita:** 2850 m c.

**Dislivello in discesa:** 2850 m c.

**Tempo di percorrenza:** 1° giorno:

3.45 ore; 2° giorno: 13.30 ore

Lunga e splendida salita ad uno dei quattromila più interessanti delle Alpi, spesso percorsa anche con gli sci. Da Fionnay 1490 m seguire l'it. f) fino alla Cabane de Panossière 2645 m (ore 3.45). Pernottamento. Seguire ora la morena destra idrografica del Glacier de Corbassière fino a 2671 m (dove era situato il vecchio rifugio); da qui scendere sulla superficie del ghiacciaio e traversarlo facilmente in direzione sud sud ovest fino a quota 2840 m. Risalire i nevai e i detriti della sponda sinistra idrografica del ghiacciaio (evitando i suoi numerosi



*Qui sotto:  
l'Ancien Bisse  
de L'Evron.*



*Qui sopra: Il Grand Combin  
dal Glacier de Panossière.*

crepacci) fino a quota 3155 m. Proseguire ancora in leggera salita verso il Combin de Boveire (cioè verso ovest) in modo da risalire e aggirare la barriera seraccata che divide il Plateau des Maisons Blanches dal sottostante Glacier de Corbassière. Si giunge così a circa 3300 m, quasi al piede orientale del Combin de Boveire (ore 2.45). Risalire la leggerissima pendenza del Plateau des Maisons Blanches in direzione sud fino a poter oltrepassare la barriera rocciosa che divide il Glacier de Corbassière dal sovrastante Glacier du Grand Combin, cui si accede tramite il Plateau du Déjeuner 3500 m c. (ore 0.45). Qui ha inizio la caratteristica rampa obliqua e glaciale detta Le Corridor sottostante una pericolosa fascia di seracchi (raccomandabili velocità e orario non tardo); risalita questa e giunti a circa quota 4000 m, aggirare a sinistra un ultimo

*Foto in alto: Dal Col des Avoillons il  
Glacier de Panossière e,  
seminascosto, il Grand Combin.*

sbarramento di ghiaccio, poi tornare a destra per affrontare, nei pressi del Col du Croissant 4090 m, il ripido Mur de la Côte (ore 2), un pendio alto circa 100 m che occorre risalire da sinistra a destra fino ai più dolci pendii superiori. Da qui ci sono tre diverse possibilità: 1) scavalcamento dell'Aiguille du Croissant 4243 m e prosecuzione su cresta con cornici fino alla vetta del Combin de Grafeneire 4314 m; 2) stesso percorso ma aggiramento a destra della vetta dell'Aiguille du Croissant; 3) abbassarsi un po' a destra per aggirare una crepaccia, poi risalire verso la vetta che viene raggiunta da ultimo per i facili pendii finali del versante nord ovest (ore 1.30, ore 7 dalla Cabane de Panossière). Discesa per il medesimo itinerario fino alla Cabane de Panossière (ore 4) e fino a Fionnay (ore 2.30, ore 13.30 nel totale della giornata).

### ALTRE POSSIBILITÀ

Tra le numerose escursioni possibili nei dintorni di Fionnay o con partenza dalla Val de Bagnes, ricordo lo Chemin des 700 ans, percorso di 30 km su sentieri alternativi nel fondo valle, alla visita dei villaggi e delle loro curiosità (ore 7.20); il Tour du Val de Bagnes, 5 tappe da una giornata, tra le 22 e le 32 ore di cammino, sostanzialmente il giro dei rifugi della valle; oppure il Tour des Combins (TDC), 6 giorni di cammino in alta quota.



### I "bisses"

In tutto il Vallese, ma particolarmente in Val de Bagnes, i "bisses" sono state nel tempo passato la risposta dei valligiani al problema della siccità. I torrenti di fondovalle non potevano soddisfare le esigenze idriche dei tanti pascoli abbarbicati alle ripide coste dei fianchi vallivi. Così il lavoro necessario alla costruzione di questi arditi canali d'irrigazione fu enorme. Essi andavano a captare le acque di torrenti e di nevali e le conducevano pressoché in piano a portata di villaggio o di pascolo, seguendo le asperità e le sinuosità del terreno. I principali canali sono ancora oggi funzionanti e accanto ad essi è sempre presente un sentierino che, se un tempo era comodo collegamento tra alpeggi e valli, oggi rappresenta una passeggiata spesso stupenda, sempre facile e

poco faticosa, sempre lontana dal traffico motorizzato. Lungo questi percorsi s'incontrano dolci praterie, boschi, talvolta tratti di pendio assai ripido o pareti rocciose. Nel caso del Bisse du Levron, costruito nel 1465 e lungo 11 km, dopo una stupenda traversata semicircolare a panorama su Verbier, si giunge infine al cospetto e sulla soglia di un grandioso precipizio, la Chute du Bisse: il canalino s'interrompe improvvisamente e l'acqua cade per centinaia di metri verso il sottostante abitato di Vollèges. Per curiosità, il più lungo bisse del Vallese è quello di Saxon, in Val de Nendaz: si articola per 32 km tra Nendaz, Iséables, Riddes e Saxon. La sua costruzione durò quattro anni, dal 1865 al 1869, e fu l'unico acquedotto funzionante per quegli abitati fino al 1963.

# Pizzo di Prata

di Chiara Stoffel e Renata Rossi foto di Marco (Chino) Geronimi e Gianfranco Cason

Una montagna pressochè sconosciuta fuori dalla Valchiavenna, situata nelle Alpi Retiche vicino a cime molto più famose, ma con una storia che la rende particolare. Proviamo a raccontarla attraverso gli occhi di chi ha vissuto ai suoi piedi e di chi è salito sulla sua scura parete.

**A**vevo giusto una manciata d'anni quando conobbi il Pizzo. Io ci vivevo, a Prata, sotto la presenza incombente della montagna, ma fu solo in quei giorni d'estate che mi resi conto della sua esistenza. I "grandi" erano preoccupati e, scrutando la montagna, tenevano discorsi segreti e ammantati di mistero. Anche mio zio partì per il Pizzo, insieme a molti altri, investiti di un ruolo che non capii.

Le mie domande ricevevano risposte evasive; non mi restò che aspettare il ritorno dello zio in questione che, per me, si trasformò seduta stante in eroe.

Mi aveva portato una stella alpina e raccontò che dove era stato c'è solo roccia erta e difficilissima da salire. So, oggi, che aveva partecipato, come volontario, a uno dei primi interventi compiuti dal Soccorso Alpino di Sondrio, sulla parete Nord, la faccia del Pizzo che guarda la Valchiavenna. Erano i primi anni '60.

*A sinistra: Il diedro alla quarta lunghezza.*

*Al centro: Foto storica del 1934.*

*A destra: Il Pizzo di Prata e l'alpeggio Belvedere.*



## I salvataggi del '61 e del '63

*Dario Mura e Sergio Salini, chiavennaschi, il 14 agosto '61, scalarono gran parte della parete ma si ritrovarono ad un certo punto bloccati, a causa della difficoltà e soprattutto della mancanza di chiodi. I vani tentativi di proseguire e l'arrivo del classico temporale estivo li costrinsero a chiedere aiuto (un amico li attendeva alla base della parete). Si attivarono uomini del Soccorso*



*Alpino di Sondrio e parecchi volontari per piazzare sulla cima, raggiunta faticosamente per l'altra via, l'attrezzatura necessaria per calare un verricello con un soccorritore. I due furono raggiunti e recuperati la sera del 16 agosto, con delicate e pericolose manovre (otto ore in parete e 200 metri di calata); fu scelta la via di discesa più accessibile, comunque ardua e lunghissima dal versante della Val Codera. Solo due anni dopo, era il 15 settembre '63, altri tre giovani chiavennaschi, Antonio Del Giorgio, Carlo Pedroni e Aristide Zoanni, intrapresero la salita della parete Nord ma decisero ben presto di ritirarsi, quando verificarono che l'impegno richiesto dalla scalata era decisamente superiore alla loro*

*preparazione alpinistica. Del Giorgio e Pedroni calarono per primo Zoanni, individuando una cengia dove l'amico potesse sostare. Ma qualcosa non funzionò come previsto nella manovra e il ragazzo si trovò nel vuoto appeso alla corda e impossibilitato a raggiungere la roccia, per poter scaricare il peso, liberare le corde e permettere ai compagni di scendere. L'imbragatura inadeguata che portava, un anello di corda attorno al torace, contribuì a provocare l'assurda morte per soffocamento del giovane. I due compagni riuscirono, attirando l'attenzione di un cacciatore, a chiedere aiuto e furono salvati dall'intervento di numerosi soccorritori di Sondrio, Madesimo, val Codera e Chiavenna.*

Il Pizzo di Prata (localmente "Pizzon") si erge sulla Valchiavenna come "un'imponente piramide rocciosa. Tre orridi valloni rocciosi scendono verso il piano. La parete Nord, alta quasi 700 metri, è una delle maggiori della Val Bregaglia... La lunga cresta ONO è molto accidentata... Il bellissimo spigolo ENE scende a un profondo colletto... al di là la cresta principale si alza in una piccolata acuminata puntina rocciosa (p. Buzzetti), alla quale seguono un altro più profondo intaglio con le stesse caratteristiche del primo e un'altra bifida punta dentellata assai più larga, cadente con due torrioni sulla Bocchetta di Prata.

Dopo questa, lo spartiacque si alza con bizzarre merlature..." (A. Bonacossa, G. Rossi, 1977).

È di una bellezza algida e maestosa l'anfiteatro formato dal Pizzo e dai Pizzetti satelliti; la visuale più ampia si ha da Mese o dall'imbocco della valle Spluga.

Da Prata, conoide di deiezione prodotto dal torrente Schiesone, che proprio dal Pizzo si origina, si scorge solo la parte rocciosa. È bello sempre: nei mattini di marzo, quando il sole sorge a est tra un pizzetto e l'altro, proiettando fasci di luci nebbiose sulla parete e poi... scompare dietro un'altra guglia per poi risorgere definitivamente; quando la prima neve evidenzia le articolate forme della parete, canaloni, placche, ripiani, pilastri; quando la luce del tramonto sembra trasformarlo in rosato picco dolomitico; quando nebbie e nuvolaglia lo occultano e lo svelano rivelandone la sua severità.

Tanti l'hanno salito, il Pizzo, da S, da E, da O. Pochi da N. Dicevano, da ragazzini, guardando la temibile muraglia di roccia: pensa che dietro (Val Codera) ci sono i prati, fino in cima, ci si può salire camminando. Ed è vero: visto da Colico e dalla bassa Valchiavenna, il "Pizzon" non è altro che una tozza piramide, per di più neutralizzata dalla slanciata cima del monte Gruf e dall'imponente bellezza del sasso Manduino. Ci sono saliti dunque da dietro e dai fianchi, cacciatori, pastori di capre e di pecore, camminatori locali e non, addirittura il Prete con una schiera di ragazzini (a me allora non fu permesso, con mio gran dispiacere). Ci sono salita

Qui accanto:  
dalla GMI "Masino  
Bregaglia Disgrazia I,  
di A. Bonacossa e G. Rossi,  
La testata della Val Schiesone  
con il Pizzo di Prata:  
1d è la via Buzzetti,  
1e la via lemi-Mezzera-Vismara.

Sotto:  
Dalla Rivista del C.A.I.,  
1926,  
pag. 64, l'Alta Val Schiesone  
in una foto del Rev. Buzzetti.

A fronte:  
La parete Nord del  
Pizzo di Prata.



1. - LA TESTATA DELLA VAL SCHIESONE. 1 Monte Beléniga, 2 Bocchetta di Prata, 3 Punta di Schiesone, 4 Bocchetta Bassa di Schiesone, 5 Punta Buzzetti, 6 Bocchetta Alta di Schiesone, 7 Pizzo di Prata, V Colletto 2288.

anch'io da adulta, per la verità dopo qualche tentativo fallito e trasformatosi in avventurose quanto pericolose ritirate tra un dirupo e l'altro.

Ci sono salita per la via detta "normale" in Valchiavenna (ONO), dove il termine "normale" è un eufemismo per indicare una salita di forte dislivello (da Prata 2500 metri), che da quota 2000 in poi, è un faticoso salire e scendere per attraversare valloni aspri e scoscesi e arrivare a un canalino roccioso (il "Porton") che conduce, infine ai famosi, ripidi prati del versante sud. L'ambiente di questo itinerario è selvaggio e affascinante: ci si muove alla vista di guglie affilate e pinnacoli impervi. Non mancano capre libere al pascolo che usano avvicinarsi in gregge agli incauti umani, facendosi spesso precedere da scariche di sassi. E il camoscio: in quattro e quattr'otto salti, quella volta, ci dimostrò come si sale il canale del "Porton", senza smuovere un solo sassetto. Va detto che, per muoversi sicuri sulla via "normale", occorre saper orientare, individuando, con le giuste altimetrie, selle e intagli da attraversare, pena il tribolare su un terreno infido e faticoso. E, dopo gli erti prati, la cresta della vetta. Si passa, ad un certo punto, al cospetto obbligato della vista giù, sul parete, e il cuore salta in gola, se non fosse che si è già ansanti, a quel punto: roccia, una spianata dopo l'altra di roccia, liscia, rotta, bianca grigia nera rosa, il mondo è un'immensa parete di roccia. Pochi, dicevamo, sono saliti da lì.

Probabilmente il primo fu, nel 1920, il

reverendo Buzzetti, mitica figura di alpinista coraggioso e solitario, che si immerse in un orrido canale-camino, senza temere le pietre e gli scoli delle

acque. Chissà se, prima o poi, troveremo, nascosta tra i sassi, la bottiglia con il messaggio che solitamente lasciava sulle cime...

Cima di Garzonetta (m. 2446)      Punta Buzzetti  
Monte Beléniga (m. 2650 c.)      Pizzo Prata (m. 2727)



(Neg. Buzzetti - Chiavenna).

NEL POCO NOTO GRUPPO DEL GRUF  
(ALPI RETICHE OCCIDENTALI - REGIONE CODERA - RATTI).

Il Gruppo del Gruf è un'imponente catena montuosa che si stacca dai Monti del Masino, con notevoli vette, ma assolutamente priva di ghiacciai; è dirupatissimo su tutti i versanti e tormentato da forre e canali ghiacciati (v. *Guida dei Monti d'Italia. Alpi Retiche Occidentali*, pag. 94-106). Nella fotografia è visibile la testata della Val Schiesana, sfociante presso Prata Camportaccio nel Piano di Chiavenna, poco a valle della cittadina omonima. Il Gruppo suddetto venne esplorato a fondo dall'alpinista sac. Buzzetti (Sez. Chiavenna), che vi compì parecchie nuove ascensioni. La Direzione della Sezione Chiavennese del C. A. I. volle battezzare una delle ardite vette del Gruppo, col nome del valoroso Socio, che ne aveva compiuto la prima ascensione nello scorso anno.



## Il Reverendo Buzzetti

*Dicono che zoppicasse vistosamente e che guidasse una delle rare motociclette presenti in Valchiavenna a quei tempi. Era prete ed insegnante elementare. Prediligeva celebrare la Messa nei paesini di mezza costa della valle, Codera, Uschione, Lottano. Di temperamento era schivo, determinato, appassionato; dicono che emanasse un fascino particolare, capace di metterti soggezione. Era un amante della natura e, visto che qui la natura è soprattutto montagna, della montagna. Dal 1900 al 1934, esplorò, preferibilmente da solo, ogni valle, ogni cresta, ogni cima esistenti in zona. Più selvagge erano, più lo attiravano. Dicono che partisse con ogni tempo, ignorando intemperie e fatica, che fosse temerario e instancabile, che, al ritorno dalle sue imprese, scegliesse, senza troppo pensarci, la via più breve e quindi più scoscesa per raggiungere il fondovalle. Pare che una volta, essendo a S. Giorgio, imboccasse l'erto canale utilizzato dagli scavatori di pietra per scaricare il materiale estratto,*

*e che non ne fu investito per un pelo. Era uno spirito libero, indubbiamente.*

*Una giovane ragazza della Valchiavenna, negli anni 20, arrampicò spesso insieme a lui, condividendo intesa spirituale e passione alpinistica. In queste occasioni, così come quando accompagnava i ragazzi in montagna, Don Buzzetti era guida prudente e attenta alla sicurezza. Quando era solo, "si scatenava": sali, in val Codera, val Schiesone, val Bondasca, vie che ancor oggi sono considerate impegnative. Era indifferente ai primati e alla divulgazione dei suoi meriti alpinistici: semplicemente lasciava sulla vetta un "messaggio in bottiglia". Qualche anno fa, sulla vetta della Cima di Codera, fu rinvenuta, ancora intatta, una di tali bottiglie. Le ultime notizie su di lui furono le parole del bigliettino recuperato, pare sulla punta Torelli: "Ore 13, tempo brutto, partenza...".*

*Il suo corpo non fu mai trovato, nonostante le accurate, meticolose e lunghe ricerche.*

Ci salirono poi due cordate di chiavennaschi (Mezzera, Iemi, Rosmini nel '28 e Mezzera, Iemi, Vismara nel '33), anch'esse scegliendo la via naturalmente più accessibile, costituita dai canali che solcano la parte centrale della parete. Erano gli anni dell'alpinismo eroico. Eroico davvero, se pensiamo alla temerarietà della scelta di itinerari già potenzialmente pericolosi in condizioni normali, ma soprattutto in caso di improvvisi temporali, per non parlare del tipo di attrezzatura e di materiali disponibili a quel tempo. Risale all'immediato dopoguerra ('46), la triste vicenda della morte del giovane Emilio Levi, durante la salita insieme ai fratelli Persenico, di Chiavenna.

I tentativi del '61 e del '63 fallirono. E da allora la parete restò, per lungo tempo, nel silenzio. Divenne, nell'immaginario locale, ancor più intoccabile, repulsiva, distante, e se ne stette a guardare la piana di Chiavenna come solenne divinità. Fiorirono leggende, leggende dei tempi moderni ma praticamente identiche a quelle di cento anni fa, tanto nessuno aveva voglia di verificarle: è roccia marcia, si sgretola solo a guardarla, cambia forma ogni anno, somiglia alla NE del Badile ma questa respinge, vi si trovano minerali di pregio, ma pure grovigli di vipere. Comunque: non saliteci.

Intanto, a mano a mano nel tempo, venivano abbandonati i singolari (e bellissimi) alpeggi sottostanti alla parete ("Sot al Piz" e "Ai Crott"): accedere alla sua base diveniva sempre più scomodo, accentuando l'aura di inaccessibilità del Pizzone.

Del resto in zona non mancano le alternative, per gli scalatori... Ma quanto più una montagna assume su di sé il ruolo di Montagna, più attira i desideri, desideri pieni di rispetto, forse realizzabili, ma in punta di piedi, e in silenzio.

Viene alla mente il libro del francese René Daumal, (1908-1944), che racconta la storia, peraltro incompiuta, tra il fantastico e il filosofico, della ricerca del "Monte Analogo". Egli lo descrive come il monte simbolo, che racchiude in sé le caratteristiche di tutte le altre montagne, che lega "la Terra al Cielo", richiamando gli uomini alla scoperta, alla salita, all'esplorazione; proprio e semplicemente perché esiste e perché è difficile farlo. Daumal cita esempi di montagne simbolo nelle tradizioni fiabesche e religiose: il monte Olimpo, dimora degli dèi nell'an-

Dall'alto in basso: All'uscita del diedro alla dodicesima lunghezza.

La placca alla sesta lunghezza. All'uscita della via.

Pagina a fronte: L'ultima lunghezza.

tica Grecia, il monte Sinai e il monte degli Olivi nella tradizione giudaico-cristiana, l'Himalaya, dimora di Shiva, in India, le montagne dei Beati, in Cina... E dice: "Perché una montagna possa assumere il ruolo di Monte Analogo è necessario che la sua cima sia inaccessibile ma la sua base accessibile agli esseri umani quali la natura li ha fatti. Deve essere unica e deve esistere geograficamente. La porta dell'invisibile dev'essere visibile". La suggestione di questo scritto fa intuire che ogni luogo della terra possa avere il proprio Monte Analogo, la propria montagna simbolo, diventata tale, vuoi per le sue forme, vuoi per la sua storia e le sue vicende. Se in Valchiavenna volessimo averne uno, non può essere che il Pizzo di Prata. Erano i primi anni '80 quando la parete Nord fu di nuovo toccata da mano umana: la salirono Ivan Guerini e Monica Mazzucchi, alpinisti (guarda caso) non locali. Essi scrivono: "la via è impressionante, in ambiente severo e tenebroso, su roccia saldissima, ad eccezione dei 200 metri finali, molto pericolosi, dove la via si svolge nel cuore verticale di una frana." E ancora: "queste vie (essi si riferiscono anche a una via tracciata sul Sasso Manduino) hanno rappresentato qualcosa di diverso da tutte quelle che abbiamo fatto fino ad ora... non vogliamo che vengano mischiate nella confusione di tutte le altre che vengono compiute a raffica nelle Alpi... queste sono vie né tradizionali né moderne, non hanno un'epoca, stanno al di là... la salita al Pizzo è stata una visita allo sgretolato e caotico cimitero della materia, nel museo del tempo..."

Essi ebbero, tra l'altro, l'inconsapevole ruolo di sfatare l'inquietante e repulsiva fama del Pizzo. Toccò, poi, ai creativi Guido e Massimo Lisignoli riscattare il rapporto della valle con la montagna. Non andò liscia subito: tentarono d'inverno, ma dopo un bivacco in parete, il tempo cambiò e la neve li convinse a rinunciare. Il 1 luglio '84 salirono la parete fino al centro e poi, attraverso il canale principale, ultimarono l'ascensione. Riprovarono d'inverno, quando il ghiaccio immobilizza la pietra e diventa

esso stesso terreno di risalita: con la tecnica della "piolet traction", in due giorni, risalirono interamente il canale di sinistra della parete, effettuando un bivacco a metà parete (28 e 29 dicembre '87). Non sono a conoscenza di altre ascensioni, da allora.

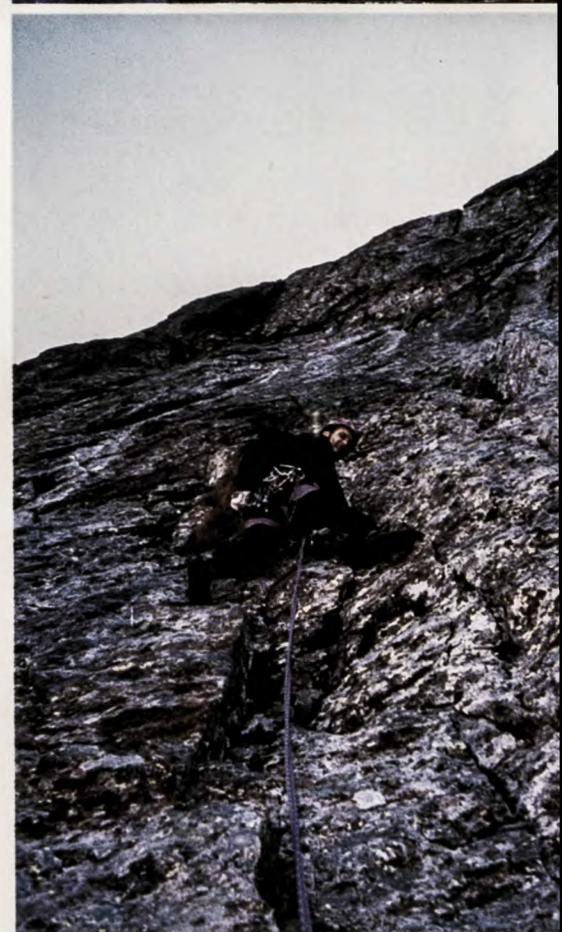
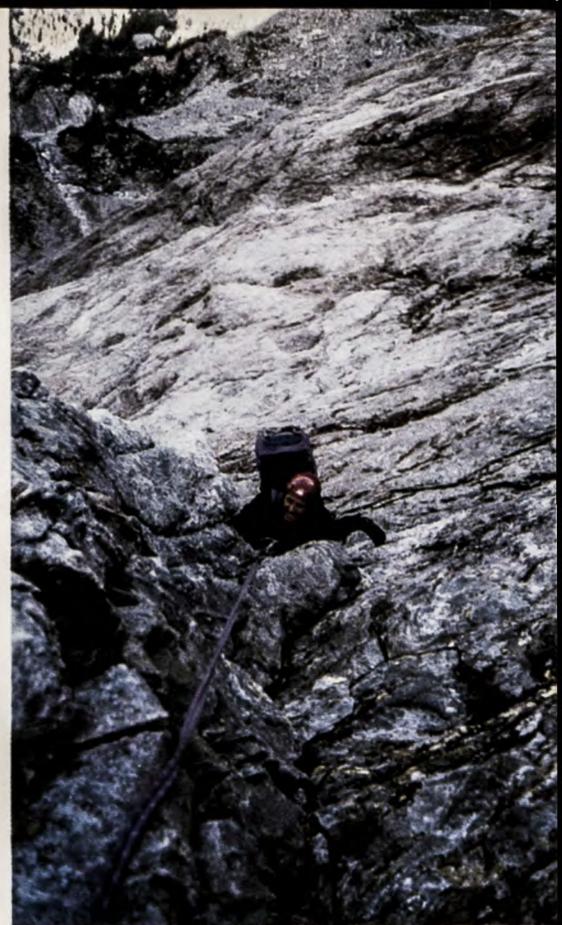
L'undici agosto 1999 era il giorno dell'eclissi quasi totale di sole.

Il giorno prima, l'ennesimo violento temporale della stagione aveva sconvolto, a valle, l'assetto del torrente Schiesone. Salii anch'io, insieme a Gianfranco e Chino, alla base della parete per un sopralluogo. La strana luce rendeva il posto ancor più selvatico e primordiale. Regno incontrastato della capra. "L'intenzione sarebbe di aprire una via moderna sulla parete" mi spiegano. Io, che sono una di quelle che crede fermamente nell'alpinismo con rischio il più possibile tendente allo zero, mi rassicurai alquanto nel sapere che non volevano ripetere epiche imprese. Come sia andata poi il dodici settembre lo raccontano loro. Confesso di aver trascorso ore di inquietudine a Prata, vedendo addensarsi, nel pomeriggio, scuri nuvoloni sulla cima; fino all'attesa telefonata dalla vetta, mezz'ora prima del buio serale. (I tempi sono davvero cambiati, si è quasi alla cronaca in diretta...) Tralasciamo, per dignità, la cronaca dell'epica (questa sì) discesa notturna per la via "normale", con fresco bivacco in luogo usurpato agli animali. Ho chiesto loro, naturalmente quando hanno riacquisito sembianze umane: "Avete trovato tra le rocce il nido del Sèrp, quel serpente con la testa di gallo che, si dice, visse lì e, se ti lasci guardare dritto negli occhi, ti incanta e...?"

"No, non ci è capitato di scorderlo, né la tana né l'animale, ma il mattino presto, prima di salire, tra gli ultimi larici del bosco, si è alzato il gallo forcello, e poi, tra le rocce abbiamo raccolto questo grosso cristallo di quarzo trasparente..."

**Chiara Stoffel**

(L'autrice ultimamente si dedica sempre più all'Alpinismo Virtuale e sempre meno a quello reale. È sposata con Gianfranco, uno dei due scalatori. Ogni mattino, aprendo la finestra, getta l'occhio sul Pizzo di Prata, per vedere che tempo fa).





## Viaggio sul Monte Analogo

... con Chino e Gianfranco al Sasso Bianco di Prata

**"D**a quando sono arrivato in Valchiavenna il Pizzo di Prata me lo sono trovato sempre davanti agli occhi equando ho costruito una casa nel paese di Prata ha fatto spostare al progettista una finestra per poterlo sempre vedere. Insomma, era diventata un po' una fissazione". È Gianfranco che parla, un ragazzo bruno, esile ed alto - venuto dalle Terre Venete in Valchiavenna, dove ha sposato la sua principessa e ha trovato felice dimora in quel di Prata. Con Chiara e i bambini è sempre molto preso ed il suo lavoro di medico lo impegna a fondo - ma da quando lo conosco l'ho sempre visto anche in montagna. "Nove anni fa sono salito al "Pizzo" per la prima volta dalla via normale della Val Chavenna grazie alla guida dell' Athos. A guardarla giù, quella parete, non sembrava molto invitante, e se ciò non bastava, quello che si raccontava intorno a quel posto smorzava sul nascere ogni fantasia di salirci. Nonostante ciò credo che proprio in quel momento sia nata l'idea assurda e irrealizzabile di salirci. Oltretutto avevo iniziato ad arrampicare da pochi anni e non ero certo in grado di fare cose del genere. Siamo al Sasso Bianco, la "falesia" per eccellenza degli scalatori locali; la prima "storica" palestra dalla quale ha preso le mosse e poi il "volo" l'arrampicata in

Valchiavenna; sono qui con Gianfranco e con Chino a far chiacchiere, a parlare della loro via al Monte Analogo; siamo qui perché il Monte è proprio sopra di noi e domina la Vallata dello Schiesone e la Valchiavenna tutta con la sua grande parete Nord. Ricordo quando per la prima volta "portai" Chino ad arrampicare, proprio qui al Sasso Bianco, e son quasi tredici anni fa... Ora Chino è un alpinista completo, sta frequentando i corsi esame per aspirante guida alpina - ha all'attivo ripetizioni impegnative al Pizzo Badile e nel Masino, d'estate e d'inverno, ma fra i sogni realizzati, questo, il "Viaggio sul Monte Analogo", è forse il più bello. "La mia idea iniziale era quella di fare una via in stile moderno, con difficoltà elevate, che poteva rendere necessaria una attrezzatura laboriosa, ma dopo aver visto da vicino la parete, questa ci sembrava più adatta ad una salita da risolvere in giornata. La via mi ha dato una grande soddisfazione; un itinerario da cercare su una grande parete complessa, nello stile e con lo spirito di ricerca dei pionieri che ci avevano preceduto negli anni lontani nell'esplorazione della montagna". Gianfranco interrompe Chino e prosegue: "A me andava bene qualsiasi cosa, perché più che il "come", mi interessava più di tutto salirci su questa parete,

per tutto quello che significa. Ma cosa significa? Perché salirci? Perché è bella, perché è lì che la guardi giorno dopo giorno, perché ti sfida, e chissà per cos'altro..." Chino il "tecnico", Gianfranco l'"intellettuale"?

Continua Gianfranco:

"L'argomento montagna, negli anni, mi ha intrigato sempre di più anche sul versante culturale e così, nel pellegrinaggio da un libro all'altro, scopro il libro di Dumal. Di per sé come romanzo forse non è un granchè, ma l'atmosfera visionaria e surreale, il tema dell'alpinismo come esperienza mistica e metafora filosofica, mi colpisce. Ma la cosa più suggestiva è che il libro alimenta la mia ossessione verso il Pizzo di Prata, che d'ora in poi diventa per me il Monte Analogo". Chino ci riporta alla realtà e racconta dei progetti per una via alla parete, dapprima con Fabio - un progetto "semi - segreto" che poi non va in porto... fino all'estate '99, quando con Gianfranco diventa progetto non più segreto, ma questa volta concreto. "Dopo una ricognizione alla base della parete, finalmente ci siamo: apriremo una via!... Alla fine l'abbiamo fatta la via - conclude Gianfranco - e l'abbiamo chiamata" Viaggio sul Monte Analogo". Poi scopro che Ivan Guerini, che ci aveva preceduto quasi 20 anni prima, aveva usato anche lui, per la sua via, il termine "Viaggio". Una coincidenza?" Mi torna alla mente una frase che era nata per l'introduzione alla mia guida sul Pizzo Badile, "Sogno nel granito"...: "Esiste a volte, nella vita degli uomini, una Montagna attorno alla quale 'ruotano' le passioni tutte: l'amicizia, il dolore, gli amori, la Vita e la Morte. Montagna d'Aria, Montagna di Fuoco - scura - e Montagna di Luce. Non sempre grande, altissima o severa, a volte dolce, irraggiungibile, di sogno... Così il Badile per me". Il Pizzo di Prata... il "Pizzone" per voi.

Renata Rossi  
(guida alpina di Bregaglia)



## Scheda tecnica

### PIZZO DI PRATA (2727 m), parete nord; via "Viaggio sul Monte Analogo"

aperta il 13/9/1999 da Marco Geronimi e Gianfranco Cason

#### Accesso

Lungo la statale 36, immediatamente prima di Chiavenna, si incontra il paese di Prata Camportaccio. Lasciata la statale si sale alla frazione di Lottano, dove si lascia l'auto.

#### Avvicinamento

Da Lottano (654 m) si segue il sentiero per l'alpeggio Belvedere (1233 m). Dalle ultime case sul bordo destro del prato si stacca il sentiero che con un lungo traverso arriva nella valle del torrente Schiesone, all'altezza delle baite abbandonate di Pra Baffone (1322 m, chiamato localmente anche sotto al Piz). Alle spalle delle baite, prosegue il sentiero che da qui diventa meno evidente. Poco più avanti si attraversa una zona franosa e giunti in un punto dove la valle si stringe, si attraversa un ramo del torrente per guadagnare una spalla boscosa. Poco dopo si giunge alla località denominata "ai Crotti", dove sotto un grande masso c'è un rudere di baita (1581 m). Qui si abbandona il sentiero, si scende, immediatamente a destra del rudere, sul greto del torrente e lo si attraversa. Si prende una ripida e stretta spalla boscosa, cercando di seguire tracce di capre. Circa a metà si incontra un grande masso, si prosegue per tracce più evidenti e terminato il bosco si punta alla base della parete. Nei pressi del bordo destro del grande canale che solca la parete si incontra una targa da dove parte l'itinerario (1930 m, ore 1 da "ai Crotti" e circa 3 e mezza da Lottano).

#### Relazione della salita

Dislivello 650, sviluppo 920 m.

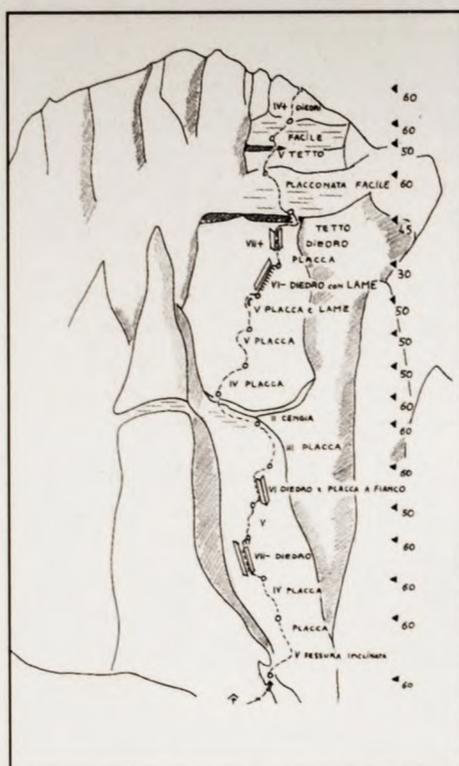
Tempo impiegato 12 ore

Tutte le soste sono da attrezzare, tranne la S13 dove è stato lasciato uno spit. Ci si protegge con chiodi di vario tipo e friends. Lasciati 5 spit e 3 chiodi.

Dalla targa ci si dirige a dx, per rocce rotte, alzando leggermente sino ad entrare nel canale.

Dove si chiude, si trova un vecchio chiodo (S 1).

Ci si alza a dx su un dosso, sempre a dx per fessura inclinata e poi dritto per placca (S2). Per placche,



spostandosi leggermente a sinistra (S3). Si supera una spalla verso sinistra e si sale un diedro a tratti umido, con vecchi chiodi e uno spit, uscendo poi a dx (S4). Si procede dritti e quindi a dx, salendo poi un piccolo diedro che si abbandona uscendone a dx (S5). Si sale un altro diedro (vecchio chiodo) tenendosi in parte su bella placca (S6). Si sale dritti su facili placche sino ad incontrare uno stretto canale (S7). Si cammina lungo la grande cengia centrale della parete spostandosi verso sinistra, sino al punto in cui il canale è facilmente superabile (S8). Si inizia ora a salire la fascia centrale della parete da grandi placche che vanno a terminare su una zona di tetti, puntando ad un diedro posto in alto sulla destra. Ci si sposta per placche verso dx (S9). Sempre per placca, all'inizio verso sinistra, e poi appena possibile verso dx (S10). Ancora per placca e piccole lame, spostandosi verso destra (S11). Questi tre tiri possono essere saliti senza percorso obbligato, da sinistra verso destra, sino alla base del diedro inclinato (S11). Si risale un diedro molto bello, con lame, sino al suo termine, stando a

un terrazzino a dx (S12). Qui inizia la lunghezza più impegnativa. Si parte con una placca con spit, ci si sposta con un passo delicato a sinistra, sino a prendere con una mano lo spigolo, si sale poi lungo un diedro che termina con un tettino che si supera a dx. Si arriva a un muretto con spit, che si supera sul suo margine destro. Ci si trova così su ripida placca con sopra un tetto ben fessurato, che si percorre con passi delicati da sinistra verso destra, incontrando uno spit e uscendo poi dritto per placca (S13). Si percorre con facilità una grande zona di placconate, puntando, a sinistra, a una piccola cengia erbosa, sino alla base di una placca (S14). Si sale la placca, quindi un diedro e poi un tetto, che fa accedere alle grandi placconate finali (S15). Si cammina verso destra, puntando a un diedro con rocce rotte e blocchi instabili (S16). Si percorre il diedro e le placche successive, puntando alla cresta (S17).

Chiodo di sosta.

#### Discesa

Dalla via normale della Val Codera o in alternativa, ma solo se già percorsa, quella della Val Chiavenna (vedi in "Sentieri ed ascensioni facili in Valchiavenna" di F. Giacomelli e G. Lisignoli, Ed. Rota, oppure in "Bregaglia, le più belle escursioni" di G. Lisignoli Ed. Rotalit).

#### Cartografia

Carta nazionale della Svizzera 1:50 000 foglio 277 Roveredo; Kompass foglio 92 Chiavenna val Bregaglia

Chino Geronimi

Gianfranco Cason

(Sezione di Chiavenna)

#### BIBLIOGRAFIA

● G. Miotti, G. Combi, G. Maspes Dal Corno

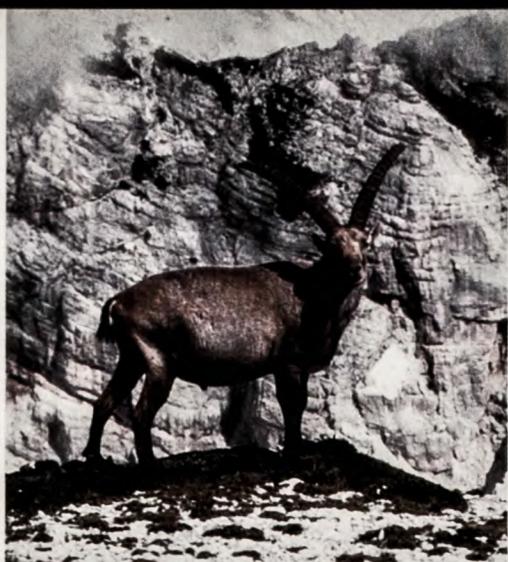
Stella al K2 e oltre Ed. Club Alpino Italiano - Sezione Valtellinese - Sondrio

● A. Bonacossa, G. Rossi Masino, Bregaglia, Disgrazia Vol. I - Ed. Club Alpino Italiano - Touring Club Italiano

● articolo di Ivan Guerini e Monica Mazzucchi Rivista della Montagna

● René Daumal "Il Monte Analogo" Ed. Adelphi

Testi e foto  
di  
Vittorino  
Masòn



# Una Triglav montagna di montagne

Accanto al titolo: Stambecco sulla cima della Rjavina.

A sinistra: Alba sul Triglav.

Sotto: In primo piano la Rjavina  
con il Triglav sullo sfondo.



***"Quel confine senza fine"***

Quel confine geografico scritto solo sulle carte a me sembrava, dall'alto dei monti della Val Cellina, uno sconfinato, prolungato orizzonte di creste e picchi a formare una unica linea di continuità che univa tutti gli uomini. Quell'orizzonte che ammiravo erano le Giulie, alpi a me sconosciute fino a qualche anno fa. Poi, prima il Joff Fuart, poi il Mangart, la Ponza e il Canin mi fecero intravedere quella continuità sconosciuta che si estendeva in quello spazio chiamato Slovenia, Parco del Tricorno. Ecco allora venir più la voglia di esplorare quel filo d'orizzonti abbracciato da monti. Così nel luglio del 1999 decidiamo di avventurarci oltre il confine alla ricerca di quella Scabiosa Trenta che già qualcuno non riuscì a trovare. Lui, Julius, lo zio delle Alpi Giulie, la cercò in ogni dove senza sapere che già era conosciuta con un altro nome. Mentre attraversiamo i paesi che indicano la via per Passo Vršič m'immagino questo uomo anziano con il cappello in testa, barba bianca, lunga, con la pipa in bocca, che se ne va appoggiato al bastone tra i fiori delle Giulie. Esploratore, alpinista e grande cantore,

Julius Kugy lasciò parte del suo cuore tra questi monti. *"La rude poesia del Tricorno aleggia su tutta la regione. Boschi a sud-est, bastionate candide a nord-ovest. Forse, dalle vostre umili cime guarderò ancora il gioco purpureo del sole sorgente sopra la neve perpetua delle lontananze; guarderò ancora il miraggio delle candide rocche di nubi, immote e maestose nell'etereo azzurro. E udirò ancora una volta, a primavera, il richiamo d'amore del gallo cedrone dalle pendici vestite di mughi tremolanti nel sole e odorosi di resina, e udirò l'organo solenne delle acque che precipitano a valle. E, ancora una volta saluterò gli allegri pascoli verdi e le salde foreste montane, che storniscono al vento. Buono è lo sguardo vostro che mi accarezza mentre lascio le vostre vallate. Alle vostre feste di luce io sono sempre invitato. Voi compensate il mio amore e la mia fedeltà. Certo voi mi siete vicine mentre cadono le ombre della sera, lo so. E il vostro affetto mi è "compagno". Noi senza far troppo rumore siamo andati a ripercorrere alcuni luoghi dove ancora il suo spirito libero aleggia come rondini nel cielo.*

## Informazioni generali

**Base di partenza:** Passo Vršič 1611 m e Trenta (Val Trenta 620 m). Raggiungibili dall'Italia per Tarvisio oppure per Caporetto-Bovec. Possibilità di raggiungere i luoghi con bus di linea. A Trenta, al Centro informazioni del Parco-Museo Etnografico, si può dormire in camere con 20/25.000 lire a persona. I rifugi sloveni si contraddistinguono con il DOM (albergo di montagna) e con KOCA (rifugio spartano).

I bivacchi, pochi, sono sulla falsariga dei nostri, a mezzabotte. Come soci CAI, vige la pari opportunità, si ha lo sconto del 30% sul pernottamento.

Dormire, una colazione e un pasto costa tra le 40 e 50.000 a persona. Vige il piatto unico, soprattutto minestra, "JOTA" con dentro della salciccia. Fare abbondante scorta d'acqua perché in alcuni tratti non si trova.

**Alcuni termini** che possono essere utili:

Doberdan=buon giorno, Hvala=grazie, Vracta=sella-forcella, Vrm=cima, Jesti=mangiare, Zaiterk=colazione. Vanno bene comunque l'inglese, il tedesco,

l'italiano e l'antico linguaggio gestuale.

**Periodo consigliato** da luglio settembre. Al Triglavski Dom 2515 m, aperto tutto l'anno, vi si giunge anche d'inverno con sci o racchette. **Abbigliamento** d'alta montagna, imbragatura, casco, bastoncini telescopici, picozza (inizio stagione).

### Le cartine topografiche

si possono acquistare a Trenta al Centro Informazioni o nei rifugi (Triglavski Narodni Park, 1:50.000, Planinska Karta Triglav 1:25.000). Consigliabile la lettura di qualche libro: Giulio Kugy "Dalla vita

di un alpinista" Ed. Lint, Piero Rossi-Stanislaw Gilic. "Escursione delle Alpi Giulie Occidentali" Ed. Tamari, Spiro dalla Porta Xidias "In cordata con Julius Kugy, Uomo, poeta, alpinista" Ed. La Mongolfiera, Gino Buscaini "Alpi Giulie" Ed. CAI-TCI.

**I sentieri** tutti ben tenuti e marcati, sono contraddistinti con un bollo bianco-rosso. Solo la Trasversale alpina slovena è segnata con il numero (1). Un ringraziamento particolare alle ragazze (gestori) del Pagacnikov Dom per l'ospitalità, il cibo e per come viene tenuto il rifugio.



Il volto di Hejdi sembra osservare la ferrata del Prisonik.

### Cima Nad Sitom

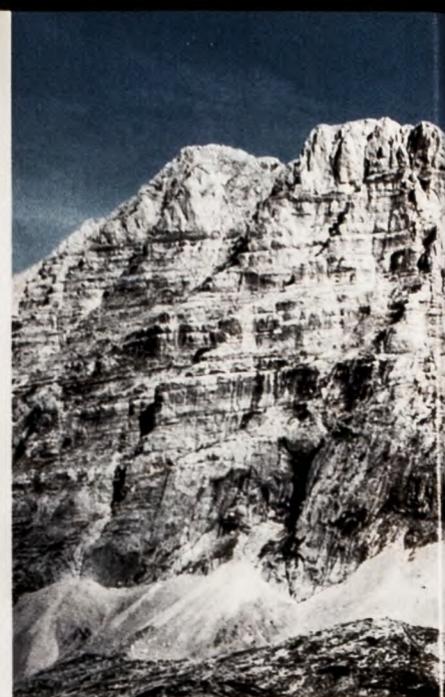
**Glava** 2087 m

**Dislivello:** salita 1386 m, discesa 1044 m.

**Tempo:** ore 5-6

La nostra ricerca sui passi del camoscio dalle corna d'oro inizia subito con uno scherzo di qualche folletto che invece di mandarci all'attacco della ferrata, in breve tempo ci porta in mezzo alle nebbie e "campi" di papaveri bianchi alla vetta della Mala Mojtrovka (ore 2 dal passo). La salita alla cima per la via normale (consigliabile fare in

discesa) non presenta alcuna difficoltà tecnica. Il tracciato su ghiaioni e lastronate è ben segnato. Dalla vetta grande panorama sul gruppo del Mangart. La discesa per via ferrata ci cala giù, agevolati dai pioli e maniglie, di duecento metri sul versante nord-ovest per salti di roccia. Poi dopo un breve traverso su ghiaioni inizia la ferrata vera e propria (prestare attenzione ad alcuni passaggi se bagnati) che per cenge strette ed esposte ci porta all'attacco della stessa (ore 1'30). Da qui in breve si è alla Vratika, 1799 m. e in



20 minuti per traccia attraverso i mughli si perviene alla cima Prednje 1941 m. Dalla Vratika, in pochi minuti si è di nuovo al passo. Per la cima Nad Sitom Glava, dal passo si ripercorre la via di salita per la Mojtrovka, giunti in alto dove il sentiero piega a sinistra sopra un bellissimo ghiaione, prendere la traccia sulla destra che in 30 minuti ci porta alla vetta del Sitom Glava 2087 m. Il ritorno al passo per la stessa via, incontrato il sentiero della Mojtrovka, può avvenire, e lo consigliamo agli intrepidi, per il ghiaione che ci fa provare l'ebbrezza di una fantastica discesa.

### 2^TAPPA

**Tikarjev Dom** 1620 m

**Sovna Clava** 1750 m

**Prednje Okno** 2100 m

**Prisank** 2547 m

**Tikarjev Dom**

**Dislivello:** salita 1090 m, discesa 1090 m.

**Tempo:** ore 5-6

Dal rifugio Tikarjev si prende il sentiero che porta al bivio di Sovna Clava 1750 m, si piega a sinistra e in breve si è all'attacco della ferrata dell'Okno (30minuti). Saliamo la corda metallica per circa cento metri, poi si continua per sentiero su gradoni fino in prossimità di una grotta (m 1890), dove la ferrata riprende il suo corso. Per cenge, salti di roccia e un canalino di 20 metri (ben attrezzato ma spesso bagnato, attenzione) che nell'ultimo tratto stretto ci costringe a distenderci sulla roccia, si è in pochi minuti sul traverso che ci fa entrare nella bellissima gola dell'Okno. Da qui si risale per il canalone della Prednje Okno, il grande arco di roccia che si pone a 2100 metri come finestra naturale tra la valle di Trenta e la Val

### Il trekking

Per il notevole impegno, il dislivello (11.000 metri in salita, 10.000 in discesa) e le difficoltà tecniche di molti passaggi, questa proposta è per gradi camminatori ed esperti su roccia.

### 1^ TAPPA

**Passo Vršič** 1611 m

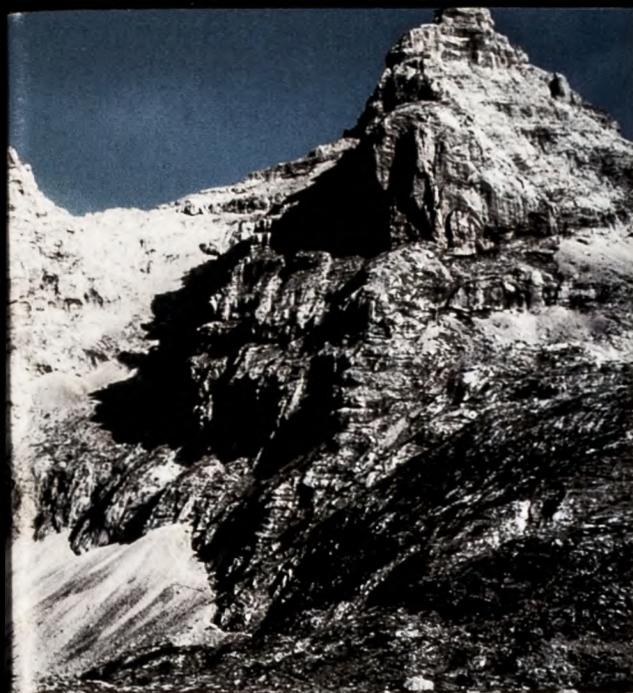
**Mala Mojtrovka** 2332 m

**Forc. Vratika** 1799 m

**Cima Prednje** 1941 m

**Forc. Vratika**

**Passo Vršič** 1611 m



**Qui accanto:**  
**Razor**  
**sulla destra**  
**e la**  
**Planja**  
**sulla**  
**sinistra.**  
**Sotto**  
**a destra:**  
**Salendo**  
**il "Prag"**  
**verso**  
**il Triglav.**

Pisnica. L'ultimo tratto che sale all'Okno è verticale ma attrezzato bene con scalini. Da sopra grande visione su Kranjska Gora. Per salti di roccia e poi per cresta saliamo in mezzo alle nebbie, solo il blu delle genziane ci indica la via. Arriviamo in vetta al Prisank (2547 m, 3 ore) mentre pioviggina. Ci chiamano per la via normale (prestare attenzione ai segni) su salti di roccia, gradoni e ghiaie. In caso di pioggia può risultare terreno difficile! Poi il percorso si fa piacevole in mezzo ai fiori, prati e mughi. Davanti a noi la Mala Mojstrovka e poco dopo il Tikarjev Dom (ore 2 dalla vetta).

### 3^TAPPA

**Trenta 620 m**  
**Pogačnikov Dom 2050 m**  
**Pihavec 2419 m**  
**Pogačnikov Dom**  
**Dislivello: salita 1799 m,**  
**discesa 369 m**  
**Tempo: ore 5'30"**

Dal passo Vršič ci trasferiamo in Val Trenta dove c'è una statua dedicata al grande cantore delle alpi Giulie, Julius Kugy. Lasciamo il veicolo nel parcheggio dal Centro Informazioni del Parco. Dal parcheggio si sale per 5 minuti sulla strada che porta verso Vršič, poi sulla destra indicazione per il Pogačnikov Dom. L'itinerario s'inoltra in mezzo al bosco per un buon tratto su mulattiera, poi per sentiero. Boschi di faggio, splendide fioriture di rododendri e continue cascatelle d'acqua in cui si può dissetare facilitano la salita. Notevoli le vedute sulla Val Trenta. A circa 1500 di quota sulla nostra destra incontriamo una grande grotta naturale. Ancora un po' di tornanti e arriviamo al rifugio (ore 3'30). La tentazione di salire una vicina cima ci porta a fissare il Pihavec m 2419.

Dal rifugio attraversiamo tratti di roccia di conformazione carsica, poi il sentiero si alza in mezzo a un ghiaione fino a portarsi a una forcella dove una fune metallica ci aiuta a superare un salto di roccia di circa 20 metri. Sopra si apre una balconata fantastica sulla parete nord del Triglav che appare in tutta la sua possanza e regalità. Da qui in 10 minuti per facili salti si è alla cima (1 ora). La discesa per la stessa via ci porta in 40 minuti al rifugio (attenzione al tratto attrezzato se bagnato, caduta sassi).

### 4^TAPPA

**Pogačnikov Dom 2050 m**  
**Sella Preval 2349 m**  
**Razor 2601 m**  
**Sella Preval Planja 2453 m**  
**Pogačnikov Dom**  
**Stenar 2501 m**  
**Kriz 2410 m**  
**Sella Bovska Vratca**  
**2375 m**  
**Gubno 2404 m**  
**Sella Bovska Vratca**  
**Pogačnikov Dom**  
**Dislivello: salita 1405 m,**  
**discesa 1250 m.**  
**Tempo: ore 7-8**

Decidiamo di salire prima il Razor e la Planja. Dal rifugio il sentiero attraverso un ghiaione ci porta alle lastronate rocciose del Razor. Saliamo lungo placche lisce (attenzione al ghiaione e se è bagnato) poi ancora per ghiaione e infine per lastre di roccia si arriva a Sella Preval 2349 m (ore 1). Da qui pieghiamo a destra dove incontriamo una grotta e risalendo un canalino ghiaioso e alcune roccette, si aggira il Razor a nord e si sale alla cima (30 minuti dalla sella). Eccezionale punto panoramico sul Mangart, Jalovec e Triglav. In 20 minuti siamo di nuovo

alla sella e da qui risaliamo la Planja in circa 30 minuti. Cima ricca di fiori del "paradiso". Suggestiva la forma a proboscide della "Torre stanca" che si posa alla vicina parete. Ritorniamo al rifugio per la stessa via prestando attenzione ai numerosi inghiottitoi che affiorano in superficie (ore 1 dalla cima). Dopo una breve sosta partiamo per salire lo Stenar, il Kriz e il Gubno. Prendiamo il sentiero che porta alla sella Vrata 2180 m e poi in direzione della Stenarska Vratca 2295 m. Un po' prima si devia a destra per traccia su ghiaione e poi per balzi di roccia si arriva alla slanciata piramide dello Stenar (ore 1'30). Scendiamo per la stessa via e sotto la Stenarska Vratca continuiamo sulla destra per ghiaione fino a un bivio (segnavia). Possibilità di salire al Kriz verso sinistra per facile sentiero, noi andiamo verso destra su placche e cresta aerea (un pezzo attrezzato). In 35 minuti siamo in cima. Seguendo il filo di cresta in pochi minuti siamo alla sella Bovska Vratca 2375 m. Da qui prima per sentiero, poi per intuizione, attraversando in tormentato paesaggio carsico, saliamo alla facile vetta del Gubno 2404 m (40 minuti dalla sella). In 30 minuti siamo di nuovo alla sella dove si gode di un bel panorama sui laghetti alpini. All'inizio della discesa al Pogačnikov Dom dobbiamo prestare attenzione perché il sentiero si abbassa per salti di roccia e tratti di cresta (se bagnati possono risultare pericolosi), poi si fa meno tortuoso e arriviamo al rifugio (ore 1'15 dalla sella).

### 5^TAPPA

**Pogačnikov Dom 2050 m**  
**Sella Vrata 2349 m**  
**Bovški Gam Sovec 2392 m**  
**Sella Vrata Aljazev Dom**  
**1015 m**  
**Dislivello:**  
**salita 350 m,**  
**discesa 1380 m.**  
**Tempo: ore 4-5**

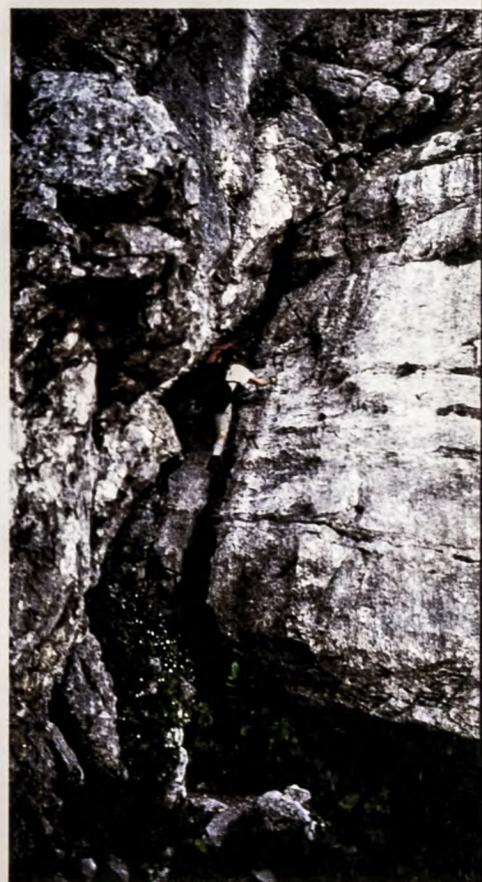
Non essendo quella di oggi una tappa troppo impegnativa propendiamo di salire al Bovški Gam Sovec 2392 m, che è appena sopra la Sella Vrata 2180 m. Dal rifugio in 30 minuti siamo alla sella. Seguendo il segnavia che si alza prima per risalti rocciosi, poi per cenge molto esposte e infine per cresta aerea (corda metallica e pioli), giungiamo alla vetta (50 minuti dalla sella) dove un regale volo d'aquila ci fa invidiare la leggerezza e il coraggio. Per la

stessa via scendiamo alla Vrata (40 minuti), prestare attenzione se bagnato, alcuni passaggi possono rivelarsi fatali. Da qui per ripidi pendii, ghiaioni e roccette, ci chiamano di 1200 metri lungo la Valle Sovatna. Grandiosa la visione completa sulle "ali" e il "corno" del versante nord del Triglav. L'ultima parte del percorso in mezzo a boschi di faggi altissimi, ci porta facilmente all'Aljazev Dom in 1015 (ore 2'30 dalla sella).

### 6^TAPPA

**Aljazev Dom 1015 m**  
**Triglavski Dom 2515 m**  
**Triglav 2864 m**  
**Triglavski Dom Valentina**  
**Dom Stanica 2332 m**  
**Dislivello: salita 1900 m,**  
**discesa 600 m.**  
**Tempo: ore 7-8.**

Ripercorriamo i passi del giorno prima incontrando un grande chiodo con moschettone infisso in una roccia (a ricordo dei partigiani caduti nell'ultima guerra) e poi il crocevia che ci devia a sinistra verso la forcella Luknja. Seguendo il corso del torrente Bistrica saliamo gradualmente prima per sentiero, poi lasciando direzione Luknja, bivio, bruscamente verso sinistra per un pendio erboso. Superiamo tre balze di roccia e mughi con l'aiuto di pioli e corda metallica. Ora il percorso si





Traverso attrezzato sulla cresta del Cmir.

fa erto e ci porta velocemente al "passaggio" più impegnativo. Il "Prag" è un tratto (20 metri) di roccia levigata e verticale che si supera con l'aiuto di fune e pioli. Per cenge, valloni ghiaiosi, canaloni e salti di roccia arriviamo sotto la parete del Begunski Vr (bivio con la via Tominek che parte dal grande chiodo). Tenendo la destra attraversiamo gli altopiani rocciosi della Kredarica (attenzione in caso di nebbia) e dopo un risalito roccioso si è al Triglavski Dom (ore 4). Da qui in pochi minuti di discesa siamo all'attacco della parete NE del Piccolo Tricorno dove parte il percorso ben attrezzato che per facili roccette, cenge e una lunga cresta molto esposta, in un'ora ci porta sopra la cima. Ridiscendiamo al Triglavski Dom (ore 1) e continuiamo risalendo la cresta del RZ 2338 m per calarci al Valentina Stanic Dom 2332 m (ore 1).

### 7^TAPPA

**Valentina Dom 2332 m**  
**Vm Begunjski 2435 m**  
**Begunjski Vrata 2342 m**  
**Rjavcevec Glave 2365 m**  
**Cmir 2393 m**  
**Valentina Dom - Vis. Vr Banova 2408 m**  
**Valentina Dom - Dovska Vracta 2254 m**  
**Rjavina 1° 2530 m**  
**Rjavina 2° 2535 m**  
**Dovska Vracta - Dom Planika 2401 m**  
**Trzaska Koca na Dolicu 2151 m**

#### Dislivello:

salita 1483 m,  
 discesa 1400 m.

Non "stanchi" delle fatiche di ieri, decidiamo di farci un'ultima

scorpacciata di cime. L'idea è di salirne sei nelle vicinanze del rifugio. La prima il Begunski 2470 m la saliamo in 20 minuti, scendiamo alla sella Begunjska e ripartiamo verso il Cmir. Il sentiero ben marcato si alza per ghiaione fino a toccare l'inizio della lunga cresta che porta prima alla cima del Rjavcevec Glave 2365 m e poi al Cmir 2393. Attraversiamo un obliquo, liscio e molto esposto traverso di 10 metri, munito di pioli per piedi e mani (fare molta attenzione). Superatolo, proseguiamo sulla cresta e senza altre difficoltà arriviamo al Rjaceve. Da qui continuiamo verso il Cmir scendendo sue pareti verticali di circa 40 metri attrezzate con pioli (non ci si può assicurare, pertanto consigliabile solo a persone esperte, con dimestichezza del vuoto e di passaggi di 2° grado su roccia). Per sfasciarmi in breve siamo alla vetta (ore 1 dalla sella). Con più facilità ripercorriamo i tratti attrezzati e in un'ora siamo di ritorno al rifugio. Alla facile cima del Vis Vr Banova 2408 m andiamo e torniamo in mezz'ora. Una breve pausa e poi puntiamo alla bellissima e lunga dorsale stagliata verso il cielo della Rjavina, formata da due cime gemelle, una di 2530 metri, l'altra di 2532 metri, molto più impegnativa. Dal rifugio saliamo alla Dovska Vracta 2254 m per facile sentiero (30 minuti). Qui parte l'itinerario che porta in vetta. Per salti di roccia ci alziamo fino ad incontrare un tratto attrezzato che ci aiuta a superare le prime difficoltà. Proseguiamo fino alla prima cima della Rjavina (1 ora). Il sentiero che porta alla cima principale è alquanto tormentato (consigliato solo a persone esperte su passaggi di roccia). Ci caliamo di 20 metri su

parete attrezzata con cavi e pioli aggirando spuntoni di rocce marce. Prima di arrivare alla cima per sfasciarmi, incontriamo alla nostra sinistra due finestre naturali che guardano la valle Vrata. Da qui in pochi minuti si è alla Rjavina (30 minuti dall'altra cima). Ritorniamo sui nostri passi soffermandoci all'imbocco di un grande e profondo inghiottitoio posto sotto la prima cima, e in mezzo a mille fioriture alpine arriviamo ancora al Valentina Dom (ore 1.30 dalla cima principale). Nel pomeriggio partiamo per il rifugio Tržaska. Prima su ghiaione, poi per cresta risaliamo la Kredarica fino al Triglavski Dom 2515 m (50 minuti). Da qui scendiamo verso SE per facile sentiero, proseguiamo verso la parete S del Mali Triglav e con l'aiuto di attrezzature fisse giungiamo al rifugio Planika 2401 m (40 minuti). Attraverso un bel sentiero che si snoda tra cenge attrezzate, pascoli, risalti rocciosi, marmotte e stambecchi, arriviamo esausti al Tržaska Koča Na Dolicu 2151 m (ore 1'20")

### 8^ TAPPA

**Tržaska Koča 2120 m**  
**Kanjavec 2568 m**  
**Koča Pri Triglavski K Jezerih 1683 m**

#### Dislivello:

salita 448 m,  
 discesa 885 m

#### Tempo: ore 4-5

"Nella valle dei laghi e fiori" prendiamo il sentiero che parte dietro il rifugio e senza particolari difficoltà, risalendo un terreno carsico cosparso di papaveri arancioni e un nevaio, in circa 1 ora raggiungiamo la vetta del Kanjavec 2568 m. Colpo d'occhio a 360° sulle alpi Giulie e sulla catena austriaca che ci lascia senza respiro. La ripida discesa per sfasciarmi ci porta nella conca di origine glaciale "Hribarice", cosparsa di conformazioni rocciose lavorate dal tempo. Continuando a scendere giungiamo allo Zeleno Jezero (lago verde) alla confluenza della valle dei sette laghi. Più avanti la valle si fa più carsica tra larici, mughi e roccia bianca. Adagiato sul fondo il Velico Jezero (lago grande), un laghetto dal color smeraldo. Scendendo ai piedi dei ghiaioni della catena della Ticarica, giungiamo alla sorgente Mocivec e poco dopo al rifugio (ore 3.30 dalla cima di Kanjavec). Davanti al rifugio lo splendido lago Dvojno Jerezo, meta turistica di grande richiamo.

### 9^TAPPA

**Koca Pritigavskim Jezerih 1683 m**  
**Velico Spicje 2398 m**  
**Malo Spicje 2312 m**  
**Zasaska Koca 2071 m**  
**Trenta 620 m**

#### Dislivello:

salita 1250 m,  
 discesa 1910 m.

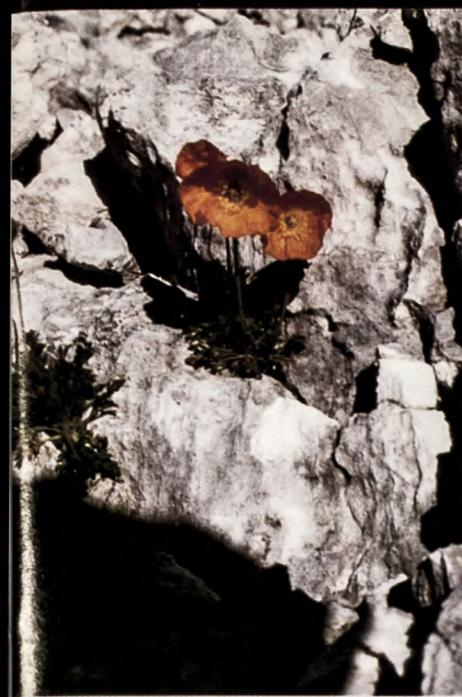
#### Tempo: ore 6-7

Ultima tappa di questa grande avventura sulle alpi Giulie. La catena dello Spicje è l'ultima diramazione a SO del gruppo del Triglav e delimitata ad occidente il Parco. Dal rifugio ripercorriamo a ritroso un tratto del sentiero che risale la valle dei sette laghi fino ad incontrare un segnavia che ci manda a sinistra. Per saliscendi tra erbe alte e un bosco di larici ci portiamo fino alle prime rocce sotto il Velico Spicje 2398 m. Una faticosa ma non difficile salita (solo un breve tratto attrezzato) ci porta dritti alla vetta (ore 2 dal rifugio). Ritornando sui nostri passi, continuiamo l'attraversamento dello Spicje per cresta piegando verso nord. Per saliscendi e belle vedute sulle valli sottostanti, dopo aver incontrato un branco di stambecchi, arriviamo alla cima facile del Malo Spicje 2312 m (ore 1'20" dal Velico Spicje). Da qui il sentiero ci cala in un passaggio lunare. Lastronate carsiche dalle mille forme nascondono ad ogni passo un'insidia, il segreto del tempo. Buchi, inghiottitoi, ferite, anfratti, serpentine che portano in profondità sconosciute. Noi respiriamo il nostro mondo e proseguiamo per il Zasavska Koca 2070 m (50 minuti dal Malo Spicje). Senza indugi prima per mulattiera, poi per sentiero scendiamo verso la Val Trenta. Prima del bivio di Cez Dol 1632 m, grazioso capitello con Madonna e Bambino inserito sulla parete rocciosa. Tenendo la sinistra arriviamo ripidamente ad una vecchia e tipica casera in mezzo a un pascolo. Scorgiamo anche un ghiro intento, saltellando, a portare un frutto nella sua tana. Il sentiero s'inoltra poi nel bosco e costeggiando per un po' il corso di un torrente, sbuca poco prima di Trenta (Na Logu) al Centro informazioni del Parco dove avevamo lasciato il mezzo (ore 3 dal Zasavska Koca).

Un ringraziamento particolare a Sportmarket di Cornuda

Vittorino Mason

(Sezione di Castelfranco Veneto)



Sopra: Il raro papavero arancione.

Qui sotto:

Cascata sotto il Triglav.



## "IL PARCO DEL TRICORNO"

Nel cuore delle Alpi Giulie, nelle lontane valli di Trenta e di Bohinj, è nata secoli fa la favola di Zlatorog, cioè di un misterioso camoscio bianco dalle corna d'oro, che aveva un giardino incantato in alta montagna ed al tempo stesso era il custode di un immenso tesoro nascosto. Venne un uomo che volle appropriarsi delle ricchezze di Zlatorog. Tese un agguato al camoscio e gli sparò, però non tenne conto della sua forza magica. Dal sangue dell'animale ferito crebbe un fiore che gli restituì in un attimo la forza vitale. In uno scatto d'ira Zlatorog annientò l'avidissimo cacciatore e, dopo aver distrutto il proprio paradiso alpino, sparì per sempre. Il suo tesoro è rimasto nascosto nelle montagne. Probabilmente l'idea di fondare un parco nazionale nella zona del Triglav, che si inserisce fra i parchi nazionali d'Europa di più recente istituzione, ebbe origine anche dal desiderio segreto di rinnovare il paradiso perduto di Zlatorog, alle pendici del Triglav. La prima proposta di tutela risale all'anno 1908, la sua realizzazione si è avuta nel 1924. A quell'epoca, grazie all'iniziativa dell'Associazione Musei della Slovenia e della Società Alpina della Slovenia fu presa in affitto per un periodo di 20 anni la vallata dei laghi del Triglav, avente una superficie di 1400 ettari, con il nome di "Parco di protezione alpino". Le circostanze a quei tempi non consentivano una tutela permanente. Il contratto di affitto scadde nell'anno 1944 durante la seconda guerra mondiale e non fu prolungato, cosicché si estinse la tutela. In seguito a lunghi anni di sforzi la protezione fu rinnovata finalmente nell'anno 1961, questa volta in via permanente e su una superficie estesa a 2000 ettari. Il territorio tutelato prese ufficialmente il nome di "Parco Nazionale del Triglav". Però non furono raggiunti tutti gli obiettivi di un vero parco nazionale, così i seguenti due decenni diedero origine a nuove proposte per l'ampliamento e la riorganizzazione della protezione. Questo fu finalmente realizzato nel 1981, quando il parco ricevette un nuovo contenuto e raggiunse la dimensione attuale di 83.807 ettari. Il parco porta il nome del monte Triglav (2864 m), che è il simbolo della Slovenia, e si trova quasi al centro del territorio tutelato. Da esso si allargano a forma di raggiera in tutte le direzioni, le valli in cui torrenti

alimentano due grossi fiumi che hanno la sorgente nelle Alpi Giulie: il fiume Soca (Isonzo) che si getta nell'Adriatico e il fiume Sava affluente del Danubio, che si getta nel Mar Nero.

Nel Parco Nazionale del Triglav ci sono, oltre al lago di Bled, tutti i laghi di formazione glaciale della Slovenia: dal maggiore il lago di Bohinj, fino ai gruppi di laghi del Triglav, del Kriz e del Krn situati in alta montagna. Tra i fenomeni delle acque correnti sono degni di annotazione le pittoresche cascate del fiume Savarica a Bohinj, le due cascate Pericnik a Vrata, la cascata del fiume Sum a Vingar. Nel territorio del parco, come altrove nelle Alpi Giulie predominano i calcari, sedimenti depositati prevalentemente nell'era terziaria circa 200 milioni di anni fa. In alcuni luoghi i sedimenti si sono depositati in grossi strati, che possiamo osservare nella parete settentrionale del Triglav e nelle imponenti pareti dei monti Kanjavec e Travnik, altrove e non sono stratificati (ad esempio le cime del Triglav, della Skrlatica, dei Razor Spik. Interessanti pietrificazioni (a. e. le ammoniti nella valle dei laghi del Triglav) troviamo nelle stratificazioni giurassiche meno frequenti. Le Alpi Giulie sono orograficamente molto varie, anche se il terreno pietroso si presenta alquanto uniforme. Le vette e gruppi di monti più pittoreschi a nord-ovest del parco, insieme al Triglav, sono lo Jalovec (2645 m) ed il Mangart (2679 m); a nord il Prisojnik (2547 m), il Razor (2601 m), la Skrlatica (2783 m) ed il gruppo del Martuljek con lo Spik (2472 m); nella parte centrale il Kanjavec (2568 m), Lepo Spicje (2398 m); a sud la lunga cresta di Bohinj ed il Krn (2245 m). Il rilievo delle Alpi Giulie è molto frastagliato, le valli sono intagliate in modo ripido e profondo, i loro pendii sono levigati dai ghiacciai, e i fondi sono larghi o ricoperti da sedimenti dell'era glaciale e postglaciale. L'unico altipiano più esteso, la boscosa Pokljuka, che si trova ad un'altezza di circa 1200 m. Gli altri altipiani sono minori e molti di essi di formazione carsica, come del resto la maggior parte del parco che è particolarmente ricco di fenomeni carsici. Si è formato qui un tipo speciale di carso alpino. Il ricco mondo vegetale ha attirato presto l'attenzione di famosi botanici europei che cominciarono a visitare le Alpi Giulie già alla fine del XVIII secolo, scoprendovi nuove specie e fra esse molte endemiche. La

vegetazione nel territorio del parco, è tipicamente alpina, tuttavia a causa delle posizioni limitrofe e della vicinanza mediterranea, intercalata da esemplari appartenenti alle regioni botaniche confinanti. Molto frequenti sono le zone a vegetazione termofila, con molte specie illiriche e addirittura con specie submediterranee. Le distese erbose del Crna prst, le pendici del Krn e del Rdeci Rob e la Sella del Mangart sono conosciute per la loro ricchezza floreale.

Analoghe constatazioni valgono anche per la fauna. La zona è molto ricca di selvaggina minuta, tra cui troviamo molte specie endemiche. Tra i vertebrati troviamo la trota della Soca (trota marmorata), l'aquila alpina, il gallo cedrone, il fagiano di monte. Fra la selvaggina il camoscio rappresenta la specie più caratteristica e numerosa. Negli ultimi decenni questi territori sono stati popolati con specie estranee e già da tempo estinte: lo stambecco, la marmotta ed il muflone. Fin dall'antichità gli abitanti si dedicarono alla lavorazione del ferro, le cui miniere furono scoperte nelle vicinanze degli abitati, e con il commercio dei prodotti di ferro. Questa attività artigianale raggiunse il culmine nei secoli XV e XVI, quando nella valle del Trenta, a Bohinj e nel bacino di Jesenice sorsero le ferriere. Il disboscamento divenne sempre maggiore perché, dal legno ricavavano carbon dolce. Le ferriere del Trenta furono chiuse per mancanza di minerale e di legname nell'anno 1778, quelle di Bohinj subirono la stessa sorte nel 1868 a causa della loro tecnologia antiquata e dell'avvento della ferrovia. Anche le due guerre mondiali hanno influito fatalmente su quest'area lasciando segni tutt'ora tangibili. Sull'Isonzo (Soca), durante la prima guerra mondiale 1915-1918, correva un fronte di combattimento tra i più sanguinosi in Europa, che richiese quasi un milione di vittime tra le file di ambedue le parti belligeranti, l'Italia ed il vecchio Impero Austro-Ungarico. Molti cimiteri militari, fortificazioni e mulattiere rimasero a testimonianza di ciò. L'eredità culturale del parco, rappresentata da villaggi con una speciale architettura popolare e dalle chiese, dai loro pascoli alpini, dai resti delle ferriere, dai monumenti della prima e seconda guerra mondiale e dalle battaglie del periodo napoleonico (Predel), e da alcuni scavi archeologici più antichi.

Testo e  
foto di  
Marco Rocca

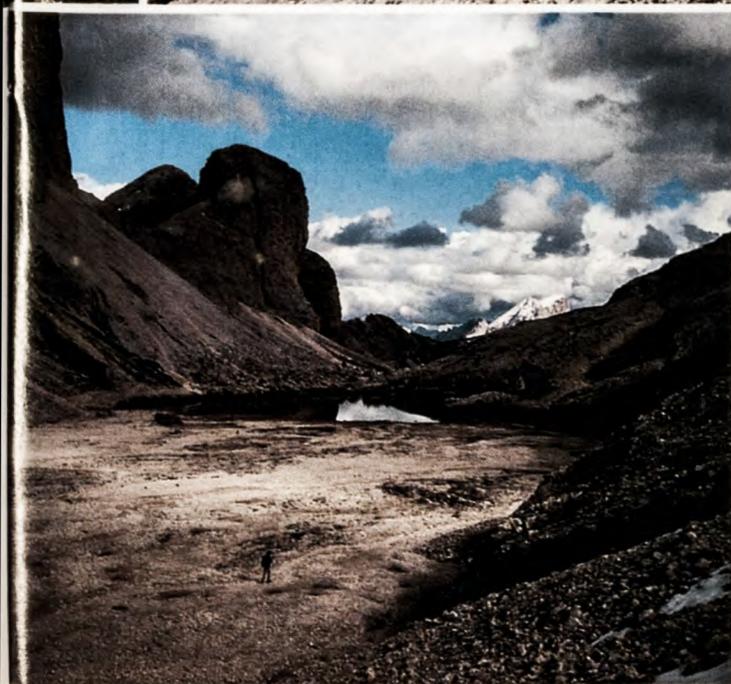
# I segreti del Catinaccio

Che senso ha - dirà qualcuno - proporre alla gente ad andare in Catinaccio se è uno dei posti più affollati delle Dolomiti? Verissimo, tanto più se si pensa che una stima recente parla di circa 100.000 passaggi di persona, in una sola stagione estiva, al Rifugio Vaolet. Un dato allarmante, non c'è che dire! Ma forse non sanno che, fortunatamente, dietro la facciata di un Catinaccio abusato e violentato ce n'è un altro, nascosto, lontano dai sentieri battuti dalla Carica dei 101 (mila), fragile ma miracolosamente intatto. Certo, vedendo oggi la Val di Fassa si fatica quasi a ricordare che fino a pochi decenni or sono l'economia locale era basata su una stentata agricoltura strappata all'avara montagna e sulla pastorizia. Un mondo rurale nel quale tra l'altro fiorirono alcune tra le più belle leggende delle Dolomiti, come quella dei Monti Pallidi o quella ancor più famosa di Re Laurino e dell'"enrosadira" (un termine ladino intraducibile riferito al fenomeno delle rocce che, con l'ultima luce del giorno, sembrano tingersi di rosa). Poi l'alpinismo e gli sport invernali hanno rapidamente trasformato questi sperduti paesini in centri turistici di fama internazionale e oggi la valle è talmente urbanizzata che qualcuno la chiama ormai "Val di Fax".



**L**e mode non hanno risparmiato neppure il Catinaccio; ma se la gente d'estate fa la coda per salire sulle Torri del Vaolet altre zone sono state quasi completamente abbandonate come ad esempio le Coronelle, la Val di Dona o ancor più il sottogruppo del Larséc, una specie di catino fatato che suggerisce arcane presenze chiuso dai Dirupi omonimi a sud, dalla dorsale delle Pope a ovest, dalle cime dello Scalerét e di Lausa a nord e dalle Crepe di Lausa a est. Al suo interno conche e valloni di inaspettata vastità dilatano le

suggerzioni e le emozioni e suggeriscono l'immagine di un campo di battaglia che ha ospitato un ciclopico e remoto scontro tra giganti e in cui si aggirano ancora ossessivi fantasmi senza pace. In questo mondo pietrificato e caduto nell'oblio le cime si elevano come atti di disperata libertà e sveltano su quell'inutile e caotico mare di sassi stravolto e sconquassato da un'immane tragedia. Gli echi del clangore delle armi e del fragore della battaglia sono ormai spenti per sempre e anche noi, per una volta, rinunciamo a combattere e ci lasciamo sopraffare per-



*Qui sopra:  
Le Torri del Vaolet dalla Pala  
di Mesdi.*

*Foto accanto:  
Il Lago di Antermoia con la  
Marmolada sullo sfondo.*

*A centro pagina:  
La parete sud dei Mugoni.*

*Pagina a fronte a sinistra:  
La Val Orsara.*

dutamente dallo smarrimento di quel caos rimanendo in contemplazione. È il fascino del deserto: nel cerchio magico il tempo si è fermato. Possiamo rimanere qui un'ora o cent'anni, riprenderà a scorrere solo quando ne saremo usciti.

Queste conche lunari sarebbero angoscianti se non fossero appena addolcite dal luccichio di due piccoli specchi d'acqua. Il primo è il fugace Lago Secco dalle cui rive, ad inizio di stagione, si staccano dei piccoli iceberg in miniatura che galleggiano pigramente sull'acqua, come in uno scenario del Grande Nord rimpicciolito ad arte per farlo entrare nella fiaba. Il secondo è il Lago di Antermoia, da sempre al centro di antiche leggende in cui si narra che le streghe convivevano sulle rive e durante il sabba ne agitavano le acque per provocare furiosi temporali e rovinose grandinate. Oggi le streghe moderne si incontrano altrove e nella conca c'è solo un piccolo laghetto innocuo, intimo e malinconico, in cui si riflettono come pallidi personaggi le montagne circostanti.

Ma tra i luoghi più belli di tutto il Larséc, imperdibile è certo la cima della Pala di Mesdi con la vertiginosa visione dell'isterico delirio delle guglie sottostanti. In vetta la piccola croce di legno non c'è più, ma tanto fa: il luogo è talmente incantevole che, per una volta, anche il profano si sentirà in paradiso. Qui si assapora il senso d'infinito di una bellezza che non ci appartiene. E fortunatamente non possiamo afferrarla con artigli rapaci, ma solo distillarla piano negli occhi e con essa riempirci il cuore. Gli itinerari qui descritti rientrano in una logica di ricerca e fondano la loro identità sul labile confine tra l'escursionismo e l'alpinismo. Si tratta comunque solo di alcune proposte, tra le tante possibili, che diventano un invito all'emancipazione psicologica dagli accattivanti quanto vuoti richiami delle mode. Qui prevale l'autonomia sull'impegno tecnico, la lontananza sull'esibizione e, soprattutto, ovunque giova il silenzio.

Allora improvvisamente ci sentiamo più leggeri: sulla testa batte un po' di sole ed in bocca spunta una canzone. E anche questa è felicità.

## Itinerari

### LO ZOCCOLO DELLE PALE RABBIOSE E LA CIMA DELLE CORONELLE

È un itinerario che forse meglio di altri dimostra come con un po' di fantasia si possa ancora frequentare il luna-park turistico delle Dolomiti entrando da una porticina di servizio e limitandosi a guardarlo dall'alto. Qualche curva di livello sopra il frequentissimo sentiero che collega il Rifugio Ciampedie con il rifugio Roda di Vaèl è già un altro mondo, dove il camminare si fa gradevole e indisturbato e dove anche i nomi come Pale Rabbiose o Cigolàde (che significa bruciacchiate) rimandano alle leggende in cui le streghe lanciavano da quassù fulmini incendiari e furiosi temporali. Con un piccolo sforzo ulteriore si può salire sulla Cima delle Coronelle dove la fatica sarà ben ripagata da grandi panorami addirittura inconsueti, posto che lassù ormai non ci sale più quasi nessuno.

### Scheda tecnica

#### Località di partenza e di arrivo:

Rifugio Ciampedie (1.998 m) collegato con funivia a Vigo di Fassa (1.382 m) che si raggiunge uscendo dall'A22 Brennero-Modena al casello di Ora e risalendo tutta la Val di Fassa (45 chilometri dall'Autostrada) oppure da Bolzano attraverso la Val d'Ega e il Passo di Costalunga (40 chilometri).

**Punto di appoggio:** Rifugio Ciampedie (1.995 m) - C.A.I. - tel.: 0462/764432

Rifugio Roda di Vaèl (2.283 m.) - C.A.I. - tel.: 0462/764450.

**Segnaletica:** assente; una volta imboccato il sentierino il percorso da seguire diventa comunque evidente e anche nella salita alla Cima delle Coronelle l'orientamento è semplice e logico. Segnalati e frequentati i sentieri di rientro.

**Difficoltà:** E lo Zoccolo delle Pale Rabbiose - EE la salita alla Cima delle Coronelle.

Non vi è alcuna difficoltà tecnica: basta avere il senso dell'orientamento e un po' di dimestichezza nel muoversi su terreni aperti e non segnalati. Un ripido pendio di zolle e sassi, da evitare se bagnato, è l'unico bonario ostacolo per salire sulla cima. Non c'è acqua lungo il percorso ma i rifugi sono sempre abbastanza vicini. Periodo consigliato: giugno-ottobre. La favorevole esposizione consente di effettuare l'escursione anche prima e dopo i mesi prettamente estivi

#### Panoramica

sulle

Coronelle e

sull'itinerario

Catinaccio

da Punta

Vallaccia.

**Equipaggiamento:** normale da montagna. La vicinanza dei rifugi e l'assenza di difficoltà tecniche consentono di viaggiare leggeri e non richiedono particolari attrezzature.

#### Rif. Ciampedie

(1.998 m)

#### Prà Martin

(2.096 m)

#### incrocio sentieri

n°541 e n°551

(2.343 m)

#### Passo Sforcella

(2.665 m)

#### Cima Coronelle

(2.797 m)

Ore: 6/7.

**Dislivello:** 800/1.000 m

(a seconda del rientro).

**Difficoltà:** E Pale Rabbiose EE Cima delle Coronelle.

Il Rifugio Ciampedie (1.998 m) sorge a pochi passi dalla stazione di arrivo della funivia che sale da Vigo di Fassa (dal piazzale splendido colpo d'occhio sul versante solivo dei Dirupi del Larséc). Oltrepassato l'avvallamento del vicinissimo Rifugio Negritella si lascia a sinistra il sentiero n°545 per Roda di Vaèl e si prosegue per poche decine di metri sul sentiero n°540 in direzione Gardeccia. Lo si abbandona e si prende una traccia che sale a sinistra su un pelato (skilift) per uscire poco più in alto sul bellissimo spiazzo di Prà Martin (2.096 m). Attraversato il prato si rinviene sulla sinistra un sentierino in leggera salita che prende a tagliare a mezza altezza tutto il versante meridionale della lunga dorsale Pale Rabbiose-Cigolàde. La traccia è esile e ogni tanto si perde, ma solo per il piacere di ritrovarla poco più avanti, senza difficoltà. Evidente e dispensatore di intima gioia è il contrasto con il sottostante e parallelo sentiero n°545 affollato dai gitanti domenicali. Quando il sentiero spiana si nota a destra, un poco più in alto, la forcilla che separa le Pale Rabbiose dalle Cigolàde. La visita all'insellatura (a quota 2.300 m circa) merita una breve digressione: è un luogo di straordinaria pace con una bella vista sulla vallata del Vaiollet.



Tornati alla traccia di prima si prosegue lungamente, tra sassi e zolle, sempre piacevolmente e senza pericoli o fatiche, ammirando proprio di fronte l'inconfondibile sagoma della Roda di Vaèl e sulla destra l'impressionante diedro Vinatzer del Gran Mugon. Dopo un ultimo saliscendi si piega a sud e tagliando delle ghiaie ci si immette sul sentiero n°541 che scende nella vicina Conca del Vaiolon in prossimità dell'incrocio con il sentiero n°551 (quota 2.343 m) (ore 2). Volendo interrompere qui l'escursione con il sentiero n°541 si può raggiungere in dieci minuti il Rifugio Roda di Vaèl (2.283 m) da dove con il sentiero n°545 è possibile rientrare al Rifugio Ciampedie. Se invece si vuole proseguire per salire sulla Cima delle Coronelle si prende il sentiero n°551 che sale ripido verso nord e conduce all'imbocco della desolata e solitaria Gran Busa di Vaèl. Qui si abbandona il sentiero segnalato (che gira a sud-ovest e sale verso il Passo del Vaiolon) e si cala sul fondo del largo avvallamento sassoso. Sulla sinistra appare evidente l'insellatura della Sforcella e più a nord la Cima delle Coronelle. Senza alcuna traccia o passo obbligato si sceglie il percorso che più aggrada e si risale verso ovest il ripido pendio di ghiaie e zolle puntando proprio al Passo della Sforcella che si raggiunge senza troppa fatica (2.665 m). Si piega ora

verso nord e direttamente per la cresta, o più facilmente obliquando sul fianco orientale della montagna, si risalgono le pale di erba e detriti che conducono alla vetta della Cima Coronelle (2.781 m) (ore 2 - ore complessive 4) (ometto di sassi e rudimentale piccola croce di legno). Splendido panorama sui Mugoni, sui Dirupi del Larséc e sulla cresta meridionale del Catinaccio. Si fa ritorno ridiscendendo fino alla sottostante Gran Busa di Vaèl, dove si presentano due alternative: si può raggiungere il Rifugio Gardeccia attraverso il Passo dei Mugoni o il Passo delle Cigolàde e da lì rientrare al Rifugio Ciampedie oppure scendere al Rifugio Roda di Vaèl e tornare al punto di partenza con il sentiero n°545 (ore 2/3 a seconda della scelta - ore 6/7 complessive).

### LA TRAVERSATA DEL LARSÉC

#### Pala di Mesdi- Scalieret - Crepe di Lausa

È una traversata grandiosa e completa alla scoperta dei segreti di quel luogo misterioso e incantato che è il Gruppo del Larséc, attraverso le sue sorprendenti conche e le cime principali delle varie dorsali che lo chiudono ad anello e lo proteggono. Per scommessa o vanagloria la si potrebbe fare in giornata ma



**A fronte in basso:**  
*Tramonto sulle Torri del Vaoilet.*  
**Qui sotto:**  
*I Dirupi del Larséc dal Rifugio Ciampedie.*



sicuramente dividerla in due tappe, con pernottamento nel piccolo Rifugio Antermoia, permetterà di apprezzare con la dovuta calma le bellezze di questi luoghi. La porta d'ingresso privilegiata a questo mondo fantastico è senz'altro il Sentiero della Scalette che risale (o discende) un'impressionante imbuto naturale dove non solo le pareti ma addirittura la prospettiva e lo sguardo stesso sembrano attirati inevitabilmente verso il basso, come in un girone dantesco. Nella tranquillità della conca soprastante invece si perpetua ogni anno il mistero del Lago Secco (da cui il nome Lar-séc) le cui acque all'inizio dell'estate scompaiono pian piano senza che nessuno abbia mai scoperto esattamente dove vadano a finire. Che sia un'ultima magia di Re Laurino?

## Scheda tecnica

### Località di partenza e di arrivo:

Rifugio Gardeccia (1.949 m). Lo si raggiunge dal Rifugio Ciampedie (1.997 m), dove arriva la funivia da Vigo di Fassa, con il sentiero n°540 in 45 minuti oppure direttamente con il servizio di navette in partenza da Pera di Fassa.

**Punti tappa e di appoggio:** Rifugio Antermoia (2.247 m) - C.A.I. - telefono: 0462/602272  
Rifugio Gardeccia (1.949 m) - privato - telefono: 0462/763152.

**Segnaletica:** è segnato il Sentiero delle Scalette che collega il Rifugio Gardeccia con il Rifugio Antermoia attraverso la Valle di Lausa. Segnavia sbiaditi si incontrano sul Sentiero Paola, dal Rifugio Antermoia alla

Forcella del Polenton. Per l'accesso alle cime ci sono solo deboli tracce e qualche ometto di sassi.

**Difficoltà: EE** se fatta in due giorni la traversata non è né troppo lunga né troppo faticosa. La "ferrata" del Passo delle Scalette è costituita da due brevi spezzoni di cordino ed è elementare. L'unica, limitata difficoltà tecnica consiste nel breve tratto di rocce friabili (I grado) sopra la Forcella del Larséc, che consente di guadagnare la cresta delle Crepe di Lausa. La scarsa frequentazione dei luoghi e la necessità di muoversi autonomamente su terreno aperto e a volte roccioso richiedono comunque una buona esperienza e capacità di orientamento. Non si trova acqua lungo il percorso. Sconsigliato con cattivo tempo o nebbia: attenzione in caso di temporali ai tratti in cresta e al Sentiero delle Scalette in cui vengono convogliate le acque di tutto il vallone soprastante.

**Periodo consigliato:** da metà luglio a fine settembre. All'inizio dell'estate si può trovare ancora molta neve.

**Equipaggiamento:** da media montagna: consigliati un cordino e un paio di moschettoni; utile uno spezzone di corda di una ventina di metri per assicurare eventualmente in qualche punto i meno esperti.

## I TAPPA

### Rifugio Gardeccia

(1.949 m)

### Passo Scalette

(2.400m)

### Pala di Mesdi

(2.758 m)

### Passo delle Pope

(2.617 m)

### Cima Scalerét

(2.889 m)

### Passo Antermoia

(2.769 m)

### rifugio Antermoia

(2.497 m)

**Ore: 6 - dislivello:** salita 1.200 m, discesa 650 m

**Difficoltà: EE**

Poco a valle del Rifugio Gardeccia (1.949 m) si prende il sentiero n°583, detto anche del Larséc o delle Scalette, si guadagna quota attraverso i mughi e si tagliano imponenti colate detritiche dovute a frane e alluvioni anche recenti. Si sale un primo canale (panoramico pulpito erboso sulla destra), si scende per pochi metri e si attacca il lungo pendio di ghiaie e rocce (attrezzato in due brevi e facili tratti con cordino metallico) che si risale fino ad uscire al Passo delle Scalette (2.400 m) (ore 1.45). Il panorama muta repentinamente e si allarga in desolate e aride conche. Si cala per qualche decina di metri, fino a raggiungere la riva meridionale del vicino Lago Secco. Qui si lascia il sentiero n°583 (che aggira il laghetto sulla destra e prosegue verso nord per il Passo di Lausa e il Rifugio Antermoia) e si punta verso la larga Conca del Larséc a sinistra (ovest), senza direzione obbligata. Poco più in alto il verde di un bellissimo quanto inatteso prato contrasta con il bianco accecante del mare di pietre circostante. Si rinviene una debole traccia sulla sinistra che risale il vallone con moderata pendenza, sempre su terreno aperto, passando sotto la parete settentrionale del Gran Cront e alla base dei ghiaioni che scendono dalla Pala di Mesdi. Di fronte si notano la Palaccia, più a destra la Cima delle Pope e ancora più a destra lo Scalerét con l'inconfondibile croce. Quando il sentierino arriva sotto le pareti orientali della Palaccia e piega verso destra (nord-ovest) appare evidente una buona traccia che taglia in obliquo tutti i ghiaioni di sinistra in direzione sud-est. La si segue senza difficoltà fino a portarsi sulla panoramica dorsale nord-occidentale della Pala di Mesdi. Qui si incontra il vecchio Sentiero Gardeccia che sale dalla Valle del Vaoilet, non difficile (a parte un canalino che può risultare ghiacciato) ma ormai caduto in disuso. Si segue ora la larga dorsale ghiaiosa fino a una forcelletta caratterizzata da alcuni gendarmi di roccia cui fa seguito un ultimo tratto di cresta che adduce facilmente alla cima della Pala di Mesdi (2.578 m) (ore 1.30 - ore complessive 3.15). Incantevole panorama sulla Valle e sulle Torri del Vaoilet. Si

ritorna nella Conca del Larséc seguendo a ritroso il percorso di prima e si riprende a salire per ghiaie e facili gradoni toccando Forcella delle Pope (2.550 m) (discesa verso il Rifugio Vaoilet pericolosa e sconsigliata) e più in alto la larga sella del Passo delle Pope (2.617 m) (ore 1 - ore complessive 4.15) (da qui è possibile scendere al Rifugio Vaoilet oppure salire, con variante alpinistica di I grado sup., alla vicina e panoramica Cima delle Pope - 2.780 m). Dal passo si punta direttamente verso est-nord-est e seguendo una traccia e qualche ometto (o scegliendo il percorso che più aggrada) si sale tra ghiaie e scaglie rocciose fino alla croce di Cima Scalerét (2.889 m) (ore 0.30 - ore complessive 4.45). Vastissimo e meritabile panorama. Dalla cima si scende per la facile dorsale settentrionale, prima stretta poi più larga e comoda, fino a oltrepassare il poco marcato Passo di Scalerét (2.790 m) per raggiungere l'ormai vicino Passo di Antermoia (2.760 m) (ore 0.30 - ore complessive 5.15). Se si vuole allungare l'escursione si può accedere direttamente alle facili cime del Larséc e di Lausa; altrimenti, con il sentiero n°584, si scende a destra (nord-est) (segnavia) nella desertica Conca di Antermoia fino a raggiungere le pallide e malinconiche acque del laghetto omonimo nelle quali si rispecchiano suggestivamente l'inconfondibile zoccolo del Sella e le luccicanti nevi della Marmolada che si ammirano d'infila nella stretta apertura del Passo di Dona. A pochi minuti di distanza, ma sufficientemente appartato da non rovinare il fascino del luogo, sorge il piccolo Rifugio Antermoia (2.497 m) (ore 0.30 - ore complessive 5.45/6).

## II TAPPA:

### Rifugio Antermoia

(2.497 m)

### Forcella Larséc

(2.600 m)

### Crepe di Lausa

Cima di Mezzo

(2.746 m)

### e Cima Sud (2.678 m)

### Forcella Larséc

(2.600 m)

### Passo Scalette

(2.400 m)

### Rifugio Gardeccia

(1.949 m)

**Ore: 6**

**Dislivello:** salita 600 m, discesa 1.150 m.

**Difficoltà: EE** Sul retro del Rifugio Antermoia (2.497 m) un cartello indica la direzione del Sentiero Paola.

Questo sentiero, che attraverso la Forcella del Polenton collega con la Busa di Lausa, è stato sistemato e segnato nel 1979 ma successivamente semi-abbandonato a seguito della grande frana del 1993. Si seguono comunque i rari e sbiaditi segnavia in direzione sud-sudest fino ad abbassarsi sul fondo del vallone che scende in direzione est verso il Pian dei Cavalli e le cascate di Soscòrsa. Lo si risale brevemente verso destra (ovest) ma, contrariamente a quanto indicato da alcune carte, la risalita diretta è sbarrata in alto da alcuni salti rocciosi impraticabili. Sulla sinistra (sud) appare però un angusto e ripido canale terroso (sovente innevato) che si rimonta interamente fino a quando sbocca in uno stretto intaglio: è la Forcella del Polenton (o Forcella dei Camosci o ancora Forcella d'Antermoia confusamente descritta in alcuni testi), che si affaccia sulla Busa di Lausa e rappresenta l'unico accesso da questo lato alla vicina ma più alta Forcella del Larséc. Dalla Forcella del Polenton si supera un facile passaggio sulle rocce di destra (ovest) che permette di alzarsi di alcuni metri e di accedere ad un sovrastante breve valloncetto. Qui si abbandona il Sentiero Paola, che scende a sud-est nella Busa di Lausa, e si tagliano le ghiaie in direzione nord-ovest, proprio sotto le Crepe di Lausa, per incontrare quasi subito sulla sinistra (ovest) un breve ma ripido canale ghiaioso che conduce al sovrastante e profondo intaglio della Forcella del Larséc (2.600 m) (ore 1.30). Per salire alla Cima di Mezzo (la più panoramica) occorre raggiungere una seconda piccola forcelletta (posta una trentina di metri più a sud di quella principale) scendendo per pochi metri sul versante est per poi attraversare a sud e risalire il breve canale che porta all'intaglio. Da qui si rimonta un tratto di rocce rotte e friabili ma facili (1 grado) per guadagnare la linea di cresta e spingersi senza più difficoltà fino alla Cima di Mezzo (2.746 m) (ore 0.45 - ore complessive 2.15). Vastissimo panorama. Continuando per la dorsale in leggera discesa, con percorso aereo e suggestivo, si perviene in breve alla Cima Sud (1678 m) (ore 1.15 - ore complessive 2.30) da dove si fa ritorno con il medesimo percorso in senso inverso fino a Forcella del Larséc (2.600 m) (ore 0.30 - ore complessive, 3) (possibilità di scendere direttamente il canale occidentale per raggiungere la sottostante Val di Lausa e ricongiungersi con il Sentiero delle

Scalette) per poi ridiscendere verso est fino alle ghiaie sottostanti. Qui si prende una debole traccia sulla sinistra (nord-ovest) e si risale faticosamente tutta la valletta sassosa, sempre tenendosi sotto i versanti orientali della Cima Nord. Insistendo a sinistra si perviene ad una dolce insellatura (ometto - quota circa 2.700 m) tra la cima anzidetta e il Passo di Lausa (ore 0.30 - ore complessive 3.30) (seguendo il comodo pendio di ghiaie si può salire facilmente alla vicina Cima Nord delle Crepe di Lausa (2.766 m). Si prosegue superando una poco marcata elevazione intermedia e si scende comodamente (ometti di scendi) al Passo di Lausa (2.720 m) (ore 0.30 - ore complessive 4) ove si riprende il Sentiero delle Scalette n°583. Seguendo verso sud si scende agevolmente nella Valle di Lausa passando per una bellissima conca pianeggiante per calare poi a quello che resta del Lago Secco e risalire brevemente al vicino Passo delle Scalette (2.400 m) (ore 1 - ore complessive 5). Dal passo, seguendo a ritroso il cammino già percorso all'andata, si fa ritorno al Rifugio Gardecchia (1.949 m) (ore 1 - ore complessive 6).

### PONSIN E DOCIORIL

Una valletta idilliaca, dove il verde domina fino a toccare l'azzurro del cielo e l'unico rumore è il garrulo gorgoglio del torrente. Forse un tempo le montagne erano tutte così ma ormai luoghi come questo sono diventati gemme preziose da conservare e proteggere con amore. Unica nota di mestizia: le baite cadono in rovina perché gli alpigiani di un tempo hanno fatto fortuna in valle e quassù ormai non ci torna quasi nessuno. Eppure è bello sostare qui e un senso profondo di pace si avverte d'intorno. Le due alture che chiudono la valletta riservano panorami inaspettati ed invitano a girovagare senza meta: a volte basta così poco per sentirsi felici...

### Scheda tecnica

#### Località di partenza e di arrivo:

si parte da Fontanazzo (1.395 m) e si arriva a Mazzin (1.372 m). I due paesini dell'alta Val di Fassa distano tra loro un paio di chilometri e sono collegati tra loro dagli autobus di linea.

#### Punti di appoggio:

nessuno.  
**Segnaletica:** segnato il sentiero della Val di Dona e il rientro a Mazzin. Assenza di segnaletica invece sul Ponsin, sul Docioril e nella discesa in Val Udai.



Sopra: Fienili nella Val di Dona: il Ponsin a sinistra e il Docioril a destra.

**Difficoltà:** EE il percorso è facile e si snoda su bonarie dorsali erbose e aperte: serve solo un po' di abitudine a spingersi fuori dai sentieri battuti e un po' di senso dell'orientamento, soprattutto nella discesa dal Docioril.  
**Periodo consigliato:** giugno-ottobre.  
**Equipaggiamento:** normale da media montagna.

### Fontanazzo (1.395 m)

#### Alta Val Dona

(2.100 m)

#### Ponsin (2.348 m)

#### Alta Val Dona

(2.100 m)

#### Docioril (2.355 m)

#### Baite Calvidoi

(1.934 m)

#### Mazzin (1.372)

**Ore:** 6

**Dislivello:** 1.100 m.

**Difficoltà:** EE

Presso la chiesa di Fontanazzo (1.395 m) all'uscita del paese (parcheggio) inizia il sentiero n°577 che sale piacevolmente nel bosco ed obliqua poi a sinistra fino ad immergersi su una mulattiera che sale da Mazzin e risale la Val di Dona. Si sale rapidamente e dopo aver oltrepassato un tabernacolo si esce dalla vegetazione e si raggiunge il bel crocifisso di Fossàz (1.964 m). Il sentiero entra ora nella parte alta della valle e spiana in una conca verdissima percorsa da un ruscello e punteggiata da fienili sparsi e dai casolari abbandonati della frazioncina di Una (2.100 m circa). Senza percorso obbligato si abbandona il sentiero e ci si inerpica sui prati di destra puntando alla selletta più bassa della lunga dorsale che chiude la valle a nord (La Bassa - 2.218 m). Raggiuntala si segue a destra la bonaria cresta erbosa che si assottiglia in direzione sud-est fino alla cima del Ponsin (2.348 m) (ore 3). Grandioso panorama verso il Sassolungo, il Sassopiatto, il Sella e la Marmolada. Si torna per lo stesso percorso fin sul fondo della Val di

Sotto: L'altipiano dello Sciliar.



Dona ai fienili di Una. Si attraversa ora il torrentello e, senza percorso obbligato, si risale il faticoso versante opposto in direzione sud fino a raggiungere la rotondeggiante cima del Docioril (2.355 m) (ore 1.30 - ore complessive 4.30). Bellissima vista verso il Catinaccio orientale. Per scendere in Val Udai occorre ora fare attenzione a non avventurarsi nei precipiti versanti occidentali del monte ma piuttosto a tenersi sulla dorsale in direzione sud fino ad avvistare una conca sottostante con delle baite sul versante orientale (quello della Val di Dona). Raggiuntele si prende l'evidente stradetta di destra che piega verso sud e successivamente verso ovest al pulpito panoramico delle baite di Calvidoi (1.934 m). Seguendo sempre il bel sentiero si completa l'aggiramento degli spalti meridionali della Palàcia e si raggiunge il sentiero n°580 sul fondo della Val Udai, proprio di fronte alle Cascate di Soscòrsa. Seguendo quest'ultimo verso valle si scende comodamente a Mazzin (1.372 m) (ore 1.30 - ore complessive 6).



Sopra:  
Giochi  
d'acqua  
sulle pareti  
della  
Val Fontana.



## ALPE DI TIRES la Val Fontana e la Val Orsara

Tra lo Sciliar e il Catinaccio vero e proprio c'è un'emanazione montuosa secondaria che si protende verso ovest. È la dorsale del Bel Colle o dell'Alta Val di Tires, che a nord si stempera dolcemente verso gli altipiani dello Sciliar e di Siusi mentre a sud precipita nella profonda Val Ciamin. Certo il Bel Colle non può competere in altezza con le cime più alte e allora, cosciente di ciò, si tiene un po' in disparte, combattuto tra l'invidia e l'ammirazione, diventando a sua insaputa un formidabile e inconsueto balcone panoramico per i versanti occidentali di Sua Maestà il Catinaccio. Un tempo questi luoghi erano alpeggi ambiti e frequentati. Oggi invece la gente risale la Val Ciamin solo per raggiungere i rifugi dello Sciliar e dell'Alpe di Tires e non sospetta neppure l'esistenza di una valletta caduta ormai nell'oblio: è la Val Fontana, che risale alla cima del Bel Colle. Ecco allora che ricercare ostinatamente e ripercorrere silenziosamente queste tracce quasi

cancellate dal tempo diventa un'avventura e un doveroso omaggio al ricordo dei pastori e dei cacciatori che quassù erano spinti dal bisogno in un tempo non troppo lontano. Piacevole è pure il rientro attraverso la Val Orsara e assolutamente da non perdere la panoramica deviazione sull'Altopiano dello Sciliar.

### Scheda tecnica

#### Località di partenza e di arrivo:

Albergo Tschamin (1.175 m) in località Bagni di Lavina Bianca, a 25 chilometri da Bolzano.

Lo si raggiunge risalendo la Val di Tires fino a San Cipriano; poco prima della frazione si prende a sinistra una ripida stradina (indicazione per Bagni di Lavina Bianca) e si sale in breve all'albergo (parcheeggio).

**Punti di appoggio:** Rifugio Bolzano (2.457 m).

**Segnaletica:** assente in Val Fontana. Normalmente segnalati la Val Ciamin e il rientro per la Val Orsara.

**Difficoltà:** EE; non ci sono difficoltà ma è necessario avere autonomia di orientamento e una buona predisposizione alla ricerca del percorso. Nella stagione estiva il ruscello sul fondo della valletta è normalmente asciutto e quindi non si trova acqua sul percorso.

**Periodo consigliato:** la favorevole esposizione e la quota relativamente modesta permettono di norma di effettuare le escursioni da giugno a ottobre.

**Equipaggiamento:** normale da media montagna. Non è richiesto l'uso di alcuna attrezzatura specifica.

#### Albergo Tschamin (1.175 m)

#### Primo fienile Val Ciamin (1.468 m)

#### Val Fontana Incrocio Val Palezza (2.100 m circa)

#### Bel Colle (2.262 m)

#### Baita (2.300 m circa)

#### Sella Cavaccio (2.050 m circa)

#### Val Orsara - Albergo Tschamin (1.175 m)

**Ore:** 6.

**Dislivello:** 1.100 m.

**Difficoltà:** EE

Dall'albergo Tschamin (1.175 m) si prende il sentiero n°3 (indicazioni per il Rifugio Bergamo) e si risale un primo ripido tratto nella frescura del

bosco fino a sbucare sulla sovrastante strada forestale che si segue a sinistra per inoltrarsi quasi in piano nella Val Ciamin (anche la scorciatoia di sinistra, a pochi minuti dalla partenza, sbuca sulla medesima stradina, un po' più a monte; preferibile in discesa). Più in alto si prosegue su sentiero che sale a raggiungere un primo ripiano con fienile (1.468 m). Qui si abbandona il sentiero n°3, si entra nel bosco alle spalle della costruzione e si punta in direzione ovest per poche decine di metri fino ad incontrare l'alveo solitamente asciutto del torrentello che scende dalla Val Fontana e che confluisce nel Rio Ciamin, poco più a valle del fienile medesimo. Si comincia quindi la risalita del rio tra due pareti strette e incumbenti: un'esile traccia tra i sassi, rari alberi sghembi in bilico sui dirupi, lo sgocciolio dell'acqua che si polverizza nell'aria rimbalzando sulle rocce, tutto contribuisce a creare un'atmosfera magica. Si prosegue in un corridoio di stupore, incantati o addirittura stregati. Due brevi salti rocciosi (pochi metri) si superano senza difficoltà. Ormai vicini alla testata dalla valle si nota sulla destra un valloncino dove la traccia svelta s'infiltra, rimontando un pendio di ghiaie. Sotto roccia si notano le tracce di un bivacco naturale. Risalito un pendio sassoso, sempre tenendosi sulla destra, si perviene al culmine di un dosso erboso, alto sopra il fondo dalla Val Ciamin, dove si apre e sorprende il notevole dislivello guadagnato. Ancora una breve diagonale e si approda su di un secondo dosso (a quota 2.100 m circa) che si affaccia verso est sulle rampe che sprofondano nella Val Palezza, appena scalfite dalla labile traccia che le risale. Il sentierino punta deciso verso nord e si perde subito, ma ormai basta risalire l'ultimo ripido tratto senza percorso obbligato per sbucare sul largo prato del Bel Colle (2.260 m) (ore 2.30 - ore complessive 3.30) ove si apre l'altopiano con una vastità insospettata. Conviene proseguire ancora un poco verso nord-ovest risalendo i prati (dove spesso pascola bucolicamente un nutrito gregge di pecore) e puntando ad una vicina e ben visibile baita dei pastori (quota 2.300 m circa). Una assoluta panca di legno esterna, addossata alla parete della costruzione, è il posto ideale per una meritata sosta e per ammirare il panorama grandioso che comprende l'intero versante occidentale del Catinaccio con gli inediti profili della Piccola e Grande Valbona in primo

piano. Un ultimo spalto alle spalle della casetta condurrebbe sul largo altipiano che spazia verso nord. Per il ritorno non è comunque necessario risalirlo: dalla baita ci si alza di poco per prendere una traccia verso ovest (poi nord-ovest) che taglia in quota alcuni ripidi pendii erbosi (attenzione se bagnati o coperti di neve) e scende sul fondo di una valletta (a quota 2.200 m circa) proprio di fronte al non lontano e comunque ben visibile Rifugio Bolzano (che si può raggiungere in breve per spingersi poi in un piacevole e panoramico vagabondaggio verso nord, fino al Monte Castello o più a ovest fino al Gavel o in qualsiasi punto del pianoro che sprofonda improvvisamente verso Siusi). In questo punto si interseca il sentiero n°2 che si segue piacevolmente verso sinistra (e sulla orografia del rio) in leggera discesa per un buon tratto, fino a raggiungere la Sella del Cavaccio (2.050 m circa). Qui comincia la calata nella ripida e suggestiva Val Orsara che più in basso si stempera in un bel bosco e sbuca a poche decine di metri dal punto di partenza (1.175 m) (ore 2.30 - ore complessive 6) - (Eventuale deviazione al Rifugio Bolzano e sul Pianoro dello Sciliar: ore 2/3).

#### Indirizzi utili:

Per l'apertura e gli orari degli impianti di risalita, così come per il servizio di navetta da Mazzin a Gardeccia si può fare riferimento all'A.P.T. della Val di Fassa - Via Roma, 18 - 38039 Vigo di Fassa - tel.: 0462/764093. I recapiti telefonici dei vari rifugi sono riportati nella schede dei singoli itinerari.

#### Cartografia:

Si segnalano le seguenti carte, tutte in scala 1:25.000  
Tabacco - n°06  
Kompass - n°616  
Lagiralpina - n°9  
Tutte queste carte sono comunque di utilità limitata perché gli itinerari proposti non sono quasi mai segnati o lo sono in maniera approssimata e imprecisa.

#### Bibliografia:

L. Visentini - *Catinaccio* - ed. Athesia - Bolzano 1979  
D. Colli e G. Battisti - *Catinaccio* ed. Tamari - Bologna 1984  
D. Colli e G. Battisti - *Larséc* ed. Tamari - Bologna 1982  
Il volume di Tanesini - *Catinaccio* - della Collana Guida ai Monti d'Italia del C.A.I. - T.C.I. risale agli anni Quaranta ed è rintracciabile solo nelle biblioteche specializzate.

Marco Rocca  
(Sezione di Rovereto)

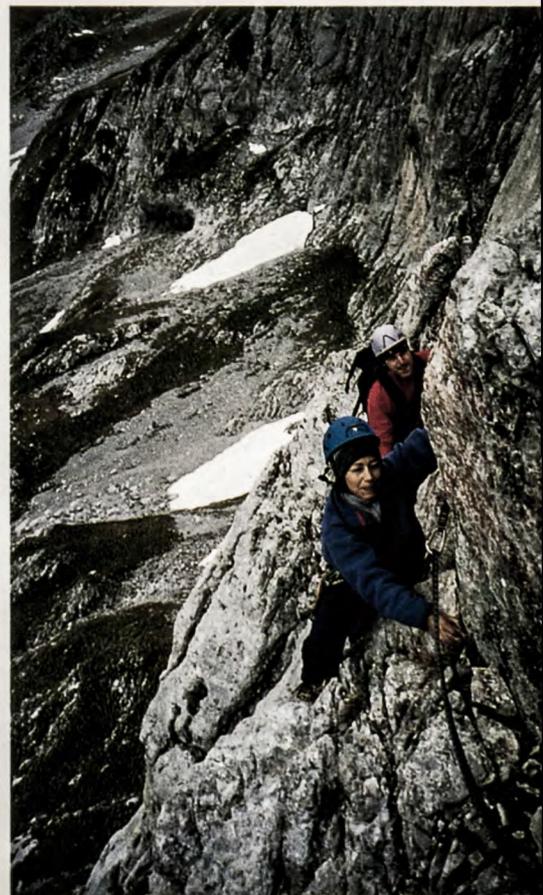
# Presolana regno di fiabe

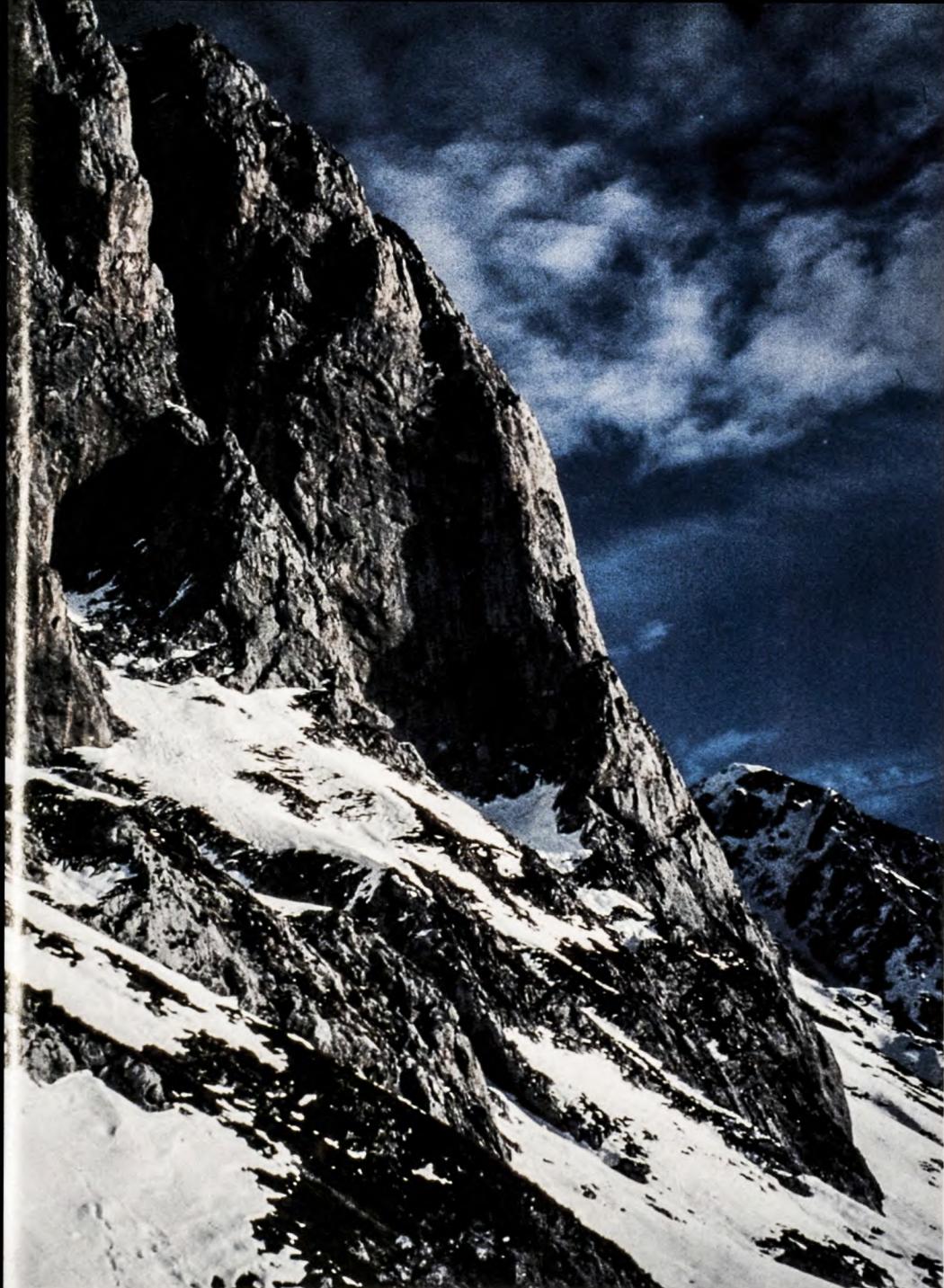
di  
Alessandro  
Ruggeri

Un suono sempre vivo sembra colmare gli spazi vuoti della montagna. Le stagioni mutano i colori ad un abito velato tra pareti di una regina di provincia. I giochi si confondono con le imprese del passato e accanto ad un timido chiodo luccica spavaldo uno spit senza nome. È il volto affascinante della Presolana, ora ben noto a molti ammiratori, che traspare dalle pieghe di calcare. Qualcuno non l'ha mai vista, ma ha sentito parlare di leggende che si inseguono nei labirinti di roccia; qualcuno teme il vuoto che circonda la pietra della nord; altri ancora hanno toccato solo l'antico, vissuto tra creste, spigoli e canali esplorati con coraggio e intuizioni dai nostri avi. Ma la "Regina delle Orobie" non è solo gesto, falesia alpina dove mettere a dura prova muscoli e decisione. Il massiccio muta aspetto ritmando respiri rubati ai tramonti, alle nebbie estive che sfiorano la pietra, ai ciuffi d'erba gelati dal freddo o bruciati dal vento. Antico e nuovo, gioco e avventura, realtà e illusione, si aggiungono ai sogni di sempre. Dagli alpeggi e dai boschi di fondovalle, i sentieri risalgono ripidi fino a sfiorare la roccia. Qui le sfumature si dividono, le ambizioni si confondono con le emozioni. Ad alcuni è sufficiente alzare lo sguardo verso folli gesti di un mondo sconosciuto; altri sono attratti dal regno di cime appoggiate al cielo; altri ancora giocano con indifferenza col vuoto, aggrappati a briciole di calcare. Regole un tempo severe lasciano spazio a danze verticali, cadenzate dalla distanza di piastrine rassicuranti. A volte riservati, spesso invadenti, gli spit hanno mutato le abitudini di chi frequenta le pareti di questa montagna, lasciando immutata bellezza ed eleganza dei suoi profili. Rimasta in sordina per secoli di storia la "regina" è ora paragonata a mete ambite come la Marmolada o le gole del Verdon, ma non illudetevi, si tratta sempre di una leggenda.



*Qui sopra: L'autore in solitaria sulla "Rino Olmo" alla Presolana di Castione. Al centro: Stefania Bonomi sul traverso del classico Spigolo Longo (Presolana Centrale). A fronte: Lo spigolo Sud della Presolana.*





## Scherzo di carnevale

Questo inverno sembra ormai finito, secco e senza neve. I rari fiocchi caduti timidamente hanno liberato un sole ed un freddo sempre vivi. Ma da pochi giorni le finestre sono aperte al mattino, mite ed invitante di buon'ora. Le sculture di ghiaccio e le pareti senza luce ora lasciano il posto ai colori del carnevale e agli scherzi di marzo. Nella valle l'euforia della festa si è spenta da poco. A fine gennaio inizio il viaggio solitario che mi condurrà di parete in parete, in compagnia di un ingombrante zaino e di sogni mai vissuti. I fine settimana passano veloci tra i preparativi e illusioni di conquiste. "Panico e salamico", "Un pensiero per

Ugo", "Val di Scave '81", vie legate a montagne di casa: Presolana, Pizzo Arera e Cimon della Bagozza. Un mondo di cime bergamasche, nascoste dall'inverno. Ma ora che la pietra saluta il finire di una stagione, accolgo il suo invito e mi avvicino alla placca d'argento ormai spoglia. Salgo calpestando il lungo sentiero che collega il passo alla Presolana di Castione. Osservo le vie che si intrecciano seguendo le rughe della montagna e il riflesso degli spit. Il vuoto della parete si esprime senza mode e senza tempo, scalando una linea trascurata da nuove abitudini. "Rino Olmo" è una goccia di calcare dipinta da chiodi brizzolati, che per prima ha toccato quel lembo di montagna.

È ora di salire, anche se il blu del mattino invoglia a catturare questo attimo fissato ai ricordi e a mille immagini. Mi allontano dalla sosta e dal compagno virtuale, legando la corda al silist che segue i movimenti. La seconda lunghezza è un traverso di cinquanta metri, che complica ogni manovra come di consueto in questi casi, ma le attenzioni sono già rivolte oltre la cengia e a quel senso di vertigine che aleggia tra gli strapiombi. Dal comodo terrazzo di sassi osservo il primo chiodo. La parete all'improvviso muta d'umore. Sembra non voler accettare la mia intrusione. Senza un ritmo ben definito mi muovo goffamente seguendo vecchi chiodi piantati per miracolo. Ma come fanno gli americani (e non solo...) ad appendersi alle schifezze dell'artificiale moderno? Qui, tra passaggi obbligati di 6b e altri non ancora liberati (e chi si fida a volare su questa roba?), riesco a malapena a superare la panciuta placca iniziale fino alla sosta. Che sorpresa, uno spit! Non sarà a prova di bomba visto l'aspetto, ma dopo tanta fraglia inconsistente è comunque rassicurante. I tiri che seguono sono verticali e non meno difficili. Le protezioni si allungano e solo qualche rara piastrina appare nei tratti più compatti. Per fortuna c'è un sole accecante, rinfrescato da una brezza primaverile che tiene alto il morale. L'ultima facile lunghezza la saluto senza toccarla, evitando una sosta dubbia sulle creste sommitali. Scendo verso la cengia, lasciando qualche cordino sugli ancoraggi meno sicuri. Il ragnetto continua a tessere i suoi fili sino a che le corde toccano per ultimo il fondo della parete. Al rientro, quasi all'imbrunire, risalgo il pendio di neve ormai appesantito dal calore della giornata. Al colle la luce scompare nella notte, ma senza affanno il sentiero si apre al raggio di una pila fino in fondo alla valle. Toccato l'asfalto della strada alle nove di sera, libero i pensieri imbrigliati dalla salita. È già ora di tornare a casa e ricominciare a sognare.

Tra gennaio e febbraio 2000, Alessandro Ruggeri sale alcune pareti delle montagne orobiche in prima solitaria e invernale: 29 gennaio, Presolana centrale parete sud, via "Panico e salamico" (max 7a - 6b+ obbligato); 5 febbraio Pizzo Arena parete nord, via "Un pensiero per Ugo" (6b obbligato); 13 febbraio Cimon della Bagozza, via "Val di Scave '81" (400m max 6b); 11 marzo Presolana di Castione, via "Rino Olmo" 250m 6b e A2)...

Qui accanto: Parete Nord della Presolana Occidentale e, sotto, Tullio Milesi sul traverso della classica "Bramani".

## Cenni generali

### Presolana, ultime stelle:

Avventure del passato e nuovi giochi consumati tra lembi di roccia perfetta. Il massiccio della Presolana offre un vasto panorama di possibilità sia alpinistiche che prettamente sportive. Facili creste che toccano le numerose cime e complessi itinerari classici dallo sguardo severo si affiancano a vie attrezzate con ottica da falesia, alla ricerca delle placche compatte a volte lontane da una logica estetica o naturale. I due versanti presentano caratteristiche differenti sia per la qualità della roccia che per l'impegno complessivo delle salite: a sud, spensierate lunghezze vi attendono regalandovi il piacere del gesto e clima favorevole quasi tutto l'anno (spesso si può godere

di tiepide giornate anche d'inverno); la grande parete settentrionale invece, intimorisce anche le cordate più spavalde, col suo aspetto severo ed una meteo decisamente più rigida (periodo consigliato da giugno ad ottobre). Il materiale da utilizzare cambia a seconda della via scelta: dalle due corde, 12 rinvii e pochi cordini, a serie di nut, friend, chiodi e martello per le più impegnative, accompagnati sempre dal casco (se sul versante sud è una precauzione, sulla nord è una regola).

**Accesso:** da Bergamo (uscita A4 Mi-Ve) si segue la strada per la Valle Seriana sino a Ponte Selva. Da qui si continua per Clusone e per il Passo della Presolana (50 km da Bergamo), punto di partenza per il lato meridionale (parcheggiare a destra della chiesetta). Valicando il passo si scende in Val di Scalve fino al bivio per Colere, dove partono il sentiero per il rifugio Albani e gli impianti di risalita che conducono sul versante nord del massiccio.

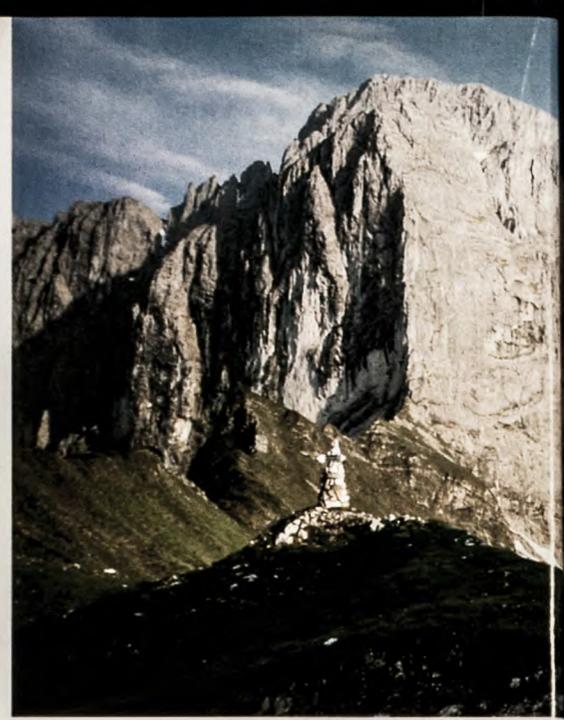
**Avvicinamento:** per il versante sud della Presolana orientale, centrale e occidentale, dal parcheggio accanto alla chiesetta del passo, seguire il sentiero nel bosco che in circa 30/40 min. porta al rifugio Baita Cassinelli. Proseguire per la ripida traccia che, attraversando il canale Bendotti e passando sotto l'evidente spigolo sud, guida alla Cappella Savina e al bivacco Città di Clusone (ore 1,30, 9 posti, coperte, sempre aperto. Colonnina soccorso nelle vicinanze. No acqua!). Continuando per il sentiero si arriva alla Grotta dei Pagani e alle roccette che risalgono la via normale alla vetta occidentale. Per la Presolana di Castione e il suo splendido versante meridionale si deve camminare qualche decina di

minuti in più. Dal passo, superata la Cappella Savina e giunti sotto la Grotta dei Pagani, non risale il ghiaione a destra, ma prosegue in diagonale ad un colletto.

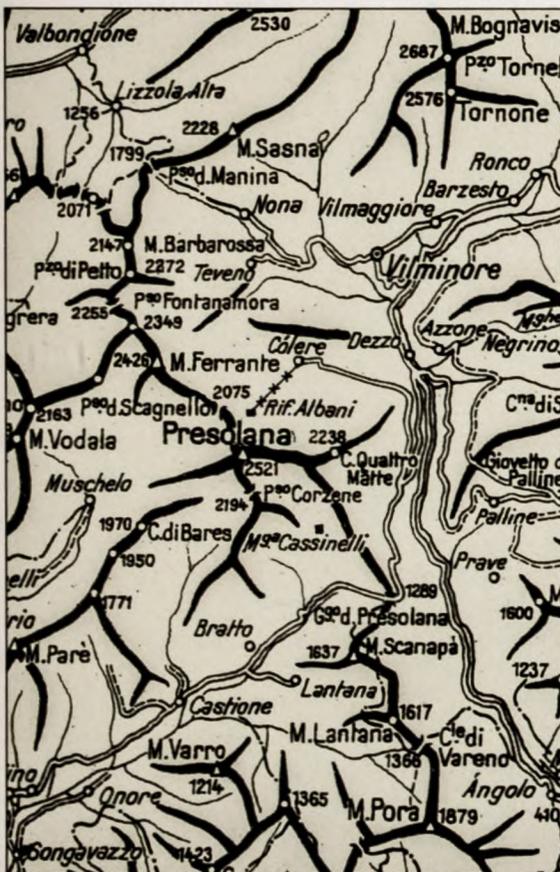
Scendere ora per canalino sul versante opposto e voltando a destra, costeggiare la parete fino all'attacco della via desiderata (ore 2-2,30). Proseguendo verso la Valzurio, a poche decine di minuti, si incontra il rif. Rino Olmo di proprietà del CAI di Clusone (tel. 0346/25452).

Per il versante nord, da Colere si segue il sentiero per il rifugio Albani (ore 1,30 circa. tel. 0346/51105). Dalla costruzione, dotata di un ottimo locale invernale, si continua in direzione della cresta di Valverde, sino ad incontrare una corda fissa. Superata ci si avvicina al lato nord con una traccia che costeggia tutta la parete, oppure si valica la cresta e si continua sul filo della stessa sino all'attacco dello spigolo o scendendo alle vie del versante nord-ovest (dal rif. 30/40 min.).

**Guide:** Numerose, tra passato e presente. le più significative ed aggiornate sono: "Lo spit sulla Luna" di A. Ruggeri, ed. Ferrari; "Presolana, ultime stelle" sempre del sottoscritto, in versione "fai da te"; la nuova edizione aggiornata (pubblicazione prevista per estate 2000) di "Arrampicate sportive e moderne fra Bergamo e Brescia", ed. Versante sud.

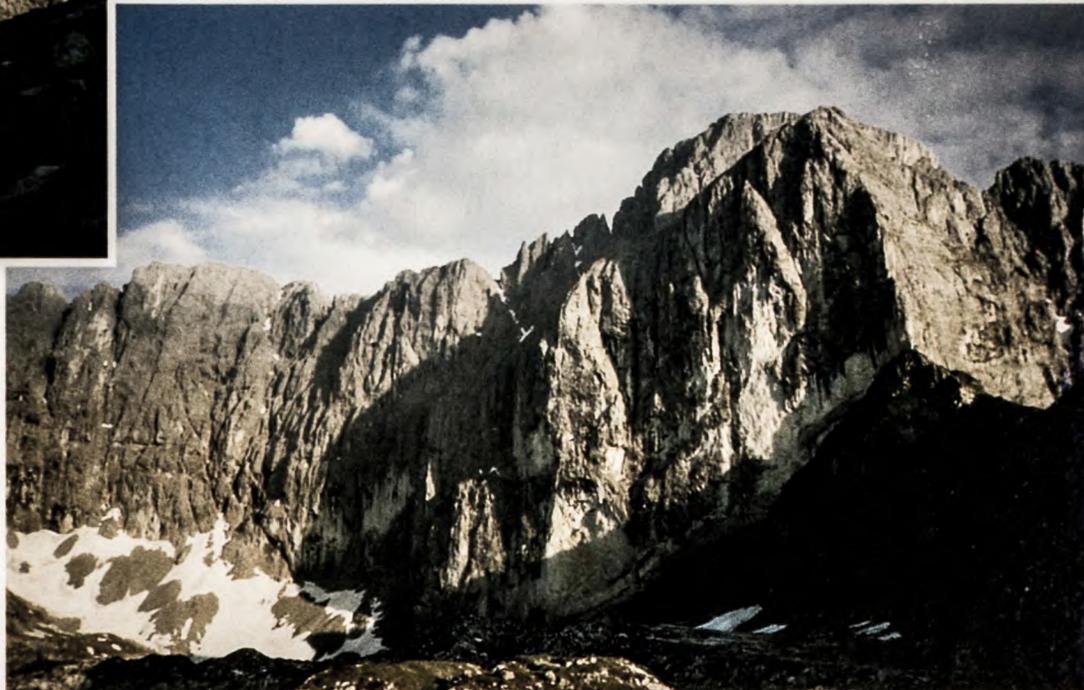


La zona della Presolana (da GMI, Prealpi Comasche Varesine Bergamasche, di S. Saglio).





**Qui sotto:**  
**Presolana**  
**Occidentale,**  
**altra veduta**  
**della Parete Nord.**



### **Antares**

G. Tomasoni E. Scandella;  
estate '95  
6c+ e A0 E+ 6a+ obb.; 175 m  
Chiodi e fix 10 mm  
2 corde, 12 rinvii, cordini  
discesa in doppia  
Bell'itinerario su roccia quasi  
perfetta.

### **Quando calienta el sol**

R. Andreoli, D. Filosi; 1993  
6c - 6a+ obb.; 100 m  
chiodi, spit e clessidre (il materiale  
abbonda, ma non certo in qualità)  
2 corde, 10 rinvii, cordini  
discesa in doppia  
Stesse caratteristiche e attacco della  
precedente. La più abbordabile del

### **Presolana del Prato**

- 7) Alpilandia
- 8) Buon compleanno

### **Presolana centrale**

- 9) Spigolando

### **Presolana orientale**

- 10) Makumba

### **Fantasia d'autunno**

M. Arosio, A. Messina; 1994  
7a + 2 p.a. - 6b+ obb.; 250 m  
Chiodi e fix  
2 corde, 10 rinvii, cordini, nuts e  
friends medi  
discesa: 3 doppie sulla via + 2 della  
Federico  
attacco: poco a sinistra della  
Federico. Giunti all'imbocco del  
canale delle vie precedenti  
raggiungere a destra l'evidente  
pilastro rosso. Rocce biancastre a  
sinistra di una colata nera.

### **Almayer**

U. Pegurri, E. Carrara; estate 1995  
6c - 6b obb.; 120 m  
Spit e fix a volte un po' distanti  
2 corde, 10 rinvii, cordini  
discesa in doppia  
Roccia incredibilmente compatta,  
erosa da buchi multiformi.  
Arrampicata di grande soddisfazione.  
Scaldare bene gli avambracci!  
L'attacco si raggiunge al termine del  
Cengione, risalendo le roccette di  
destra, puntando a degli spit colorati.  
La via attacca in comune con Quando  
calienta el sol, che prosegue verso  
destra con chiodatura mista. Sole a  
tarda mattinata.

Cengione. "El sol calienta molto  
tardi..."

### **Folletto Gianchy**

A. Ruggeri, G. Fumer, S. Tomasini, T.  
Milesi; 1996  
6c - 6b obb.; 120 m  
chiodi, spit e clessidre  
2 corde, 12 rinvii, cordini  
discesa in doppia  
La Marmolada non è poi così  
lontana... Peccato che la roccia  
finisca troppo presto! Arrampicata  
tecnica su buchi sfuggenti. L'attacco  
si trova al termine del Cengione, a  
destra di una linea di vecchi chiodi a  
pressione (via Castelletti).

### **Diedro Fioretto**

A. Ruggeri, T. Milesi; ottobre 1996  
6b - 6a obb.; 100 m  
chiodi, fix e clessidre  
2 corde, 10 rinvii, cordini  
discesa in doppia  
Poco prima del Cengione  
attraversare a destra un canalino alla  
base dell'evidente torrione, solcato  
da un elegante diedro obliquo.

### **Alpilandia**

A. Ruggeri, P. Guerinoni, D. Braghini,  
T. Milesi; aprile '98

## **Itinerari**

"Pochi ma buoni!"

A parte gli scherzi, ho cercato di  
selezionare una serie di vie poco  
conosciute e a mio avviso  
interessanti, che possano soddisfare  
diverse esigenze nell'ambito di  
itinerari moderni.

## **VERSANTE SUD**

### **Presolana di Castione**

- 1) Antares
- 2) Fantasia d'autunno

### **Presolana occidentale**

- 3) Almayer
- 4) Quando calienta el sol
- 5) Folletto Gianchy
- 6) Diedro Fioretto

## **VERSANTE NORD**

Come approccio a questo versante  
consiglio la classica Castiglioni  
(spigolo nord), "Via col Vento" e la  
super gettonata "Miss Mescalina".  
Per i più preparati la "Via del cuore" è  
forse tra le più belle. "Paco" è la più  
temuta (pochissime ripetizioni), ma  
molte altre aiutano all'accumulo di  
acido lattico, di adrenalina e a vivere  
sogni a due passi dalla "luna".

### **Presolana occidentale**

- 11) Miss Mescalina - Via col vento  
Soluzione che collega le prime sei  
lunghezze di Miss Mescalina con le  
ultime tre di Via col vento, ottenendo  
un'arrampicata omogenea e di sicura  
soddisfazione su ottima roccia.
- 12) Simon Mago
- 13) Carpe diem

Qui sotto: Danilo Braghini durante la prima invernale di "Simon mago".



6c - 6b obb.; 150 m chiodi, fix e clessidre  
2 corde, 10 rinvii  
discesa in doppia  
Dalla Cappella Savina proseguire lungo il sentiero per la Grotta dei Pagani. Abbandonarlo in prossimità dell'evidente Torrione Sud, per risalire il ghiaione fin sotto la parete (lapidi). La via attacca in centro ad un triangolo roccioso, a sinistra dei monotiri e di un piccolo canale. Roccia affilata come un rasoio; disegnata da buchi, reglettes su placche e strapiombi.

#### Buon compleanno

A. Ruggeri, T. Milesi; 22/3/97  
6a - 5b obb.; 125 m chiodi, fix, clessidre  
2 corde, 8 rinvii  
discesa in doppia  
Dalla Cappella Savina, guardando la parete, risalire sulla sinistra il ghiaione, puntare al canalino della via dei Refrattari. Poco a sinistra, per cengetta erbosa si giunge alla base di una placca triangolare solcata da una piccola fessura. È la prima via a destra della scritta Fata Morgana. Piacevole arrampicata su roccia erosa da buchi lunari.

#### Spigolando

G. Colombo, A. Visini; agosto '98  
6a+ - 5c obb.; 190 m  
fix 10 mm  
2 corde, 10 rinvii, cordini  
discesa in doppia  
Stesso attacco come per "Echi" (scritta). Attrezzata dall'alto offre una arrampicata ideale come approccio alle vie moderne del massiccio.

#### Makumba

G. Tomasoni, F. Radici; 26/8/98  
6c - 6b obb.; 155 m  
fix 10 mm e Golfari  
2 corde, 12 rinvii e cordini  
discesa in doppia  
Seguire il sentiero per il Bendotti come per l'itinerario precedente. Arrivati sotto la grotta nera, percorrere il canale fino alla sosta con golfari.  
Questa parete, a torto poco frequentata, offre arrampicate su roccia molto compatta e in ambiente solitario.

#### Miss Mescalina

A. Moioli, P. Capponi, S. Cotter; estate 1991  
6c - 6a obb.; 260 m  
chiodi e spit  
2 corde, 10 rinvii

discesa: in doppia lungo la via o dallo Spigolo  
Dopo lo spigolo Castiglioni è sicuramente la via più ripetuta della Nord. Roccia magnifica (ad eccezione della prima lunghezza) e chiodatura abbondante sono le chiavi del successo.  
La parte alta, dopo la cengia, cade nettamente di interesse. Si può abbinare agli ultimi tiri di Via col vento.

L'attacco è situato 50 m a sinistra dello spigolo nord-ovest (sosta su terrazzino con chiodi). Non confondersi con i vicini spit a sinistra (Simon Mago).

L1 40 m=6a (diedrino, placca poi lunga trav. a destra)  
L2 20 m=6b (continuare a des. poi dritti per placche e bombé)  
L3 25 m=6b+ (placca erosa da buchi multiformi, tettino e fessura)  
L4 25 m=6a+ (a sin. per placche)  
L5 20 m=6c (placche e due bombé, poi sosta a sinistra)  
L6 25 m=6b (piccoli tetti, poi continuare a des. fino al terrazzo)  
L7 35 m=5b (aggiungere a sin. lo spigolo e per cengetta alla sosta)  
L8 25 m=6c (placca)  
L9 25 m=6b (placca in obliquo a sin. poi rientro a destra)  
L10 20 m=5c (diedro a des. poi tetto e dritti fino alla sosta sullo spigolo)

#### Simon mago

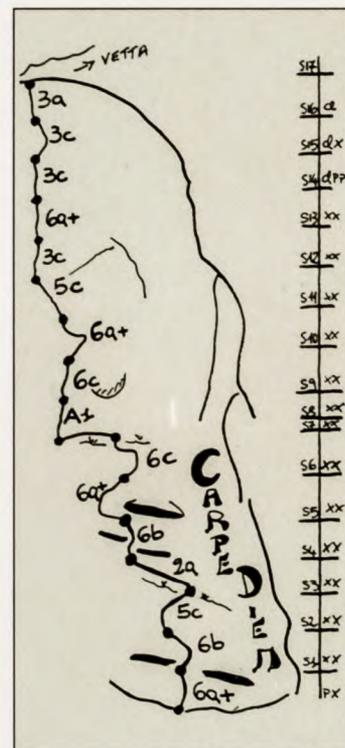
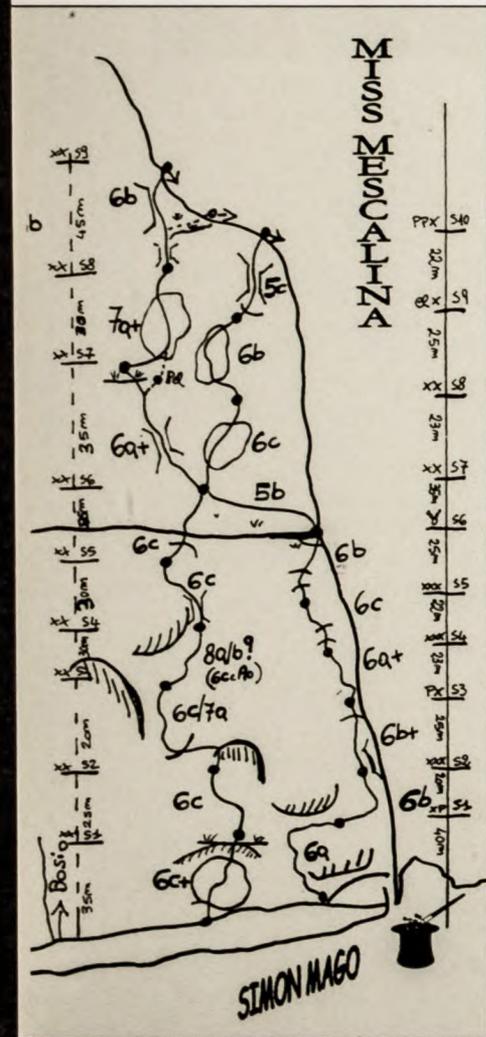
S. Moro, A. Ubizzoni; agosto 1992  
8a/8b? - 6c+ obb.; 300 m  
spit e chiodi  
2 corde, 12 rinvii, nuts medio-piccoli, utile un cliff.  
discesa: la via termina sulle doppie dello spigolo. È possibile uscire dopo la 6ª lunghezza, deviando a destra sulla cengia (4°) che raggiunge lo spigolo.

Via sportiva, che attende ancora di essere liberata nella sua quarta lunghezza. Chiodatura a volte un po' distante, ma sicura. Una vera chicca per intenditori! Attacca 15 m a sin. di Miss Mescalina (scritta e spit neri evidenti), attraversato il ghiaione oltre la prima corda fissa:  
L1 40 m=6c+ (dura partenza, poi singolo prima della sosta);  
L2 20 m=6c (placca a sin., poi dritti fin sotto una nicchia);  
L3 30 m=6c/7a (a sin. per roccia non sempre perfetta);  
L4 30 m=8a/8b? (obliquo a des. in strapiombo-faticoso-, poi trasverso tecnico obbligato);  
L5 40 m=6c (fessurina, placca a sin. poi dritti con chiodatura lunga prima della sosta);

L6 20 m=6c (bombé, poi a des. fino alla sosta sulla cengia);  
L7 30 m=6a= (a sin. prima per placca poi per fessurina poco proteggibile. Sosta a des. sotto la placca oppure più in alto a sin. sulla cengetta);  
L8 30 m=7a+ (placca lunare, chiodatura sportiva!);  
L9 45 m=6b (diedro e pilastrino. Sosta sullo spigolo).

#### Carpe diem

M. Arosio, A. Messina; ottobre 1995  
6c e A1 - 6b obb.; 500 m  
fix 10 mm  
2 corde, 14 rinvii, nuts e friend medi  
discesa: in doppia dallo spigolo nord-ovest  
L'attacco è posto nel punto più basso della parete (a sinistra della Nembrini), evitando i tetti mediani sulla sinistra.  
Interessante itinerario di ampio respiro che si affaccia sulla selvaggia Valzurio.



Un grazie particolare alle ditte che sostengono le mie "scorribande" solitarie e alpine: Salewa, Gaz Max strutture per l'arrampicata e il Longoni Team, che hanno fornito il materiale per la chiodatura dei nuovi itinerari.

Alessandro Ruggeri  
(Sezione di Clusone)

di  
Mauro  
Tonati

# Val



# Formazza

**una gemma fra i monti**

**L**a posizione, la cultura e l'ambiente della Val Formazza rappresentano un vero e proprio frammento di Svizzera. I suoi pascoli ed i suoi borghi ricordano in maniera inequivocabile quelli di Goms (alta valle del Rodano), piuttosto che quelli della contigua Antigorio.

Geograficamente, Antigorio-Formazza sono un'unica valle; ciononostante, storicamente, etnicamente e culturalmente sono due valli diverse. L'Antigorio prevalentemente romanza e latina, la Formazza decisamente walser e tedesca. Il fiume Toce che la percorre longitudinalmente costituisce da sempre l'anima dell'Ossola intera. Nasce nell'alta val Formazza, nel pianoro dove ancora esistono le casere sparse di Riale (Cherbàch), dalla confluenza dei torrenti glaciali Hosand, Roni e Gries.

La valle solcata da questa importante via d'acqua è caratterizzata da alcune imponenti gradinate rocciose e la Formazza occupa le due superiori.

*Qui accanto:*

*Il ghiacciaio pensile dell'Hosandhorn.*

*Sopra il titolo:*

*Il Lago Vannino visto dal Passo Busin.*





*A sinistra: Sul sentiero per il Blinnenhorn.  
Foto sotto: Crepaccio sul Ghiacciaio di Gries.  
A destra: Sul Ghiacciaio del Basodino in prossimità della vetta.*

Soltanto nel 1920 la Formazza venne collegata all'Italia da una strada. Risulta evidente che fino a quella data per i formazzini era molto più comodo e congeniale stringere relazioni commerciali con il Vallese piuttosto che con Domodossola. Tale rilevante commercio avveniva grazie al Passo del Gries (2462m), che consentiva un agevole transito non solo agli uomini ma anche alle bestie. Il 1920 segna anche l'inizio della costruzione dei grandi bacini idroelettrici che obbligano la selvaggia alta Formazza alla realizzazione di una rete stradale d'alta montagna. La carrozzabile costruita attraversa la piana di Riale (1728m) e giunge sino al lago di Morasco (1815m) e al Passo di San Giacomo (2313m), altro importante valico con la Val Bedretto.

La Val Formazza (Pomat in tedesco), dispone di ben 71 laghi, per la maggior parte situati tra i 1800 metri e i 2500 metri di quota. La metà circa dei bacini sono artificiali, alcuni dei quali creati *ex novo* completamente, altri solo, sfruttando specchi d'acqua preesistenti.

L'alta Val Formazza conta otto bacini artificiali, dove il più vasto è un invaso capace di oltre 400 milioni di metri cubi d'acqua: si tratta del lago di Sabbioni a 2466 metri di altitudine. Nelle sue acque glaciali si specchia la Punta d'Arbola, che con i suoi 3235 metri è la "regina" della Formazza. Il suo superbo ghiacciaio, che prende il nome di "ghiacciaio dell'Hosand", alimenta inesaurevolmente le acque del Sabbione.

Tutto ciò però avviene a danno del ghiacciaio stesso, perché le acque compiono un'opera di costante demolizione della calotta. Il suo scioglimento, favorito dal crearsi di un vero e proprio microclima circostante (estati temperate e inverni più miti), comporta l'arretramento della massa glaciale di circa 40/50 metri all'anno.

A questo si aggiungono le precipitazioni, che prima della costruzione dei bacini erano esclusivamente nevose, mentre adesso sono a carattere piovoso. Alcune vecchie stampe d'epoca testimoniano come era il ghiacciaio precedentemente le grandi costruzioni.

Le montagne che si riflettono nelle numerose e belle conche di cui la Formazza è giustamente fiera, si distinguono per un'atipica luminosità ed ampiezza e per un'inconsueta dolcezza delle chine e degli altopiani.

Prestandosi ad un nutrito numero di itinerari a piedi, questi monti possono diventare meta ambita sia per chi desidera camminare su sentieri segnalati e di facile accesso, sia per chiunque intenda cimentarsi su percorsi misti e più impegnativi.

La cima più elevata della zona è il Blinnenhorn, di 3375 metri, che dopo il Monte Leone è la vetta più alta delle Alpi Lepontine occidentali; un eccezionale belvedere su tutta la regione e le montagne dell'Oberland.

Su questo territorio alpino (bacino del Sabbione) si trovano il maggior numero di rifugi e bivacchi.



Tanto è vero che la Val Formazza vanta oggi la più alta concentrazione di rifugi dell'Ossola: eretti quasi tutti agli inizi del secolo, sorsero ad uso delle società idroelettriche che operavano nella zona. Inizialmente vennero utilizzati come ricovero d'alta quota per i propri operai; in un secondo tempo si trasformarono in veri e propri rifugi per gli escursionisti. Furono le varie sezioni dei C.A.I. a rilevare la gestione; sezioni che ancora oggi ne amministrano la conduzione.



## BLINNENHORN

(3375 metri)

### Località di partenza:

Lago del Sabbione (2466 metri)

**Dislivello:** 909 m.

**Tempo di percorrenza:** ore 3

**Difficoltà:** EE

Dalla diga del Sabbione si segue il marcato sentiero che in meno di un'ora conduce al rifugio Claudio e Bruno (2710m.). Dietro alla costruzione esiste un bivio con un cartello indicante il percorso da seguire per raggiungere un altro rifugio: il "3A". Per il Blinnenhorn, invece, si sale dritto su traccia di sentiero fino ad incontrare la vasta morena. Proseguendo sempre su tracce (alcuni ometti in pietra indicano la direzione), si perviene ad una sella dalla quale si sbucca facilmente nell'anfiteatro ghiacciato ove è ben visibile la vetta. Camminando sulla sinistra, dove il ghiacciaio si è ritirato, si raggiungono gli ultimi sfasciati rocciosi della cima. Il panorama che si gode dal Blinnenhorn è tra i più grandiosi delle Alpi Lepontine.

## PUNTA D'ARBOLA

(3235 metri)

### Località di partenza

Rifugio Margaroli (2194 metri) sul Lago Vannino.

**Dislivello:** 1041 metri

**Tempo di percorrenza:** ore 3,30

**Difficoltà:** EEA

Dal rifugio Margaroli, che si raggiunge dal paese di Valdo in 2,30 ore di cammino, oppure salendo in seggiovia, si sale su sentiero ben marcato al lago Sruer (2351m.). Costeggiato il lago sulla destra, si comincia a salire su pietraie per tracce di sentiero fino ad incontrare la calotta ghiacciata dell' Arbola ben visibile sulla sinistra. A questo punto una forte pendenza conduce in breve tempo al Passo del Vannino (2754 m.). Dal passo si apre una grande

vista sul ghiacciaio del Sabbione e l'omonimo lago.

Evitando sulla sinistra un settore crepacciato, si sale in direzione della vetta tenendosi sulla sinistra (sud ovest) dell'ampia distesa glaciale. Innalzandosi sul ripido versante nord si esce sul pendio sommitale, poco lontano dal quale è la vetta.

## MONTE GIOVE

(3009 metri)

### Località di partenza:

Rifugio Margaroli (2194 metri)

**Dislivello:** 813 m.

**Tempo di percorrenza:** ore 3

**Difficoltà:** E

Dal rifugio che si raggiunge, come per l'itinerario precedente, dal paese di Valdo, si scende verso il muro della diga del Vannino e si prende il facile sentiero che raggiunge l'alpe Cortenova (2186 m.), in meno di tre quarti d'ora.

Alzandosi con ampi tornanti su pendii erbosi, si guadagnano i 2493 metri del Passo del Busin, facilmente riconoscibile per la presenza di un

ometto e di una croce di ferro. Scendendo di quota verso il lago Busin inferiore, lo si costeggia fino alla diga di sbarramento. Salendo su prati e gioaie si arriva nell'ampia conca detritica situata sotto la vetta. Su tracce si risale il versante ovest della montagna sino ad incontrare la cresta sud, lungo la quale si perviene velocemente alla cima.

## MONTE BASODINO

(3273m)

**Località di partenza:** Rifugio Maria Luisa (2157 m.)

**Dislivello:** 1116 m

**Tempo di percorrenza:** ore 4

**Difficoltà:** EEA

Il rifugio Maria Luisa è raggiungibile dalla cascata del Toce percorrendo la stradiciola asfaltata sino a Riale. Dal bivio di Riale si sale a piedi sulla strada bianca in direzione del passo di S. Giacomo, prima del quale è ubicato il rifugio (tempo di percorrenza a piedi da Riale: un'ora circa (oppure in auto su strada bianca in 15 min.).

Dal rifugio ci si incammina in direzione della diga del lago Castel (2223 m.) e, una volta giunti, traversati i magri pascoli situati a est, si arriva alla base di un vasto canalone detritico. In un'ora e mezzo circa di ascesa si perviene ai 2714 metri della balconata del Kastel. Si scende leggermente di quota sino ad incontrare il ghiacciaio del Basodino. Particolare attenzione è da rivolgere ai numerosi crepacci che, a seconda dell'innnevamento, rendono la prima parte della salita abbastanza delicata. Superato un ripido pendio ghiacciato si sbucca sul crestone del

Pizzo Caverigno, a 2927 metri di altitudine. Proseguendo in direzione sud, sempre in lieve salita, si incontrano le tracce di chi sale dalla capanna Basodino, in alta Val Bavona (Svizzera).

Raggiunta la cresta est del Basodino, ci si alza per facili rocce fino alla cima. La stupenda veduta spazia dalle vicine Punta d'Arbola a Blinnenhorn, alle alte vette del Vallese e dell'Oberland.

## CARTOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA

### Cartografia:

Molto precisi e facili da consultare sono i fogli della **Carta Nazionale Svizzera**, che copre la valle con due carte in scala 1:50000 (f.275 Valle Antigorio e f. 265

Nufenenpass) e sei carte in scala 1:25000 (Comolugno, Bosco Gurin, Helsenhorn, Binntal, Basodino, Val Bedretto).

**Carta turistica della Kompass**, scala 1:50000, f.89 Domodossola; **Carta dell'IGC di Torino**, scala 1:50000, f. 11, Domodossola e Val Formazza.

### Bibliografia:

Armelloni R. "Alpi Lepontine", CAI-TCI 1986;

Bacher A., "Pomatt: Una valle, una comunità, una lingua", Comune di Formazza, 1983; Rainoldi R., "La Valle Formazza", Vigeveno, 1980.

Mauro Tonati

(Sezione di Gozzano)

## La scheda

**Come raggiungere la Val Formazza:** la Val Formazza si incunea in territorio svizzero confinando a ovest con il Canton Vallese e a est con il Canton Ticino. Tutta la sua superficie fa parte della provincia di Verbania. E' facilmente raggiungibile in auto o in pullman. Giunti a Gravellona Toce su autostrada, si prosegue sulla Superstrada ossolana sino in prossimità di Crodo, in Valle Antigorio e successivamente, sull'unica strada, sino alle ultime località evidenziate negli itinerari.

**Periodo Consigliato:** da Giugno a Ottobre

**Rifugi e Bivacchi:** gli escursionisti che percorrono l'alta Val Formazza possono disporre di un buon numero di confortevoli rifugi.

**Rifugio Margaroli** (2196 m), Lago Vannino, 52 posti letto, aperto da giugno a settembre, Tel, 0324/63155,  
**Rifugio Cesare Mores** (2515 m), lago dei Sabbioni, 36 posti letto, aperto da giugno a settembre, Tel, 0324/63067.  
**Rifugio Città di Busto** (2482m.), Piano dei Camosci, 52 posti letto, aperto da giugno a settembre Tel, 0324/63092.  
**Rifugio "3A"** (3000 m), Ghiacciaio del Siedel, 80 posti letto, aperto da luglio a settembre, Tel, 0324/63076,  
**Rifugio Maria Luisa** (2157m), Lago del Toggia, 73 posti letto, aperto da marzo a settembre. Tel, 0324/63086.

### Indirizzi Utili:

Soccorso Alpino, Tel.0324-63076  
Ufficio Turistico, Tel. 0324-63059 (presso il municipio)  
C.A.I. Sezione di Formazza, Tel. 0324-63003 (presso il municipio)

a cura di  
Giorgio  
Zanon

# 1997-98: le variazioni dei ghiacciai italiani



**S**ono continuati anche nel 1998 i controlli sulle variazioni frontali dei ghiacciai italiani, con il coordinamento del Comitato Glaciologico Italiano. I risultati sono stati pubblicati in forma estesa nel Vol. 22 (2) della rivista "Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria - Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano", in prosecuzione di quanto avviene regolarmente dal 1925. Inoltre, i dati per i ghiacciai italiani sono periodicamente pubblicati nelle statistiche mondiali "Fluctuations of Glaciers" del World Glacier Monitoring Service IAHS-UNESCO, con sede a Zurigo; attualmente è in preparazione il Vol. VII, relativo al quinquennio 1995-2000. In questa sede viene riportata una sintesi dei rilievi e delle osservazioni per il 1988, che segue a quelle analoghe già pubblicate per il 1996 e il 1997.

La campagna glaciologica è stata svolta sotto la guida di tre responsabili degli altrettanti settori in cui è suddiviso l'arco alpino e vi hanno preso parte 68 operatori del C.G.I., del CAI-SAT e del Gruppo Glaciologico Lombardo.

Sono state controllate le variazioni di un totale di 143 ghiacciai; su numerosi altri apparati glaciali sono state effettuate osservazioni di vario genere, non accompagnate da misure.

I risultati sono riportati nel tabellone allegato e si riferiscono a ghiacciai in progresso (+), in ritiro (-), stazionari (0), innevati per neve residua (SN); in casi limitati le variazioni risultano da stime indirette e sono indicate da +X e -X. Nel grafico della Fig. 1 vengono invece presi in considerazione, dal 1925 ad oggi, i soli ghiacciai con variazioni, escludendo quelli stazionari, incerti, innevati, ecc., così da consentire confronti più omogenei con la serie precedente.

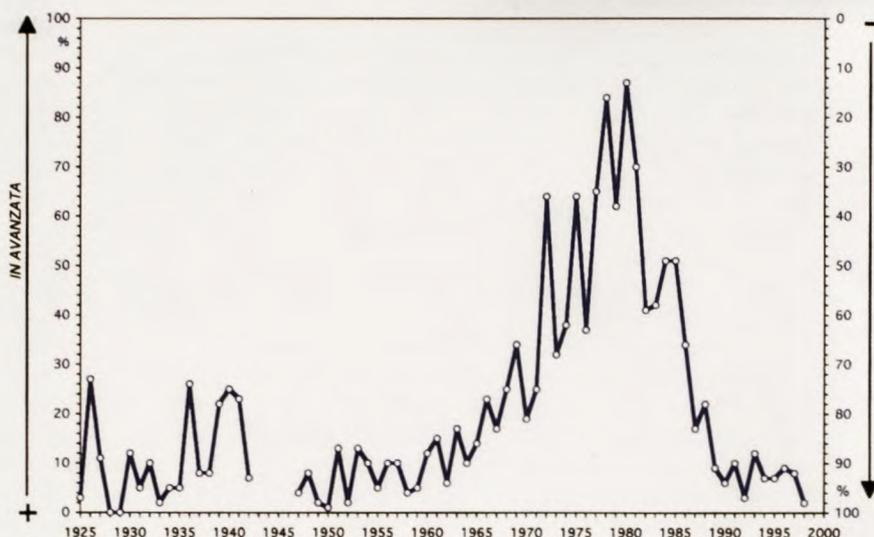
Dei 143 ghiacciai rilevati nel 1998, 137 sono apparsi in ritiro, 3 in progresso, 3 stazionari, nessuno innevato. Considerando i ghiacciai con variazioni (Fig. 1), quelli in ritiro sono pari al 97,8 % del totale; nel 1997 questi assommavano al 92%, nel 1996 al 91%; con

riferimento all'ultimo quindicennio, contrassegnato da un'eccezionale riduzione glaciale, la media dei ghiacciai in ritiro risulta del 93%.

Nell'ambito di questa generale e sempre più accentuata tendenza al ritiro dei ghiacciai alpini, si possono riconoscere, in base alle valutazioni dei responsabili di settore, particolari situazioni, sia in ambito regionale che in quello più strettamente locale.

Nel settore Piemontese-Aostano (coordinatore E. Armando) anche per il 1998 la tendenza negativa è stata pienamente confermata: una trentina di apparati glaciali sui 65 controllati, hanno fatto registrare valori di arretramento frontale dell'ordine delle decine di m in

un anno e, per 5 di essi, superiori o eguali a 30 m; il picco più elevato in assoluto spetta al Ghiacciaio di Lavacciù, nel Gruppo del Gran Paradiso, con 129 metri. Se si considerano le variazioni su più anni, spiccano ancora i 135,5 m (dal 1996) del Grande di Verra (M. Rosa) e i 215 m (dal 1986) del Noaschetta (Graie Meridionali). Anche nel settore Lombardo (coordinatore C. Baroni), il ritiro è apparso generalizzato e i dati di misura per il 1998 sono da considerarsi tra i più negativi degli ultimi 25 anni. Le punte massime di arretramento dell'ordine delle decine di m in un anno, sono state rilevate alla fronte di ghiacciai vallivi come il Ghiacciaio dei Forni, nel Gruppo Ortles-Cevedale, con 28 m; il versante



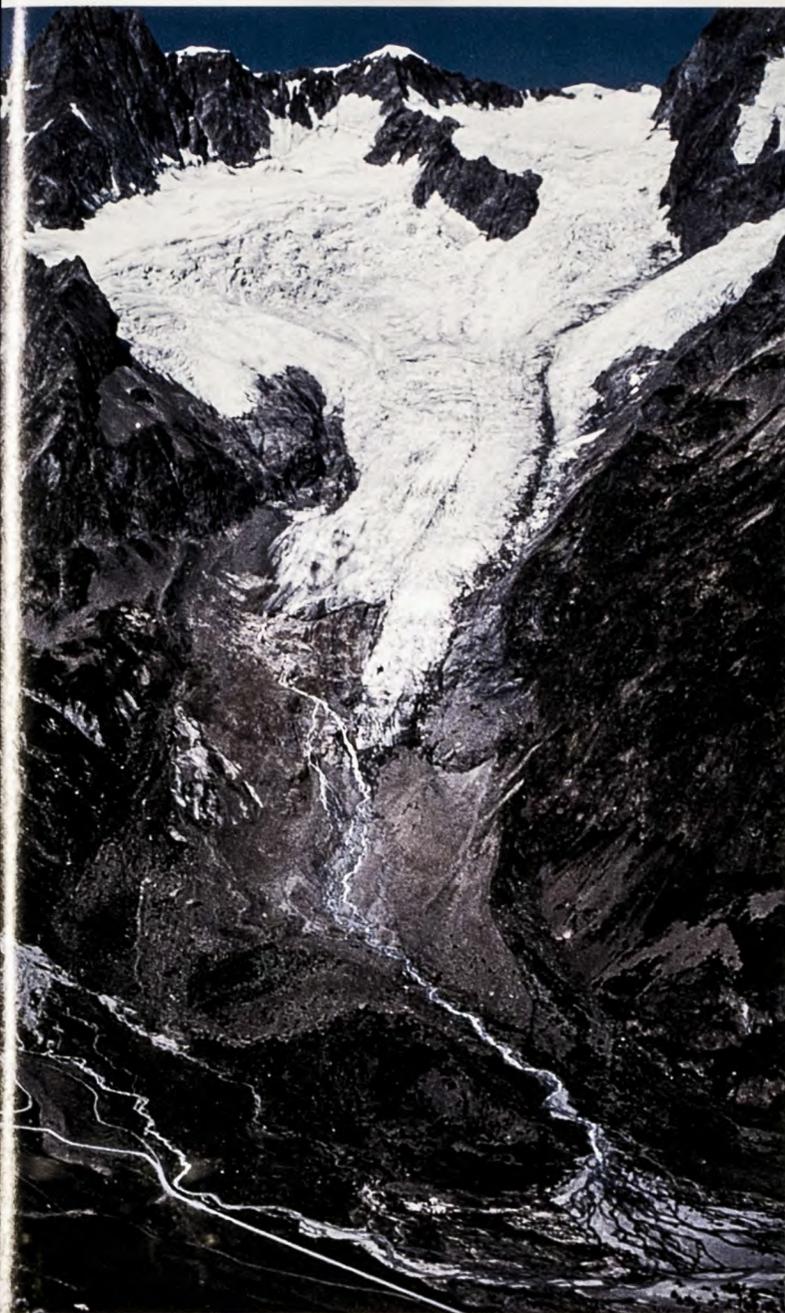


*A sinistra: Il Ghiacciaio di Soches-Tsanteleina dalla vetta del Gran Vaudala, Alpi Graie, Gruppo Granta Parei. (f. F. Pollicini, 29.8.1998).*

*Qui sotto: Il Ghiacciaio della Ventina, Alpi Retiche, Gruppo del Disgrazia. (f. V. Mariani, 1.7.1998).*

lombardo di questo Gruppo sembra in effetti aver risentito, ancor più degli altri, delle sfavorevoli condizioni climatico-ambientali, con variazioni negative comprese tra 10 e 30 m per quasi tutti i ghiacciai controllati. Punte di ritiro cospicue si riscontrano, tuttavia, anche

riguarda il sistema glaciale di altopiano dell' Adamello, permane, in particolare, la sempre maggiore riduzione di ciò che resta delle antiche lingue glaciali periferiche del versante lombardo (ghiacciai di Salarno e del Corno Salarno). Nel settore Triveneto (coordinatore G. Zanon),



per il Gruppo del Bernina, come il valore di 120 m (dal 1994) per il Superiore di Scerscen, e così pure nel Gruppo Badile-Disgrazia, con i 50 m dell' Orientale di Cassandra. Anomalo, in quest' ultimo Gruppo, deve invece essere considerato l'arretramento di 160 m verificatosi per il Ghiacciaio Orientale della Rasica: esso è l' effetto di una particolare situazione topografica e morfologica del substrato roccioso che, come ricordato negli articoli precedenti, aveva provocato un' altrettanto anomalo progresso nel 1997, a sua volta preceduto da un forte ritiro nel 1996. Per quanto

praticamente la totalità dei ghiacciai controllati è risultata in ritiro. Con riferimento alle singole aree glacializzate, ingenti valori negativi hanno caratterizzato anche il versante trentino del Gruppo dell' Adamello, e in particolare i ghiacciai periferici come quello del Mandrone (20 m) e delle Lobbie (10 m). Condizioni di persistente deglaciazione continuano a caratterizzare anche la quasi totalità dei ghiacciai del contiguo Gruppo di Brenta. I ghiacciai del versante atesino dell' Ortles-Cevedale, in analogia con quanto si è visto per il versante lombardo, sono

*Il grafico: Ghiacciai delle Alpi italiane in avanzata e in ritiro, 1925-1998. Valori espressi come percentuali dei ghiacciai con*

*variazioni misurate. Qui sopra: Il Ghiacciaio della Lex Blanche dal M. Fortin, (Gruppo del M. Bianco), (f. A. Fusinaz, 29.8.1998)*

## Variazioni dei ghiacciai italiani 1997-98

bacino e n. catasto	ghiacciaio	variazione	quota fronte	bacino e n. catasto	ghiacciaio	variazione	quota fronte
Varaita-Po 13	Inf. di Vallanta	- 40.5 (1989)	2755	422	Sissone	- 8.5	2620
Stura di Lanzo-Po				425	Vazzeda	- 36	2750
35	Rocciamelone	- 3 (1996)	3030	433	Superiore di Scerscen	-120 (1994)	2560
36	Berta	- 25	2920	435	Caspoggio	- 18	2850
37	Pera Ciaval	- 1 (1991)	2970	439	Occidentale di Fellaria	- 22	2550
40	Bessanese	- 1	2580	440	Orientale di Fellaria	- 7	2540
42	Collerin d'Arnas	- 4	2950	443	Pizzo Scalino	- 3	2595
43	Ciamarella	- 12	3070	468	Cardonné	ST	2470
46	Sea	- 6	2688	473	Orient. di Dosdè	- 16	2535
47	Mer. del Mulinet	- 7 (1996)	2510	476	Orient. di Val Viola	- 15	2800
48	Sett. del Mulinet	- 5 "	2503	477	Occident. di Val Viola	- 13	2820
49	Martellot	- 6	2440	Inn-Danubio			
51	Mer. d. Levanna or.	+ 1 (1994)	2925	997	Settentr. di Campo	- 6.5	2825
Orco-Po				Adda-Po			
57	Centrale di Nel	- 37	2660	482	Vitelli	- 5	2556
61	Capra	- 17 (1990)	2450	490	Zebrù	- X	2760
64	Basei	- 18 (1994)	2950	493	Orient. dei Castelli	- 11.5	2780
69	Broglio	- 59.	2960	494	Occident. dei Castelli	- 27.5	2725
72	Noaschetta	-215 (1986)	3080	502	Gran Zebrù	- 26.5	3005
80.1	Valsoera (Settore N)	- 0.5 (1992)	3000	503	Cedèc		
81	Ciardoney	- 18	2850		(lobo meridionale)	- 18.5	2660
Dora Baltea-Po					(lobo settentrionale)	- 26 (1994)	—
101	Arolla	- 2	2815	505	Rosole	- 11.5	2945
103	Valeille	- 25	2675	506.1	Col de la Mare I	- 20	2735
109	Coupe di Money	- 22	2660	507	Palon de la Mare		
110	Money	- 12	2455		(lobo orientale)	- 27.5	—
111	Grand Croux	- 32	2430	507.1	(lobo centrale)	- 8	—
112	Tribolazione	- 15	2605	511	Forni	- 28	2450
113	Dzasset	- 3	3105	516	Tresero	- 11 (1996)	2980
115	Gran Val	- 15	2950	519	Sforzellina	- 12	2790
116	Lauson	+ 6	2963	519	Mer. dell'Alpe	- 34.5 (1996)	3070
128	Montandeyné	+ 2.5	3100	541	Marovin	+ 5	2025
129	Lavacchiù	-129	2740	543	Lupo	- 18	2410
134	Grand Etrét	- 12	2630	549	Porola	- 4 (1996)	2345
140	Sett. di Entrelor	- 2	2820	567	Occ. del Trobio	- 10	—
142	Vaudaletta	- 7	2950	576	Or. del Pisgana	- 24.5 (1994)	2535
143	Gran Vaudala	- 22	2940	577	Occ. del Pisgana	- X	2560
144	Lavassey	- 10	2690	581	Venerocolo	0 (1995)	2560
145	Orientale del Fond	- 14	2695	Oglio-Po			
146	Occidentale del Fond	- 6	2690	603	Corno Salarno	- 7.5	2550
147	Soches-Tsanteleina	- 20	2705	604	Salarno	- X	2730
148	Goletta	- 12	2699	Sarca-Mincio-Po			
152	Truc Blanc	- 64 (1989)	3142	633	Niscli	- 9.5	2590
168	Gliaretta-Vaudet	- 31.5	2570	634	Lares	- 20	2600
172	Plattes des Chamois	- 8	2460	637	Lobbie	- 10	2620
189	Rutor	- 14.5	2480	639	Mandron	- 19.5	2530
206	Berio Blanc	0 (?)	2540	640	Occ. di Nardis	- 18	2790
209	Lex Blanche	- 30	2122	644	Amola	- 15	2510
221	Thoules	- X	2656	646	Mer. di Comisello	- 2	—
232	Orient. di Gruetta	- 4	2530	650	Tuckett	- 14	2360
235	Prè de Bar	- 22.5	2072.5	657	Agola	- 8.5	2590
260	Grandes Murailles	- 32.5	2310	659	XII Apostoli	- 2.5	—
285	Cervino	0	2770	Adige			
289	Valtournenche	- 12	2990	678	Presanella	- 6	2456
297	Grande di Verra	-135.5 (1996)	—	699	La Mare	- 18	2610
304	Lys	- 20	2355	723	Or. delle Monache	- 14	2735
306	Indren	- 19	3060	730	Vedretta Alta	- 16	2690
308	Netscho	- 3	2770	731	Forcola	- 40	2645
Sesia-Po				732	Cevedale	- 24	2635
312	Piode	- 7	2360	733	Vedretta Lunga	- 26	2650
Toce-Ticino-Po				749	Di Dentro di Zai	- 12.5	2960
321	Sett. delle Locce	- 4.5	2210	750	Di Mezzo di Zai	- 9.5	2860
325	Belvedere	- 14	1785	751	Di Fuori di Zai	- X	—
326	Piccolo Fillar	- 9	2450	754	Rosim	- 18.5	2870
336	Sett. di Andolla	- 14	2685	875	Malavalle	- 10	2525
347	Monte Giove	- 1	2275	876	Pendente	- 11	2620
349	Forno	- 17	2555	889	Quaira Bianca	- 13	2575
352	Lebundun	- 10	2615	893	Gran Pilastrò	- 14	2465
356	Mer. di Hohsand	- 25.5	2485	902	Or. di Neves	- 13	2565
357	Sett. di Hohsand	- 8.5	2560	913	Lana	- 5	2240
Adda-Po				919	Valle del Vento	- 11	2470
365	Pizzo Ferré	- 7	2520	920	Rosso Destro	- 9.5	2520
390	Passo di Bondo	- 6.5	2870	926	Occ. di Sassolungo	- 28.5 (1994)	2535
399	Orient. della Rasica	-160	2790	927	Collalto	- 6	2515
408	Predarossa	- 30 (1996)	2625	930	Gigante Occ.	- 7.5	2610
411	Orient. di Cassandra	- 50	2710	937	Cristallo	0	2330
416	Ventina	- 8	2192	Piave			
419	Disgrazia	- X	2330	966	Sup. dell'Antelao	- 3.5 (Val Antelao)	2510
				967	Inf. dell'Antelao	- 0.5	2340
				973	Or. del Sorapiss	- 10 (1995)	2150
				974	Centr. del Sorapiss	- 9 (1996)	2180



*A sinistra: Il Ghiacciaio Superiore di Scerscen (Gruppo del Bernina).Lingua e regione frontale dal Sasso Nero (f. M. Butti, 11.8.1998). Qui sotto: La vedretta Lunga-Langen Ferner (Gruppo Ortles-Cevedale). Veduta della lingua e area frontale dai pressi del "Lago dei detriti" (f. G. Perini, 25.8.1998). In basso: Il Ghiacciaio di Malavalle-Uebeltal Ferner (Gruppo delle Breonie) Fronte, porta e laghetto proglaciale (f. G. Franchi, 31.8.1998).*



*Il Ghiacciaio Occidentale del Pisgana (Gruppo dell'Adamello). Veduta generale e fronte (f. M. Pala, 1.9.1998).*

quelli che hanno mostrato i valori più elevati di arretramento, e in particolare, gli apparati di tipo alpino della Val di Pejo e della Val Martello, con una punta di 40 m in un anno per la Vedretta della Forcola. Una situazione quantitativamente non molto dissimile si è verificata per le Alpi Breonie, dove il ritiro registrato per il Ghiacciaio di Malavalle (10 m) è il più ingente nell' arco degli ultimi 10 anni; non hanno fatto eccezione i ghiacciai delle Aurine e Pusteresi, con valori ovunque superiori ai 10 m nelle valli di Vize e Aurina, più contenuti in Valle di Riva. Per ciò che riguarda i

ghiacciai delle Dolomiti, se si eccettua quello della Marmolada, sul quale nel 1998 non sono stati eseguiti rilievi, essi continuano ad essere pesantemente condizionati dalle sfavorevoli condizioni climatiche dell' ultimo quindicennio, non soltanto in termini di ritiro lineare (Orientale del Sorapiss, 10 m), ma anche con modificazioni che, tra l' altro, ne rendono sempre meno agevoli i controlli. Anche quest' anno, le ingenti variazioni negative alle fronti sono state accompagnate quasi ovunque da un notevole innalzamento del limite delle nevi (linea di equilibrio ), in



certi casi superiore alle altitudini massime dei bacini glacializzati, da sensibili riduzioni areali e di spessore, dall' estendersi della copertura detritica di superficie, dall' emersione di nuove aree rocciose a tutte le quote, con il frequente smembramento delle primitive unità glaciali. Tutto

ciò non potrà non riflettersi, anche per i prossimi anni, sul comportamento dei nostri ghiacciai, con il prevedibile permanere dell' attuale tendenza evolutiva.

**Giorgio Zanon**  
Dipartimento di Geografia  
dell'Università di Padova;  
Comitato Glaciologico Italiano;  
Club Alpino Italiano.

di  
Giovanni  
Padovani

Trento *Filmfestival*: si presenta ogni anno di più come un grande laboratorio non commerciale della montagna; di una montagna narrata per immagini, per parola scritta e attraverso l'incontro tra uomini che nella montagna si identificano per scelte di vita e componenti culturali. Accanto alla rassegna filmica infatti (78 le opere ammesse a concorso in questa 48.ma edizione) ruotano molteplici iniziative che toccano gli interessi più vari dei patiti di "mal di montagna": dalle mostre tematiche a *Montagnalibri*, dal mercato librario d'antiquariato alla presentazioni di volumi di attualità e a convegni, come quello di quest'anno sul tema degli "Ottomila", ispirato dal cinquantenario della mitica vittoria francese all'Annapurna, con Herzog e Lachenal. E poi all'interno della specifica rassegna filmica due importanti retrospettive, una legata alla tematica delle conquiste himalayane (*Victoire sur l'Annapurna, 1953*, di Marchel Ichac; *Conquest of Everest, 1955*, di Tom Stobart; *Nanga Parbat, 1953*, di Hans Ertl; *Makalu 8.500* di Jean Franco e *Italia K2* di Marcello

# Il 48° Filmfestival di Trento



Baldi, con la dovuta precisazione per quest'ultima pellicola, stante anche il recente omaggio resogli dal Cai con le cerimonie di Imola e di Bologna, che tutto il materiale fotografico porta la firma di Mario Fantin) ed una seconda dedicata alla filmografia svizzera, appartata ma non minore, specie se si ha riguardo a titoli come *Rapt*, *Derborence* e *Si le soleil ne revenait pas*, ricavati da romanzi famosi di Ramuz. E ancora il Premio Itas di letteratura di montagna, che nell'edizione del duemila ha

laureato Ives Ballu per *Naufragio sul Monte Bianco*, pubblicato in Italia dalla Vivalda. Laureato, si fa per dire, perché il già famoso eclettico autore d'oltralpe non ha bisogno di ricercare altre gratificazioni. Eppure Ives Ballu risultava oltremodo commosso quando nel salone del Castello del Buonconsiglio ritirava il cardo d'oro, con l'assegno non trascurabile di dieci milioni, e di getto ha tenuto a testimoniare che "Il festival di Trento è il padre delle rassegne di cultura di montagna, che in Francia esso ha generato dei nipotini,

ma per quanto sia il più vecchio resta sempre il più vivace di iniziative e fresco nelle motivazioni". E se lo dice lui, portavoce di uno spirito nazionale abituato a concedere poco agli altri c'è davvero di che convincersi che la fama che il festival trentino s'è conquistata per il mondo sia veramente robusta. Ballu nel suo libro ricostruisce, attraverso ricerche documentarie e, ove ancora possibile, contatti personali, la tragedia vissuta dai giovanissimi Francois Henry e Jean Vincendon sul Grand Plateau al Bianco,

Filmfestival

Filmfestival Internazionale  
Montagna Esplorazione  
Avventura Città di Trento  
Internationales Festival  
für Berg- Forschungs-  
und Abenteuerfilm Città di Trento

Trento - Trient  
28.04 - 06.05. 2000  
Bolzano - Bozen  
Autunno - Herbst 2000



Alto Moricino per il Filmfestival





Da "Himalaya"  
di Eric Valli.

Sopra:  
da "Eiger Nordwand"  
di Gherhard Baur.

sotto gli occhi del mondo. Una tragedia, quella del lungo Natale del 1956, che insegnò molto e dalla quale scaturì una cultura nuova nella tecnica del soccorso alpino. E' evidente però che parlare di festival significa principalmente parlare di film. Così nello specifico di questa edizione incombe immediato il richiamo a *Himalaya, l'infanzia di un capo*, del francese Eric Valli. Un film, come poi si è saputo, che all'ultimo Oscar ha rappresentato il Nepal. Trattasi però di una gigantesca coproduzione a quattro, con l'aggiunta di capitali francesi, inglesi e svizzeri. Insomma una pellicola da non perdere, quando entrerà nei circuiti normali con la prossima stagione invernale. Ma i mezzi finanziari hanno consentito soltanto il kolossal, il di più l'ha messo il regista in forza di una

raffinata professionalità e di una compenetrazione nell'anima e nella cultura locali, che egli ha assimilato nel corso di ripetuti e prolungati soggiorni nelle regioni nepalesi. Può considerarsi un prodotto perfetto. Girato in 70 mm è stato riversato negli abituali 35 mm, conservando tuttavia dell'originale tutti gli affascinanti effetti di qualità. Si vede il film e spontaneo viene l'accostamento al famoso *Ho ballato con i lupi*, di Irwing Kostner, tanto l'ambiente ti assorbe senza un attimo di cedimento narrativo, lungo i 104' di proiezione. Western nepalese, dunque? Non certo a motivo dei contenuti, perché non abbiamo di fronte la trasposizione dataci da *I magnifici sette*. Però se riandiamo a *Il fiume rosso* di John Ford, una analogia affiora, perché in *Himalaya* i protagonisti sono la natura e gli yak, ancor prima che gli uomini; questi ultimi fanno in effetti da comprimari. La trama è di impianto assai semplice. Essa narra la dura lotta per la sopravvivenza di una piccola comunità nepalese, abbarbicata in un villaggio di pietre nella regione del Dolpo, regione desertica dell'Alto Nepal, e all'interno d'essa il contrasto del vecchio capo villaggio, Tinklé, verso il giovane emergente Karma, che ritiene responsabile della morte, per quanto accidentale, del figlio primogenito, al quale sarebbe spettato la guida del villaggio. Non però un film intimista, ma tutto d'azione, perché esso accompagna una lunga e perigliosa transumanza di yak, carichi di sale, verso le fertili pianure al di là dei valichi per recuperare l'orzo

necessario al superamento dell'inverno. Sono pagine da vera antologia filmica, possenti nella regia, coinvolgenti per la maestosità dello scenario ambientale. S'è trattato di una pellicola con una marcia in più, che, per dirla in gergo ciclistico, ha vinto per distacco. Un film di cui appariva facile prevedere il successo la sera della proiezione. Così come è stato sul piano ufficiale con l'assegnazione della Genziana d'oro. Decantatisi emozione e consenso verso questa pellicola eccezionale, e sotto vari aspetti anche irripetibile, è da precisare che dietro ad essa non si è verificato un vuoto di qualità. Per nulla. Il valore medio dei prodotti è risultato più che accettabile e la giuria, presieduta da Adalberto Frigerio, ha saputo con le sue decisioni far risaltare molto del buono che si poteva trovare nelle residue 77 opere a concorso. Sicché di titoli non premiati ci sarà pure di che parlare. E allora è forse opportuno per una più completa informazione addentrarsi nel programma per cogliere quanto di più favorevole o comunque di interesse cronachistico esso ha evidenziato. Appunto per la cronaca soffermiamoci su *Eiger Nordwand life*, pellicola televisiva, fuori concorso, coprodotta da Germania e Svizzera. I suoi 110' di proiezione rappresentano il condensato di 25 ore di diretta sulla nord dell'Eiger di quattro alpinisti, tra essi una donna. Impresa mirabolante che ha richiesto due anni di preparazione, con ripetute simulazioni sul campo, e l'adozione di mezzi tecnici particolarmente sofisticati.

Si pensi soltanto ai collegamenti con le microtelecamere incorporate nei caschi e alle postazioni di ripresa in più punti della salita. A pensarci bene c'è della dissacrazione del mito in queste scelte di informazione, di giornalismo televisivo. E dopo? Certamente bisognerà inventare nuove frontiere del sensazionale. E allora ti domandi se il sogno può avere spazio ancora tra noi, ora che "il meglio della diretta" te lo fa diventare spettacolo, e spettacolo da pantofolai. Se prendiamo dai nostri scaffali "I tre ultimi problemi delle Alpi", che, confessiamolo, abbiamo un po' tutti idealmente percorso, e ci soffermiamo sulle pagine di Heckmair, dobbiamo dirci che non 62 anni sono trascorsi da quel 24 luglio del 1938, che vide compiersi l'ultima di quelle imprese su cui negli anni trenta l'alpinismo europeo romanticamente puntava, ma anni luce. Considerazioni affiorate con *Eiger Nordwand* di Gerhard Baur, pellicola fiction di 43', che ricostruisce il felice esito di un salvataggio, sulla medesima parete, di due suoi giovani connazionali, di 18 e di 19 anni, dovuta a pura casualità. Infatti fu proprio lo stesso Baur che sui prati ai piedi della parete pose attenzione a una tendina, chiaramente di alpinisti, non utilizzata da giorni. La supposizione di un pericolo, stante il persistente maltempo, avviò i soccorsi e il recupero dei due a conclusione di nove giorni di attesa in parete. Fiction e bravura. Bravura e atmosfera che nel richiamato prodotto televisivo per il grande pubblico non si

ritrovano. Baur non è stato premiato; reputiamo lo sarebbe stato, qualora fosse stato un esordiente. Dopo quello cui egli ci ha abituato gli si richiede di più. Come a un primo della classe. Si pensa al Festival di Trento ed è quasi scontato che l'immediato aggancio sia l'alpinismo puro, primo riferimento dell'avventura. Ma la rassegna ha più ampie ambizioni e s'apre, come sappiamo, pure ad altre tematiche che danno più completa attenzione alla "montagna", quale organica area culturale. Ed è in queste sezioni, ove si collocano per lo più pellicole di taglio minimalista, che emergono felici sorprese. La genziana d'argento per "l'esplorazione e la tutela dell'ambiente" è stata assegnata a *Spuren im Sand* (Ombre nella sabbia) dell'austriaca Waltraud Paschinger e quella per "la montagna" a *L'è uscià* degli svizzeri Urs Frey e Mike Wildholz; documentario il primo, che porta speranza nella triste realtà del degrado ambientale, in quanto mostra come la natura con la sua vitalità ha in sé la forza per riparare i guasti provocati dall'insipienza dell'uomo, mentre il secondo ci porta in un casolare della Val Bragaglia nei Grigioni, ove il proprietario, alla stregua di un monaco, ritma la sua giornata tra silenzio, lavoro e contemplazione della natura. Ma accanto a queste due pellicole ve ne sono state altre, non meno egregie, per cui reputiamo che il lavoro di cernita e di decisione ultima della giuria non sia stato facile. Delle citazioni sono d'obbligo. Così è per *Wilder Wand* dell'austriaco Michael Schlamberger, sempre in tema d'ambiente, e *Endstation: Paradies* del

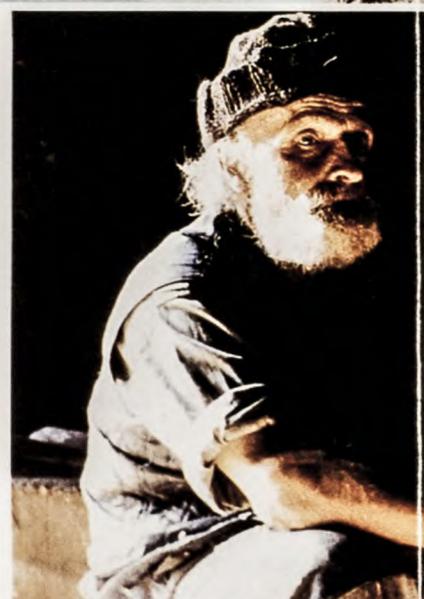
tedesco Jan Thuring, brevissimo video di 7', sufficiente tuttavia per affidare a una comunità di ratti, attratti da una cartolina illustrata, un messaggio allegorico per gli umani, oltremodo pertinente. E di più ancora per la montagna, quale area della memoria e della nostalgia. Citiamo *Ludi, una vita di pastore* degli austriaci Schwangerl e Rehling, *El Salvin* di Claudio Redolfi, *Vittorio, Rodi e le fisarmoniche* di Renato Morelli e *Spazzacamini ed altri mestieri* di Daniele Gaglianone. Da rivedere e da riascoltare (ora che è commercializzato) il video-intervista di Marco Paolini a Mario Rigoni Stern, forse intimidito e meno sciolto del solito l'intervistatore di fronte alla semplicità e all'umana ricchezza dell'intervistato. E sempre per il settore montagna il bellissimo film a soggetto *Le rondini di primavera* del francese André Chandelle, che se non si fosse incrociato con *Himalaya* di Eric Valli, sicuramente avrebbe ottenuto un adeguato riconoscimento. Piacerà alle nuove fasce generazionali *Oceans of fear* di Nic Grood, genziana d'argento per l'avventura e lo sport, briosa pellicola che documenta la ripetizione, forse più ricca di gioco che di paura, di tre alpinisti sudafricani su una impegnativa parete del loro paese, che secondo un copione non infrequente si conclude con un ritorno alla base... in parapendio. *Oetzi*, l'uomo del Similaum, è ospitato a Bolzano nel museo appositamente realizzato, meta costante di visitatori. Una visita che appaga e che è da



consigliare.

Ma quale mai la causa delle costole fratturate, evidenziate dall'accurata indagine degli esperti? A tale interrogativo ha risposto, con una tesi venata di fantascienza, ma che tuttavia è ben sviluppata nella sua ricostruzione, *L'uomo della Oetzal e il suo mondo* dell'austriaco Kurt Muendl. Ben condotta la pellicola, tanto da convincere la giuria, che le ha assegnato la genziana d'oro per il film a soggetto.

L'altra genziana d'oro, quella del Cai, se l'è aggiudicata *I cavalieri delle vertigini*, firmata a tre dai registi svizzeri Gianluigi Quarti, Fulvio Mariani e Giovanni Cenacchi. C'è intelligenza e disinvoltata professionalità in questa pellicola-intervista, che partendo da un evento che nel 1959 aveva appassionato il mondo alpinistico europeo recupera e rilegge, a distanza di quarant'anni, dalla voce dei protagonisti la competizione tra la cordata svizzera di Hugo Weber e Albin Schelbert e gli *Scoiattoli* di Cortina per la prima sugli strapiombi della Ovest di Lavaredo. Gli anni e quanto la vita ha insegnato, compresa la



relatività dell'antagonismo giovanile, stemperano le testimonianze nella bonarietà e alla fine tutti i protagonisti, con il look proprio della terza età, non possono fare a meno di sorridere sulle loro passate vicende, coinvolgendo in esse gli stessi spettatori. Pellicola davvero piacevole. Fulvio Mariani ha pure firmato con *Le Dolomiti di Pietro* l'intervista a Pietro Dal Prà, alpinista cortinese di punta, che con sobrietà e ricca introspezione ci introduce nel suo mondo verticale, ove gli fanno compagnia insoliti amici di cordata: lo zaino, la paura, le emozioni. Un taglio di rigorosa ricerca,



fuori dall'iconografia ufficiale, hanno dato i registi Stig Andersen e Kenny Sanders al documentario su Roald Amundsen, il più popolare ed ammirato tra gli esploratori polari. Ne esce con sorpresa, per quanto la storiografia ci aveva tramandato, il ritratto di un uomo meno eroe, che ha posto ambizione ed egocentrismo avanti ad ogni altro valore o regola, ma che alla fine ha saputo anche rischiare, tanto da perdere la vita per portar soccorso sulla banchisa al suo non stimato rivale, Umberto Nobile. Fu vero gesto di solidarietà o ricerca di una nuova ribalta? L'interrogativo resta. Il 1999 è stato l'anno del

ritrovamento e della identificazione della salma di George Mallory, scomparso nel 1924 con Sandy Irvine sulla cresta nord est dell'Everest. Non potevano mancare per la circostanza pellicole rievocative, così come è stato con *Lost on Everest* dell'inglese Peter Firstbrook e *Le secret de la deesse* del francese Thierry Pellissier, quest'ultimo segnalata dalla giuria. Nel nostro taccuino troviamo annotato: "...le nuove frontiere dell'avventura ovvero dell'idiozia." E' un riferimento alla moda del "cascatismo", a quanto pare prorompente se trova spazio in documentari di consumo televisivo rivolti al sensazionale e al rischio estremo. Ne sono stati espressione *Free Base* (9') del francese Rhem André Pierre e *Desert for Dessert* (13') del russo Vlad Nekrasov, cui per lo sci si può aggiungere *Soul Pilot* dello svizzero Rob Bruce. Ne è protagonista Dominique Perret, sciatore estremo, di cui è documentata una corsa pazzica, fuori copione, per non essere avvinghiato da una slavina, che in dimensioni sempre più estese lo insegue, lo tallona, quasi fosse la

trasposizione di una caccia alla volpe. Ne esce poi fuori, per un soffio. Eccezionalmente bravo, ma anche oltremodo fortunato il protagonista, perché in montagna per molto meno uno ci lascia la pelle. Ma queste imprese sono vera gloria? Venerdì sera, a festival praticamente concluso, ci ritroviamo in un auditorium Santa Chiara tutto esaurito, tanto da richiedere un collegamento televisivo con altra capiente sala. La serata è dedicata alla rievocazione degli exploit sugli Ottomila himalayani, con ospite d'onore Edmund Hillary. Ne è conduttore Reinhold Messner, che alle glorie alpinistiche abbina il talento del comunicatore. Le due componenti si sommano e fanno il personaggio. La sua capacità di richiamo è indubbiamente forte, fa folla. In termini quantitativi un indubbio successo organizzativo. Ma di questa celebrazione quale messaggio resta? Il cronista s'è posta la domanda e su di essa non poco ha rimuginato. Nel pomeriggio in dimensione più ridotta v'era stato un incontro tra protagonisti degli Ottomila,

A fronte:

Da "Oceans of fear" di Nic Good.

Qui accanto: da "I Cavalieri delle vertigini" di G. Quarti, F. Mariani e G. Cenacchi.

Sotto:

Da "L'è uscià" di Urs Frey e Mike Wildholz.

con lo stesso Hillary e assieme a lui Diemberger, De Stefani, Carsolio, Wielicki, Humar, la Meroi, Profit. Nomi illustri di ieri accanto a nomi di punta d'oggi, stimolati dalla brava Mirella Tenderini a scavare in se stessi, per dire le emozioni, le ragioni della loro corsa agli Ottomila, a far emergere le ragioni dell'evidente bisogno di avventura insito in ciascuno di loro. Ma s'è registrata la impossibilità di ricondurre ad un terreno comune le singole esperienze. Hillary viene chiamato a portare il suo saluto. Toni composti nelle sue parole. Una liturgia ripetuta chissà quante volte, ma che non incide minimamente nella sua flemma di scuola anglosassone. Eppure è l'uomo che con la sua decisione di salire con Tenzing, dopo il ritiro della cordata di punta di Evans e Bourdillon, il 29 maggio 1953 portò alla giovane Elisabetta, che l'indomani sarebbe stata incoronata regina, altro diadema alla sua corona. Un eroe per sicuro merito, ma forse per caso, per quei giochi che appunto la storia costruisce. E' personaggio che non si identifica con la nevrosi che pervade l'alpinismo odierno, probabilmente perché diversa è la storia dell'alpinismo di prima generazione, che puntava alla conquista nel segno dell'orgoglio nazionale. Un alpinismo che pure ha avuto i suoi costi umani, quelli connessi con la spinta esplorativa rivolta a nuovi orizzonti e a nuove frontiere.

Ma per l'oggi vale ancora tutto questo? Che dire di fronte al giovane Thomaz Humar, appena trentenne, ai vertici dell'alpinismo mondiale, che sottolinea senza esterna emozione di aver già perduto dieci compagni in montagna, di cui uno legato alla sua corda. *Cui bono*, allora? E poi si aggiunge Diemberger, verso il quale va la nostra umana simpatia, e con il groppo in gola, parla di quella tendina rossa all'ultimo campo del K2, dove erano in sette, ma cinque sono rimasti là. Qualcuno precisa che a fronte di mille che possono gloriarsi di aver salito l'Everest ben duecento sono state le persone che hanno perso la vita su questa montagna. La freddezza delle statistiche. Una freddezza senza anima. Eppure si torna a salire. Perché? La risposta non viene. Quasi che questa sindrome di mal d'avventura sia espressione di un non adattamento alla ordinaria quotidianità. Emerge anche qualche ammissione, qualche sfumato *mea culpa* sui mali da inquinamento materiale e umano, che questo alpinismo porta con sé. Si dice per il vero che si va verso una nuova sensibilità, che ci sono meno rifiuti ai campi. Ma i fotogrammi che testimoniano di una storia più o meno recente? E il K2, con altre cime, imbragato come se fosse passato di lì Christo con una delle sue performance pseudo artistiche? Ed è sempre il simpatico Kurt che attesta di una situazione pesante su tutto il versante nepalese. Ma poi candidamente aggiunge: "Eppure su quello cinese la situazione non è

*Due momenti della serata dedicata agli Ottomila. Qui accanto, Messner, Cassin, Humar e Hillary, Sotto: Cassin e Messner.*



fortunatamente così. Vi sono di là spazi ancora ampi per vivere l'avventura." Che è come dire spostiamoci di là (chi ne ha i mezzi, perché alla fine tutto si può comperare, con i soldi propri o degli sponsor) per vivere la *nostra* avventura, salvo poi ritrovarsi per farne ammenda. Ritorniamo all'auditorium. Qui non si è nemmeno ricercata l'introspezione. Messner ha condotto la serata sul filo dell'esaltante celebrazione. Forse sarebbe stata ardua una scelta diversa e non avrebbe pagato. La grande platea areniana e la star. Le regole d'obbligo non concedono spazi alle parole più meditate. Eppure stante il luogo ci si doveva aspettare un qualcosa di più, per accrescere la nostra cultura di gente di montagna.

Le contraddizioni aleggiavano. Il fatto è che spesso, a seconda delle circostanze, la memoria è corta. Contagia tanti. Con tutto il rispetto (*grande*) verso chi ha scritto pagine mirabili nella storia dell'alpinismo ed ha contribuito ad allargare le conoscenze della stessa fisiologia umana, ma che ha anche nel suo percorso l'incatenamento ai cavi della funivia del Monte Bianco, c'era da aspettarsi dalla serata un minimo di riflessione sullo *sviluppo compatibile* del nostro alpinismo. Non ne era la sede, si andava fuori tema? Forse il malessere che il cronista si portava dentro era accentuato dal fatto d'essere approdato di fresco alla biografia della Wanda Rutkiewicz, da poco uscita presso il CDA. Un libro verità. Un libro confessione, che va oltre le effimere luci della ribalta. Un libro che dovrebbe essere preso in mano e meditato prima di ogni celebrazione. Dice Samivel che "Le montagne non sono l'assoluto", anche se lo suggeriscono. L'assoluto ci pare più umanamente rapportato alle ragioni fondamentali del vivere. Diversamente si corre, ma

verso il vuoto. E tanto correre non lo copre, anzi lo rende ancora più tragico. Ma Samivel è poeta; c'è tempo mai per ascoltare i poeti? Alla risposta ci accompagna una dichiarazione di Hillary, un omeone di due metri e forse più, viso pacifico da farmer apicoltore. "Sono fiero non tanto delle imprese che ho compiuto, ma piuttosto dei progetti che, con mia moglie, ho promosso e realizzato per le popolazioni himalayane." Li conosciamo. Il 2002, lo è stato ricordato a Trento più volte, sarà l'anno che l'Onu ha voluto dedicare alla montagna. Sarà senz'altro occasione per altri discorsi. C'è davvero da sperare (ma sarà mai così?) che l'alpinismo possa essere affrontato in una dimensione di globale cultura, di pedagogia e che il richiamo poetico all'avventura non sia contrabbandato come mero spazio ludico, come risposta di disadattamento civile e di interiore solitudine. Insomma, per stare dalla parte di Samivel, un alpinismo che non si ponga come un assoluto, ma che ne sia una importante componente. In linea ci pare con la nostra cultura di sodalizio.

Giovanni Padovani

# Il Corno Bianco

A sud del Monte Rosa, tra Valsesia e Valle del Lys, si erge in disparte un'importante cima, la cui salita ha il sapore di un alpinismo d'altri tempi.

di  
Luca  
Biagini

Il Corno Bianco è un nodo orografico molto importante; pur trovandosi interamente sul versante valesiano le sue propaggini si dividono in prossimità della Punta Netscio a

pernottando al nuovo Rifugio Carestia all'Alpe Pile (2201m), permette inoltre di vedere le bellissime borgate Walser del fondovalle. L'itinerario del Passo della

A L P I N I S M O



decida di salire io consiglio comunque di scendere poi dall'altro.

La traversata di una montagna (salita per un versante, discesa per un altro) è sempre qualcosa di speciale. Il fatto di percorrere due vie diverse, una in salita ed una in discesa, rende, a mio giudizio, più completa l'esperienza alpinistica e prolunga il piacere della scoperta anche alla discesa. In fondo, dà l'illusione che la cima non sia solo un momento breve tra l'avventurosa salita e la ritirata su un percorso già noto, ma un vero e proprio "passaggio obbligato" per poter tornare a valle.

L'ascensione al Corno Bianco è faticosa, ma il panorama dalla cima è di prim'ordine, soprattutto verso le cime del Monte Rosa e verso i numerosi laghi alpini incastonati sui fianchi della montagna: Lago Bianco, Lago Nero, Lago Verde a sud e lo splendido Lago Tailly sulla via di discesa.

### Rocce importanti

Il nome "Corno bianco" potrebbe fare pensare ad una cima nevosa, invece, da qualunque parte la si guardi,

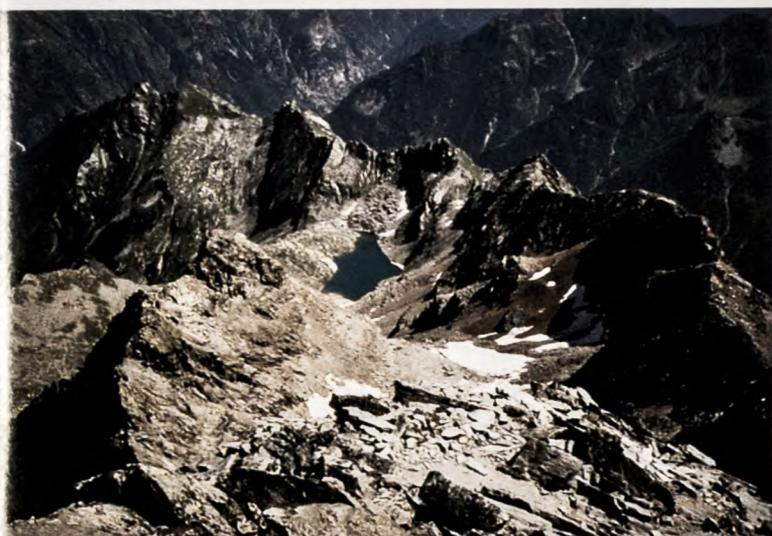
la montagna mostra pareti rocciose anche in inverno. Il nome deriva probabilmente dal fatto che la cima principale è formata da rocce metamorfiche di colore chiaro (gneiss granitoidi) che contrastano alquanto con le Kinzigiti rosse (altre rocce metamorfiche) che ne compongono tutto il versante est.

Spettacolari sono poi i grandi piegamenti di queste rocce visibili in panorama sui fianchi della montagna.

*Sopra:  
Il Corno Bianco visto dal Lago Bianco, in Val Vogna.*

*A sinistra:  
I Laghi Tailly visti dalla cima.*

*Sotto:  
Sull'itinerario del Passo della Pioda, poco prima di incontrare quello proveniente dalla Val Vogna.*



formare lo spartiacque tra Valsesia e Valle del Lys. Le creste che si dipartono dalla cima vera e propria vanno a formare tre versanti: sud, est e nord.

L'itinerario che propongo consiste nella traversata della montagna, salendo dalla Val Vogna (via del Passo d'Artemisia) e scendendo nel Vallone d'Otro (via del Passo della Pioda).

La salita dalla Val Vogna consente di spezzare in due giorni la lunga salita,

Pioda è molto meno frequentato di quello del Passo d'Artemisia, i segni di passaggio sono meno evidenti e non esistono punti d'appoggio (unica possibilità molto spartana L'alpe Tailly 2085m).

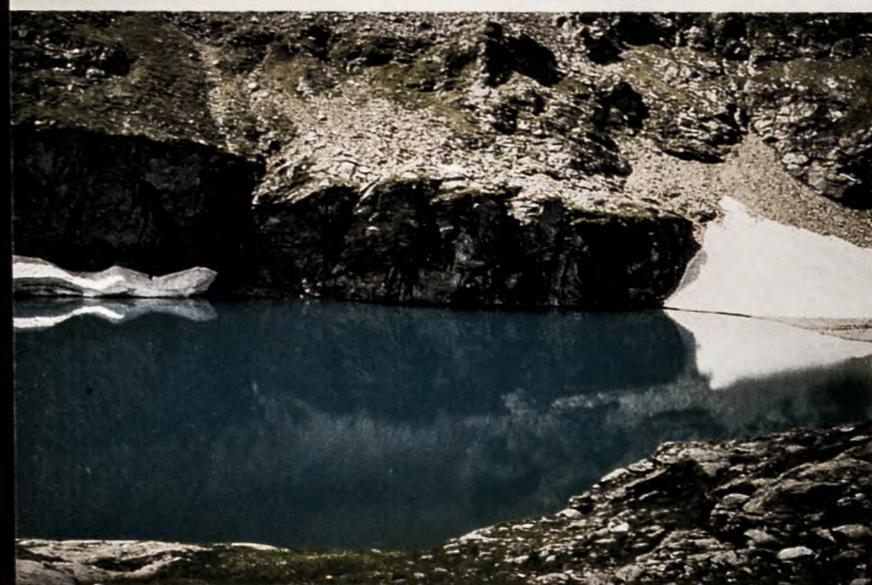
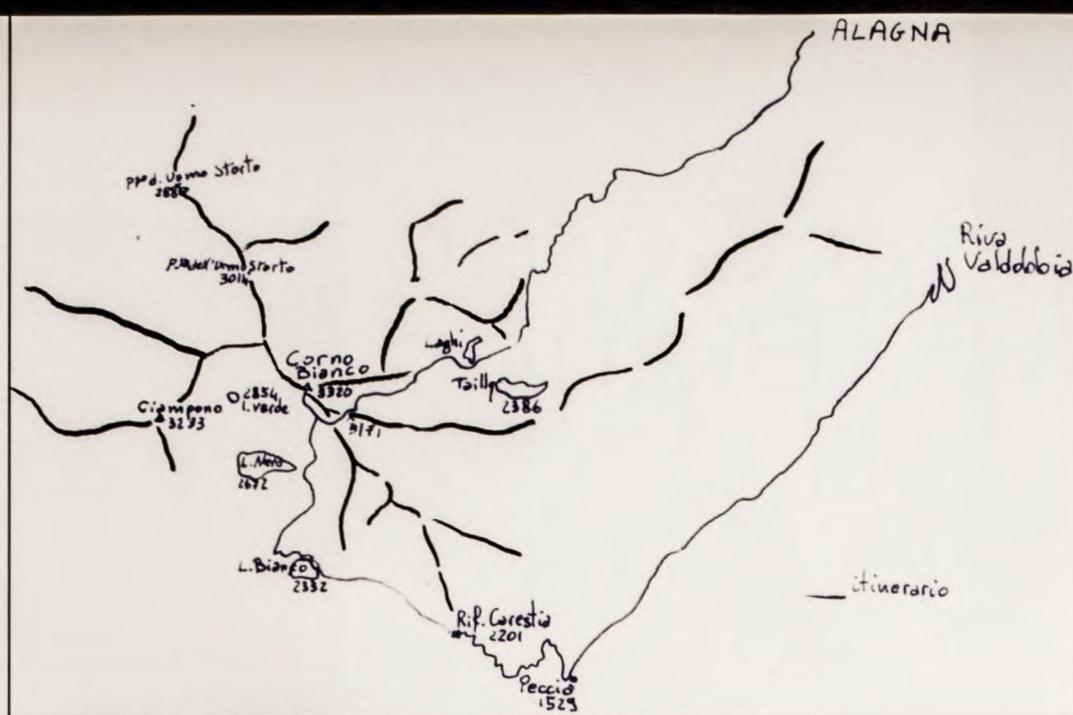
Per questo e per il suo andamento (tocca tre versanti diversi della montagna) è davvero un itinerario affascinante che regala l'emozione di scoprire nuovi scorci e nuovi punti di vista quasi ad ogni passo. Da qualunque versante si



In particolare sul versante sud, visibile dal Lago Bianco e dal Lago Nero e sul Corno di Puio, sulla via di discesa verso Alagna.

Le rocce metamorfiche che formano il Corno Bianco sono importanti per i Geologi perché il loro studio permette di formulare ipotesi riguardanti l'evoluzione passata della catena alpina..

*Il lago Tailly inferiore (m 2386), sulla via del Passo della Pioda.*



### **Il percorso**

In Val Vogna, passati Cà di Janzo e S. Antonio, in prossimità di Peccia (1529m) si comincia a salire decisamente sino ad arrivare al rifugio Carestia all'Alpe Pile (2201m), 2-3 ore.

Dal rifugio si segue in piano il sentiero che porta all'Alpe Rissuolo (vecchio ricovero) e quindi si arriva al Lago Bianco (2332m) e poi al Lago Nero (2672m). Sulla balza rocciosa che separa i due laghi è visibile il contrasto di colore delle differenti rocce di cui si è parlato.

Dal Lago Nero si sale verso le scure pareti del Passo d'Artemisia e qui un tratto roccioso di II e III grado

(cavo e catena) conduce ad un pendio di detriti e rocce che si segue per tracce sino in prossimità (qualche metro sotto) della cresta sud-est all'incontro con l'itinerario del Passo della Pioda (la

nostra discesa). Ora si segue il crestone che con qualche roccetta (II grado) e tracce di sentiero conduce alla cima (4-5 ore).

In discesa si raggiunge il punto in cui si dividono i due itinerari, lasciato a destra quello della Val Vogna, si prosegue verso sinistra, con traversate e discese, costeggiando la cresta sud-est, sino alla Bocchetta del Forno (3140m), qui un diedro canale di buona roccia (II grado) permette di scendere nella parte alta del Vallone del Forno (facile e monotona discesa in Val Vogna), lo si attraversa e si raggiunge la bocchetta di Puio (3100m). per sfasciumi e con traversate a cercare il

*Dalla cima del Corno Bianco, veduta verso le cime del Monte Rosa.*



passaggio più agevole si scende al sottostante Ghiacciaio di Puio, lo si attraversa scendendo sino a prendere il filo di una morena e poi per ripida traccia su pendio erboso si perviene alla paretina rocciosa denominata Passo della Pioda, che si scende (II grado, cavo metallico) arrivando in prossimità dei laghi Tailly (2386m). Ora il sentiero è più marcato e lo si segue lungamente sino ad Alagna (1186m).

### **CORNO BIANCO**

3320m

**Via:** salita per la Val Vogna, via del Passo d'Artemisia; discesa per la Val d'Otro, via del Passo della Pioda

**Difficoltà:** PD, II grado e due tratti di III grado attrezzati con corde fisse; attraversamento del piccolo glacione nevato di Puio.

**Dislivello:** 1°g 800m, sino al Rifugio Carestia 2201m all'Alpe delle Pile; 2°g 1119m in salita e 2100m in discesa sino ad Alagna.

**Periodo:** da Luglio a Settembre.

**Punti d'appoggio:** rifugio Carestia tel.0337/269304

**Guide:** Guida dei Monti d'Italia -Monte Rosa - Via del passo d'Artemisia it.162a; via del Passo della Pioda it.162l

**Carte:** Carta Nazionale della Svizzera 1:50.000 n.° 294 Gressoney

a cura di  
Aldo Audisio

dal Centro Documentazione del  
Museo Nazionale della Montagna  
CAI - Torino

## Le fotografie

### TURISMO ALPINO

Valle di Susa, di ritorno  
dai Ghiacciai (circa 1890)  
e villeggianti a  
Ceresole Reale,  
Valle dell'Orco.



testi e foto  
di  
Felice  
Larocca



## L'AREA GEOGRAFICA E LA STORIA DELLE PRIME ESPLORAZIONI

Un aspetto importante e ancor oggi poco noto del patrimonio naturalistico del Parco Nazionale del Pollino è quello riguardante il mondo sotterraneo. La natura prevalentemente calcareo-dolomitica dei rilievi montuosi che caratterizzano il suo territorio vi ha favorito, infatti, l'esplicarsi di notevoli fenomeni carsici sia superficiali che ipogei, questi ultimi rappresentati da sistemi di gallerie e profonde voragini che si sviluppano a volte per diverse centinaia di metri all'interno delle masse rocciose.

Il Parco Nazionale del Pollino, istituito nel novembre del 1993, si estende a cavallo del confine tra Calabria e Basilicata lungo l'estrema propaggine meridionale del cosiddetto Appennino lucano. Occupa un'area di circa 196.000 ettari e comprende i territori di 56 comuni, di cui 24 in Basilicata e 32 in Calabria. Benché il Parco insista su tre distretti provinciali (quelli di Potenza e Matera in Basilicata, quello di Cosenza in Calabria) attualmente sono note cavità naturali

soltanto nei territori delle province di Potenza e Cosenza. Le vette maggiori della zona sono la Serra Dolcedorme (2267 metri s.l.m.) ed il Monte Pollino (2248 metri s.l.m.), massicci che, insieme ad altri rilievi minori, formano una formidabile barriera montuosa che corre praticamente senza alcuna interruzione dal Mar Ionio al Mar Tirreno. Questa vasta area è solcata da un'idrografia superficiale molto sviluppata, che vede nel Fiume Sinni, a Nord, nel Fiume Lao, a Sud, e nei numerosi loro affluenti, i principali corsi d'acqua del territorio.

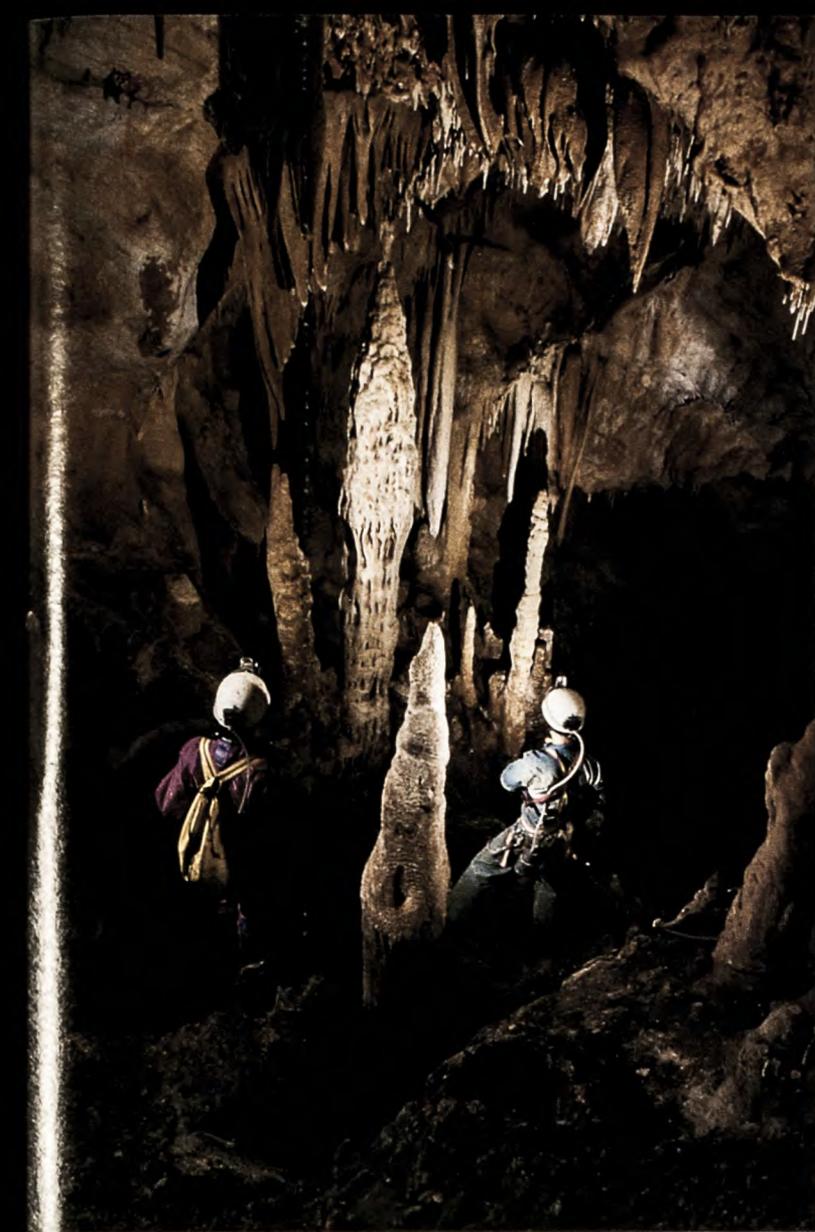
Le prime indagini speleologiche nel territorio del Parco sono datate agli anni Trenta del secolo scorso, allorché pionieri come Fausto Panebianco ed Enzo dei Medici esplorarono diverse cavità naturali, segnalandone poi l'esistenza all'Istituto Italiano di Speleologia, allora con sede a Postumia. Questi esploratori operarono esclusivamente sul versante calabro del futuro Parco del Pollino e alla loro attività di ricerca si devono importanti scoperte. Il Panebianco esplorò, nel luglio del 1931, la Grotta del Frassaneto ad

# Grotte e voragini del Parco Nazionale del Pollino

Orsomarso, lasciandoci un dettagliato resoconto scritto dell'impresa (resoconto che rappresenta a tutt'oggi uno dei più antichi documenti sulla storia della speleologia calabrese). Enzo dei Medici, negli anni fra il 1939 ed il 1941, condusse scrupolose indagini esplorative su circa 100 cavità sparse nell'intera provincia di Cosenza, e fra queste un cospicuo gruppo era ubicato all'interno del territorio dell'attuale Parco Nazionale. Tra le grotte più importanti esplorate dai Medici ricordiamo la Grotta del Banco di Ferro a San Lorenzo Bellizzi e la Grotta di Pietra Intendente a Grisolia. Enzo dei Medici individuò pure gli ingressi di quello che parecchi anni più tardi diverrà il Complesso Grotta di San Paolo - Ramo del Fiume, nel comune di Morano Calabro, ma non riuscì a portarne a termine l'esplorazione. Un profondo pozzo, infatti, gli sbarrò la strada a pochi metri dall'ingresso della Grotta di San Paolo, mentre il totale allagamento dell'imbocco del Ramo del Fiume respinse anche da questa parte i suoi tentativi di esplorazione. Sul versante lucano del Parco, invece, le esplorazioni risalgono a periodi più recenti (a



cominciare dagli anni Ottanta), quando si registrano le prime ricerche effettuate da gruppi speleologici operanti in modo sistematico nel territorio. Fra questi, un merito del tutto particolare va riconosciuto al Gruppo Speleologico "Sparviere" di Alessandria del Carretto (Cosenza), al quale si deve la scoperta e l'esplorazione delle più importanti grotte attualmente note, fra cui ricordiamo la Grotta di Falconara a Terranova di Pollino, la Voragine "Pièzze i' Trènde" a Rotonda e l'Àvuzu i' Pizzulu a Viggianello.



*Nel titolo: il grande inghiottitoio detto "Trabucco del Pollino".  
A sinistra: Secondo pozzo dell'Abisso del Bifurto.  
Sopra: Grotta di Serra del Gufo.*

Già agli inizi dell'800, tuttavia, era stato individuato un importante inghiottitoio carsico proprio nel cuore del futuro Parco, e precisamente nei Piani di Pollino (territorio lucano), a circa 1775 metri di altitudine. La segnalazione si deve ad un gruppo di viaggiatori napoletani (L. Petagna, G. Terrone e M. Tenore) che, nel resoconto di una loro escursione con finalità botaniche sulle vette del massiccio, così scrivevano: "Discesi alquanto in altro leggiero avvallamento, la nostra guida ci ha condotti al luogo detto il Trabucco del Pollino, ove a

piè di un colle, larga voragine accoglie tutta l'acqua di quell'alto piano, e de' monti vicini; circostanza che contribuisce a non dar luogo ai ristagni, ed ai laghi che sogliono incontrarsi ne' grandi bacini cinti da simili corone di monti. Quest'acqua, a giudizio della guida, ricomparisce alla falda opposta del Pollino, presso Frascineto, nel luogo detto La Pietà". Tale inghiottitoio, purtroppo impraticabile all'uomo per la presenza al suo imbocco di abbondanti accumuli di grossi macigni, è stato recentemente oggetto di infruttuosi tentativi di distruzione da parte degli speleologi. A tutt'oggi soltanto le acque che vi filtrano sono a conoscenza delle sue inviolate profondità!

Ma è nel 1961 che viene effettuata la più importante scoperta speleologica. A Cerchiara di Calabria è individuato, da parte del Gruppo Speleologico Piemontese CAI UGET di Torino, l'imbocco di una grande voragine alle falde del Monte Sèllaro. Le esplorazioni, protrattesi fino all'anno successivo, porteranno gli speleologi piemontesi a raggiungere la ragguardevole profondità di 683 metri dalla superficie, all'epoca una fra le maggiori del mondo! Si tratta dell'Abisso del Bifurto, un vero e proprio "colosso" sotterraneo, ancor oggi meta molto frequentata da parte di esploratori provenienti da ogni parte d'Italia. Le ricerche nel territorio di Cerchiara approderanno poi a nuove importanti scoperte, come nel caso della Grotta di Serra del Gufo, che deterrà fino alla fine degli anni Ottanta il primato di cavità più lunga della Calabria. Un Parco Nazionale caratterizzato da mirabili bellezze superficiali, dunque, ma allo stesso tempo fornito di un ricchissimo patrimonio sotterraneo, interessante sotto molteplici aspetti, come ora cercheremo di mettere in evidenza. Volendo fornire qualche dato sulla consistenza numerica delle grotte note nell'area del Parco, possiamo dire che, attualmente, esse sono nel complesso circa 150. Di questa cifra oltre i due terzi riguardano cavità ubicate sul versante calabrese del massiccio del Pollino, in provincia di Cosenza. Tale dato, tuttavia, riflette essenzialmente la situazione della ricerca speleologica, più sviluppata in Calabria che in Basilicata, oltreché storicamente più antica nella prima regione, come abbiamo già detto.

## **LE MAGGIORI GROTTA DEL VERSANTE LUCANO DEL PARCO**

Limitandoci alla considerazione delle grotte più importanti, e procedendo da Nord a Sud, dobbiamo innanzitutto ricordare, nel territorio comunale di Terranova di Pollino, la Grotta di Falconara nell'omonima Timpa. Col termine dialettale di "timpa" si designa generalmente, in tutta l'area del Parco, un ammasso roccioso che può avere dimensioni molto variabili, da poche decine di metri fino a diverse centinaia. Quest'ultimo è appunto il caso della Timpa di Falconara (1656 metri s.l.m.), un maestoso affioramento calcareo con ripide pareti alte fino a 250 metri, che preannuncia, da Oriente, le vette maggiori del massiccio, fra cui la Serra delle Ciavole (2127 metri s.l.m.) e la già citata Serra Dolcedorme. L'ingresso della cavità, ubicato sul versante orientale della Timpa, immette in una galleria ascendente che interseca due successivi salti verticali intercomunicanti alla base. Tali pozzi non rappresentano, tuttavia, la principale via di prosecuzione della grotta: essa infatti, al contrario di ogni apparenza, prosegue in alto, attraverso un ampio camino naturale da cui proviene una forte corrente d'aria fredda. Fu proprio tale corrente d'aria ad indurre gli speleologi che esplorarono la cavità la prima volta a risalire in arrampicata artificiale il camino. La fatica fu ripagata con la scoperta di un pozzo parallelo al camino e, più in alto, di una nuova condotta, anch'essa ascendente, che s'insinuava nella roccia fino a raggiungere, nel suo punto

*Qui accanto: Condotta principale della Grotta di Palmanocera a Civita.*

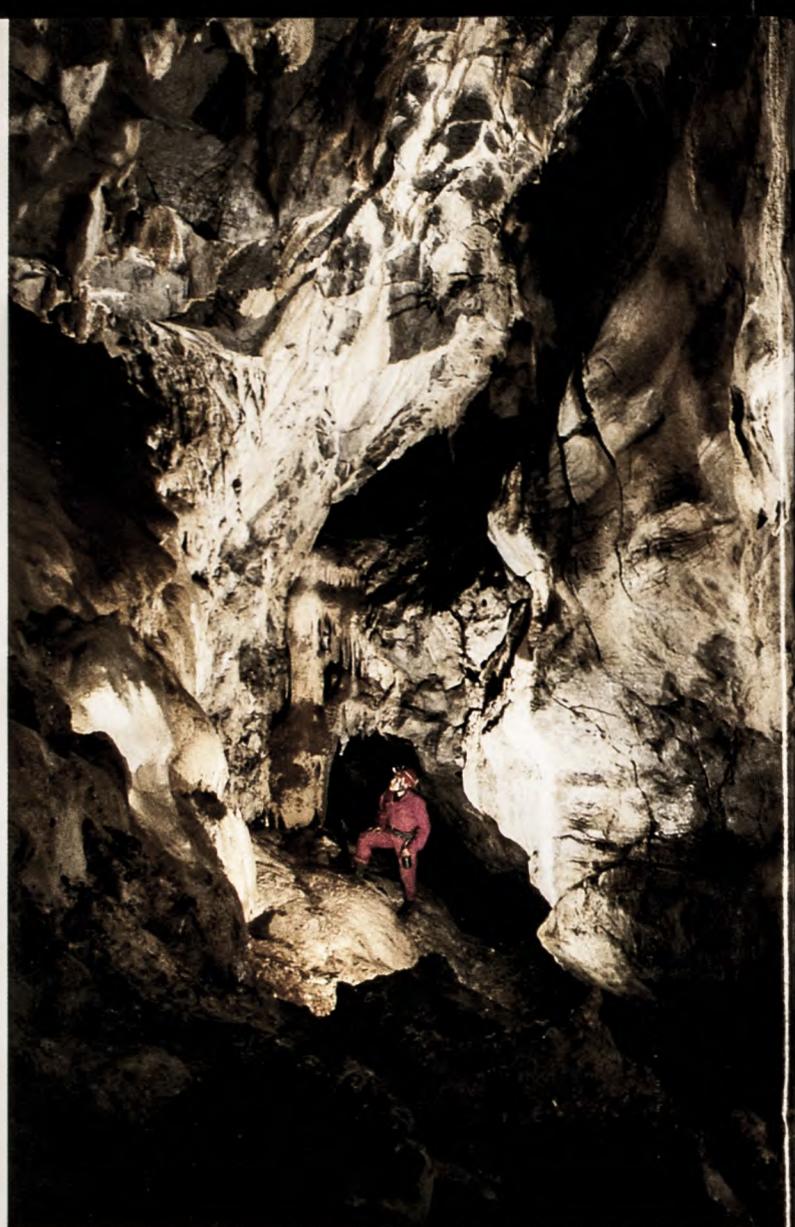
*Sotto: Risalita di un pozzo nella grotta di Falconara.*

più elevato, il dislivello positivo di 51 metri rispetto alla quota dell'ingresso. Questi ambienti ipogei offrono ospitalità ad una nutrita colonia di pipistrelli, ai quali sono dovuti abbondanti depositi di guano presenti al suolo. La Grotta di Falconara non è una cavità particolarmente lunga o profonda, e tuttavia comunica ai suoi visitatori un senso di vastità che altre grotte, ben più sviluppate, difficilmente riescono a trasmettere. Non è da escludere che essa sia collegata, attraverso fessure impraticabili all'uomo, a sistemi di gallerie che si sviluppano a livelli superiori, i cui ingressi vanno però cercati alla sommità del massiccio roccioso. Nel comune di Rotonda, spostandosi da Terranova di Pollino di una ventina di chilometri verso Occidente, è conosciuta la cosiddetta Voragine "Pièzze 'i Trènde", a pochissima distanza dal centro abitato, che rappresenta la grotta più profonda ubicata sul versante lucano del Parco del Pollino. La sua singolare denominazione deriverebbe da un'espressione dialettale riferita all'episodio di un primo tentativo di esplorazione, avvenuto alla metà del Novecento. Si racconta, infatti, che alcuni coraggiosi abitanti di Rotonda, volendo guadagnare il fondo del pauroso baratro, siano un giorno penetrati nella cavità muniti di scale di corda e funi di canapa. L'esploratore di "punta", assistito dall'alto dai suoi compagni, discese il pozzo per soli 30 metri fino

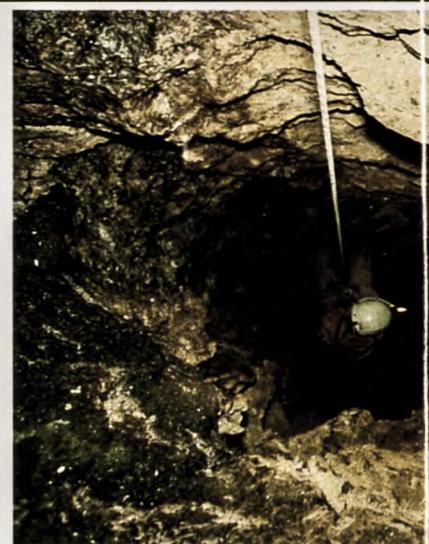
a trovarsi sospeso nel vuoto all'estremità dell'unica scala di corda posseduta, lunga appunto 30 metri. Non potendo avanzare più di tanto gridò verso l'alto che quel pezzo di scala lungo 30 metri (letteralmente pezzo da trenta), non bastava per raggiungere il fondo della voragine. L'espressione poi, dopo quello specifico episodio, rimase a designare la stessa denominazione della cavità.

Si tratta di una cavità di chiara origine tettonica, formatasi in seguito ad eventi sismici che hanno intensamente fratturato le masse rocciose della zona. La frattura verticale principale, profonda complessivamente 75 metri, è raggiungibile dopo aver risalito per una decina di metri un piccolo camino. Questo immette in un ambiente subito strapiombante, in basso, verso il fondo della grotta, dove si riversano notevoli depositi di fango e guano di pipistrello, in precario equilibrio sui ripiani che precedono la verticale. La discesa, dapprima in pieno vuoto, prosegue poi vicino alla parete. La cavità termina in corrispondenza di un'esigua vasca d'acqua, accumulatasi per il costante stillicidio proveniente dalla volta.

Un'altra grotta di grande interesse, nel territorio comunale di Viggianello, è l'Àvuzu 'i Pizzulu, lungo le falde del Monte Grattaculo (1890 metri s.l.m.), esplorata in due momenti successivi, prima nel 1991 e poi nel 1995. Si tratta di una cavità



di difficile individuazione, ubicata in una fittissima vegetazione e a riguardo della quale le stesse indicazioni dei pastori locali sono state a lungo contrastanti. Solo la costanza di chi l'ha cercata tenacemente, in passato, ci permette oggi di poterne parlare. Tipico è il termine àvuzu che designa il suo toponimo dialettale: esso, diffuso con una serie di varianti (lavis, aps, avz, etc.) nell'intero territorio del Parco, ma anche in una più ampia area del Mezzogiorno d'Italia, indica generalmente una grotta ad andamento verticale, una voragine o un abisso, ed è significativamente presente in alcune denominazioni di località del massiccio del Pollino registrate sulla



cartografia ufficiale (come nel caso del Timpone della Valle dell'Àuze). Il termine deriva dall'antico vocabolo greco àbyssos, significante appunto "abisso, luogo profondo". La grotta, chiamata da alcuni anche Àvuzu di Zaperna dal nome della località in cui è ubicata,



*Qui sopra:  
Il fiume Lao  
nei pressi  
di Papasidero.  
In alto:  
Veduta  
primaverile  
del versante  
nord-est  
del Monte  
Pollino.*

è caratterizzata inizialmente da una grossa galleria in forte discesa che si insinua presto, al di là di una breve diramazione laterale, in un tortuoso e stretto meandro. Quest'ultimo, dopo un percorso zigzagante di oltre 100 metri, termina in corrispondenza di una

strettoia impraticabile all'uomo, alla profondità di 55 metri rispetto all'ingresso. La cavità, originatasi lungo un interstrato calcareo, si mantiene costantemente vicina alla superficie e cattura, nei periodi primaverili, notevoli quantità d'acqua dovute allo scioglimento dei depositi nivali accumulatisi durante l'inverno.

#### **LE MAGGIORI GROTTA DEL VERSANTE CALABRESE DEL PARCO**

Passando alle grotte del versante calabrese, è necessario considerare, innanzitutto, quelle che si aprono nel territorio comunale di Cerchiara di Calabria, particolarmente ricco di fenomeni carsici ipogei. Come abbiamo già detto, la cavità più importante dal punto di vista speleometrico è l'Abisso del Bifurto, una grossa voragine che si apre a circa 920 metri di quota alle falde settentrionali del Monte Sèllaro (1439 metri s.l.m.). Il suo imbocco, situato nel punto più depresso di un marcato solco vallivo, inghiotte le acque meteoriche e di disgelo convogliatevi da una serie di canali adiacenti. Tale circostanza ne sconsiglia

l'esplorazione in primavera o comunque nei periodi di forti piogge, allorché la grotta viene attraversata da un corso d'acqua che, producendo imponenti cascate in ognuno dei suoi pozzi, ne impedisce completamente l'esplorazione. La cavità è caratterizzata da una sequenza di 22 pozzi di varia profondità (il maggiore dei quali profondo 88 metri), collegati l'uno all'altro da condotte meandriche generalmente poco sviluppate. Le verticali, quasi sempre di notevoli dimensioni, si aprono nei calcari con pareti mirabilmente levigate dall'azione erosiva dell'acqua che si riversa all'interno della voragine. La periodicità delle fasi d'intensa attività idrica, d'altro canto, ha inibito la formazione di fenomeni di concrezionamento, che appaiono limitati esclusivamente a qualche modesta cortina o colata calcitica. L'esplorazione completa dell'abisso, che necessita di una buona preparazione tecnico-atletica, dura generalmente attorno alle 12-15 ore. Alcune tradizioni popolari, documentate sin dalla metà dell'Ottocento, sostengono che le acque inghiottite dalla voragine riemergono più a valle, dopo un periodo di tempo variabile, nella cosiddetta Grotta dei Bagni (o Antro delle Ninfe), nota risorgente di acque sulfuree calde sfruttate per scopi termali. Nel territorio di Cerchiara di Calabria si trova anche la Grotta di Serra del Gufo, forse la cavità più varia dal punto di vista dell'andamento e delle morfologie interne, ricca com'è di pozzi, camini,

strettoie, immensi saloni e lunghe gallerie. Questa grotta, che rappresenta oggi l'emergenza sotterranea più sviluppata del Parco (possiede uno sviluppo planimetrico superiore al chilometro), è ubicata a ridosso dell'estesa Piana di Sibari, che domina dalle estreme propaggini sud-orientali del Monte Panno Bianco (1330 metri s.l.m.), cima secondaria del già citato Monte Sèllaro. Il toponimo dialettale con cui è nota alla gente del luogo, Grutt d' l'avz, vede riapparire ancora una volta il termine àvuzu, secondo la variante àvz, tipica di questa specifica area geografica, e informa già con tale denominazione della presenza di un settore di cavità ad andamento verticale. Si tratta appunto del pozzo con cui inizia il percorso ipogeo, profondo 28 metri, chiave d'accesso ad ambienti di pregevole aspetto estetico. La grotta è infatti sorprendentemente ricca di fenomeni di concrezionamento: gruppi stalatto-stalagmitici e colate calcitiche ne adornano le sale in modo davvero eccezionale. Le esplorazioni, particolarmente intense verso la fine degli anni Ottanta, sono andate gradualmente esaurendosi in tempi più recenti; è molto probabile, tuttavia, che gli ambienti ipogei contigui al fondo della grotta, posto a -139 metri rispetto alla quota dell'ingresso, possano celare l'accesso a nuove condotte ancor oggi ignote. La Grotta di Serra del Gufo, del resto, ha abituato gli speleologi a sorprese inattese: non è escluso, pertanto, che eventuali ricerche future, condotte con sistematicità, possano portare ad importanti nuove scoperte in

questa bella cavità calabrese. Anche Morano Calabro si mette in luce per il suo patrimonio sotterraneo: il Complesso Grotta di San Paolo - Ramo del Fiume rappresenta una classica "traversata" speleologica, con possibilità di penetrare all'interno del sistema ipogeo da un ingresso e di uscirne da altri. Il Ramo del Fiume, come si evince dalla stessa denominazione, è una sorgente carsica che per lunghi periodi dell'anno risulta totalmente allagata e non permette dunque l'accesso alla cavità. Questo è possibile soltanto nei periodi di secca, quando il livello delle acque si abbassa notevolmente e nella grotta non scorre nient'altro che un modesto torrentello. Gli ambienti sotterranei che restano temporaneamente allagati sono splendidamente rivestiti di esilissime cristallizzazioni coralliformi. La corrente delle acque in movimento ha, per così dire, "pettinato" questi cristalli durante il loro ciclo di formazione, col risultato che

essi si presentano allo sguardo dei visitatori come caratteristici grappoli di filamenti calcitici variamente orientati. Attraverso un susseguirsi di sale e corridoi meandrici mirabilmente concrezionati, e dopo aver superato una strettoia apparentemente impraticabile all'uomo, si penetra nella Grotta di San Paolo. A differenza del Ramo del Fiume, essa era nota speleologicamente sin dal 1961, allorché i suoi primi esploratori ne discesero il pozzo iniziale, esplorarono una vasta galleria e si fermarono infine su un sifone completamente allagato. Purtroppo la via da cui giunge il torrente ipogeo, proprio sotto il pozzo d'accesso, è ostruita, ad un certo punto, da un poderoso accumulo di frana impraticabile all'uomo: allorché tale ostacolo sarà in qualche modo superato, questa cavità regalerà sicuramente nuove sorprese, e certo non di poco conto! Ancora altre grotte meritano di essere menzionate fra

quelle che si aprono sul versante calabrese del Parco Nazionale del Pollino. Ricordiamo innanzitutto la Risorgenza in località Palazzo, nel territorio comunale di Orsomarso. Tale cavità si apre lungo un affluente del Fiume Lao, appunto il Canale Palazzo, e rappresenta un'importante risorgenza che restituisce a giorno le acque assorbite più a monte da una vasta depressione carsica, ubicata in Località Scòrpano. Si tratta di una grotta caratterizzata da un alto e stretto ingresso, da cui si origina una lunga galleria scavata con belle morfologie d'erosione attraverso calcari molto compatti. Solo nei periodi fortemente piovosi, tuttavia, le acque scaturiscono dall'ingresso della cavità; in periodi di secca, oppure quando il regime idrico è ridotto al minimo, il torrente perenne che scorre nella risorgenza si perde lungo il suo corso sotterraneo in minuscole anfrattuosità del suolo e raggiunge la superficie attraverso un livello di scorrimento idrico più basso. La condotta principale, dopo un percorso in leggera salita, termina in prossimità di un sifone completamente allagato. Un tentativo di superare tale ostacolo è stato effettuato recentemente da una squadra speleosubacquea, con risultati infruttuosi. La cavità possiede anche un ramo secondario che si sviluppa ad un livello più alto e presenta, in alcuni settori, singolari fenomeni di concrezionamento, oltre ad alcuni bacini idrici di



*Il percorso turistico verso la Grotta del Romito.*



*Il "bos Primigenius" incisione paleolitica nella Grotta del Romito.*

accumulo che donano agli ambienti sotterranei un piacevole aspetto estetico. La Grotta del Romito, nel territorio comunale di Papisidero, rappresenta in un certo senso la cavità-simbolo all'interno dei confini del Parco Nazionale del Pollino. La sua importanza non le deriva da qualità "speleometriche" (come sviluppo e profondità ragguardevoli, ampiezza di ambienti interni, etc.), ma dal fatto di essere stata la sede di una remota frequentazione umana che ha lasciato di sé tracce macroscopiche. Come la Risorgenza in Località Palazzo, anche la Grotta del Romito si apre lungo il Lao, ma in un settore della vallata molto lontano dalla foce del fiume. Un enorme riparo sotto roccia precede la grotta



*L'ingresso della Grotta di Falconara a Terranova di Pollino.*

Su tutti i sentieri

# Noi vi diamo il meglio.

vera e propria, lunga circa 50 metri. Gli scavi archeologici che vi sono stati condotti negli anni fra il 1963 ed il 1968 hanno accertato la presenza di un insediamento umano preistorico risalente, nelle sue fasi più antiche, a circa 19.000 anni da oggi (riferibile, dunque, al Paleolitico superiore). La frequentazione antropica della cavità è continuata, in modo sostanzialmente continuativo, per circa 15.000 anni, e cioè fino all'età del Bronzo. Oltre ad una ricca serie di reperti litici ed ossei, sono state individuate nel riparo due sepolture ben conservate, costituite ciascuna da una doppia inumazione e datate col radiocarbonio a circa 11.000 anni fa (altre sepolture sostanzialmente coeve sono note, tuttavia, anche nella grotta retrostante). Questi defunti furono deposti in prossimità di alcuni grossi macigni di frana, le cui superfici lisce vennero utilizzate per tracciarvi delle incisioni. Le più semplici rappresentano una serie di solchi lineari variamente orientati e a volte intersecantisi; le più complesse ritraggono invece tre figure di animali, intere o parziali, in cui riconosciamo l'antica specie animale del "Bos Primigenius", un lontano antenato del toro attuale. Una di queste figure, in particolare, è stata tracciata con tanta maestria e aderenza realistica da farla ritenere al Prof. Paolo Graziosi, che per primo la studiò, "la più maestosa e felice espressione del verismo paleolitico mediterraneo".

In conclusione appare evidente che il patrimonio sotterraneo del Parco Nazionale del Pollino si presenta ricco ed interessante sotto molteplici punti di vista. Un patrimonio che da un lato deve essere protetto e tutelato, al pari delle altre ricchezze naturalistiche di superficie, dall'altro può essere opportunamente valorizzato attraverso interventi ed iniziative finalizzate a diffonderne la conoscenza anche al di fuori degli ambiti prettamente speleologici.

#### BIBLIOGRAFIA

- Larocca, Antonio; Tedesco, Armando, "Il fenomeno carsico della Valle del Mèrcure (Basilicata sud-occidentale)", *L'Ausi (Notiziario del Gruppo Speleologico "Sparviere")*, n° 10, dicembre 1995, pp. 6-16.
- Larocca, Felice, **Le Grotte della Calabria. Guida alle maggiori cavità carsiche della regione**, Nuova Editrice Apulia, Martina Franca (Ta), 1991.
- Larocca, Felice, "Speleologia lucana: note su due nuove cavità esplorate sul Massiccio del Monte Pollino", *L'Ausi (Bollettino del Gruppo Speleologico "Sparviere")*, n° 9, ottobre 1990, pp. 25-33.
- Marotta, Carmine, **Grotte ed aree carsiche della Basilicata**, Consiglio Regionale di Basilicata, *i Quaderni di Basilicata Regione*, 1997.
- Petagna, Luigi; Terrone, G.; Tenore, Michele, **Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria Citeriore effettuato nel 1826**, Napoli 1827 (ristampato dalle Edizioni Prometeo, Castrovillari 1992).

Felice Larocca  
(Centro Regionale  
di Speleologia  
"Enzo Dei Medici")



Per affrontare con sicurezza e confort le  
vostre escursioni o arrampicate

»Meindl c'è da fidarsi!«

# MEINDL

## Shoes For Actives

Panorama S.a.s. - Sciaves - Rauth 139

**Nanni Villani**

**BISALTA**

*Una grande montagna*

**Blù Edizioni, Cuneo, 2000.**

*Pagine 207; formato 28x24.*

● Questo bel libro viene pubblicato in occasione dei vent'anni della sezione di Peveragno del Club Alpino Italiano. È dedicato ad una montagna: la Bisalta, ben nota ai cuneesi ed agli abitanti dei comuni limitrofi, in quanto, li sovrasta, domina e comprende, essendone nel contempo padrona e madre. Montagna rifugio, un tempo del corpo, ora dello spirito. A prima vista sembrerebbe, pertanto, un volume dal taglio elegante e dai contenuti specialistici, adatto per una ricorrenza celebrativa, ad uso di una ben determinata regione geografica, da sempre considerata marginale nel contesto alpino. La stessa montagna non gode della fama di un Cervino, Bianco, Civetta..., anche se la sua sagoma inconfondibile compare all'orizzonte nelle giornate ventose al fondo della linea di fuga di un corso della periferia torinese. Eppure, sfogliando le pagine del libro si viene subito rapiti dall'introduzione di Villani

“una montagna per chi vuole andare lontano”. In queste pagine anche chi non l'avesse mai vista può intuire che cosa si cela dietro questa montagna, anzi dietro una montagna. Non solo terra e sassi od una spalmata di neve, ma il peso ch'essa ha avuto nei secoli e tutt'ora mantiene per degli individui e delle comunità. Pagine di storia scritte sui suoi fianchi ed ancora rintracciabili o, più semplicemente, piccoli eventi di vita quotidiana che vanno scomparendo, lasciando il posto ad un mondo solitario, che sa, però, sempre parlare al cuore di quanti vogliono andare lontano. Così, questa montagna, dominante la pianura cuneese e già sfuggente verso il non lontano mare, diventa quasi un simbolo universale di quell'intangibile eppur presente rifugio dello spirito e della mente, richiamo ad alti ideali che da sempre ha accompagnato gli uomini nelle loro vicende terrene. Procedendo, poi nella lettura del libro, si rimane affascinati dalle splendide fotografie che sembrano volerci aprire lo spirito alla contemplazione estetica ed introspettiva in un continuo gioco di rimando tra la cima lassù ed il nostro desiderio interiore. Contrappunto mediato dalle didascalie che forniscono un percorso di conoscenza, che si arricchisce nei capitoli successivi. In essi studiosi, perlopiù locali, hanno approfondito le tematiche scientifico-

culturali che concorrono a formare il mondo di una montagna. Il lettore può così approfondire gli aspetti naturalistici, storici, artistici, rurali, antropologici, letterari, abitativi. Le fotografie, ora a colori, ora in bianco e nero, si associano al testo modulandone le sensazioni ed i messaggi. Infine, non poteva mancare una raccolta di suggerimenti escursionistici per avvicinare dal vivo questo mondo che si è raccolto, nello spazio e nel tempo, intorno alla Bisalta.

**Roberto Gandolfi**

**Gianguido**

**Consonni,**

**Remo Maurizio**

**FLORA**

**DELLA VALCHIAVENNA E DELLE ZONE LIMITROFE**

**Tipografia Rotalit, Chiavenna**

**(So), 1999.**

*Pagine 272; formato 17x24.*

*L. 30.000.*

● In un periodo storico come il nostro, in cui il termine ecologia sembra essere diventato una gloriosa parola d'ordine, l'apparire di ogni volume orientato a far comprendere un qualsiasi aspetto della natura deve essere accolto con senso di fiducia e speranza. Non ci si può nemmeno sognare infatti di accostarsi ad un ambiente, di curarlo e proteggerlo perché lo si ama, se prima non si è stati introdotti ad una sua adeguata conoscenza. Per quanto riguarda la vita del bosco, lo fa adesso il volume “Flora della Valchiavenna e delle zone limitrofe”: una

pubblicazione che per la sua indispensabile importanza scientifica può addirittura presentarsi arida e scostante, ma che invece, se utilizzata come manuale di confronto con le innumerevoli sconosciute pianticelle che incontriamo non appena ci inoltriamo nei nostri boschi, ci arricchisce con una bellezza incredibile di forme e colori. E non potrebbe essere diversamente, conoscendo ormai a fondo la competenza e la passione di chi ha curato il testo, Gianguido Consonni, una guardia ecologica nel senso vero della parola, che da decenni si dedica a questo impegno, accompagnando la serietà della ricerca a un grande amore: ne fanno fede i risultati delle sue precedenti pubblicazioni. Guidati da questo nuovo volume, entrare in uno dei boschi della Valchiavenna o delle altre zone descritte rappresenterà ogni volta affrontare un'affascinante avventura, perché in ogni pianta sarà facile riconoscere la sua attraente singolarità, ogni incontro stimolerà l'emozione di un rapporto quasi personale: e da qui al rispetto e alla cura il passo è veramente breve. Le illustrazioni di Pierfranco Arrigoni, pur limitandosi all'essenziale, raggiungono perfettamente lo scopo di facilitare il riconoscimento, mentre il riferimento specifico alla Bregaglia svizzera è stato agevolato dalla preziosa collaborazione di Remo Maurizio.

**Renato Frigerio**



## Guida al Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi

Teddy Soppelsa

Quando e come frequentare il Parco  
La storia, il paesaggio, la flora e la fauna  
Le escursioni naturalistiche



### Teddy Soppelsa GUIDA AL PARCO NAZIONALE DOLOMITI BELLUNESI

Morganti Editore, VR, 1998

Pagine 154 - L. 25.000

● Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, istituito nel 1993, è caratterizzato da ambienti dotati di un elevato grado di naturalità ed un basso impatto antropico, tanto da poter essere considerata una delle "aree selvagge" più estese d'Italia. Il modo migliore per conoscere questo ambiente di grande valore naturalistico, è percorrerlo a piedi alla scoperta della particolare bellezza e rarità della flora e ricchezza della fauna selvatica, cogliendone le innumerevoli peculiarità culturali e storiche. Questo volume si propone come la guida ideale per chi si addentra nel territorio del Parco per la prima volta. Dopo una parte introduttiva, che fornisce indicazioni succinte ma molto puntuali sull'ambiente naturale, la fauna, la flora, gli aspetti geomorfologici e la storia di quest'area protetta, viene fornita la descrizione dettagliata di 16 itinerari all'interno del Parco. I percorsi proposti sono distribuiti sull'intero

territorio del Parco e interessano tutti i principali gruppi montuosi dell'area protetta; sono destinati ad escursionisti o escursionisti esperti, hanno dislivelli compresi tra i 600 e i 1.300 metri e tempi di percorrenza variabili tra 4 h e 6 h 30'. E' allegata al volume una carta topografica in scala 1:85.000, con l'indicazione dei sentieri CAI e l'ubicazione dei diversi itinerari descritti.

Ettore Vettorazzo

### J. Hemmleb, L.A. Johnson, E. R. Simonsen LE OMBRE DELL'EVEREST

La verità sulla leggendaria spedizione di Mallory e Irvine  
Rizzoli, Milano, 2000.

Pagine 287. L. 30.000.

### IL MISTERO DELLA CONQUISTA DELL'EVEREST

Sperling & Kupfer Editori, 2000.

Pagine 235. L. 32.000.

● Dopo due volumi d'attualità sull'Everest, ecco uscirne altri due sul mistero della sua conquista: "Le ombre dell'Everest - La verità sulla leggendaria spedizione di Mallory e Irvine", edito da Rizzoli pag. 287, lire 30.000, di Jochen Hemmleb, Larry A. Johnson e Eric R. Simonsen, e "Il mistero della conquista dell'Everest" Sperling & Kupfer editori, pag. 235, lire 32.000. "La mattina del 6 giugno 1924, poco dopo lo spuntare dell'alba, due membri della spedizione inglese sull'Everest, George Leigh Mallory e Andrew Comyn Irvine, strisciarono fuori dalla loro semplice tenda di tela sul North Col... per intraprendere i primi passi di quella che doveva diventare un'arrampicata nella storia".

Furono visti per l'ultima volta dopo il Secondo salto, un muro di roccia alto 30 metri, a 8600 metri di quota. Raggiunsero mai la cima? Furono Hillary e Tenzing a raggiungere per primi la vetta dell'Everest, nel 1953, oppure i due sfortunati alpinisti inglesi nel 1924? A questa domanda, nel corso degli anni, si è cercato di dare più volte risposta, senza mai giungere ad una tesi definitiva. Per potervi riuscire, o almeno tentare di farlo, non bastavano le testimonianze degli altri membri della spedizione, bisognava raccogliere ulteriori elementi, recuperare i loro materiali e magari i loro corpi. Solo così sarebbe possibile ricostruire, con sufficiente approssimazione, la dinamica dei fatti che portarono alla loro morte, individuare l'eventuale punto di caduta e capire se i due furono i primi a posare i piedi sulle nevi sommitali del Chomolungma. "Le ombre dell'Everest", è il resoconto della spedizione guidata da Eric Simonsen che, nel maggio 1999, ha ritrovato il corpo di Mallory e vari oggetti appartenuti allo sfortunato alpinista inglese; ma della Kodak Vest Pocket del 24, che avrebbe contribuito non poco a chiarire se i due raggiunsero o meno la vetta non è stata trovata traccia. Lo scritto contribuisce a gettare ulteriore luce su questo affascinante enigma. Al lettore scegliere le possibili conclusioni. "Il mistero della conquista dell'Everest" invece, è sostanzialmente la biografia aggiornata di Mallory. Lo scritto corre su di un doppio binario: da una parte gli scritti del protagonista, Mallory, dall'altra gli autori

che introducono e commentano le parole dell'alpinista inglese, ricostruendone il tentativo di ascensione. Va ricordato che Holzen e Salked furono i primi ad organizzare una spedizione alla ricerca della famosa macchina fotografica: il libro è anche la cronaca del tentativo effettuato.

Paolo Datodi

### Roberto Mazzilis, Laura Dalla Marta DAI SENTIERI ATTREZZATI ALLE VIE FERRATE

50 itinerari nelle Alpi Carniche, Alpi Giulie Occidentali e Dolomiti d'Oltre Piave.

Ed. Co. El. Udine, 1999

Pagine 192; Lire 34.000

● Vie ferrate e sentieri attrezzati nelle Carniche, Giulie e Dolomiti d'Oltre Piave, questi gli ingredienti della bella guida di Roberto Mazzilis e Laura Dalla Marta. Proposti in ordine crescente di difficoltà, gli itinerari in questione guidano il lettore in alcuni degli angoli più suggestivi dell'intero arco alpino orientale. Un'agile introduzione, ad ogni singolo percorso, riporta notizie di carattere geologico, storico-alpinistico e di varia natura, utili all'escursionista e all'alpinista. Schemi riassuntivi, punti di ristoro, bivacchi, rifugi, recapiti telefonici, cartine con i tracciati e belle foto, danno un quadro quanto più completo possibile del territorio da affrontare. La serietà del lavoro svolto, è testimoniata dal nome stesso di Roberto Mazzilis, uno dei migliori alpinisti friulani, notoriamente assai prudente e scrupoloso... senza nulla togliere alla sua compagna Laura Dalla Marta. Testo vivamente consigliato.

Paolo Datodi

**Ely Riva**  
**CINQUANTA 3000**  
**TICINESI**

*Le vette più alte del Ticino*  
**Salvioni arti grafiche edizioni,**  
**Bellinzona, 1999.**

Via Ghiringhelli, 9 - 6500  
Bellinzona. Pagine 184; formato  
24x30 cm; 120 foto col. Fr. s. 75.

● In Ticino niente "quattromila" In compenso ci sono 50 "tremila", o più precisamente 43 ai quali se ne possono legittimamente aggiungere altri sette che, pur essendo ubicati nei Grigioni, sono raggiungibili dai rifugi ticinesi. Alle vette più alte del cantone Ely Riva ha dedicato un elegante volume (pubblicato dalle arti grafiche Salvioni), frutto di vent'anni di scarpinate in alta quota. È una sorta di catalogo completo e attraente: non solo per le splendide immagini, nelle quali Riva è riconosciuto maestro. Ma anche per i testi che accompagnano questo viaggio in un Ticino poco conosciuto, ma che l'autore predilige. Gli si deve quindi rendere merito di un'attività di divulgazione geografica che ha già espresso anche in altri lavori. I testi relativi a ogni cima spaziano dalle notizie storiche alle curiosità e alle sensazioni personali. In più ci sono delle brevi descrizioni di tutte le vie normali per raggiungere le vette mentre un altro strumento utile pratico è dato dalle cartine che corredano il volume. Dall'Adula (il tremila più alto e famoso) al Basodino si "cammina" visivamente attraverso le altre cime meno note. Salvo il gruppo del Capo Tencia, sono tutte

localizzate ai confini del cantone. Non mancano le curiosità: ad esempio il Pizzo Centrale raggiunge "solo" i 2999,2 metri. Ma in passato superava seppure di poco la fatidica quota 3000. Poi una frana l'ha capitezzato.

**Teresio Valsesia**

**A. A. V. V.**  
**RIO LA VENTA**

**Tesoro dei Chiapas**

*Associazione Geografica La Venta,*  
*Treviso, 1999*

● È possibile oggi compiere esplorazioni geografiche? Qualcuno pensa di no, perché indubbiamente i continenti sono conosciuti e così tutte le più piccole isole in mezzo agli oceani; oggi, anche le zone disabitate sono coperte da carte o foto aeree. Eppure ci sono ancora tanti mondi sconosciuti. L'Associazione speleologica La Venta è nata da un ristretto gruppo di speleologi che si erano inizialmente proposti di esplorare le grotte nelle aree meno note della Terra. Nel corso degli anni questo piccolo gruppo è cresciuto come numero di aderenti e come competenze, e ha così allargato l'interesse iniziale verso altre discipline, l'archeologia, la storia, l'etnologia, ecc. Circa l'attività dell'Associazione, la Rivista del CAI (numero 1 del 2000) ha pubblicato un articolo scritto da uno dei fondatori, Giovanni Badino. In oltre 10 anni di attività, l'Associazione ha effettuato esplorazioni e ricerche in varie parti del

mondo: Patagonia, Uzbekistan, Venezuela, ... ma la regione più investigata è quella del Rio La Venta, nel Chiapas meridionale, Messico, tanto che la zona geografica ha dato il nome all'Associazione stessa. La prima spedizione è del 1994. Altre sono seguite, quasi tutti gli anni. Man mano venivano coinvolti studiosi esterni all'Associazione, soprattutto messicani, così che la ricerca poteva abbracciare sempre maggiori settori e poteva essere condotta con crescente professionalità. I membri dell'Associazione La Venta sono infatti convinti che la vera esplorazione moderna consista nell'approfondire la conoscenza di un'area in modo interdisciplinare, utilizzando strumenti differenti e consentendo diversi approcci mentali. Il rio La Venta si è rivelato come uno dei luoghi più belli e suggestivi della Terra. Percorre per 80 chilometri una fenditura che taglia un grande massiccio calcareo coperto da una fitta foresta tropicale, e ai lati di esso si trovano una quantità enorme di grotte dalle dimensioni colossali. Si pensa che le 230 grotte esplorate, per un totale di 60 chilometri topografati, siano una piccola parte delle gallerie sotterranee esistenti. Moltissimi sono poi i monumentali siti archeologici, sepolti nel verde della giungla o posti in pareti dal difficile accesso, tanto che nessuno

era noto prima di queste spedizioni. I membri del gruppo La Venta hanno voluto compendiare le ricerche di 5 anni in un volume di oltre 300 pagine corredato da molte cartine e magnifiche fotografie. Gli autori e coordinatori dei testi sono 6: Giovanni Badino, Alvisio Belotti, Tullio Bernabei, Antonio De Vivo, Davide Domenici e Italo Giulivo, ma molti capitoli sono scritti, come si diceva, da collaboratori esterni. Alcune cifre danno un'idea di quanto gli autori abbiano saputo coinvolgere diverse persone ed enti; in altre parole, con quanta meticolosità e completezza abbiano organizzato le spedizioni.

- autori e testi: 31, di cui 10 stranieri
- autori delle fotografie: 20
- enti e istituzioni che hanno patrocinato e/o appoggiato il progetto: 25
- ditte che hanno sostenuto il progetto finanziariamente e/o tecnicamente: 26
- comunità locali che hanno fornito appoggio: 14
- guide e altri collaboratori locali: 109
- voci bibliografiche: 163.

La mia conclusione non può essere che una. Se vi interessate di grotte, di archeologia, di fauna e flora tropicale, procuratevelo! È anche corredato di un bel CD ROM. Per informazioni e acquisti, rivolgersi all'Associazione la Venta; via Tron, 35/f; Treviso. Tel. e fax: 0422/32.09.81. info@laventa.it

**Carlo Balbiano**  
**d'Aramengo**

# GARMONT®



improved performance

improved performance  
improved performance  
improved performance

## a.d.d.™

**anatomically directed design**

Il sistema a.d.d. consente di ottenere calzature tecniche da montagna coerenti con l'anatomia e la biomeccanica del piede. La progettazione anatomica permette di massimizzare le naturali capacità di propulsione, equilibrio e stabilizzazione del piede, riducendo la fatica e migliorando le performance.



**controllo**

allacciatura  
asimmetrica



**stabilità**

lingua asimmetrica



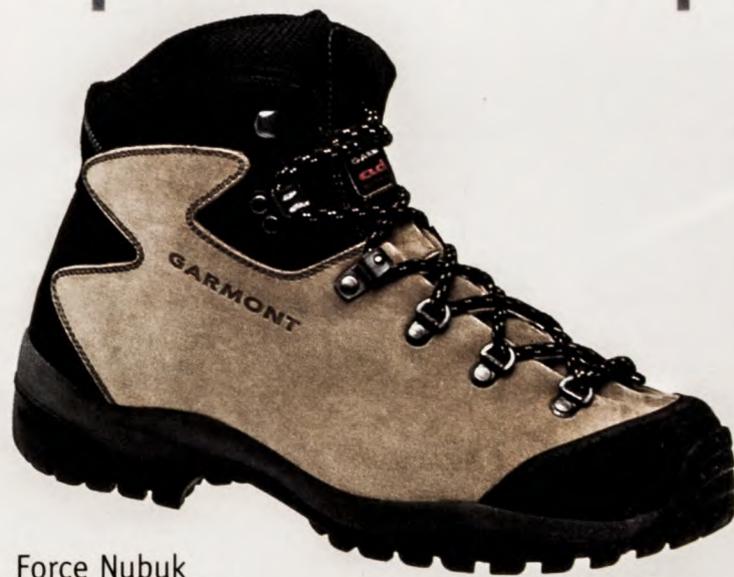
**supporto**

imbottitura  
anatomica



**comfort**

alloggiamento  
metatarsale



Force Nubuk



Force Nubuk



Genesis Gore-Tex



Force Gore-Tex

**Nathalie Morelle**  
**I RIFUGI NELLE ALPI**  
Edizioni S.O.S. Dolomites, 1999.  
pagine 60; foto e tabelle.  
L. 15.500.

● Nathalie Morelle ha vinto nel 1997 una borsa di studio offerta da Peter Goop (già Direttore della CIPRA-International), sul tema, specifico "Va dove ti portano i piedi - Un anno a piedi attraverso le Alpi". A piedi la Morelle, nei periodi estivi del 1997 e 1998, ha visitato 123 rifugi con partenza dal Liechtenstein per proseguire in Svizzera, Francia, Italia (fino alle Alpi Marittime), poi lungo i comparti alpini occidentali, centrali in

territorio italiano, Svizzera orientale, Austria e la Slovenia con ritorno al punto di partenza lungo il confine austro-tedesco. Senza ricorrere ai soliti questionari Nathalie Morelle ha scelto un colloquio diretto con i gestori ricavando esperienze e proposte su tutti i problemi inerenti la conduzione di un rifugio alpino con particolare riferimento all'educazione ambientale, rispetto della natura nei vari aspetti. 18 i rifugi CAI visitati dalle Marittime alle Beonie. La pubblicazione è una analisi completa dell'attività gestionale di un

rifugio: le difficoltà presenti per una buona conduzione, ad iniziare dagli approvvigionamenti, i contenuti dei contratti con le Sezioni titolari, l'impegno ed il sacrificio di ciascun gestore. Nella seconda parte la pubblicazione riporta quanto verificato sulla compatibilità ambientale del rifugio, l'applicazione delle moderne tecnologie a favore di una migliore difesa del territorio con particolare attenzione alle misure onde evitare eventuali inquinamenti (acque di scarico), ai sistemi di depurazione, ai fabbisogni energetici (energia pulita), raccolta e

recupero dei rifiuti solidi,... Interessanti infine le proposte raccolte onde migliorare l'immagine "rifugio": gli strumenti da applicare sull'accoglienza ed informazione ai potenziali visitatori. Uno studio aggiornato e completo con numerosi dati ed esperienze raccolte, utili per tutti gli operatori del nostro settore. Una pubblicazione valida per quanti sono impegnati nella conservazione e conduzione dei rifugi: dal socio alle Sezioni.

L'acquisto deve essere indirizzato a Nathalie Morelle 36 Mayfield Drive, Stapleford, Nottingham, NG9 - England  
Modalità di pagamento: assegno bancario opportuno raccogliere un numero di copie)  
Referenza bancaria: Banca: Centre de cheques postaux Paris  
Indirizzo Banca: 75900 Paris cheques, Frankreich  
N.ro conto: 14 547 36 R020  
Clè RIP: 94

Franco Bo

## Titoli in libreria

**Franco Perlotto**

### PARETI LONTANE

Romanzo

Nordpress Edizioni, Chiari (BS), 2000.

160 pagg., cm 15x21. L. 30.000.

**Maurizio Oviglia**

### ROCK PARADISE

Arrampicate classiche, moderne e sportive nelle valli del Gran Paradiso

Edizioni Versante Sud, Milano, 2000.

248 pagg., cm 15x21; foto col. schizzi it. carte schematiche. L. 45.000.

**Andrea Savonitto**

### LA CHIUSA DELLA VALSASSINA

Guida all'arrampicata

Casa delle Guide di Lecco, Lecco, 1999.

144 pagg., cm 14x24; foto b/n, schizzi it.

**V. Meroni,**

**A. Tessuto**

### MONTAGNE DEL LARIO OCCIDENTALE

Guida escursionistica

Nuoveparole Ed. Como, 2000.

96 pagg., cm 11,5x16,5; foto col. b/n, cartine schematiche. L. 15.000.

**Stefano Ardito**

### IL GIRO DEL MONTE BIANCO

Le guide di Alp escursionismo.

Vivalda Editori, Torino, 2000.

136 pagg., cm 12,5x20; foto col. Cartine schematiche. L. 25.000.

**F. Antonioli, F. Lattavo**

### GRAN SASSO

Le guide di Alp alpinismo

Vivalda Editori, Torino, 2000.

160 pagg., cm 12,5x20; foto b/n con tracciati. L. 24.000.

**E. Cernigoi, F. Cucinato, G. Volpi**

### SUI SENTIERI

#### DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

alla ricerca della storia

Edizioni della Laguna, Monfalcone, 1999.

240 pagg., cm 12x22,5; foto b/n. L. 25.000.

**M. R. Tieri, N. Tieri**

### PIANTE MEDICINALI DELLA MAIELLA

Edizioni Menabò, Ascoli Piceno, 2000.

102 pagg., cm 16,5x24; foto col. L. 25.000.

## VIDEO

**Peter Firstbrook**

### DISPERSI SULL'EVEREST

Il mistero di Mallory Irving

Vivalda Editori, Torino, 2000.

50 min. L. 34.900.

**Dana Vavrova**

### COME SCORRE IL TEMPO

Vivalda Editori, Torino, 1999.

83 min. L. 34.900.

**Guillermo Campo,**

**Jesus Bosque**

### MONTAÑAS DE AYER

Le montagne del passato

Vivalda Editori, Torino, 2000.

44 min. L. 34.900.

**Aldo Giacomini**

(a cura di)

### SUI MONTI VENTOSI

Editoriale Ramperto, Brescia 1998

Formato cm 15x21, pagine 152, numerose foto a colori e in b. e n. Prezzo: Lire 35.000 (ai soci Lire 28.000, compresa la spedizione, ordinandolo direttamente al curatore Aldo Giacomini, Via Gamba 7 - 25128 Brescia.

● Ritorna in libreria, dopo la prima edizione esaurita, ormai di qualche anno fa, il volume sui sentieri della Resistenza del Bresciano. Presentato da Sam Quilleri, presidente della Sezione di Brescia, che ha colto l'occasione per ricordare fatti e avvenimenti anche

dolorosi, che hanno contribuito in maniera determinante alla crescita della democrazia di questo Paese, il volume si presenta in formato più tascabile per consentire, come precisa il curatore Aldo Giacomini, una più agevole consultazione nel corso delle escursioni. Inoltre la nuova edizione aggiornata tiene conto delle nuove strade montane aperte nel frattempo, di nuovi punti d'appoggio sorti, di recinzioni alzate qua e là e di ogni altra variazione, che hanno determinato un mutamento del percorso originario. L'opera come la precedente nasce grazie all'impegno determinante del Gruppo operativo volontario sentieri della Resistenza bresciana, che ha segnalato sul territorio i sentieri interessati, in collaborazione con le varie associazioni locali quali il CAI, l'Associazione Fiamme Verdi e l'ANPI. In questa nuova edizione sono state ampiamente ridotte le descrizioni ambientali generali, nonché le vicende storiche del lontano passato, per privilegiare invece la descrizione ambientale dei singoli sentieri partigiani quali quelli dedicati alla Brigata Matteotti, alla Brigata Garibaldi, a Emiliano Rinaldini, ai Caduti per la libertà di Mura, alla Brigata Giustizia e libertà, ecc. Tutti i sentieri, che si snodano per boschi, praterie e creste per oltre 260 km, più 90 km di varianti, costituiscono il Museo naturale e storico della Resistenza bresciana, unico in Italia di questo genere, a ricordo di numerosi significativi episodi della storia d'Italia.

Piero Carlesi

# Odle Puez

Questo volume descrive l'insieme dei sottogruppi dolomitici compresi fra le note valli Gardena e Badia, in provincia di Bolzano. Sono queste delle valli ladine, come le altre, assai tipiche, che penetrano in questo esteso settore: la val di Funes, di Lausòn, d'Antermoia, di Longiarù. E così anche i nomi delle montagne alle loro testate (Odle -- aghi, a causa della forma) sono espressi in questa antica lingua: Sass Ligais, Sass da Pütia, M. Stevia, Odle di Eores, Sassongher, Cime del Pùez, ecc.

Il paesaggio è fra i più classici delle Dolomiti. Boschi di abeti e larici, e sopra ampi pascoli ricchi di piccoli fienili che si spingono con forti contrasti di colori fino ai piedi dei ghiaioni e delle cime; e in più si trovano qui originali altipiani carsici, con ambiente quasi lunare, come quelli della Gardenacia e di Crespèina. Gran parte di questo territorio è Parco Naturale.

Ottimi sentieri e accoglienti rifugi permettono di percorrere tutta questa regione, passando da zone più frequentate ad altre più appartate e tranquille. Qui escursionisti, scalatori, e scialpinisti in primavera, possono trovare un terreno di attività e di contemplazione ideale.

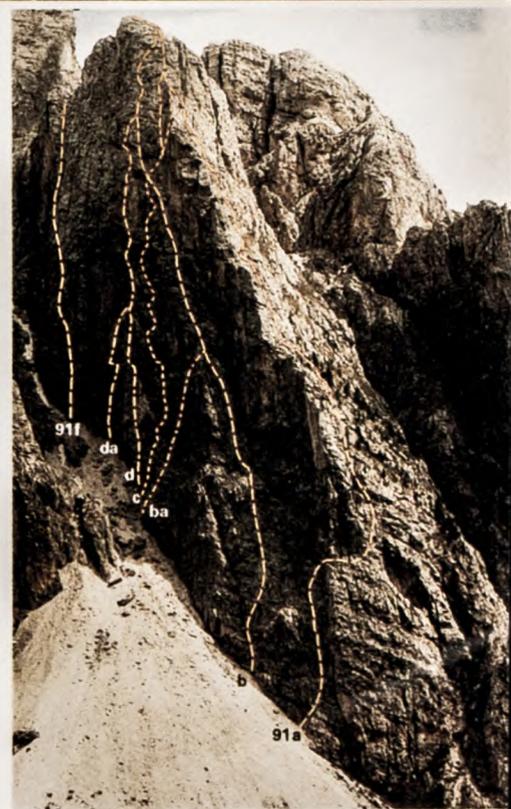
Tutto questo territorio era stato descritto per la prima



Qui sopra:  
Le Odle, versante di Funes  
(f. Pietro Meciani).  
A destra: Torre Firenze,  
versante N. (f. L. Meciani).

volta da Ettore Castiglioni nella sua bella guida "Odle - Sella - Marmolada", uno dei primi volumi della collana Guida dei Monti d'Italia, uscito nel 1937. Dopo il doveroso smembramento di quel grosso volume (ben 780 pagine) e l'apparizione della guida "Gruppo di Sella", rifatta da Fabio Favaretto e Andrea Zannini nel 1991, ora abbiamo il piacere di presentare questa nuova - "Odle-Pùez".

È opera del giovane alpinista e geologo milanese Lorenzo Meciani e dello zio Pietro Meciani, noto studioso della montagna e dell'alpinismo extraeuropeo, purtroppo mancato durante la redazione finale del volume. L'impostazione della guida è da tempo classica, simile a quella data già allora da Castiglioni: cioè con le introduzioni naturalistiche e storiche, la viabilità, una estesa parte escursionistica con tutti i rifugi e le traversate della zona, e la parte alpinistica, che comprende tutte le ascensioni a tutte le cime,



terminando con la parte scialpinistica, le cascate di ghiaccio e le arrampicate di fondovalle. Una guida attuale e completa, una guida per tutti.

Gino Buscaini

**Lorenzo e Pietro Meciani**  
**ODLE - PUEZ**

Ed. CAI-TCI, Milano, 2000.

400 pagine, 58 foto a colori, 30 disegni e schizzi, 5 carte schematiche a colori più la cartina d'insieme della zona. Prezzo soci TCI e CAI: L. 49.000. Prezzo non soci: L. 70.000

a cura di  
Giuseppe  
Garimoldi

## I VOLUMI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DEL CAI-TORINO

### Un testo settecentesco sul Ponte di Veia

Come ponte di Veia è conosciuto, oggi come tre secoli fa, un grande arco naturale scavato dalle acque nei calcari oolitici e ammonitici della montagna veronese, il ponte si erge a ridosso di due caverne ossifere e offre una suggestiva visione da cui, si dice abbia tratto ispirazione Dante nel tratteggiare, nel diciottesimo canto dell'inferno, l'ambiente delle Malebolge: «Luogo è in inferno, detto Malebolge / tutto di pietra di calcar ferrigno / come la cerchia che d'intorno il volge». Più tardi la maestà del fenomeno naturale colpì il Mantegna e non solo lui. Tuttavia, lamenta Zaccaria Betti accademico dell'Istituto delle scienze di Bologna, come ai suoi tempi la mancanza di informazioni su questa meraviglia del vicentino, si volga «a grandissimo danno de' Viaggiatori eruditi e degli Architetti medesimi, che convenire in quel luogo dovrebbero per vedere uno sfoggio dell'arte loro, disegnato con nobile proporzione dalla Natura medesima sapientissima Architetrice».



PROSPETTO DEL PONTE DI VEIA ALL'ORIENTE

Il Settecento è un secolo colmo di stupori, votato al piacere del "vedere" e al desiderio di "chiarire". Secolo di viaggi e di meraviglie, attento alla forma ed alla struttura delle rocce, agli alberi secolari, alle forre montane, a tutti quei fenomeni che la natura ha pazientemente modellato e che ora, riprodotte da pittori ed incisori, sono ricercate dai viaggiatori. L'arte è il tramite attraverso il quale la natura ha acquisito una fisionomia riconosciuta e, come conseguenza, gli aspetti più celebrati sono quelli che meglio rispondono ai requisiti artistici del momento.

Sulla rispondenza del ponte a queste caratteristiche l'autore non ha dubbi: «Uno degli spettacoli più rari che ad un curioso Filosofo della Natura ne' nostri monti da considerarsi offerisca si è il meraviglioso Ponte di Veia, che ora la prima volta per mia industria delineato lascia il secreto de' boschi e al pubblico comparisce».

D'altra parte l'arco naturale è al centro dell'attenzione proprio perché ha un preciso referente nei manufatti dell'arte e, illustrandone le dimensioni, l'autore non si perita di metterlo a paragone «del famoso Ponte di Rialto in Venezia, creduto uno dei più sublimi lavori che l'arte abbia saputo architettare giammai».

Abbiamo detto: vedere e chiarire, ora, se il primo termine vive di immagini, il secondo pretende di entrare nei processi di formazione, ha bisogno di chiarezza, vuol sapere perché, come e quando. È questo il compito principale a cui l'accademico dedica la memoria, presentata nel 1766 all'Accademia bolognese; si tratta di una lunga disquisizione in cui espone le teorie sulle cause presunte che hanno generato l'arco: «uscito di getto dalle mani della natura medesima nell'atto che a formar venne quel colle», oppure, secondo altri eruditi, occorre pensare «che l'apertura del nostro Ponte non da altro riconoscere debba l'origine sua principale, che dal lavoro di qualche secolo fatto nello scarico dell'acque piovane, per cui slegandosi di mano in mano, per mancanza di sostegni successivamente corrosi e scalzati molti strati superiori di pietre, andasse poi crescendo lo sbocco sino ad ottenere l'ampia apertura del giorno d'oggi.»

Le supposizioni non si fermano qui, ma oggi i geologi hanno sciolto l'enigma e, nel tempo, questa meraviglia naturale entrò pure nella vita del nostro Club. Tra i primi soci a segnalarlo troviamo

## DESCRIZIONE DI UN MERAVIGLIOSO PONTE NATURALE NEI MONTI VERONESI.



I N V E R O N A  
M. DCC. LXVI.

NELLA STAMPERIA DI MARCO MORONI  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Scipione Cainer [benemerito redattore delle pubblicazioni del CAI dal 1885 al 1892 e autore di quella *Cronaca del Club Alpino Italiano dal 1863 al 1888* (Torino, 1889), che fu la prima storia ufficiale della nostra associazione], il quale di questa escursione lasciò memoria nel suo *Da Bolca al Ponte di Veia*, edito dalla tipografia Paroni di Vicenza nel 1879. Più tardi, nel 1909, furono i convenuti al XL Congresso Nazionale di Vicenza ad apprezzare questa singolare costruzione naturale o, come dice meglio il relatore sulla "Rivista Mensile" «...si rimase veramente attoniti dinanzi a quella colossale arcata naturale, forse la più grande fra quelle conosciute nel mondo, e oltre a ciò sommamente pittoresca per la profondità del vallone e il selvaggio aspetto delle rupi circostanti. [...] La Sezione di Verona ci fa ivi servire il vermouth, e intanto si dà pure un'occhiata alle vicine caverne ossifere, che non sono le sole in questa regione ricca di fenomeni geologici e speleologici. Fra dolcezza e geologia le meraviglie della natura non cessano di affascinarci».

### Sul ponte di Veia in biblioteca:

- Zaccaria Betti, *Descrizione di un meraviglioso Ponte Naturale nei Monti Veronesi*, Verona, 1766.
- Scipione Cainer, *Da Bolca al Ponte di Veia*, Vicenza, 1879.

### BIBLIOTECA NAZIONALE Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino.

Orario di apertura al pubblico: martedì e giovedì 14.30-20 Mercoledì e venerdì: 9-14.30.  
Tel. e fax: 011/533031.

di  
Paolo  
Bizzarro



T E R R E A L T E

# Carnia: la memoria del passato

**C'**è un bosco di faggi che veglia sopra un piccolo paese dalle case di legno e di pietra, qualcuna dipinta di un azzurro o di un rosso ormai sbiaditi. Il paese è abbandonato e quando vi entro, un ermellino che mi ha sentito arrivare si affaccia a una finestra priva di infissi: è il nuovo padrone di casa, nonché l'unica anima viva nei dintorni. C'è una fontana, lì accanto, dalla quale sgorga un'acqua ghiacciata che serve ormai solo a dissetare gli uccelli, i rari viandanti e - immagino - anche l'ermellino, la cui bianca livrea sparisce fulminea dalla finestra non appena provo a buttargli un pezzo di pane.

Siamo in Carnia: l'inverno agli sgoccioli ha lasciato ampi lenzuoli di neve sui prati di Rigolato che scorgo giù nella valle, ne è rimasta un po' di più sugli spalti settentrionali di una montagna dove non va mai nessuno, il Plèros, mentre in lontananza il versante sud del Peralba è perfettamente pulito e pronto a ricevere l'orda variopinta dei "climbers" che già a primavera cominceranno a consumarsi le unghie sulle sue placche di calcare compatto.



In alto: Cascata lungo il Sentiero della Fede. Qui sopra: Alta Degano, vista sull'alto Canale di Gorto.

Il paese abbandonato ha un nome nobile: si chiama Gracco, come il tribuno della plebe di antica memoria. Il bosco che lo protegge dall'alto è chiamato "bosco bandito". Ma non perché vi si aggirino dei delinquenti, la sua storia è un'altra: è popolato di giganteschi faggi secolari che affondano profondamente le radici nel terreno ripido, avviluppandolo in un groviglio sotterraneo che trattiene le frane e gli smottamenti, già avvenuti in

epoca remota. "Bandito", quindi, nel senso che a chiunque è vietato toccare le piante che proteggono il paese deserto. Sono arrivato a Gracco da Tualis, lungo un sentiero ben segnalato che taglia a mezza costa la montagna. In fondo alla valle, il torrente Degano riceve la miriade di piccoli ruscelli che ho oltrepassato sopra ponticelli di legno ricostruiti di recente. La presenza di numerosi stàvoli - le malghe a due piani che servivano da

fienile, stalla e talvolta abitazione -, dei ruderi di un mulino e di terrazzamenti sopra i quali s'estendevano gli orti, lascia intendere come un tempo la vita pulsasse forte da queste parti, prima che l'emigrazione svuotasse. Giù a Ravaschetto, i vecchi se lo ricordano ancora. Albino De Crignis ha 73 anni e nessun imbarazzo a raccontarmi di quando in gioventù andava a morose percorrendo quello stesso sentiero che subito dopo Gracco porta alle

*Qui accanto:  
Architettura spontanea.  
A destra: Croce a stile  
simbolica, collocata nei Cjampei.*

frazioni di Vuezis, Stalis e Givigliana, quest'ultima nota per le casette variopinte sospese sopra un crinale talmente ripido da dare vita a una leggenda amena: secondo la quale, a Givigliana le galline portavano le mutande, per evitare che le uova rotolassero a fondovalle.

Albino - che è anche suonatore di contrabbasso - ricorda ancora di quando, da ragazzo, il sabato sera partiva da Ravaschetto con il pesante "liròn" sulle spalle, per raggiungere Collina - un paesetto sotto i 2.800 metri del Cogliàn - dopo quattro ore di sentiero. Finito il ballo, con gli altri musicisti la mattina dopo faceva il



percorso a ritroso, con la rugiada che gli bagnava le scarpe e il fresco dell'alba che cancellava i postumi della nottata. Ma quel sentiero non è stato percorso solo dalle scarpe degli innamorati e dei musicisti. Nel bosco bandito non ha soffiato solo il "maciaròt", il vento

d'autunno che sibila tra i rami della macchia, né sono vissuti solo gli "sbilf", i folletti dispettosi cari a una fantasia popolare che affonda le proprie radici nei secoli bui. I segni di un'autentica religiosità sono frequenti, nelle piccole icone che incontri quando il sentiero inizia a farsi ripido -

messe lì ad impetrare la protezione celeste - e quando arrivi nei paesi - in segno di ringraziamento per il buon esito del viaggio. Ne parlo con don Gino Job, parroco di Forni Avoltri e di Rigolato. "Sono più di duecento anni - mi racconta - che quel sentiero è parte di un percorso di devozione che



**LA TOUR RONDE, 3792 m.  
KURT ALBERT SI AUGURA  
UNA BUONA NOTTE.**

porta i pellegrini da Tolmezzo al Santuario di Maria Luggau, in Austria, passando per la Pieve di San Pietro di Zuglio e per Cercivento. Ci vogliono tre giorni a piedi, a prendersela con calma: d'altra parte, per chi ha fede la parola fretta non ha significato".

Con alterne fortune e - par di capire - senza alcuna enfasi, la storia del pellegrinaggio a Luggau che dura da due secoli continuerà anche la prossima estate.

È un fatto, che le icone religiose che ho incontrato sul mio cammino versano in uno stato di conservazione decisamente migliore di quanto non accada per le palizzate di ciàmar (càrpino bianco), che un tempo servivano a contenere il bestiame nei recinti.

"Il ciàmar - mi racconta Bruno Giorgessi, direttore

dell'Azienda di Promozione Turistica della Carnia - è uno dei legni più duri che cresce da queste parti. L'altro è il maggiociondolo, cosiddetto perché a maggio i fiori gli ciondolano dai rami. Anche questo legno era molto richiesto ai tempi della Serenissima, che lo usava per le palafitte sopra le quali è stata eretta gran parte di Venezia.

Gli alberi venivano tagliati e i tronchi venivano spediti a valle lungo i "viài", i canaloni lungo i fianchi delle montagne. Poi la legna veniva fluitata giù per il But o il Degano, raggiungeva le stazioni fluviali di Cedarchis e di Venzone e quindi veniva avviata lungo il Tagliamento, verso Venezia. Con la quale - anche se è tutto da dimostrare - pare non avvenissero solo scambi commerciali: i colori policromi delle casette che

hai visto qui a Givigliana e a Gracco sembra siano stati copiati da quelli che trovi sui muri delle calli di Burano e di Murano".

All'ora di pranzo andiamo in una trattoria senza pretese, come ce n'è tante da queste parti: tovaglie a quadretti, aria di famiglia. A tavola, rallegrata da un bicchiere di vino del Collio, la discussione si concentra sulla cosiddetta cucina povera della Carnia, che tanto povera non è: affettati di Sauris e di San Daniele, ciarcjòns (ravioli ripieni alle erbe) con ricotta e una grattata di cannella, polenta fatta col grano giusto, "frico" (formaggio fuso che ricorda le fondute valdostane, ma che qui viene servito - a richiesta - con l'aggiunta di patate o altre verdure), infine un dolce ripieno di pinoli e uvetta, ammorbidito da una

spruzzata di grappa aromatica.

Dopo il quale, Giorgessi ha ancora qualcosa da aggiungere.

"Nella pubblicità l'abbiamo chiamato "Un villaggio di nome Carnia", perché questo è il senso che intendiamo dare alla nostra ospitalità e questa è la vocazione naturale della nostra terra. Non abbiamo le Dolomiti o il Bianco, ma nemmeno soffriamo dei problemi d'iperfrequentazione che soffocano alcune località ai piedi di quelle montagne. I numeri ci interessano poco, puntiamo alle persone, che ospitiamo in ambienti familiari perché condividano la nostra vita. E poi - tu lo sai - c'è un bene di lusso sempre più apprezzato che possiamo offrire gratis: il silenzio".

Paolo Bizzarro



Aiguille Noire de Peuterey 3920 m

Mont Blanc 4808 m

**DIADEM 1100 / DIADEM 1200 LONG.**  
 Adatto alle condizioni climatiche estreme. Forma ergonomica, struttura a camere trasversali trapuntate, cappuccio sagomato regolabile, colletto termico con taschino integrato, fodera isolante in Powertex Light, pattina antibloccaggio per la cerniera. Imbottitura: 1100/1200 g piume d'oca 90/10. Peso: 1950/2050 g compreso il sacco.



di  
Lionello  
Durissini

# Isole greche

## NAXOS - MONTE ZEUS

Alla grande curva sopra Filoti, il bivio su strada asfaltata illude che si possa salire ancora un bel po' verso la vetta del Monte Zeus (1001 m), che qui tutti chiamano confidenzialmente Zas, ma l'illusione dura poco. Il monte non lo si vede ancora, anche se si intuisce la grande gola sassosa che si innalza, profumata dai cespugli di origano: "Rigani, rigani" conferma a noi, botanici dubitosi, un pittoresco contadino. Porteremo a Trieste, un pugno di erbe con la fragranza di questo monte. La gola, dopo i primi passaggi sul sentierino terroso, si apre su una stupenda fonte, inclusa in un grande recinto geometrico, circondato ed invaso da secolari olivi. La vetta ora si vede, perché si innalza come una prora in mezzo ad un mare di pietrame. Il canalone fra balze e massi, si inerpicava con regolarità. Al termine si punta a sinistra; qualche passaggio un po' scivoloso

per il terriccio lieve che ricopre lastre di pietra e poi fra i gigli di montagna e fiori ignoti, compaiono delle strisce biancastre: sono delle colonie di chioccioline allungate, che se ne stanno una accanto all'altra come tanti soldatini; la facile rampa che precede la vetta si sviluppa per vaste banconate compatte, con pendenza quasi costante: la cima dello Zeus sta lì, a qualche tesa da noi e presto siamo tutti seduti sui roccioni che precipitano verso la conca ghiaiosa, dove crescono radi alberi, piegati dal vento. Lo Zeus, anche se l'altezza non lo dimostrerebbe, era una vetta importante per la stupenda Grecia dei miti, poiché quassù si credeva fosse nato Giove. Invero non si può dire che lui, il dio più potente, avesse scelto male: dallo sperone roccioso della vetta, nel quale si aprono molte nicchie dove stendersi languidamente al sole, si vede tutta l'isola di Naxos, che pure è una delle più grandi delle Cicladi. E se non ci fosse oggi una

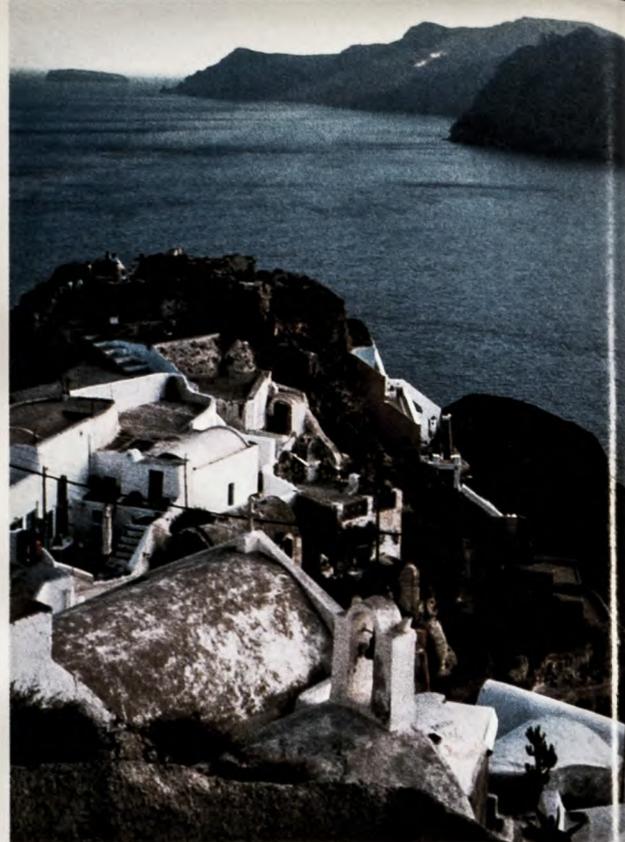
nebbiolina, chissà di quale vista potremmo ancora godere.

Ogni popolo fa nascere e parlare gli dei seguendo le più genuine espressioni del proprio carattere: i tibetani li collocano sulla luminosità delle loro alte vette, i seriosi ebrei fra le sassose cime del Sinai, i teutoni credevano abitassero le cupe selve, i romani li pensavano quasi divinità contadine; gli elleni avevano scelto per la nascita di Zeus una bella isola ed un monte da cui il dio poteva scendere relativamente presto, come abbiamo fatto noi, a fare il bagno sulle solatie spiagge di un mare azzurrissimo, dove si può stare, ancor oggi, dimentichi che esiste la vita quotidiana ed i suoi crocchi.

## IOS

A Ios si va perché c'è il "Manganari Tour". L'abitato è simpatico e nella notte le sue strade sono tutte rutilanti di gioielli veri e di paccottiglia, ugualmente splendidi nelle vetrine della "Plaka". Si parte, per il "Manganari Tour", in pullman lungo una serpentina terrosa, fra dirupi a volte paurosi, fra rocce frastagliate, in un vero paesaggio lunare, nel quale,

ogni tanto si vedono tracce di altre impossibili piste, che sembrano andare verso incredibili deserti di pietre. Lungo il Manganari Tour non vi sono abitati, al massimo alcuni ruderi di stazzi, anche se non mancano lunghi muri a secco fra le pietre a limitare delle proprietà sulle quali non cresce un filo di erba, ma fra le rossastre banconate di roccia scorgiamo lontane chiese, dipinte come in tutte le isole, con bianchissima calce, mentre le cupole sono di un blu oltremare. L'autista appena le vede si fa il segno della croce: tre sono i luoghi sacri, quattro sono i viaggi giornalieri, andata e ritorno: ventiquattro volte si fa la croce. Abbiamo il dubbio che questa sia la sola assicurazione che ha il pullman. La spiaggia di Manganari è la più bella di tutte quelle che abbiamo trovato: l'arenile si disegna con un immenso arco, interrotto da losanghe di rocce che si spingono verso il mare. La sabbia è dorata, il sole è dorato, il mare color cobalto, gli ombrelloni, le sdraio non si pagano, basta andarseli a prendere, il vicino ristorante offre cibi genuini a prezzi più che modici. Siamo forse giunti



Qui accanto: Santorini, località Oia, attendendo il tramonto.

Foto in basso:

Vegetazione spinosa del Monte Zeus.

nell'anticamera del Paradiso?

## SANTORINI

Lo scorso anno abbiamo chiesto ad un vecchio tedesco, il cui hobby era il girare per tutte le isole greche, quale fosse secondo lui la più bella. "Santorini, senza dubbio" ci rispose. Bella Santorini? Diremmo... tragicamente bella. Tutte le altre isole hanno un porto, una località sul mare, case abbarbicate sulle alture collinari; qui solo grandi pareti verticali, con fasce parallele uniformi, di diverso colore, che attestano i depositi delle lontane eruzioni di un gigantesco vulcano che è esploso. La tragedia viene descritta con dati scientifici (l'onda che seguì la catastrofe arrivò fino alle coste di Creta), ma tuttavia la si intuisce e il suo ricordo si rinnova quando visitiamo gli scavi di Akrotiri. Qui la tragedia è incombente, anche nelle maestose case, negli attrezzi di lavoro, nei grandi orci, nelle cose abbandonate. Non hanno trovato resti né di umani, né di animali, in questi edifici sepolti dalla lava. Qualcuno di noi si tormenta su dove sono finiti gli abitanti di Akrotiri: sono riusciti a fuggire, sono stati inghiottiti dalle lave, sono naufragati nel mare in tempesta?

Al tramontare del sole, tutti a Oia (Ia), perché è da lì che si vede l'ampio mare e l'infinita delle coste che si prolungano ad arco fino al faro di Akrotiri, colorandosi d'oro quando cade il sole, è da lì che si vede, vicina ed illuminata, l'isola di Thirasia ed i canali dove entrano silenziose le vele e le navi. Oia (Ia) è una specie di Capri, ma tutta alta sul mare, con le stradine ingombre di

mercanzie, ben tenute e pulite: dalla costa comitive di turisti salgono al punto panoramico a dorso di comitive di muli.

## NOTIZIE UTILI

Escursione effettuata fra amici del CAI XXX Ottobre dal 19 settembre - 3 ottobre 1998 in tre delle più belle e rinomate isole delle Cicladi: Naxos, Ios e Santorini: un viaggio alla maniera dei globe-trotters, vedendo un po' il mondo con poca spesa. La Comitiva era volutamente limitata (27 persone) e formata da persone accomunate da legami di amicizia maturate nelle molte escursioni effettuate insieme: non si tratta di una gita di pochi giorni, ma di un'escursione di due settimane da fare con bagaglio da portarsi a spalla e adattamenti da sopportare, possibili solo fra persone che si conoscono bene.

Consigli sull'abbigliamento: 1 paio di riserva, calzoncini corti, alcune magliette polo, 2 camicie, biancheria, calzini, espadrillas, scarpe da bagno, costume da bagno, ciabattine, 1 felpa, un maglione, 1KW, occhiali da sole, asciugamano da bagno, creme solari, cappellino da sole, spago con mollette per eventuale biancheria da asciugare, dormibene, zainetto per piccoli trasferimenti, fazzolettini di carta, sapone, spazzolino da denti, dentifricio, rasoio e sapone o crema da barba (per chi ha la barba), bagno schiuma, shampoo, libri di lettura, carte geografiche e topografiche, guide. Per le escursioni, sufficienti le scarpe da ginnastica di qualità. Sulle spiagge libere e non attrezzate è consigliabile portare un certo quantitativo di frutta secca, arachidi, crackers, biscotti, posate, bicchieri. Tutto il necessario (vestiario compreso) può essere acquistato nelle isole. Per maggiori chiarimenti, ivi compresi i posti di soggiorno e le agenzie d'appoggio, richiedete informazioni più dettagliate a Lionello Durissini c/o CAI XXX Ottobre Trieste, via Battisti 22, 34125 Trieste, tel. 040635500, fax: 040363982.

Lionello Durissini



# HIGH MOUNTAIN. HIGH PERFORMANCE.



## MONTURA

MONTURA è una linea di abbigliamento tecnica. Fornitore ufficiale del Soccorso Alpino. In vendita in esclusiva per la Lombardia nei negozi LONGONI SPORT.

TIZIANO RECOSIO - ART DIRECTOR

- 1 Pantalone tecnico bielastico adatto per il trekking impegnato, arrampicata invernale ed estiva in quota. £. 159.000
- 2 Pantalone adatto per il trekking e tutte le attività outdoor. In tessuto idrorepellente che garantisce anche una buona traspirazione. Preformato sulle ginocchia per garantire maggior mobilità. £. 99.000
- 3 Giacca mod. Tempest. Tessuto ENTRANT G II® assolutamente impermeabile all'acqua e al vento, ottima traspirazione. E' leggera. E' dotata di tasche ergonomiche di grande volume con apertura verticale anti-pioggia, aereazione ascellare. £. 299.000
- 4 Copripantalone tecnico adatto per alpinismo, sci alpinismo e tutte le attività outdoor. In tessuto SYMPATEX® (membrana impermeabile all'acqua e al vento, traspirante). Cuciture termonastrate. Rinforzi alle ginocchia in tessuto Stretch. Bretelle elastiche con velcro che permette di togliere completamente le bretelle. Aperture laterali totale con copri zip fissati con velcro. Ghetta interna con elastico siliconato antiscivolo. £. 364.000



www.longonisport.com

barzanò - cinisello - bergamo - lissone - varese - erba - cantù  
brescia - novate milanese - crema - roma - mandello del lario

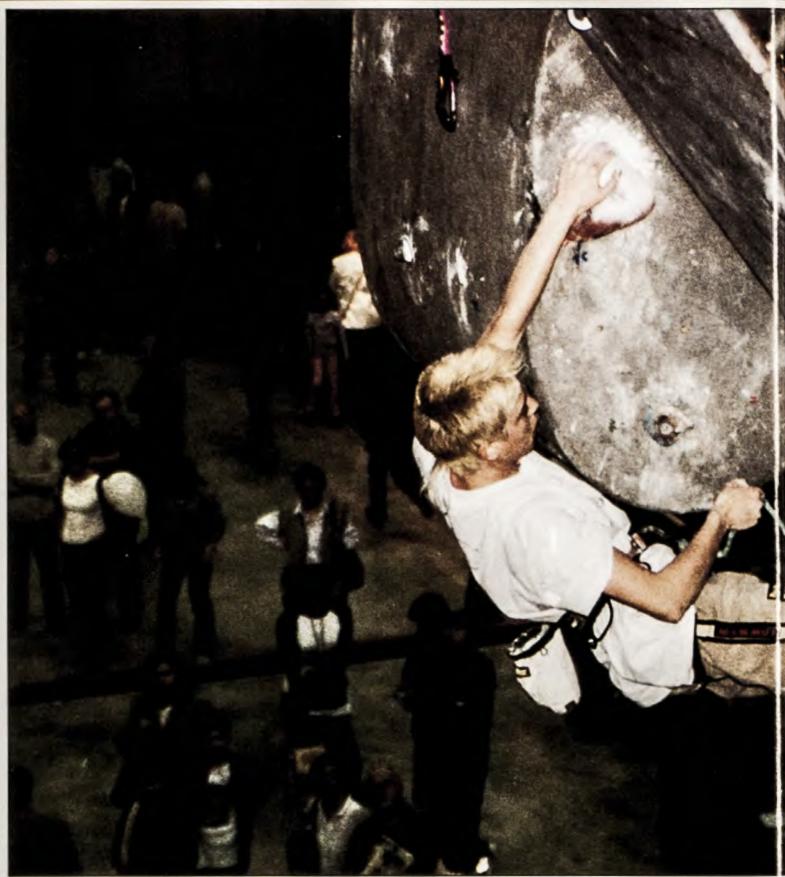
# Arrampicata

a cura di  
Luisa Jovane  
Heinz  
Mariarcher

## COPPA ITALIA FASI A BOLZANO

Diventato ormai tradizionale l'esordio della stagione competitiva nazionale all'interno della Fiera del Tempo Libero di Bolzano. Quest'anno il successo della Fiera, da sempre una delle esposizioni più popolari in Trentino-Alto Adige, era stato ulteriormente favorito dal tempo variabile e piovoso in montagna, che invogliava a scendere a valle e dedicarsi ad altre attività. E l'offerta della Fiera soddisfaceva in effetti ogni esigenza dal punto di vista espositivo, e dava anche la possibilità di provare di persona parecchie attività più o meno "estreme" legate al tempo libero. Anche gli arrampicatori partecipavano volentieri ad una manifestazione al coperto, sicura dagli acquazzoni primaverili che li avrebbero minacciati in falesia, e in un ambiente di per sé interessante. L'impressionante parete della Plastic Rock di Rovereto, due torri molto strapiombanti, di dimensioni quasi esagerate per una prova di Coppa Italia, soddisfaceva pienamente l'ottantina di concorrenti e il numeroso pubblico, che tutto sommato dimostrava di apprezzare maggiormente la

competizione "tradizionale" di difficoltà con uso della corda, rispetto alla gara di Boulder dell'anno scorso, in cui i concorrenti slegati cadevano sui materassoni. Ineccepibile come il solito l'organizzazione guidata dal gcom. Gajer, e apprezzata da tutti la velocità di svolgimento dell'evento senza un'interruzione troppo lunga tra semifinale e finale e senza ritardi sul programma previsto. Per questo era naturalmente decisivo l'esperto tracciatore della Plastic Rock Loris Manzana, le cui vie, relativamente di facile lettura, richiedevano però una certa tecnica su spigoli e diedri. La domenica, durante le semifinali la mattina, nel gruppo di concorrenti di altissimo livello si notava l'assenza di Alippi, Brenna, Martina Artioli, Lisa Benetti, Stella Marchisio, per vari motivi (non nell'ordine infortuni, viaggi, stanchezza, lieti eventi in arrivo). Via libera quindi alle ottime prestazioni di Lagni (neo campione del Mondo di difficoltà), seguito da Giupponi, Billori e Crespi, e di Jenny Lavarda, seguita da Luisa Jovane e Claudia



Qui accanto, dall'alto, nelle foto di Luigi Colò:

Luisa Iovane, prima a Bolzano.

Jenny Lavarda, seconda a Bolzano.

La struttura "Plastick Rock" in montaggio nella Fiera di Bolzano.

Salvadori. Durante la finale, Lagni (El Maneton) raggiungeva nuovamente l'altezza maggiore, vincendo così davanti a Core (neo campione del mondo Boulder, delle Fiamme Oro, Crespi (neo campione del mondo juniores, delle Fiamme Gialle) e Zardini dei Carabinieri. 5a Billoro, 6a Ghidini, solo 7a per una scivolata Giupponi, 8a Scarian. In campo femminile

Garavini (quattordici anni, recentemente affermata campionessa italiana nella categoria ragnette), al suo debutto in Coppa Italia, che con grinta e abilità incredibile si lasciava dietro competitrici esperte come Mirella Frati 4a, Alessandra Francone 5a, Laura Ferrero 6a. L'unico dettaglio di cui si sentiva la mancanza era l'assenza dello speaker; Luigi Colò, che in altre occasioni aveva notevolmente contribuito con i suoi infervorati commenti a scaldare il clima della competizione, questa volta era impedito da motivi politici, e doveva limitarsi a fotografare gli atleti (foto e commenti si possono trovare sul suo sito

[www.federclimb.bo.it](http://www.federclimb.bo.it) molto completo nel campo delle competizioni nazionali). In complesso quindi successo pieno quindi della manifestazione, e un lodevole riconoscimento delle fatiche degli atleti sotto forma di generosi rimborsi spese, ormai sempre più rari in queste occasioni.

Quest'anno sono stati molto ridotti gli appuntamenti nazionali e internazionali della stagione competitiva primaverile, ma non sono mancati eventi minori di tutte le categorie, con accento sulle competizioni giovanili. I risultati dell'attenzione dedicata al settore delle nuove leve cominciano già a farsi notare nelle competizioni "senior", si sentiva il bisogno di presenze rinfrescanti e attitudine positiva, in un ambiente che cominciava a perdere un po' del suo entusiasmo iniziale.

invece non si ripeteva il copione a cui ci eravamo ormai abituati l'anno scorso, Jenny Lavarda (campionessa italiana, El Maneton), penalizzata da una via estremamente atletica e con alcuni allunghi, veniva superata di poco da Luisa Iovane (CUS Bologna), che si aggiudicava la vittoria. Sorprendente terza la giovanissima Valentina

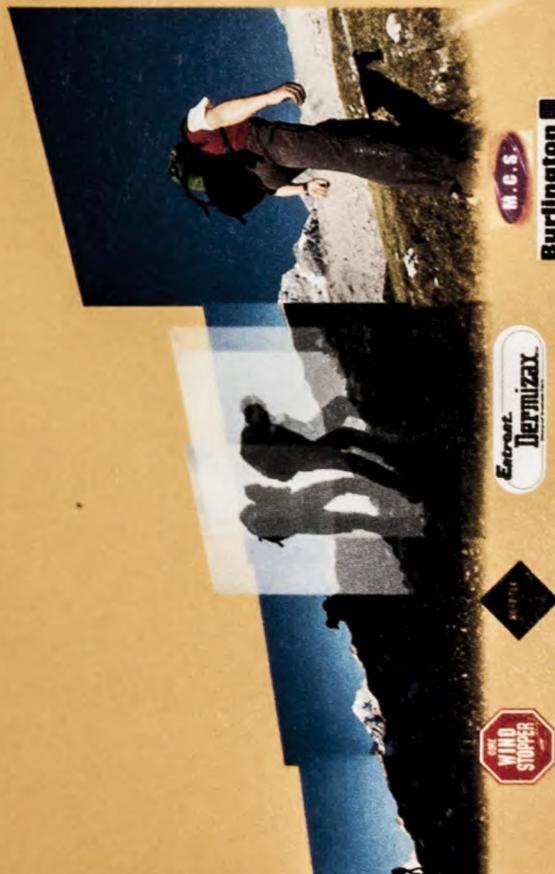


Trekking is ideal  
Trekking, mystical  
Terrain, mistica  
passione.

Knockin' on Heaven's outDoor.  
[www.bailo.com](http://www.bailo.com)

**BALO**  
the great outdoors

Lightweight, comfortable, totally waterproof, wind-proof, thermal insulation, high breathability.  
Leggerissimo, confortevole, totalmente impermeabile, antiveento, termica, altamente traspirante.



**Burlington**

**Entrax**  
**DERMIZAX**

**WIND STOPPER**

Yrskne

# Le Alpi patrimonio mondiale dell'umanità

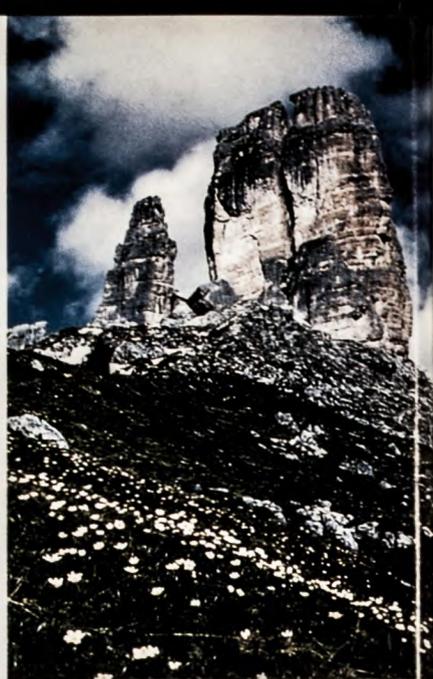
di  
Corrado Maria  
Daclon

**L**e Alpi saranno riconosciute patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco? È un'ipotesi possibile, alla luce delle norme internazionali in vigore. Una convenzione del 1972, non recentissima ma ancora vigente, ha dato luogo ad una serie, un vero e proprio elenco, di siti culturali o naturali che sono da considerarsi beni dell'intera umanità sulla base dei criteri stabiliti dall'Unesco. Alla fine del 1999 erano 630 i beni iscritti, di cui 480 di tipo culturale, 128 naturali e 22 misti, situati in 118 Paesi del mondo. In una riunione dell'Unesco tenutasi a

Marrakech alcuni mesi or sono si è sollevato il problema delle Alpi. In particolare il delegato austriaco ha sottolineato come il suo governo, intendendo accogliere la riunione degli esperti sulle Alpi europee, desidera sottolineare come la lista del patrimonio mondiale debba essere equilibrata e rappresentativa. Molti beni naturali delle regioni alpine non sono attualmente inclusi nella lista ma lo meriterebbero. La montagna in realtà non sempre è percepita dall'Unesco nella pienezza delle sue potenzialità. Basta scorrere la lista per comprenderlo.

Nei Pirenei, d'intesa fra Francia e Spagna, si tutela solo il Mont-Perdu. Negli Stati Uniti, nelle zone montane, la perimetrazione riguarda solo i parchi nazionali. L'unico caso di una catena montana riguarda il recente inserimento del Caucaso dell'Ovest in Russia. Significativa in Nepal è la presenza della valle di Kathmandu. Come ha ricordato il presidente dei "Parlamentari Amici della Montagna", Luciano Caveri, "risulta che l'unica richiesta, in verità disattesa, nella nostra zona sia stato il Parco del Gran Paradiso d'intesa con la Vanoise, ma

è certo interessante riflettere su alcune montagne simbolo come il Cervino, il Monte Rosa o il Monte Bianco. Tuttavia, diciamoci la verità, limitarsi al dato naturalistico sarebbe una semplificazione in ambiente alpino. Scorrendo l'elenco dei beni patrimonio dell'umanità notiamo chiese e castelli, di cui siamo ricchi. Ribadisco dunque l'utilità di seguire il dibattito in corso, che si aggiunge alle molte riflessioni sul futuro delle Alpi. Riflessioni che in effetti si fanno sempre più approfondite, a mano a mano che cresce la complessità dei temi e dei problemi sul tappeto. Il recente volume di quasi 500 pagine "Montagne del mondo", curato da Bruno Messerli e Jack D. Ives, è un esempio dell'articolazione e delle trasversalità raggiunta dai problemi della montagna, in tutto il mondo e non solo in Europa. D'altra parte già il titolo completo dell'edizione originale, "Mountains of the world. A global priority" ("Montagne del mondo, una priorità globale"), era impensabile fino a pochi anni or sono. Le montagne erano il margine, la periferia della civiltà e del progresso, la periferia del potere



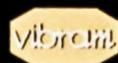
Nelle foto:

Cinque Torri e Monte Bianco,  
strutture emblematiche delle Alpi.

economico e sociale, come potevamo essere una priorità? Uno dei primi passi giunge dalla conferenza di Rio de Janeiro. Lì nasce il Mountain Agenda, un gruppo di esperti interessati allo sviluppo sostenibile della montagna. E viene inserito nell'Agenda 21, il manifesto planetario del nuovo secolo, un capitolo espressamente dedicato alla montagna. "Le montagne - si legge - sono una fonte importante di acqua, energia e biodiversità. Esse sono anche fonte di risorse fondamentali come minerali, prodotti silvicoli e agricoli, nonché luogo di ricreazione. Essendo tra i maggiori ecosistemi rappresentanti la complessa e interrelata ecologia del nostro pianeta, l'ambiente montano è essenziale per la sopravvivenza dell'ecosistema globale". Ed ecco quindi svilupparsi, anno dopo anno, il concetto di "priorità globale", che sappia coniugare ricerca integrata e programmi di sviluppo sostenibile. Poco più di due anni or sono abbiamo istituito in Italia l'Istituto Nazionale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica sulla Montagna, col fine di "coordinare e promuovere l'attività di studio e di ricerca nel settore, in collaborazione con regioni, enti locali, istituti e centri interessati europei e internazionali". Il direttore dell'Istituto, Antonio Ciaschi, ha ricordato come "la ricerca sulla montagna necessita oggi di un nuovo genere di studiosi e di ricercatori capaci di

lavorare al di fuori degli uffici e dei laboratori, che sappiano andare al di là delle loro specializzazioni comprendendo come interagiscono i sistemi naturali e quelli umani, abituati a pensare in una prospettiva storica e con l'occhio rivolto al futuro, in termini sia locali sia globali, sia sul breve che sul lungo periodo. La montagna nel suo complesso ha bisogno di persone competenti o appassionate che lo amino e che la facciano amare e che sappiano trasmettere un tale amore alle nuove generazioni. Tanto più che amando le montagne - aggiunge ancora Ciaschi - amiamo anche noi stessi: perché il destino del pianeta, la sua evoluzione nel tempo in termini di clima sia globale che per fasce, e quindi dell'umanità è strettamente legato a quello delle montagne". Per questo sarebbe decisivo un riconoscimento per le Alpi, come quelle dell'inclusione nella lista dei patrimoni dell'Unesco. Un ulteriore incentivo, oltre alle pur necessarie convenzioni internazionali, per la tutela e la salvaguardia. Popolazioni, biodiversità, risorse idriche, energia, turismo, foreste, agricoltura, sono tutti fattori tra i primi posti all'ordine del giorno degli scenari mondiali. E sono tutti temi per i quali non si può prescindere dalle montagne, anzi talvolta proprio la montagna può rappresentare un laboratorio per la sostenibilità e per un cambiamento di rotta ormai non più dilazionabile.

Corrado Maria Daclon



LEGGERO.



RESISTENTE.



CONFORTEVOLE.

ASSOCIAZIONE DI IDEE.

Trekking La Sportiva. Mai così leggero, resistente, confortevole.

MODELLO STORM



**LA SPORTIVA**  
CLIMBING · TREKKING · MOUNTAIN

La Sportiva S.p.a. - 38030 Ziano di Fiemme (TN) Italy - tel. 0462 571800  
internet: <http://www.lasportiva.com> e-mail: [lasportiva@lasportiva.com](mailto:lasportiva@lasportiva.com)  
GORE-TEX® is a registered trade mark of W. L. GORE & Associates



**VALDAORA (1000 mt.)**

**V**aldaora, nel cuore della Val Pusteria, ai confini del parco naturale Fanes-Sennes-Braies, vi invita a trascorrere una vacanza all'insegna del divertimento e del relax in una natura ancora intatta. Valdaora è base ideale e punto di partenza per passeggiate ed escursioni alle vicine malghe o per arrampicate nelle adiacenti Dolomiti di Braies o di Sesto. Nel periodo dal 02/09 al 14/10/2000 diversi alberghi offrono il pacchetto "Settimane autunnali" con le seguenti prestazioni incluse: 7 giorni di mezza pensione o pernottamento con prima colazione, gita giornaliera in corriera a Bolzano per visitare il museo archeologico e "Ötzi" l'uomo venuto dal ghiaccio. Inoltre: escursioni guidate, utilizzo dei campi da tennis a Valdaora, corso di cucina "la cucina tirolese vista da vicino" e molte altre prestazioni e sconti compresi nella Kron-Card. Il tutto a partire da £. 511.000 (mezza pensione a settimana per persona). Richiedete subito il pacchetto informativo gratuito per le vostre prossime vacanze estive. Vi aspettiamo nel verde cuore della Val Pusteria! **PER INFORMAZIONI:**



**ASSOCIAZIONE TURISTICA VALDAORA**

39030 Valdaora (BZ) Piazza Floriani, 4 ☎ 0474-496277 fax 498005  
<http://www.olang.com> E-mail: [info@olang.com](mailto:info@olang.com)



Vacanze con il sole nel cuore: la famiglia Pescollderungg vi dà il benvenuto in Alta Badia. Quarantacinque camere dove trovano posto i migliori servizi. Inclusi nel prezzo: sauna, idromassaggio, bagno turco e vasca Kneipp. Ghiotte prime colazioni e squisiti prodotti dell'orto della casa a pranzo e cena. Estate in Alta Badia è sinonimo di escursioni a volontà lungo sentieri ben segnati e vie ferrate, di pomeriggi trascorsi al sole tra alpeggi e pascoli, di vacanze a tutto sport, a tutto relax, a tutto divertimento. Che aspettate a telefonare?

Prezzi: mezza pens. da £. 82.000 a £. 137.000 secondo periodo  
SCONTO 10% A SOCI C.A.I.

**HOTEL DOLOMITI** ★★★ 39030 La Villa (BZ) Alta Badia  
☎ 0471-847143 fax 847390 E-mail: [dolomiti@altabadia.it](mailto:dolomiti@altabadia.it)  
Internet <http://www.altabadia.com/hoteldolomiti/>



**U**n ambiente raffinato ed accogliente a gestione familiare. Camere spaziose, con suite e mini suite dotate di ogni comfort: TV, radio, frigo bar, cassaforte ecc. Bar, soggiorno sala giochi, fitness, sauna gratuita in hotel, piscina convenzionata a 200 mt, accesso gratuito a campo pratica del golf. Ristorante con menù a la carte, piatti tipici a base di selvaggina. Serata tradizionale con piano bar. **Gite gratuite accompagnate** alla scoperta di Sassolungo, Pordoi e Marmolada.

Prezzi: mezza pensione da £. 98.000

**HOTEL ASTORIA** ★★★ Fam. Debortol 38032 Canazei (TN)  
Via Roma, 88 ☎ 0462-601302 fax 0462-601687  
E-mail: [hotelastoria@acomed.it](mailto:hotelastoria@acomed.it) • <http://www.hotel-astoria.net>

**ISOLA D'ELBA**

ESCURSIONI GUIDATE IN PICCOLI GRUPPI DI MASSIMO 8 PERSONE, PER SCOPRIRE E CONOSCERE I SEGRETI DELL'ELBA ACCOMPAGNATI DA UN'ESPERTA GUIDA LOCALE.

**TREKKING:**



**GRANDE TRAVERSATA DELL' ISOLA IN 7 GIORNI DA OCCIDENTE A ORIENTE.** Comprende 6 notti in 1/2 pensione, 4 giornate di escursioni guidate, biglietto passeggeri andata e ritorno, trasferimenti porto-hotel-escursioni-hotel-porto £. 990.000. **TRAVERSATA DELL' ISOLA IN 4 GIORNI.**

Comprende 3 notti in 1/2 pensione, 2 giornate di escursioni guidate, biglietto passeggeri andata e ritorno trasferimenti porto-hotel-escursioni-porto £. 550.000

**GIRO COMPLETO DELL' ISOLA IN KAYAK DA MARE IN 7 GIORNI.** Comprende 5 giorni di escursioni guidate, tenda per 4 bivacchi + 3 pernottamenti in campeggio, biglietto passeggero andata e ritorno, kayak e attrezzatura, trasferimenti porto-campeggio-porto £. 750.000

**KAYAK DA MARE**



**TRAVERSATA DELL' ISOLA IN 4 GIORNI.**

Comprende 3 notti in 1/2 pensione, 2 giornate di escursioni guidate, biglietto passeggero andata e ritorno, trasferimenti porto-hotel-porto £. 550.000

**SCONTO SOCI C.A.I. 5%**  
Programmi personalizzati per gruppi C.A.I.



**MOUNTAIN BIKE:**



Richiedete i programmi dettagliati, Vi saranno inviati gratuitamente!  
**IL VIOTTOLO** di Umberto Segnini - Guida ambientale escursionistica  
Via Pietri, 6 - 57034 Marina di Campo (LI) - Isola D'Elba  
☎ e fax 0565-978005 E-mail: [ilviottolo@elbalink.it](mailto:ilviottolo@elbalink.it)  
[www.elbalink.it/aziende/viottolo](http://www.elbalink.it/aziende/viottolo) \*I pacchetti sono curati dall'agenzia Margherita Viaggi

**Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI**



**Hotel Alp Cron Moarhof**

**Comfort a 4 stelle nel centro delle Dolomiti**  
 Dispone di un modernissimo "Centro Benessere" con piscina coperta, sauna, bagno turco, bagno di fieno e sala massaggi. Colazione a buffet, cena con 2 menù a scelta di cinque portate. Aperitivo settimanale

via Stazione, 3  
 39030 Valdaora (BZ) - Val Pusteria  
 Tel. 0474.496241 Fax 0474.498208  
 E-mail: alpchronmoarhof@rolmail.net

Prezzi: mezza pens. da L. 75.000 a L. 125.000  
**PROMOZIONE: 19 Agosto fino al 9 Settembre**  
 7 gg. in mezza pens. + 1 massaggio parz. - L. 659.000 netto

SCONTO C.A.I. 5% a sett. (da comunicare alla prenotazione)

Bambini fino a 2 anni in culla propria **GRATIS**

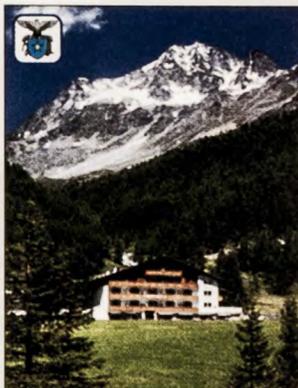


**G**raziosa pensione aperta da Pasqua a Dicembre, gestita da persone cordiali e disponibili. Ha 13 stanze con telefono, servizi e TV a richiesta. Abbondanti prime colazioni. Piscina. Vasta scelta di escursioni anche guidate in tutta la zona.

La sera c'è la possibilità di gustare eccellenti cene a base di piatti tipici. In Luglio vi è più disponibilità di stanze e di offerte vantaggiose. Camera con 1ª colazione da £. 46.000 a £. 59.000 • Mezza pens. £. 85.000

**PENSIONE BERGMANN ★★**

39014 Burgstall / Postal (BZ) Bergmannweg, 10  
 ☎ 0473-291414 ☎ abitazione 292326 fax 291611



**SIETE AMANTI DELLA MONTAGNA?**

**F**erie tranquille e riposanti a Solda (1800 mt.) situato nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio, l'Hotel Cristallo (60 posti letto) Vi offre camere con servizi, balcone, TV a colori, piscina coperta, sauna, idromassaggio, solarium e cucina che valorizza l'importanza della gastronomia regionale. Gestione familiare. 7 gg. 1/2 pens. con buffet a colazione: 24/6 - 15/7 £. 665.000 • 15/7 - 05/8 £. 720.000 • 05/8 - 19/8 £. 875.000 • 19/8 - 23/9 £. 665.000 Pensione completa suppl. £. 140.000

SCONTO SOCI C.A.I. (con tessera) 5% • Sconto bambini - Pacchetto familiare  
**HOTEL CRISTALLO ★★★ 39029 Solda / Alto Adige**  
 ☎ 0473-613234 fax 613114 • E-mail: hotel.cristallo@dnet.it • www.cristallosulden.it

**S**plendido Hotel, situato in una delle più belle zone della Val Venosta. Dispone di camere, tutte con servizi, radio, TV SAT e telefono. Se poi volete essere indipendenti, vi sono disponibili 7 appartamenti con salottino, camere separate e cucina attrezzata. La cucina (segnalata sul Gambero Rosso e guida Michelin) è di stampo tipico locale, internazionale, oppure integrale e vegetale. Compresi nel prezzo: 3 gite escursionistiche guidate a settimana, sauna e ingresso alla piscina pubblica.



SCONTI SOCI C.A.I. o A.N.A dal 5% all'8° secondo stagione o sistemazione

Prezzi speciali per GRUPPI 1/2 pens. da £. 85.000 a £. 115.000

**APPARTEMENTS HOTEL GREIF ★★★ Fam. Sagmeister**  
 39024 Malles, Via Gen. Verdroß, 40/a (BZ) ☎ 0473-831429 fax 831906  
 E-mail: info@hotel-greif.com • www.hotel-greif.com



**C**ostruito nel 1850 dalla famiglia von Grebmer, l'hotel, pur dotato dei più moderni comfort, ha ancora la pace e la tranquillità del buon tempo antico. È un sicuro punto di riferimento per chi vuole settimane interessanti e rilassanti. Dispone di 49 camere con servizi privati, telefono e di TV color, sala lettura, sala TV e un'accogliente stube contadina.

Prezzi: 1/2 pens. da £. 97.000 a £. 118.000 Pens. comp. da £. 120.000 a £. 141.000  
 Offerta solo per gruppi C.A.I. mezza pensione da 55.000 a £. 70.000

**HOTEL POSTA ★★★ Fam. von Grebmer, Via Bastioni, 9**  
 39031 Brunico/Alto Adige (BZ) ☎ 0474-555127 fax 551603  
 E-mail: hotel.post@acomedia.it

**U**na vecchia casa a 50 mt. dalla piazza del paese, costruita nel 1831 completamente ristrutturata nel 1999. Sono stati realizzati 6 appartamenti da 2/4/6 persone, con cucina propria, TV SAT, doppi servizi. Tutti gli appartamenti sono molto curati nei particolari e dotati dei comforts necessari per trovarsi (con un minimo di 3 giorni) come in casa propria. Possibilità di usufruire dei seguenti servizi: sauna, idromassaggio, lavanderia, ristorante convenzionato con un'ottima lista dei vini e una curata cucina regionale e nazionale. Possibilità di parcheggio e arrampicata sportiva nella zona.



**Appartamenti da 2 a 4 persone £. 140.000 giornaliera**  
**Appartamenti da 4 a 6 persone £. 200.000 giornaliera**  
**Albergo: 1/2 pens. DA £. 95.000 • Camera doppia "Bad and Breakfast" £. 150.000**

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%  
**"SOLE" VACANZE**

• Albergo e Appartamenti • Speciale sport natura •  
 38062 ARCO (TN) - Via Foro Boario, 5  
 ☎ 0464-516676 - fax 518585 • E-mail: sole.holiday@tin.it

**Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI**

**S**ERVIZIO  
VACANZE

AUSTRIA : CARINZIA  
FRIULI : CARNIA

TRENTINO : VAL DI FASSA - MOENA  
FRIULI-ALTO ADRIATICO : BIBIONE



## MALGHE SENZA CONFINI

Gailtaler  
Almkäse

Carnia

Kärnten

Uno scenario impetibile di valli e prati di alta montagna. I sentieri che collegano le malghe carniche e carinziane, la cordiale ospitalità e la genuinità di un mondo fatto di cose semplici che sono il vivere quotidiano di malgari e pastori.

### Anello del formaggio

una proposta per scoprire il mondo delle malghe carniche -Karnischer Almweg a piedi, a cavallo oppure in mountain bike e gustare i suoi prodotti: burro, formaggio, ricotta e speck.



**Proposte di soggiorno:** camera senza prima colazione da ITL 24.000 (Euro 12,39) a persona; camerata senza prima colazione da ITL 11.500 (Euro 5,93) a persona.

#### PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Tourismusbüro Kirchbach  
Tel 0043 4284 22833 fax 0043 4284 2850

Tourismusbüro Hermagor  
Tel 0043 4282 2043 fax 0043 4282 204350

A.P.T. della Carnia  
Tel 0433 929290 fax 0433 92104



Ottimo residence gestito con cura e professionalità direttamente dai proprietari. Dispone di appartamenti da 2 a 6 posti letto con: balcone, telefono, TV color SAT, cassaforte, cucina elettrica e frigorifero. Ogni appartamento ha un proprio

posto macchina. Lavanderia e stileria sono in comune. Inoltre: piscina coperta, sala fitness con doccia massaggio, sauna, solarium e saletta ping-pong. Il titolare, **guida alpina**, è disponibile per chi volesse effettuare semplici escursioni, vie ferrate o scalate in tutta la zona dolomitica.

Prezzi settimana da 2 a 5 persone: £. 630.000 - £. 1.810.000 secondo periodo o sistemazione

SCONTO SOCI C.A.I.: 5% dal 2/9 - 15/9 • 15% dal 16/9 al 14/10

**RESIDENCE LASTE** 38035 Moena (TN) - Via Latemar, 4c  
☎ 0462/573300 fax 0462/574374



Hotel fronte mare, dotato di una piscina per adulti e una per bambini con idromassaggi, 2 campi da tennis e un campo da calcetto illuminati, animazione, spiaggia privata in sabbia, parco giochi per bambini e parcheggio privato. Ha 75 camere provviste di servizi completi con: phon, telefono, TV SAT, cassaforte, frigo-bar e aria condizionata.



Prima colazione a buffet, 4 menù a scelta con buffet di verdure sia a pranzo che a cena. Compresi nel prezzo: animazione, piscine, spiaggia, ombrellone e sdraio.

1/2 pens. da £. 80.000 a £. 120.000 • pens. comp. da £. 95.000 a £. 135.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

**HOTEL LIDO** ★★★ Bibione - Via del Leone, 45 - (VE)

☎ est. 0431-43133 fax 439415 ☎ inv. 0462-769090 • www.bibione.com



**S**ERVIZIO  
VACANZE



RISERVATO AI SOCI  
E AI GRUPPI C.A.I.

Attivo dal Lunedì al Venerdì  
Orario: 14.00 - 18.00

**VOLETE RISPARMIARE  
TEMPO E DENARO?**

SE DESIDERATE UTILI SUGGERIMENTI O INFORMAZIONI  
SU ALBERGHI, RESIDENCE, RIFUGI, AGRITURISMI  
ASSOCIAZIONI TURISTICHE ecc...

...o sugli sconti e le agevolazioni praticate  
ai soci o ai gruppi C.A.I. rivolgetevi al n°

Tel. 0438/23992 - fax 428707

G.N.S.: Via Udine 21/a - 31015 Conegliano (TV)

Può telefonarci chiunque voglia ulteriori chiarimenti, consigli  
o voglia aderire all'iniziativa, anche per segnalazioni  
o suggerimenti atti a migliorare il servizio.

★ **Il Servizio è gratuito** ★



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si



colloca ai massimi livelli qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:  
S. Lucia di Piave (TV)  
Via Mareno, 11  
☎ 0438-700321 fax 460553  
Internet: www.colvet.com

**COLVET®**

# Great!

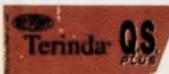
## Tuta Trail



Fedele per i trekking da 1 a 15 giorni. Adatta per un ampio uso: dall'uscita fuori porta all'avvicinamento al campo base dell'Everest. Velocissima ad asciugare, traspirante e con tasche e rinforzi su giubba e pantalone: **maltrattare con forza per testarne le qualità.**

Terinda® is registered by Du Pont

Uso: 1 / 15 giorni di Trekking  
Caratteristiche: Tasche / Rinforzi



Da 0 a 8.000 mt: maltrattare con forza.

# Escapes.

Ogni Itinerario è capace di grandi emozioni,  
il vostro compito è prepararvi con cura,  
il nostro è darvi la possibilità di farlo al meglio.

GREAT  ESCAPES®

[www.callitalia.it/greatescapes/](http://www.callitalia.it/greatescapes/)

[greatescapes@callitalia.it](mailto:greatescapes@callitalia.it)

numero verde 1678-26124

**La libertà è un modo di essere  
che nulla può imprigionare.  
La libertà è dentro. La gioia è dentro.**



**Modelli adatti a spiriti liberi**

**Consigli per l'uso: dal metrò alla traversata del Mustang,  
dalle strade di Amsterdam agli avvicinamenti alpini,  
dalla domenica con gli amici al lunedì col capo.**

**Sono le scarpe che tutti amano:  
quelle che ci si dimentica di avere ai piedi.**

B&B Tesi Asolo



**LUNANA**

**CINQUE TERRE**

**N.G. - Calzaturificio S.C.A.R.P.A. spa**  
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo TV  
Tel. 0423/5284 r.a.  
[www.scarpa.net](http://www.scarpa.net) - E-mail [info@scarpa.net](mailto:info@scarpa.net)



nessun luogo è lontano

Richiedete il nuovo catalogo SCARPA inviando in busta chiusa Lire 3.000 in francobolli per spese postali